L'INTERVISTA

Stuart Holland

economista e politico laburista

«Europa, così si evita la Grande Crisi»

L'Europa va verso la depressione economica e sociale. Per evitarla bisogna seguire l'esempio Usa degli anni Trenta. Parla Stuart Holland, laburista britannico, ex ministro ombra del bilancio. «L'Europa emetta titoli in Ecu per finanziare progetti e rimettere in moto la crescita. È tutto pronto, manca solo una decisione politica». Le strette fiscali devono essere compensate dal Fondo europeo per gli investimenti. Per la moneta unica sarà Kohl l'ago della bilancia.

La sala delle riunioni a Maastricht

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Nell'Europa che vuol dare di sè l'immagine di un nuovo blocco continentale in corsa accelerata verso la moneta unica, c'è sempre paura di una depressione economica e sociale.Non sono le tabelle preparate dall'Istituto monetario di Francoforte o dalla Commissione europea a moltiplicare i semi del dubbio, quanto i segnali dell'economia che peggiorano e i segnali della politica che dimostrano come gli ostacoli sulla pista si stiano alzando man mano che cresce l'andatura dei corridori. Più chiaramente di qualsiasi altro paese, è la Germania a sintetizzare la situazione: il governo è in difficoltà nel far rispettare l'impegno a ridurre il deficit pubblico e uno dei due maggiori indicatori economici, gli ordini dell'industria manifatturiera, nel mese di settembre è improvvisamente calato del 3,6%. E dire che in Europa (Italia compresa) le previsioni di crescita nei prossimi due anni si fondano anche sull'effetto della ripresa tedesca. Non si discute più se è giusto o meno attuare il Trattato di Maastricht: al punto in cui stanno le cose, il treno è già in movimento ed è troppo presto per dire che cosa veramente accadrà il primo gennaio 1999. Si discute, invece, se è giusto continuare a procedere come si sta procedendo. Mettendo, cioè, a rischio la stabilità economica e sociale dell'Europa intera. Giorgio Ruffolo, economista e parlamentare europeo del Pds, ha inventato un termine: sadoMaastricht. Adesso è l'economista e politico britannico, Stuart Holland, laburista, ex ministro ombra del bilancio, una delle persone più esperte di affari europei, a lanciare una proposta per evitare che l'Europa scivoli verso una crisi che «sarà del tutto simile a quella degli anni '30 negli Usa».

Non crede di concedere troppo al pessimismo?

Direi proprio di no. È arrivato il momento di rievocare il paradigma del New Deal americano. Si parla tanto degli Stati Uniti, parliamone per una volta con uno scopo preciso, in modo che sia veramente utile a tutti noi europei. Quando scoppiò la depressione negli anni '30, l'America non uscì dalla crisi facendo leva solo sul mercato unico o sul fatto che gli Stati dell'Unione avessero la stessa moneta. Fece leva sull'emissione di titoli del Tesoro con i quali vennero finanziati le autostrade federali, il progetto idroelettrico della valle del Tennessee, i progetti per superare l'esclusione sociale e costruire il Welfare. Negli Stati Uniti non venne utilizzata la leva fiscale perché in tal caso la domanda effettiva sarebbe calata ancora di più. Bene, all'Europa in marcia verso una depressione economica, che potrebbe anche essere più profonda e diffusa di quella americana degli anni Trenta, non resta che imparare la lezione.

Spieghi meglio qual è la sua proposta.

È abbastanza semplice, basta applicare ciò che i 15 hanno già deciso e scritto. Il Trattato di Maastricht è stato emendato per mettere l'Unione europea in grado di emettere dei titoli europei in Ecu in modo da chiedere capitale a prestito ai mercati finanziari. Lo strumento si chiama: *European Investment Fund*. I titoli emessi sarebbero il solo strumento finanziario a disposizione per ridurre la disoccupazione e sostenere una politica anticiclica a livello europeo senza pesare sui bilanci pubblici degli stati membri. Il punto chiave è proprio questo: permetterebbe agli stati di avvicinarsi ai criteri di Maastricht, compenserebbe le strette fiscali ed economiche che se lasciate libere di agire condurrebbero l'Europa allo *splash*. Sul tavolo ci sono 28 progetti, le famose grandi reti infrastrutturali europee che potrebbero, in prospettiva, ridurre di un terzo la disoccupazione nel giro di alcuni anni. Sarebbe un segnale politico e finanziario molto importante se l'Europa ne finanziasse la messa in opera attraverso l'emissione di titoli in Ecu. Finora nessuno di questi progetti ha catalizzato l'attenzione degli investitori privati. Se si desse il la, probabilmente le cose cambierebbero anche da questo versante. Ciò che impressiona è l'attuale immobilismo dell'Europa di fronte ai rischi provocati dal taglio simultaneo in tutti i paesi della spesa pubblica, cosa senza precedenti nella storia europea. È questo che sta producendo difficoltà a catena: il cancelliere tedesco non riesce a coprire le spese di bilancio nella misura prevista senza rendere incerto il rispetto dei parametri di Maastricht sul deficit pubblico nel 1997. Anche Kohl aveva promesso di ridurre la disoccupazione della metà e invece si ritrova con 4 milioni di senza lavoro. Aveva promesso di ridurre l'imposta per la riunificazione tedesca e oggi deve gestire la crisi dei rapporti con i liberali che ne fanno una questione di vita o di morte. La Francia ha problemi industriali e di occupazione che non si risolveranno che a medio-lungo termine. In Italia si dimostra in piazza contro la tassa europea.

Tutto congiura contro Maastricht, ma i rischi politici ed economici della non partecipazione per qualche paese potrebbero essere superiori ai rischi della partecipazione alla moneta unica. E se la moneta unica fosse rinviata o cancellata, si incontrerebbero difficoltà sui mercati finanziari dove la speculazione è in agguato.

Tutto vero, ma se non si controbilanciano le restrizioni di oggi per rispettare i parametri di Maastricht con una politica economica attiva sarebbe un disastro per tutti. Si parla sempre del famoso rapporto deficit/prodotto lordo, ma questo è solo uno dei problemi. Il vero killer della stabilità sociale ed economica è l'altro parametro, il debito rispetto al prodotto lordo, che deve scendere al 60%: se tutti i paesi che sperano questo limite dovessero raggiungerlo davvero, ciò significherebbe aggiungere dieci milioni agli attuali disoccupati europei che sono circa 18 milioni. Ha ragione Vaclav Havel: sembra che l'Europa sia vittima della sindrome di Monaco, la sindrome dell'immobilismo. Perché farsi del male così?

È sicuro della buona riuscita dei titoli europei sul mercato del risparmio?

Sicurissimo. Tutto dipende da quanta forza politica, quanta credibilità rappresenta. Il Fondo europeo per gli investimenti prevede altri due strumenti oltre all'emissione dei titoli: per prima cosa le garanzie sui prestiti per piccole e medie imprese, massimo 1 miliardo di Ecu (1500 miliardi di lire - ndr), a tassi di interesse molto bassi, a condizione che chi ne usufruisce crei lavoro; poi, dal 25 settembre è possibile acquistare pacchetti azionari di imprese minori per far affluire capitali freschi. Il limite di questa iniziativa è che possono essere investiti solo 72 milioni di Ecu (poco più di un miliardo di lire - ndr), mentre bisogna salire a un miliardo di Ecu perché l'intervento possa avere un peso. In fin dei conti, le piccole e medie imprese costituiscono il 70% dell'occupazione in Europa.

Cinque mesi fa a Firenze, i capi di stato e di governo hanno bloccato i progetti di finanziamento delle grandi opere europee. L'Europa ha già buttato via questa carta dal suo mazzo: che cosa le fa credere che possa cambiare strada?

È vero: per colpa di britannici e tedeschi c'è stato il blocco totale, sordità assoluta. Ne parlai a suo tempo con Dini di queste iniziative, quando Dini era il vostro *premier*. Ne ho parlato recentemente con Prodi. Santer, il presidente della Commissione, è d'accordo. Io penso che la logica dovrà imporsi prima o poi, non posso pensare a comportamenti autodistruttivi. Qui non si tratta di abbandonare Maastricht, si tratta di scegliere le strategie per farla sul serio. Il cancelliere dello scacchiere britannico Kenneth Clark non è contrario all'utilizzo del Fondo europeo per gli investimen ti. Major si è opposto, ma penso che in questa decisione abbia pesato la necessità politica di acquietare l'ala eurofobica del partito conservatore. Io spero in Kohl: già una volta, all'epoca della riunificazione tedesca, ha saputo imporsi, ha saputo imporre una visione politica giusta, realistica di fronte alle resistenze della Bundesbank nella parificazione delle due valute. Certo, l'opposizione resta molto forte: il ministro delle finanze tedesche Waigel e la Bundesbank giocano un ruolo preminente. Io credo che questa mia proposta non sia stata capita in Germania e dire che anche il governo di Bonn avrebbe più margini di manovra sul proprio deficit pubblico visto che se il Fondo europeo funzionasse potrebbe ridurre gli interventi a sostegno dei Laender orientali.

Qual è la sua previsione su ciò che succederà da oggi al gennaio 1999?

Senza un intervento concertato tra tutti i governi tale da riaccendere il motore della crescita, la moneta unica non si può fare. Neppure Francia e Germania riusciranno a rientrare nei parametri di Maastricht. Insomma, non è un caso che periodicamente si riaccendano discussioni anche a livello governativo per trovare delle soluzioni a questo problema. C'è addirittura chi pensa che si possano modificare i criteri di calcolo del prodotto lordo facendo emergere l'economia che non viene contabilizzata, l'economia «nera». Insomma, questo non è serio.

L'INTERVENTO

Pds e socialisti per una nuova forza conta anche il nome

VALDO SPINI

L'AVVIO DEL CONGRESSO del Pds pone su un terreno concreto di verifica e di confronto l'ipotesi di un nuovo soggetto politico, casa comune di tutti coloro che si riferiscono al socialismo europeo ed internazionale in Italia di cui ormai da vari mesi si era a lungo parlato. La risposta migliore che può dare l'area socialista e laica italiana di fronte all'inizio di questo percorso è quella di presentarsi al confronto col Pds unita, ponendo i necessari problemi politici generali e quelli relativi alla forma partito in particolare, per poi valutare, congiuntamente, se la risposta da dare debba essere o meno positiva. Una risposta, comunque, motivata sulla base di solide argomentazioni ideali e programmatiche. Naturalmente questo significa guardare preferenzialmente al futuro e non al passato, un passato di cui è giusto chiedere una valutazione storico-critica senza pregiudizi o strumentalizzazioni. Ma un passato che sarebbe antistorico e patetico cercare di ripetere in formato ridotto anche perché costringerebbe ad una strenua difesa della proporzionale nei suoi aspetti più minuti, difesa che non avrebbe certo un grande afflato riformatore. Non dobbiamo confinarci in una sorta di riserva indiana, sperando nel whisky e nelle coperte di qualche uomo bianco, magari dotato non solo di buone ma anche di cattive intenzioni. Dobbiamo ritornare nel dibattito. Ritornare nel dibattito significa accettare la sfida di un confronto. Occorre crearne le formule. Formule politico-culturali: Forum aperti sono indubbiamente utili, ma occorre anche coinvolgere la base del paese. Per questo intendiamo dare vita ad un «Coordinamento dei socialisti e dei democratici», aperto a tutte le formazioni, movimenti, personalità dell'area socialista e laica che non intendono sottrarsi a questo confronto.

Si tratta di un primo passo in avanti, che premia gli sforzi di quelli, come i laburisti, che si costituirono in formazione politica proprio per trovarsi preparati a questo appuntamento. Ma che vuole allargarsi anche a filoni culturali e ideali diversi da quelli discendenti dalla sinistra lombardiana, convolgendo ormai la gran parte di quell'area progettuale del socialismo e dell'area laica italiana, che animò il dibattito sui contenuti riformatori negli anni Settanta e Ottanta. In questi mesi, per la verità, si è formato come un vuoto. Le vicende elettorali e poi quelle successive parlamentari e di governo non hanno lasciato lo spazio che quest'area meritava per il suo contributo alla vittoria dell'Ulivo. Si è venuto di conseguenza a delineare nella sinistra soprattutto un confronto tra le due formazioni politiche che provengono dal ceppo del vecchio Pci, cioè il Pds e Rifondazione Comunista. È mancata nei contenuti concreti delle battaglie politiche una presenza adeguata anche del riformismo laico e socialista. Non basta in sé e per sé dire i sì o dire di no alla proposta di D'Alema per esistere concretamente come area socialista e laica nel dibattito politico. Bisogna entrare nella strategia politica, nei riferimenti sociali, negli obiettivi programmatici della battaglia politica - aspra e dura - che si sta svolgendo in Italia.

Noi non siamo certo per una sinistra sulla difensiva, che difende palmo a palmo il terreno arretrando rispetto alle conquiste del passato. Non è certo un ruolo di collegamento sociale da sminuire, ma non è sufficiente. Siamo per una sinistra che sappia porsi di fronte alle difficoltà economiche e sociali del tempo presente con l'inventiva, l'iniziativa, l'elaborazione di nuovi obiettivi ideali e programmatici democratici, nel solco del socialismo liberale.

QUESTO DEVE essere il ruolo della tradizione socialista e laica: costituire un punto di riferimento e di stimolo in questa direzione. Non quindi problema di ceti politici, ma problema di orientamento e di valori. Ma anche di metodi: perché una casa veramente di tutti non la si può costruire senza la tolleranza, la trasparenza e il rispetto reciproco dei vari filoni culturali che ha costituito il meglio della vecchia tradizione socialista. Quello che si deve chiedere al Pds è non già di spegnere bensì di accendere la luce di questi valori. La costituenda area socialista e democratica dovrà quindi proporsi di partecipare al dibattito sul piano delle riforme istituzionali, su quello di una politica europea intesa non solo come fatto tecnocratico, ma anche come reale capacità di competizione e di integrazione di sistemi produttivi, formativi e infrastrutturali; sulla difesa intelligente dello Stato sociale e non dei residui del sistema assistenziale; su di una politica dell'occupazione; su quello di una politica estera e di sicurezza adeguata alla nuova situazione creatasi dopo la caduta del muro di Berlino. Riprendre insomma e dare respiro a quel programma che era sotteso a quello dell'Ulivo ma che si è trovato di fronte a resistenze conservatrici, ad esigenze di coalizione che ne hanno frenato lo slancio, e, spesso, la stessa identificabilità. Ne risulterà arricchito anche il dibattito nell'Ulivo, che se non vuole essere solo un'alleanza elettorale, deve costituire un luogo di dibattito e di elaborazione per tutti, pluralista e aperto a tutte le istanze culturali del centro sinistra. Si esiste se si è in grado di dire qualcosa per l'oggi e per il domani, non se ci si limita a contendersi l'eredità del passato cercando di collocare al meglio sul mercato politico quello che rimane dell'argenteria di famiglia. Il che significa certo anche entrare nel dibattito concreteo sul governo dell'Ulivo, sul suo modo di gestire i rapporti politici ed istituzionali, visti come parte di una strategia di espansione dell'Ulivo nella politica e nella società italiana, non come arroccamento sulla maggioranza conquistata ma azione rivolta alla ricerca dell'acquisizione di nuovi consensi. In questa ottica, un soggetto politico veramente nuovo della sinistra può rappresentare non solo un rafforzamento per la sinistra, ma per tutto l'Ulivo. C'è però, a questo punto una scelta che deve fare il Pds; ed è quella del nome: si tratta di scegliere un nome in grado di rappresentare concretamente il fatto che si è formato anche in Italia un partito di tipo socialista, socialdemocratico o laburista. Allora si potrà dire, se si guarda al passato, che la scissione del 1921 è veramente superata, o, se si guarda al presente, che il quadro politico italiano si è veramente europeizzato.

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Sansonetti
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giancarlo Bosetti
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unita 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia
Alfredo Medici, Gennaro Mola, Claudio Montaldo
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo

Direttore generale:
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscriz. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

DALLA PRIMA PAGINA

Chi può...

è una piaga sociale creata dall'uomo stesso? Quarant'anni dopo, quando capi di Stato e delegati di centosessanta nazioni convengono a Roma per valutare la situazione e per assumere impegni, possiamo suffragare con l'esperienza la risposta che dava fin da allora Josuè De Castro: è una piaga sociale. L'uomo la crea e l'uomo può vincerla.

L'esperienza non è soltanto quella dei paesi sviluppati, dove la fame è quasi scomparsa. È anche dei paesi più popolosi del mondo, l'India e la Cina. In India la denutrizione persiste in molti gruppi della popolazione, ma la situazione alimentare è globalmente migliorata, e da decenni non vi sono più le rovinose carestie del passato. La Cina ha conosciuto anni di fame, anche durante la rivoluzione culturale, ma ora le sue terre assicurano un nutrimento sufficiente a una popolazione che è quasi raddoppiata. Tecnologie agricole più moderne, migliore distribuzione, impegno dei governi e maggiore equità nell'accesso al cibo hanno consentito questi risultati. Nel mondo, la proporzione degli affamati è discesa da un terzo a un quinto della popolazione: ma questi sono quasi un miliardo di persone, i bambini denutriti sono oltre duecento milioni, e la fame li uccide: 25 ogni minuto, in ogni ora e in ogni giorno dell'anno.

Cifre spaventose, che diventano tragiche in alcune zone dell'Africa dove metà della popolazione è profondamente denutrita e preda perciò di ogni malattia. Proprio lo spavento ci richiama alla mente un'immagine che usava De Castro: quella di un mondo diviso fra coloro che non mangiano, e coloro che non dormono per il timore della rivolta degli affamati. Oggi, attenuata questa paura perché le nazioni povere contano sempre meno sulla scena internazionale, i commentatori insistono piuttosto su un'altra contrapposizione: quella fra un miliardo di denutriti e cento o duecento milioni di obesi, fra paesi in cui manca il cibo necessario e paesi malati di sovrappeso, fra popoli cui non giunge il cibo necessario e popoli che buttano nelle pattumiere quanto basterebbe a sfamare intere nazioni.

I risvolti psicologici e morali di questi paradossi sono evidenti. Quel che più importa, però, è riconoscere che il pianeta produce già oggi nutrimento sufficiente per tutti i suoi abitanti (compresi quelli che vogliono ammalarsi per eccessi alimentari); e che esistono tecnologie produttive, scelte nutritive e soluzioni distributive che permetterebbero di assicurare - com'è negli obiettivi della Fao - di dimezzare il numero degli affamati entro l'anno 2015 e di garantire «food for all», cibo per tutti nell'anno 2030.

Giustamente la Fao pone al centro dell'incontro le misure da adottare: accesso alle tecnologie, aumento degli investimenti e della produttività agricola, agevolazioni ai paesi che hanno carenze alimentari, riduzione del debito estero. Qui si viene però al nodo politico: chi decide, chi ha il potere di spostare risorse e di modificare gli orientamenti dell'economia internazionale? La riunione che si apre oggi a Roma è l'ultima di una serie di Conferenze mondiali promosse nell'ultimo decennio dalle Nazioni Unite: a Rio per l'ambiente, al Cairo per la popolazione, a Pechino per le donne. Non sottovaluto i riflessi positivi di questi incontri: dopo Rio si è data più attenzione al rapporto fra energia e ambiente, dopo il Cairo l'idea della procreazione cosciente si è fatta strada in tutto il mondo, a Pechino si è confermato il valore che ha per tutti, e non solo per le donne, la rivoluzione femminile. Ma chi prende, nel mondo, le decisioni fondamentali? Lo spostamento dei poteri è avvenuto dalle Nazioni Unite al G7, dall'assemblea delle nazioni di tutto il mondo ai governanti dei sette paesi più ricchi della terra. Si ha sempre più l'impressione che alle Nazioni Unite sia affidato il compito di dire al mondo in forma solenne quel che dovrebbe esser fatto, e che i potentati della terra abbiano assunto il ruolo di decidere la sorte di tutti i popoli. Auguri di buon lavoro, quindi, alla Conferenza della Fao, perché conoscere la realtà e intravedere le soluzioni è la base di ogni impegno.

Ma il presupposto di ogni successo, anche per la lotta contro la fame, è quel che Bobbio ha chiamato «una democrazia universale».

[Giovanni Berlinguer]

LA FRASE

Silvio Berlusconi

Non gioco più, me ne vado.

Mina

MOTAUTO
CONCESSIONARIA SEAT
APERTO DOMENICA MATTINA
VIA APPIA NUOVA, 1307
ALTEZZA G.R.A. - CAPANELLE
VASTA ESPOSIZIONE
USATO
PASSAGGIO GRATIS

Roma

l'Unità - Mercoledì 13 novembre 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MOTAUTO
CONCESSIONARIA SEAT
APERTO DOMENICA MATTINA
VIA APPIA NUOVA, 1307
ALTEZZA G.R.A. - CAPANELLE
POTRAI PROVARE
SU STRADA TUTTI I MODELLI
DELLA GAMMA SEAT

Badaloni: «Queste le linee guida del programma della Regione» Incentivi anche per case religiose

Ricettività alberghiera, emergenza sanitaria, trasporti, formazione e valorizzazione delle risorse umane: queste le linee guida del piano regionale per l'Anno santo, esposte dal presidente Piero Badaloni, nell'incontro con i giornalisti, ieri mattina, nella sede della Stampa estera.
In attesa che il Parlamento converta in legge il decreto sul Giubileo, la Regione ha approvato, infatti, il suo programma di interventi, recepito dalla commissione per Roma capitale. Una proposta di legge regionale riguarda la questione della ricettività, con la definizione delle opere obbligatorie per il superamento delle barriere architettoniche, il completamento della rete di ostelli e campeggi (esclusa Roma e provincia), incentivi per la riqualificazione delle strutture alberghiere comprese le «case di ferie» degli istituti religiosi (che potrebbero esercitare, secondo il sindaco Francesco Rutelli, una «concorrenza alberghiera positiva», soprattutto se destinate a anziani, malati e famiglie meno abbienti). Finanziamenti previsti: 250 miliardi.
Quanto all'emergenza sanitaria, la Regione pensa di potenziare alcuni servizi: quello d'emergenza, 118; i mezzi di soccorso; i dipartimenti di emergenza e accettazione di primo e secondo grado (intervenendo in particolare su alcuni complessi ospedalieri nelle vicinanze di San Pietro). Finanziamenti previsti: 898 miliardi.
Per i trasporti: raddoppio tratta ferroviaria La Storta-Bracciano e elettrificazione fino a Viterbo; interventi infrastrutturali e tecnologici sulla tratta Bracciano-Castelli; riqualificazione e prolungamento del terminal turistico del porto di Civitavecchia. Finanaziamenti previsti: 350 miliardi.
Per la formazione e valorizzazione delle risorse umane si intende operare in tre fasi per acquisire specifiche professionalità in vista del Giubileo: formazione e aggiornamento per addetti alla Pubblica amministrazione e per l'impiego di operatori in servizio civile; formazione degli addetti alle attività commerciali e di servizio interessate dalla preparazione e gestione del Giubileo; promozione di nuove opportunità di occupazione e avvio di nuove iniziative produttive. Finanziamenti previsti: 89 miliardi.

Giubileo fuori tempo massimo?

Rutelli: i cantieri aperti non sono «virtuali»

Siamo sul filo dei tempi utili. La metro C non sarà pronta, il sottopasso di Castel Sant'Angelo, chissà. La prima tranche di miliardi che dovrebbe essere sbloccata il 2 dicembre non sarà disponibile, per lungaggini burocratiche, prima di due o tre mesi. E se arriva fuori tempo massimo? Nell'incontro con i giornalisti stranieri, Badaloni e Zanda, sono pessimisti. Ma Rutelli dice: «I cantieri aperti non sono "virtuali". Nel 2000 Roma avrà cambiato faccia».

LUANA BENINI

■ Il Giubileo arriverà, inesorabile, con il suo carico di 40 milioni di pellegrini. Mancano tre anni, durante i quali la città si attrezzerà. Siamo sul filo dei tempi utili per realizzare quanto previsto. «Sarà dura, ma possiamo ancora farcela», dice il sindaco Francesco Rutelli. In ogni caso «nel 2000 Roma sarà molto cambiata: ci saranno decine di chilometri in più di tram moderni, altri tratti della Metro (il prolungamento della metro A sarà consegnato in anticipo e consentirà di accedere direttamente ai Musei Vaticani), 300 chilometri di ferrovie urbane». La metro C non sarà pronta. Questo è certo. Il Sottopasso di Castel Sant'Angelo, chissà («È un'opera molto complessa. Fra due giorni c'è una nuova riunione al Provveditorato per le opere pubbliche. La progettazione va avanti»). Ma, intanto, i finanziamenti sono di là da venire. I 2100 miliardi che dovrebbero essere liberati il 2 dicembre (accordo Bei e Imi) saranno disponibili solo due mesi dopo, forse tre. Perché bisogna mettere nel conto i tempi burocratici del trasferimento («C'è la proposta Bassanini sullo snellimento delle procedure amministrative, già passata al Senato, che deve essere approvata»). E su tutto pende la scure del decreto, che regge tutta la macchina, e che scade a fine dicembre. Se il Parlamento non riuscirà a convertirlo?.

Di fronte alla platea dei giornalisti alla sede della Stampa estera, Francesco Rutelli si mostra ancora fiducioso. Più pessimista di lui, il presidente per l'Agenzia romana per il Giubileo, Luigi Zanda: «I soldi arriveranno solo fra gennaio e febbraio. E per realizzare le grandi opere i problemi ci sono. Quelle, hanno tempi incomprimibili. Per organizzare l'accoglienza, invece, il tempo c'è. L'Agenzia è avanti con il progetto, il "piano dei piani", che dovrebbe essere pronto a metà del prossimo anno e che include tutto (cultura, mobilità, informazione, sanità, sicurezza, igiene, manutenzione informatica, servizi generali e alle persone) con particolare attenzione alle aree più sensibili, come le Basiliche, le Catacombe, dove si concentreranno i pellegrini. Per il momento lavoriamo con i capitali dell'Agenzia. Ma urge che la situazione si sblocchi perché, seppure non siamo direttamente interessati ai progetti, dobbiamo sapere, per completare il piano, quali saranno le opere finite per il 2000». «La Regione - spiega il presidente Piero Badaloni - ha elaborato un piano di collegamenti e spostamenti veloci fra poli di accoglienza periferici. È chiaro che Roma da sola non può sostenere tutto il peso della ricettività, soprattutto in occasione dei 4 o 5 eventi liturgici fondamentali (Natale, Pasqua ecc). Abbiamo già elaborato una legge per sostenere le strutture alberghiere romane e nelle province, includendo le "case di ferie" religiose. Ma la situazione è paradossale, come se fossimo sulla pista di partenza, ma manca la benzina. L'importante è che non arrivi fuori tempo massimo». Un quadro a rischio dunque. Opere destinate a restare «virtuali»? Niente affatto, dice Rutelli: «La città sta già vivendo un notevole cambiamento. Sono in atto centinaia di interventi diffusi e concreti, vi sono cantieri aperti, niente affatto "virtuali": a Torre Gaia, per la linea C della metro, a Ottavia per la ferrovia S. Pietro-La Storta, a Trastevere, per la tranvia che arriverà a Casaletto...». E poi, elenca ancora il sindaco, ci sono i cantieri per il cablaggio della città, a piazza S.Lorenzo in Lucina i lavori sono finiti e si riaprirà in anticipo, il 27 novembre. Pur non essendo ancora disponibili le risorse, il Comune è pronto ai primi interventi: comprare nuovi autobus, sistemare i treni della metro, ristrutturare lo snodo Termini dove si incrociano linea A e linea B, risistemare 14 ponti sul Tevere, recintare Villa Borghese e sistemare il suo giardino segreto, sistemare Villa Ada. Si faranno, continua il sindaco, i raddoppi di Nomentana, Laurentina, via di Pineta Sacchetti, il ripristino della continuità di Villa Doria Panphili, il collegamento in tram Termini-S.Pietro... E sono queste, insiste, infrastrutture che servono ai pellegrini, ma soprattutto alla città, «per il Giubileo, ma anche al di là del Giubileo»: «La città investe, da oggi al 2000, 4 o 5 volte quello che si investirà con il Giubileo».

Le domande dei giornalisti stranieri, in verità, più che sulle opere, vertono sui problemi della sicurezza, della criminalità e della microcriminalità. Possibilità di infiltrazioni mafiose negli appalti? «Fesserie - risponde il sindaco - il rischio di corruzione c'è sempre, ma c'è anche una vigilanza e un monitoraggio costante...». La macro e microcriminalità? «Ma Roma non è più insicura di altre capitali europee, anzi...». Possibili aspetti inflattivi che il Giubileo scaricherà sulla città? «Abbiamo già stipulato un accordo con i sindacati per tenere sotto controllo (congelate) le tariffe pubbliche. Per quanto riguarda i privati, proporremo un controllo dei prezzi che eviti le speculazioni».

La Cisl: «A rischio il sottopasso il raddoppio del raccordo anulare e la terza corsia dell'autostrada»

Molte delle opere che dovrebbero essere realizzate per il Giubileo presentano «ritardi preoccupanti» e c'è il rischio che alcune non verranno ultimate nei tempi previsti. Anche la Cisl di Roma e del Lazio ha fatto suonare un campanello d'allarme, ieri, nel corso di una conferenza stampa in cui ha presentato i dati di un primo rapporto trimestrale (luglio- settembre 1996) sullo stato di attuazione delle opere pubbliche programmate dall' amministrazione capitolina. Il segretario generale della Cisl di Roma e del Lazio, Mario Ajello, ha spiegato che la ricognizione, messa a punto dall' Osservatorio della Cisl, sugli effetti occupazionali delle politiche comunali nel settore delle costruzioni e nella gestione urbanistica di Roma, su dati elaborati dalla società Ecosfera, è la prima di una serie e si propone di dare seguito al protocollo d'intesa sottoscritto nel febbraio scorso tra Comune e organizzazioni sindacali. «Il quadro che emerge - ha spiegato Ajello - è preoccupante; i ritardi spesso sono dovuti alle lentezze burocratiche». E quelli più macroscopici riguardano, ha aggiunto il segretario della Cisl del Lazio, Maurizio Policastro, la realizzazione del sottopasso di Castel Sant' Angelo, il raddoppio del Grande Raccordo Anulare e la costruzione della terza corsia dell'autostrada Roma-Fiumicino.
Il presidente della Confcooperative, Carlo Mitra, che ha accusato, da parte sua, l'amministrazione capitolina, di non avere una visione complessiva delle esigenze infrastrutturali che presenta la capitale. Secondo il presidente dell' Associazione costruttori edili romani (Acer), Paolo Buzzetti, merito dell' Osservatorio è stato quello di avere evidenziato i segnali di crisi economica ed occupazionale che si registrano nella capitale, «segnali che fino a qualche mese fa erano quasi ignorati dall' amministrazione comunale e dall'opinione pubblica». E ha concluso invitando il Comune a non perdere altro tempo «visto che alcune soluzioni immediate sono a portata di mano».

Olimpiadi 2004 Le preoccupazioni di Rifondazione

Rifondazione comunista ribadisce «preoccupazione» per la candidatura di Roma per l'organizzazione delle Olimpiadi del 2004. «Non c'è opposizione - dice Rifondazione comunista - alle olimpiadi. La è per eventuali interessi lobbistici» sui quali si impegna a vigilare. Poi una città come Roma non dovrebbe avere bisogno di grandi eventi, per costruire le opere di cui ha bisogno». La replica di Roberto Morassut, vicedirettore di Roma 2004: «Ci stupisce la posizione di Rifondazione - ha detto - perché nel '95 ha votato al senato della Repubblica una mozione di sostegno alla candidatura».

Università Più iscrizioni a Roma Tre

Sono 4.232 i nuovi iscritti all'università Roma Tre. Le matricole, che nel 1992-93 erano 2.430, sono passate nel 1993-94 a 2.814; nell'anno accademico 94/95 sono diventate 3.017 e infine nel 95/96 hanno raggiunto il numero di 4.454. Gli oltre quattromila iscritti di quest'anno indicano una stabilizzazione nella crescita dei neoiscritti; gli studenti di Roma Tre, in totale, sono circa 18 mila. Nelle facoltà a numero chiuso le domande di immatricolazione sono state circa il triplo dei posti disponibili. In quelle a numero aperto è stato registrato un totale di 1.971 neoammissioni: 800 a lettere e filosofia, 877 nella facoltà di Scienze della formazione e 294 a Scienze matematiche, fisiche e naturali.

La camera di Commercio si fa in quattro

E partito il decentramento della camera di Commercio. E si fa in quattro: in via Spiriti (fermata colli Albani) apre dal 18 novembre una nuova sede con 10 sportelli e potenzia quelle di via.le Oceano Indiano (Torrino), di Guidonia e Civitavecchia. Tra breve sarà avviata una sperimentazione grazie alla quale, con l'aiuto della telematica, associazioni, notai, commercialisti e altri professionisti potranno disporre di un archivio di procedimenti amministrativi e gli adempimenti di legge potranno essere espletati, parzialmente o totalmente, senza bisogno di allontanarsi dai propri uffici.

Enel incremento dei consumi

Nel mese di settembre i consumi di energia elettrica fatturati dall'Enel nella Regione alla propria utenza diretta hanno subito un incremento del 2,9%. I primi nove mesi dell'anno invece hanno visto questi consumi incrementarsi dell'1,9% rispetto allo stesso periodo del '95, con andamenti diversificati a livello settoriale. Incrementi nel settore agricolo, nell'industria chimica e in quella meccanica; nell'industria estrattiva, in quella delle pelli e calzature. Notevoli l'incremento nel settore commerciale, alberghiero e della ristorazione.

Una ragazza di 22 anni si aggiudica il concorso del Vaticano battendo le agenzie

Il logo per la Chiesa del Duemila

NOSTRO SERVIZIO

■ Un cerchio azzurro come rappresentazione dell'universo sul quale è iscritta una croce con cinque colombe colorate che simboleggiano i cinque continenti e lo spirito di solidarietà e di pace nel mondo. È con questo disegno che una ragazza di 22 anni, Emanuela Rocchi, studentessa in un piccolo paese umbro, è stata scelta per inventare il «logo», cioè il marchio, che il Vaticano adotterà a simbolo del Giubileo del Duemila.

La sua idea - cinque colombe che si abbracciano nella forma del mondo, sullo sfondo una croce - è piaciuta al Papa ed ha battuto le proposte della grandi agenzie pubblicitarie e i bozzetti inviati «dagli artisti di ogni parte del mondo». Ieri mattina il simbolo è stato presentato ufficialmente in Vaticano con una conferenza stampa del cardinal Roger Etchegaray, presidente del Comitato centrale del grande Giubileo del Duemila. «Forse il Santo Padre ha voluto privilegiare i giovani», ha raccontato la studentessa, visibilmente emozionata mentre posava di fronte ad un ingrandimento del suo disegno. Emanuela Rocchi vive a Massa Martana, in provincia di Perugia, e frequenta la Scuola dell'Arte della Medaglia dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. L'idea di partecipare al concorso vaticano le è venuta lo scorso febbraio. «L'ispirazione è stata immediata - ha spiegato - . Un lampo. Anche se, nella prima stesura, avevo disegnato con i pastelli cinque uomini stilizzati, i cinque continenti, che formano il mondo, in un abbraccio». Poi, al computer, la versione definitiva. Le colombe, una rossa, una arancione, una verde, una blu, una grigia, si fondono su uno sfondo circolare che indica - nelle intenzioni dell'ideatrice - l'universo, in cui si iscrive la Croce che sostiene e regge l'umanità. Attorno, la scritta: «Iubilaeum A. D. (Anno Domini) 2000». Sullo sfondo blu, si legge «Christus Heri, Hodie, Semper» (Cristo ieri, oggi, sempre). Nella conferenza stampa, il cardinal Etchegaray ha reso noto che il Papa, il prossimo 30 novembre, con una solenne celebrazione dei Vespri in Vaticano, aprirà ufficialmente il triennio preparatorio del grande Giubileo. «La fase antepreparatoria - ha spiegato Etchegaray - che ha riguardato gli anni 95-96 è terminata. La lettera del Santo Padre Tertium millennium avveniente ha avuto un grosso successo in tutto il mondo. Ora accanto ai comitati nazionali in alcuni Paesi - ha annunciato - senza sollecitazioni del comitato centrale sono stati istituiti comitati regionali e diocesani per preparare i fedeli al grande evento della cristianità».

In vista del grande Giubileo del 2000 sull'esempio di Giovanni Paolo II ogni vescovo dovrà pronunciare il «mea culpa» di fronte ad eventuali ingiustizie consumate nel corso dei secoli nella propria diocesi. Come ha avuto modo di ricordare ieri il cardinale presentando insieme al logo anche il volume di catechesi «Cristo, Verbo del Padre».

La cittadina polemizza con Mons. Andreatta sui pellegrinaggi

Lo «schiaffo» di Fiuggi

NOSTRO SERVIZIO

■ Fiuggi attacca monsignor Liberio Andreatta, a capo dell' Opera romana pellegrinaggi, che in un'intervista aveva detto di non voler scegliere la cittadina tra le località per ospitare i pellegrini dell' Anno Santo. «I pellegrini li porto a Napoli - aveva detto - Di recente, con un treno, ne abbiamo portati 1.500 da Napoli alla stazione ferroviaria del Vaticano. Sono scesi tutti freschi e sereni. Il viaggio è durato un'ora e mezza, mentre quelli in pullman da Fiuggi, scortati dalla polizia perchè altrimenti San Pietro non l' avrebbero mai raggiunto, hanno impiegato quasi 4 ore ed erano tutti stravolti». A Fiuggi simili parole sono state giudicate «sconcertanti e risibili». «Uno dei punti in favore di Fiuggi sta proprio nella sua breve distanza da Roma - afferma in una nota l' amministrazione comunale - Lo dimostra anche il significativo aumento di presenze straniere in città, con la capitale mèta pressochè esclusiva di visite e pellegrinaggi. La realtà è che Fiuggi costituisce un punto di riferimento non trascurabile in vista del Giubileo grazie a una struttura ricettiva adeguata e diversificata, che dispone di oltre 14.000 posti-letto». Il presidente degli albergatori, Gianfranco Barbone, rincara la dose: «Mi piacerebbe sapere cosa passa per la testa di monsignor Andreatta. Quando si vuole per forza dimostrare che Napoli è più vicina a Roma di Fiuggi, significa che sotto c' è qualcosa che noi non conosciamo». In serata è arrivata la controreplica dello stesso Andreatta. L'amministratore delegato dell'Opera romana pellegrinaggi esprime «il suo personale convincimento» che Fiuggi costituisca «un punto di riferimento indispensabile per l'accoglienza, non solo in vista del Giubileo, ma soprattutto fin d'ora, tanto è vero che in questi anni ha frequentato e utilizzato con piena soddisfazione le strutture ricettive di Fiuggi per i pellegrini». Lo precisa una nota dell'ufficio stampa, informando che «per quanto riguarda l'articolo apparso sul Messaggero il 1 novembre mons. Andreatta ha già scritto al Direttore del quotidiano romano, manifestando profondo disappunto, sia per i titoli apparsi, sia soprattutto per le inesattezze e imprecisioni nell'articolo e il modo confuso e provocatorio con cui è stato redatto».

tocco&ritocco

di BRUNO GRAVAGNUOLO

GIULIANO DOUBLE FACE. E finalmente l'ha spuntata, Giuliano Ferrara. Riuscendo a rimettersi in pista. Dopo aver pilotato la navicella del *Foglio* con consumata abilità fiancheggiatrice (craxiana e antigiudici) è un Giuliano Ferrara diverso quello che oggi va a *Panorama*. Un Ferrara in doppio petto. Che, riposta la baionetta, oggi dice: «quando si vuol dare una spallata al governo si finisce per rafforzarlo, bisogna alternare l'opposizione alla trattativa, costruire nuove regole...» (*La stampa* di ieri l'altro). Eppure, dopo la sua esperienza di ministro-panzer, aveva più volte sostenuto: «Le regole? Le cambia chi è più forte». Così va il mondo! E Berlusconi, che farà adesso? Ascolterà di nuovo, ebbro di piazza, il Giuliano «prima maniera»? Oppure quello più «maturo»? La prima volta al Cavaliere andò male. Ma stavolta non è detto. Colga l'attimo fuggente. E approfitti, fin che è in tempo, del suo «rinsavito» consigliere...

L'OVVIO SPIEGATO A BELARDELLI. Giovanni Belardelli, articolista del *Corriere*, torna a prendersela su *Liberal* con Michele Prospero, che su *l'Unità* aveva evocato l'indole autoritaria di tanto liberalismo nostrano. E tuttavia gli basterebbe sfogliare il suo giornale, per apprendere, dalla «Stanza» di Montanelli, che tra i liberali italiani è sempre prevalsa la vocazione ultraconservatrice (Sonnino, Salandra... Malagodi). Subito dopo Belardelli, se la prende con noi. È falso - protesta - che egli avrebbe «deplorato l'assenza di sentimento patrio» in un certo documentarioTv sulla grande guerra (da lui bersagliato sul *Corriere*). Verissimo invece, come avevamo scritto! Perché in quella occasione il nostro, aveva lamentato giustappunto che in quell'antologia di immagini non si coglieva l'influsso patriottico e unificante svolto dal '15-18. Inoltre: non è mai «ovvio» rammentare che dalla guerra scaturì il fascismo. Ma Belardelli se ne era ben guardato. Infine, altro che «piccolo infortunio» del sottoscritto su Trieste! Nel 1914-15 le trattative con Vienna e Berlino per Trento e Trieste, erano a buon punto. Berlino premeva per accontentare interamente l'Italia. E Giolitti rivelò che la soluzione era vicina. Vinsero il colpo di palazzo liberalconservatore, e il Re. E fu il macello. Già, i dannati liberali di cui sopra...Perciò sfogli, sfogli le Istorie, Belardelli. E non dimentichi *Il Corriere*...

IMMOBILE RIFONDAZIONE. «Non accettiamo lezioni di democrazia dagli eredi dei massacratori di Gramsci e Matteotti». Parole di Diliberto, capogruppo di Rifondazione, contro le strumentalizzazioni post-fasciste sul '56. Ben detto! Ma allora perchè Rifondazione se le fa dare, certe lezioni? Perché non ha battuto tutti sul tempo, celebrando per prima la memoria calunniata della rivolta ungherese?

PANEBIANCO O SON DESTO? «Il Pci delegittimava costantemente agli occhi delle masse la democrazia parlamentare e anche il Pds...» (*Corriere* di l'altro ieri). Sì, a volte viene il dubbio che Angelo Panebianco sia sempre vissuto su un altro pianeta. E che di lì continui ostinatamente a inviarci degli apologhi stralunati. Per nulla volterriani. Solo faziosi.

INCHIESTA. Italia: ceto medio e rivolta fiscale. L'analisi degli studiosi

L'ultima manifestazione del Polo. Sotto, Lucio Villari e Sylos Labini

Welfare mio, non ti pago

GIULIANO CAPECELATRO

■ ROMA. «Ceto medio? Definizione generica, che può trarre in inganno. C'è una forte presenza di piccola borghesia, delle sue sottocategorie: quella impiegatizia, quella relativamente autonoma dei commercianti, degli artigiani, di una piccolissima imprenditoria, dei trasportatori. Ed è all'interno degli autonomi, dei piccoli e piccolissimi imprenditori, che nasce la protesta fiscale». Paolo Sylos Labini, economista intento da anni a studiare caratteristiche e tendenze di quella nebulosa che sono i ceti medi, prende le distanze dalla prima e più corriva lettura della manifestazione di sabato scorso a Roma.

Un ceto produttivo, sicuramente, le centinaia di migliaia di persone confluite verso piazza San Giovanni. Ma attenzione a non semplificare troppo, a ridurre tutto ad un unico comun denominatore. «La società vera non è mai una piazza», avverte Arnaldo Bagnasco, professore di sociologia all'università di Torino, che aggiunge: «L'Italia vera è certamente anche quella piazza, che ha messo in scena un malcontento reale, ma è anche tante cose che non erano presenti in quella piazza». Cosa c'era, dunque, e chi, sulla piazza romana? Sylos Labini è convinto che, se si fosse svolta a Milano, la manifestazione non avrebbe avuto identico successo: «Non era solo una protesta fiscale. Ricordiamoci che nella capitale c'è una forte tradizione di destra, che prima faceva capo al Msi e oggi si schiera dietro a Fini. E' un ceto impiegatizio figlio di quella piccola burocrazia che si è ingrassata sotto il fascismo, ricavando tanti piccoli vantaggi cui non è disposta a rinunciare».

L'uomo qualunque contro

Omogenea o meno, quella massa ha trascinato in piazza il grande imputato: il governo Prodi con la sua Finanziaria. «Ma se, dalla protesta generica, si passasse adesso a discutere delle misure precise, verrebbero fuori subito tutte le differenze che dividono questo preteso ceto medio. Semplificando, si può dire che quella di sabato è stata una mobilitazione dei ceti medi. Ma in realtà il malessere denunciato dai ceti medi è un dato generalizzato nel momento in cui vengono richiesti dei sacrifici». Bagnasco professa uno scetticismo non lontano da quello di Sylos Labini.

Tormentato, sempre, il rapporto del ceto medio con le tasse. Come sottolinea Lucio Villari, professore di Storia contemporanea all'università romana La Sapienza. «Diciamo anche che c'è una tradizione per cui il ceto medio italiano non le paga volentieri. E storicamente ama rappresentarsi come vittima, anche in momenti in cui la tassazione non è così invadente. E' una tradizione di discontinuità e dissenso. Il problema è che la democrazia italiana, in cinquant'anni, non ha mai saputo istruire i cittadini sulla necessità di pagare le tasse e sul fatto che il pagamento coincide con un valore alto: la libertà e la partecipazione dei cittadini alla vita della comunità nazionale».

Protesta fiscale, prodromo talora di rivolta. Le pagine di storia ne sono piene. Masaniello, certo. I moti che prepararono la rivoluzione francese. In Italia, nel dopoguerra, si guadagnò una breve parentesi di gloria l' Uomo Qualunque di Guglielmo Giannini, il cui simbolo presentava un disgraziato stretto nella morsa di un torchio che gli faceva sprizzare dalle tasche gli ultimi spiccioli. Oggi, in nome di un fisco che considerano esoso, sfilano commercianti, artigiani, piccoli imprenditori, professionisti, contadini anche. Riempiono Roma, che riecheggia i loro slogan. Tutti uniti contro Prodi. E tutti uniti contro lo stato sociale, visto come un meccanismo perverso che gonfia la spesa pubblica e drena attraverso il prelievo fiscale risorse che potrebbero andare in direzione degli investimenti, magari agevolati da un costo del denaro meno oneroso.

«Ma uno dei paradossi che ci troviamo ad affrontare_ commenta Bagnasco_ è che i maggiori vantaggi dal *welfare* li hanno avuti proprio i ceti medi. Chiedendo riduzioni di quel genere, che pure sono necessarie, chiedono in fondo riduzioni a se stessi. Questo dà un po' la misura della confusione politica di questi movimenti».

Confusione, forse. Ma quella protesta non nasce dal nulla. «Le statistiche dimostrano che la forbice tra gli stipendi reali e i salari reali si è fortemente ridotta nel dopoguerra_ spiega Sylos Labini_, è un indice della democratizzazione. Gli impiegati sono indotti alla protesta dall'incertezza. I commercianti soffrono, devono fare i conti con i discount e i grandi magazzini. Sono colpiti su due fronti: il primo meccanico, contro cui non possono far nulla; l'altro, quello delle tasse, personale, e qui reagiscono con la la protesta».

Che prende di mira le deleghe, chieste dal governo per legiferare su buona parte della materia fiscale. Troppe, dice la piazza. «Certo occorreva che il governo fosse più esplicito e chiaro sul problema delle deleghe_ argomenta Villari_. Può ancora farlo. E magari potrebbe chiedere all'opposizione di impegnarsi, in cambio, a lottare contro l'evasione fiscale. C'è un dato da cui partire: il 60% delle piccole e medie aziende evade il fisco. Prodi potrebbe riconoscere all'opposizione qualche ragione sulle deleghe, chiedendo però di intervenire nella lotta all'evasione e alla fuga dei capitali. Un altro errore, poi, è non razionalizzare il nostro sistema di tassazione che, con una miriade di tasse, presenta ancora molti aspetti irrazionali».

Sinistra in ritardo

Un'inversione di rotta viene auspicata da Bagnasco. «Le deleghe corrispondono a delle urgenze. Ma è possibile discuterne, chiedersi quali siano necessarie e quali no. Un'opposizione con il senso dello Stato, dovrebbe capirlo. Io credo che la risposta migliore al malessere del ceto medio sia quella di attribuirgli una responsabilità, un compito nella costruzione di una nuova società. E' quanto la destra certamente non ha capito; e, devo dire, faticosamente,

ma molto faticosamente, la sinistra cerca di vedere».

Protesta, rivolta. Un corto circuito non necessario, ma che incombe. «Non di rado_ ricorda Villari_ queste proteste hanno avuto risvolti politici gravi. Di solito, però, vengono riassorbite. Successe, nell'Italia postunitaria, con la protesta per la tassa sul macinato. Una protesta giusta, che portò a rivolte, insurrezioni. Ma lo Stato riuscì a reggere, a superare la prova. In Francia, negli anni Cinquanta, il movimento di Poujade fu riassorbito all'interno del sistema politico-istituzionale della V repubblica di De Gaulle. Ma questo riassorbimento richiede un'alta e forte visione politica da parte di chi governa».

Le ribellioni anti-tasse che hanno fatto la storia delle società

BRUNO BONGIOVANNI

■ Sul finire del Medioevo, mentre cominciavano a prendere forma gli Stati moderni, con l'espressione «fisco» si iniziò a significare il complesso generale delle esazioni finanziarie poste in essere da tutte le autorità pubbliche che disponevano del potere di imporle. La marcia verso lo Stato moderno, emancipato dai particolarismi feudali non fu priva di ostacoli. La rivoluzione inglese del '600, del resto, fu messa in moto anche dall'imposizione di nuove tasse da parte del re Carlo I, che aveva bisogno di denaro per allestire una flotta da guerra. Non era in discussione la fiscalità in quanto tale, ma il carattere arbitrario del potere regio. Il braccio di ferro tra l'élite economico-civile presente del Parlamento e il sovrano portò alla rivoluzione, che coinvolse tutti i livelli sociali, tra rovente cristianesimo puritano e protocollettivismo agrario. In Francia, sempre nel '600, ci si arrivò invece, con il mercantilismo di Colbert, durante il regno del Re Sole, che seppe monopolisticamente assicurarsi pedaggi, imposte dirette (la taglia) e indirette (l'imposta di consumo).

La seconda tappa fu ancora più decisiva per le sorti del mondo moderno. Le imposte fiscali dirette, intese come contributo alle spese sostenute dagli inglesi nella guerra dei sette anni (1756-1763), furono infatti assai mal digerite dai coloni americani. Si arrivò a chiedere una rappresentanza al Parlamento il rifiuto della quale condusse al conflitto aperto anglo-americano. Nella stessa Francia, dove la fusione tra fisco e Stato era stata praticata «dall'alto», la rivoluzione del 1789 fu, tra le molte altre cose, la conseguenza di tassazioni intollerabilmente diseguali. E comportò, con il concorso «dal basso» dell'iniziativa popolare, la cancellazione di diritti feudali, decime, gabelle, dazi e balzelli vari. Si arrivò così all'idealismo dello Stato (l'obbligo per tutti di obbedire alle stesse leggi, anche fiscali) e al materialismo della società civile (la società delle classi, dove le differenze sono sociali e solo sociali).

Il fisco, tuttavia, continuò, essere usato come leva fondamentale nel corso delle grandi trasformazioni. Bismarck, spezzando la resistenza fiscale e politica dei liberali borghesi, e consolidando l'egemonia Junker finanziò l'apparato militare che sancì il primato prussiano all'interno del processo dell'unificazione tedesca. Nell'appena costituito Regno d'Italia, con la tassa sul macinato, che gravò in modo terribile sui ceti meno abbienti, si pose riparo ai problemi del bilancio e soprattutto s'iniziò una politica volta a trasferire, il magro plusprodotto del mondo rurale verso gli investimenti industriali. Nel '900, tuttavia, nel mezzo di mille contrasti e di vistose contraddizioni, il fisco fu utilizzato, tra Welfare State e compromesso socialdemocratico, come ammortizzatore sociale e come veicolo per forme di redistribuzione. Al salario economico si aggiunsero, per i lavoratori e per tutti i cittadini, un salario sociale (sanità, assicurazioni sociali, pensioni) e un salario civile (istituzione, cultura per molti e potenzialmente per tutti). Lo sviluppo economico, portò poi ad una società sempre più complessa e all'ampliarsi smisurato del cosiddetto «ceto medio», un insieme composito di garantiti e di autonomi, di stipendiati e di indipendenti con reddito non fisso. Il cui impoverimento ha generato nella prima metà del secolo l'acuirsi di una sorta di guerra civile permanente. Nella seconda metà del secolo, infine, la crisi fiscale dello Stato, e il crescere del lavoro autonomo in rapporto a quello salariato, ha suscitato, tra le altre cose, malumori in quel ceto medio «autonomo»: movimenti qualunquistici e poujadisti, minacce di scioperi antifiscali. Il fisco è diventato di conseguenza un formidabile strumento, non di rado demagogico, di pressione politica.

IL CASO. L'amministrazione di Treviso: «La sepoltura non è in ordine»

E il Comune vuol sfrattare Comisso

La salma dello scrittore Giovanni Comisso, tra i più illustri della letteratura italiana del '900, rischia di essere tumulata nell'ossario comunale di Treviso. Lo ha minacciato la giunta trevigiana, appellandosi al regolamento comunale che intima di tenere le tombe curate. «È un avviso - dice l'assessore Mesola- che risale ad aprile. Ma i parenti replicano: «Il muschio verde sulla pietra non nasce da incuria ma è dovuto alle caratteristiche della tomba».

CARMEN ALESSI

■ TREVISO. Storia di ordinaria burocrazia, folle e spietata nella sua impersonalità. Questa volta la burocrazia prende di mira un defunto illustre, Giovanni Comisso, scrittore trevigiano, tra i più importanti rappresentanti della letteratura italiana di questo secolo. La salma dello scrittore rischia uno «sfratto». Proprio così, quello che resta di Comisso, e non deve essere più molto, visto che è morto nel 1969, cioè ventisette anni fa, potrebbe esssere costretto a lasciare la tomba del cimitero San Lazzaro di Treviso.

La storia è esplosa da alcuni giorni, da quando, cioè, accanto ai fiori, ai lumini e alla foto del defunto, è apparso, bene in vista, un avviso nel quale si invitano i congiunti - entro sei mesi dal primo novembre - a pulire la pietra tombale, pena la tumulazione della salma nell' ossario comunale. Qualcuno ha letto l'estemporanea intimazione e, superata la sorpresa, ha deciso di scrivere una lettera ad un quotidiano locale, chiedendosi come mai il comune non si curi della sepoltura dell' illustre concittadino cui pure la città ogni anno dedica un importante premio letterario. Parenti ed amici di Comisso assicurano che la tomba è stata sempre curata e che il suo aspetto è dovuto solo alle caratteristiche della pietra, la cui porosità favorisce il formarsi di un antiestetico strato vegetale. La spiegazione non è bastata a far recedere le vestali della burocrazia. L' assessore alla polizia mortuaria di Treviso, Andrea Mesola, ha chiarito che già nello scorso aprile l'avviso, come previsto dal regolamento comunale, era stato posto sulla tomba di Comisso e su altre tombe per invitare a tenere in ordine i luoghi di sepoltura. «L' amministrazione è spiacente - ha aggiunto Mesola - ma a tutt'oggi parenti e amici dello scrittore non avevano provveduto».

Una storia che avrebbe mosso al sorriso lo scrittore. Abituato fin dall'adolescenza a lottare, a scontrarsi contro l'ottusità del mondo, la ristrettezza del suo ambiente. Nato nel 1895, ebbe col padre, che lo voleva a tutti i costi uomo di legge, i suoi primi contrasti. L'altro grande antagonista di quell'epoca fu la provincia veneta, cattolica e intrisa di un conformismo a cui lo scrittore riuscì a sfuggire. Per rifugiarsi sotto le bandiere del suo maestro riconosciuto, Gabriele D'Annunzio, con cui aveva anche partecipato nel '19 alla spedizione di Fiume. Da giornalista, Comisso girò in lungo e in largo il mondo. Non rinunciando mai, neanche nei suoi servizi da Asia, Africa, Europa, alla sua poetica della bella frase. Ma i critici più attenti, sotto la scorza dannunziana, intravvidero già allora un nocciolo verghiano, cioè una sensibilità realista, da uomo attento ai fatti, ai sentimenti, alle storie degli uomini.

A trent'anni pubblicò il suo primo libro («Il porto dell'amore»). la sua attività continuò frenetica e multiforme: antiquario a Parigi, libraio a Milano, avvocato, rappresentante marittimo. Morì il 20 gennaio del '69 a Treviso, a 73 anni.

L'Indice di novembre è in edicola con:

Il Libro del Mese
Storia della borghesia italiana
di Alberto M. Banti
recensito da Franco Ramella e Nicola Tranfaglia

Federigo Argentieri
Ungheria 1956
secondo Marcello Flores e Renato Mieli

Filippo La Porta
Il decalogo del buon recensore americano
in "Mondo"

Il Tema del Mese
Tiepolo, trecento anni dopo
Enrico Castelnuovo, Massimiliano Rossi
Roberta Battaglia, Maria Beltramini

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI

13DUE01A1311 ZALLCALL 14 16:19:59 11/13/96 K

13RAISIN
Not Found
13RAISIN

l'Unità2

13RAIDES
Not Found
13RAIDES

MERCOLEDÌ 13 NOVEMBRE 1996

Caso doping: intervista-choc a un ciclista francese che rivela il ricatto cui fu sottoposto in Italia

«Corri solo se ti droghi»

«In Italia un medico e un allenatore mi hanno proposto di prendere l'eritropoietina», la famigerata Epo: la denuncia è di Gilles Delion, 30 anni, ciclista professionista francese che all'inizio della stagione per tre mesi ha corso in Italia. Delion, soprannominato nell'ambiente *le Chambérien*, è un ex enfant prodige, ha la fama del puro e afferma di non aver mai preso sostanze proibite: proprio per questo la sua carriera è stata sempre segnata - come sottolinea con molta ironia - «da problemi energetici», cioè dall'incapacità di lottare alla pari con chi si dopa. Già qualche mese fa il ciclista francese aveva rilasciato un'intervista al quotidiano di Lione *le Progress* in cui denunciava il dilagare del doping nel mondo del pedale. Ma adesso Delion, vincitore del Giro di Lombardia nel '90, di una tappa del Tour nel '92 e di altre gare, è il primo corridore a uscire allo scoperto affermando di aver subìto pressioni per doparsi, anche se preferisce non fare nomi. E identifica l'Italia come la centrale del doping, «arrivano dalla Francia, dal Belgio, dall'Olanda, per prendere sostanze proibite». Secondo il francese, il ciclismo è stato sconvolto dall'avvento dell'Epo, «ma bisogna intervenire prima che ci scappi il morto, ho saputo di corridori che hanno rischiato la vita». Tutti sanno, accusa.

«L'allenatore e il medico mi proposero sostanze proibite»

CIPRIANI FOSCHI

A PAGINA 9

Parola d'ordine: per i soldi oltre ogni limite

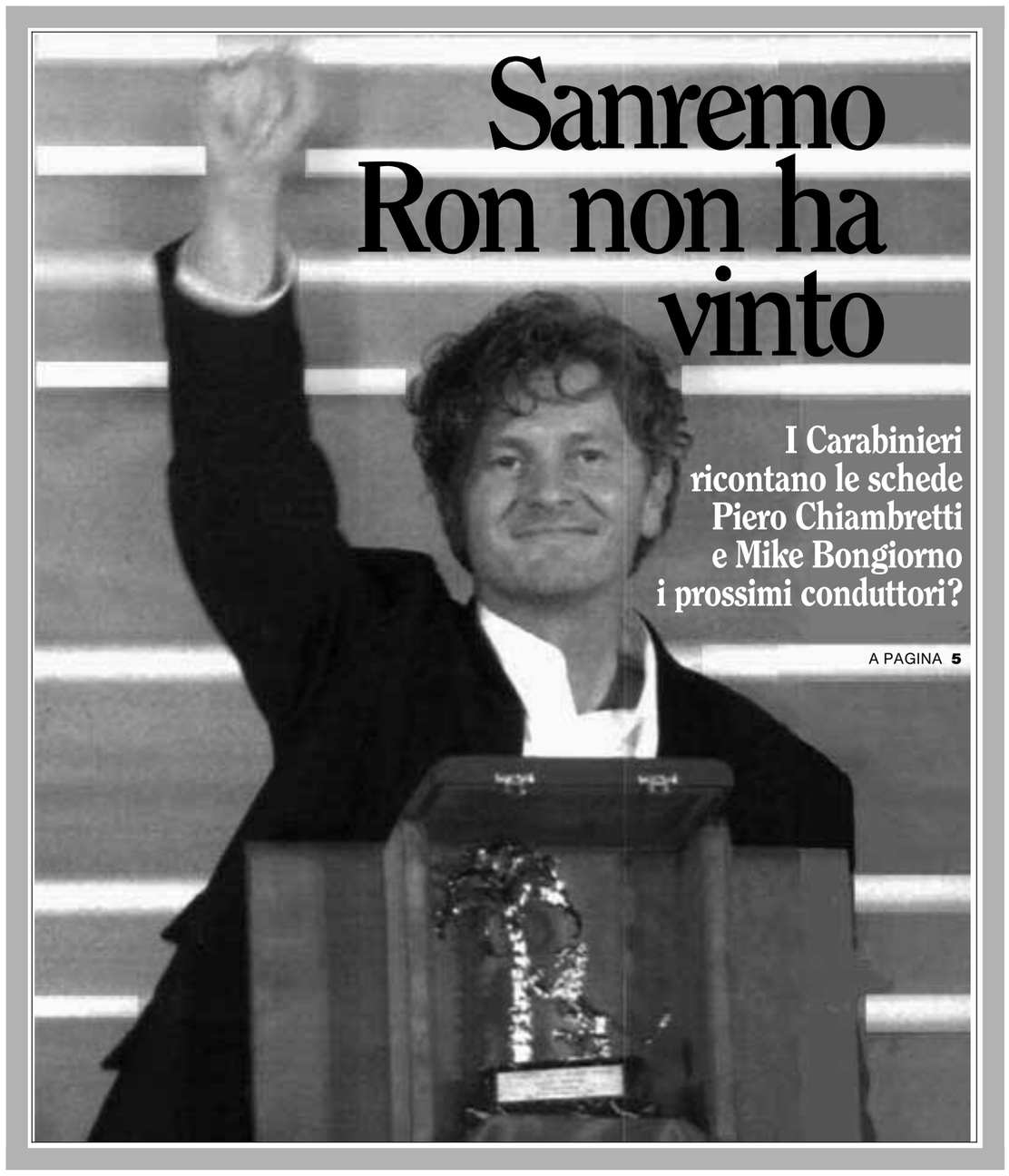
MASSIMO MAURO

LA PIAGA DEL doping riesplode periodicamente. È un problema di cultura, non solo di repressione. Punire chi sbaglia, chi cerca cioè di trarre vantaggi dall'uso di sostanze vietate, è fondamentale; ma la questione ormai coinvolge inevitabilmente la concezione stessa dello sport nella nostra società. C'è troppa esasperazione, la competitività è portata agli eccessi per la semplice ragione che dietro ogni risultato sportivo si moltiplicano puntualmente gli interessi economici e commerciali delle industrie e degli sponsor. È un meccanismo efficiente e perverso che, dietro la facciata della gloria, mostra i suoi aspetti peggiori: cosicché gli atleti, spesso sprovveduti, diventano strumenti nelle mani di gente che specula per arricchirsi, per aumentare il fatturato, per investire nella pubblicità, per sfondare in mercati sempre diversi.

È il bulldozer del business che schiaccia l'umanità dello sport. Secondo questa logica, che deve essere rifiutata in modo totale, l'uomo e lo sport non sono più al primo posto dei valori. Davanti a una simile interpretazione non si possono più chiudere gli occhi, bisogna essere chiari e, se occorre, molto severi. Ma per ottenere risultati incoraggianti è necessario prima di tutto modificare la cultura in cui è nato e prospera il doping. Una cultura che riguarda soprattutto gli sport individuali: il ciclismo, il tennis, perfino l'automobilismo. Gli sport in cui ogni millesimo di secondo può determinare il risultato che a sua volta genera il successo di un certo prodotto o di più prodotti.

SCIENZIATI, PRESUNTI scienziati, guaritori, orecchianti, falsi divulgatori di verità assolute si sono arricchiti distribuendo e commercializzando farmaci non soltanto proibiti ma addirittura pericolosi. Sono loro i colpevoli. È necessario un capillare e profondo lavoro di pulizia che richiede mai come adesso coraggio, serietà, intransigenza. Si dice che si è sempre saputo che il ciclismo fosse infettato da sostanze illecite e molto rischiose per la salute stessa degli atleti. Sappiamo tutti che uomini di sport che hanno fatto uso di stupefacenti e di sotanze dopanti hanno poi ricevuto danni pesantissimi, e al riguardo il mio pensiero corre a Maradona - il più grande calciatore che io abbia mai visto - costretto adesso a drogarsi per non affrontare i problemi della sua vita. Io amo profondamente lo sport, ho avuto la fortuna di giocare al calcio ad altissimo livello - e non sto qui a ricordare le mie vittorie perché con gli anni si capisce la verità di quel che canta Lucio Dalla in memoria di Senna: un vincitore vale quanto un vinto - mi batto per contribuire non soltanto alla moralizzazione dell'intero ambiente, ma anche per correggere la visione delle cose che conduce direttamente nelle braccia del doping.

Le commissioni di inchiesta e le indagini della magistratura hanno squarciato il velo dell'omertà e hanno portato alla luce una realtà che nessuno immaginava così grave - anche se i segnali c'erano e in fondo sarebbe bastato prenderli più in considerazione - sono sicuramente utili, ma quel che conta è restituire dignità e umanità a chi fa sport. I nemici da sconfiggere sono tutti coloro che lavorano per abbassare i limiti - anche quei limiti comunemente ritenuti invalicabili - sfruttando ogni genere di risorsa scientifica, sono coloro che non hanno la minima idea di che cosa sia davvero lo sport pulito. Credo che sia finalmente arrivato il momento di dire basta da parte degli atleti, delle società e anche dei mass media a chi promette mirabilie calpestando il diritto di ogni uomo alla salute e alla vita.



Sanremo Ron non ha vinto

I Carabinieri ricontano le schede Piero Chiambretti e Mike Bongiorno i prossimi conduttori?

A PAGINA 5

Se la canzone finisce in tribunale

ENRICO MENDUNI

VERREBBE VOGLIA di liquidare tutto con una scrollata di spalle: «sono solo canzonette», per citare Edoardo Bennato. Ma sarebbe un errore. Intanto il Festival di Sanremo è tuttora, come ogni anno, il più seguito evento televisivo del calendario, ossia la forma di intrattenimento che la più alta maggioranza degli italiani ritiene di dover vedere e, fosse solo per questo, richiede la nostra attenzione. In secondo luogo è una manifestazione piuttosto seguita in Europa, tramite l'Eurovisione, ed anche altrove: è spiacevole fare una brutta figura che potrebbe esserci risparmiata. Inoltre è una delle poche manifestazioni che hanno un effettivo riscontro nella vendita dei dischi e delle cassette della sempre zoppicante e provinciale industria canora nazionale.

Ci sono insomma ottime ragioni per cui un festival dell'importanza di Sanremo dovrebbe essere ben organizzato, liberato da ricorrenti diatribe, minacce e querele e soprattutto da ogni ombra. In fondo, non è così difficile come preparare le Olimpiadi, e le votazioni delle giurie popolari non sono altrettanto complesse delle elezioni politiche.

Non c'è neanche da dire che sia una novità: è dal 1951, dai tempi di Gino Bartali e Fausto Coppi, che il festival si svolge ogni anno nella «città dei fiori» ed è riuscito a sopravvivere a tante manifestazioni similari, a crisi, contestazioni e quant'altro.

È dunque ormai un monumento nazionale che andrebbe trattato con delicatezza e anche affetto, e non sottoposto agli stress di vincite dichiarate e poi annullate un anno dopo, fra l'altro in perfetta coincidenza con l'inizio del Sanremo Giovani di quest'anno. Come campagna promozionale, non c'è male.

Non sappiamo, al momento, se le irregolarità riscontrate sono soltanto sciatteria e confusione, oppure se c'è dell'altro. Non sappiamo neanche chi ha vinto. Certo è un peccato. Sicuramente è faticosa la triangolazione tra il Comune, la Rai, i discografici grandi e piccoli con i loro interessi, gli sponsor. Però l'Italia ha superato anche prove più difficili; non si capisce perchè anche Sanremo - che non è né la linea del Piave né la riforma delle pensioni - non possa svolgersi normalmente. Saremo lieti di parlare di canzoni e di cantanti, di rivalità degli stessi; pronti a ospitare anche scenate e pettegolezzi (in fondo, anche questo è lo *show business*) ma, per favore, almeno qui rispiarmiateci la cronaca giudiziaria.

Wal-Mart, il censore d'America

NANNI RICCOBONO

NON C'È ANGOLO sperduto d'America che non abbia il suo Wal-Mart: il grande magazzino che vende di tutto a prezzi imbattibili. Dalle calze e i quaderni ai televisori. Dai cerotti ai dischi e videocassette. Naturalmente più è sperduto l'angolo, più Wal -Mart carica i suoi scaffali di merce non facilmente reperibile nella zona. I dischi, ad esempio. Ci sono posti d'America dove per comprare l'ultimo cd dei Nirvana, «Incesticide», bisogna ordinarlo su catalogo e aspettare tre settimane. Oppure comprarlo subito da Wal-Mart.

Ma non è lo stesso disco. Il grande magazzino, prima di distribuirlo, lo «pulisce». Censura le liriche troppo forti, cambia l'immagine della copertina, lo altera. Il cd di John Mellencamp «Mr Happy golucky» nella versione originale ha sul retro di copertina un disegno in cui si vede un Cristo svanire e un diavolo acquistare consistenza. A Wal - Mart si vende senza disegni blasfemi. Nella copertina di «Supesexy Swingin' sound» del gruppo rap White Zombie c'è una donna nuda sull'amaca; a Wal - Mart la donna indossa un bikini. E la canzone dei Nirvana «Rape me» (violentami) è diventata «Waif me» (perdimi).

Alcuni cd non arrivano mai a Wal - Mart: quelli del gangstarapper Tupac Shakur, morto ammazzato qualche mese fa, insieme a tutti quelli prodotti dalla casa discografica «Death Row» sono esclusi dal listino tout court. Così come è rimasto fuori l'album di Sheryl Crow : una delle canzoni parlava del controllo sulle armi e una strofa dice che Wal - Mart vende pistole e fucili. La catena di grandi magazzini, per distribuire il suo album, voleva che l'intera canzone venisse tagliata via da tutti i dischi della Crow, non solo quelli destinati ai suoi reparti.

La stessa cosa accade alle videocassette. «Natural born killer» per esempio, ma in pratica qualunque film che porti la sigla NC 17 (vietato ai minori di 17 anni) non si trova da Wal - Mart. E' una politica che non produce effetti solo nelle zone rurali del paese ma anche nelle piccole e medie città. A Charlotte, in North Carolina, l'altr'anno hanno dovuto ritirarsi dagli affari 8 su 13 negozi di dischi. I prezzi del grande magazzino sono imbattibili, la pubblicità rassicura le famiglie, Wal - Mart è diventato un marchio di garanzia sui prodotti per teen agers. E così molti produttori e artisti, per non essere esclusi da quella fascia della distribuzione si autocensurano alla fonte.

Chuck Warn, portavoce dell'associazione nazionale dei registi americani, dice che è diventata pratica comune produrre la doppia versione di un film tagliando da quello in cassetta tutto ciò che può valergli l'esclusione dal principale distributore. Don Rosemberg della casa discografica Record Exchange parla di un clima di autocensura tra i musicisti: «Sanno che i loro dischi possono essere tagliati via da una fetta importante di mercato; sanno che il loro album verrà comunque modificato per consentirgli l'accesso in quel mercato. E' difficile tenere duro in queste condizioni».

Avviso del Comune ai parenti

I resti di Comisso rischiano lo sfratto

CARMEN ALESSI

A PAGINA 3

Il nuovo disco di Guccini

«La salvezza? Amore e ironia»

DIEGO PERUGINI

A PAGINA 6

Missing files that are needed to complete this page: 13RAISIN 13RAIDES

LA FINANZIARIA RIPARTE

Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

E la manovra va Votati altri 10 articoli

Prima casa, detrazioni Irpef più alte

Nonostante il Polo, le sue bordate contro il Governo e le sue sparate sulla Finanziaria, la manovra continua spedita il suo percorso. Ieri alla Camera, in poco più di tre ore (dalle 18.30 alle 22), sono state infatti approvati ben 10 articoli, tra cui molte deleghe. Tra le novità, la riduzione delle imposte sulla prima casa e il via libera alla vendita degli immobili pubblici (col 30% di sconto). Accantonato, perchè molto contrastato, un articolo su giochi e scommesse.

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Il caso è scoppiato sulla pensione integrativa dei 10.000 dipendenti dei Monopoli di Stato. Nella maggioranza c'è stato uno scontro su un emendamento del presidente della commissione Finanze Giorgio Benvenuto, già leader storico della Uil.

Siamo vicini alla chiusura del dibattito, e si vota l'art. 58 del collegato sulla disciplina fiscale del giochi e delle scommesse. Come di rito, vengono respinti tutti gli emendamenti dell'opposizione, quando si giunge a quello di Benevenuto, che accetta un ridimensionamento sugerito dal relatore Cherchi. Ma la sostanza resta, nel senso che le ritenute sulle vincite del Lotto dovranno essere destinate all'Erario. E prima, dove andavano? Ad un fondo di previdenza integrativa dei dipendenti dei Monopoli, insorge l'on. Luciana Sbarbati del gruppo misto, ai quali senza questo finanziamento si toglie una prestazione che gli altri dipendenti delle Finanze hanno.

Il ministro Visco interviene, ammette di aver dato il suo assenso in commissione al mantenimento del Fondo, e invita Benvenuto a ritirare l'emendamento perché fra qualche settimana arriva il disegno di legge che trasforma i Monopoli in ente pubblico. Niente da fare, Benvenuto insiste: «per i metalmeccanici si discute se possono avere un nuovo contratto, ed a 10.000 impiegati si permette di ricevere le prestazioni di un fondo per il quale non hanno versato una lira di contributi». Nell'Ulivo e in Rc c'è chi si esprime per l'una tesi, chi per l'altra. Alla fine non resta che accantonare l'articolo su giochi e scommesse.

Ici e rendite catastali. A parte questo episodio, ieri la Camera ha approvato dieci articoli più una parte dell'art. 61, la delega sugli accertamenti fiscali. Importante il via libera alla nuova tassazione della casa. Approvata la rivalutazione del 5% delle rendite catastali ai fini Ici e di ogni altra imposta (Irpef ecc.). Si chiude così, con 307 voti a favore e 7 voti contrari sull'articolo 53, la prima delle modifiche concordate dalla stessa maggioranza sul pacchetto economico al termine di un lungo braccio di ferro che ha impegnato la commissione bilancio e gli stessi sindacati nel corso dell'esame preliminare del ddl collegato alla finanziaria.

Come stabilito dall'accordo di maggioranza però il governo ha neutralizzato l'aumento ai fini Irpef presentando un emendamento che prevede l'aumento delle detrazioni sulla casa ai fini Irpef di 100.000 lire, che passa dunque da 1.000.000 a 1.100.000. Il provvedimento stabilisce anche, ai soli fini delle imposte sui redditi, che i redditi dominicali e agrari siano rivalutati rispettivamente dell'80 e del 70%. L'aula ha dato disco verde anche all'articolo 54 che sancisce la possibilità per i comuni di elevare entro il 15 aprile 97 l'Ici fino al 7 per mille per case sfitte, uffici, centro direzionali e seconde case.

Disco verde anche all'aumento delle detrazioni per la prima casa di 20.000 lire ai fini Ici che passano così da 180 a 200 mila lire e che potranno, per alcune categorie di contribuenti più deboli, essere portate da 300 a 500 mila lire. A decorrere dall'anno di imposta 1997 i comuni potranno dimezzare l'Ici per la prima casa o, in alternativa, portare la detrazione fino a 550 mila lire, purché il comune rispetti l'equilibrio di bilancio.

Società di fatto. Con l'art. 56, si approva la delega al governo per l'armonizzazione dell'Iva con la normativa europea. Accolto anche l'art. 57 del disegno di legge collegato, che reca norme in materia di regolarizzazione entro il 30 giugno prossimo delle società di fatto esistenti al 16 febbraio scorso. I comuni potranno applicare uno specifico tributo non superiore alle 250 mila lire, al posto degli ordinari diritti e tributi. Più la sostituzione dei relativi tributi, con una imposta tra le 500.000 lire e i 3 milioni.

Passata anche la delega contenuta nell'art.47 sull'armonizzazione delle tasse sul reddito da lavoro dipendente, in particolare sul trattamento per i compensi in natura. Non concorreranno a formare il reddito, invece, i contributi versati a fine assistenziale e sanitario.

Immobili pubblici. Lo Stato venderà i suoi immobili con agevolazioni per gli affittuari e a prezzi scontati del 30% sul valore di mercato: è questo l'intendimento di un emendamento relativo all'articolo 59 del collegato. La proposta di modifica alla norma che prevede la graduale dismissione del mattone di Stato tramite l'istituzione di fondi immobiliari, fissa infatti alcuni agevolazioni per gli inquilini delle case che, amministrazioni pubbliche, società privatizzate e la Consap, potranno dismettere. In particolare viene garantito il diritto di prelazione agli inquilini o ai loro familiari conviventi al momento della presentazione della domanda d'acquisto; inoltre verrà garantito il diritto di abitazione alle famiglie a basso reddito, agli inquilini ultra sessantacinquenni e alle famiglie con componenti portatori di handicap.

Stato sociale, i pensionati oggi tornano in piazza

Più di mille anziani al Teatro Nuovo di piazza S. Babila a Milano, seimila in corteo per il comizio finale di piazza Indipendenza a Palermo. L'«autunno caldo» dei pensionati prende oggi corpo in due città simbolo delle diverse realtà italiane, Milano e Palermo, e continua con una manifestazione che si terrà nella capitale alla fine di novembre. I pensionati, che giungeranno a Palermo da tutte le regioni del Centro-Sud (Lazio, Marche, Abruzzo, Basilicata, Campania, Puglia, Calabria e sardegna) hanno deciso di scendere in piazza per chiedere una sanità pubblica più efficiente, capace di coniugare il contenimento della spesa alla qualità delle prestazioni erogate. In Sicilia i pensionati intendono protestare per i tagli pari a 123 miliardi proposti dalla Finanziaria che colpiranno l'assistenza domiciliare, i soggiorni climatici e l'accesso gratuito ai trasporti urbani.

Minimo storico per i Ctz

Rendimenti Bot annuali sotto il 7% Nuovo record dei Btp

■ ROMA. Nuovo minimo assoluto, il decimo dell'anno, per i Ctz biennali i cui rendimenti hanno fatto segnare nell'asta di ieri la sesta flessione consecutiva abbattendo sul rendimento netto la soglia del 5,50%. Il collocamento si è chiuso con richieste per 4.597 miliardi contro i 2.500 offerti. E ribasso anche all'emissione dei Bot che hanno registrato nuovi minimi centrando con un anticipo di oltre un anno l'obiettivo fissato per la fine del 1997 dal governo. Si prevede un tasso lordo sui Bot a 12 mesi del 7% e il collocamento di ieri ha presentato un saggio in calo di 21 centesimi di puto al 6,97%.

La richiesta è stata più che doppia: 31.904 miliardi contro 15mila miliardi di emissione. La flessione dei rendimenti più consistente c'è stata sui trimestrali: 36-44 centesimi.

Intanto, il differenziale dei titoli decennali italiani rispetto ai corrispondenti titoli tedeschi a quota 187 punti. Il mercato obbligazionario ha ignorato la debolezza della lira sul marco e le tensioni tra maggioranza e opposizione sulla finanziaria. I contratti futuri si Btp si sono piazzati in deciso rialzo sia a Milano che a Londra: il Btp decennale ha toccato il nuovo massimo storico a 126,55 (il record precedente era di 126,48 il 6 novembre) per attestarsi attorno a 126,45 contro le 125,64 di lunedì.

Al Liffe ha segnato il prezzo di 126,29 contro 125,65 di lunedì. Durante la sessione il titolo ha oscillato tra un massimo di 126,60 e un minimo di 125,48. Il settore a termine italiano continua a beneficiare della fiducia degli investitori nella possibilità che il paese riesca a soddisfare in tempo utile i parametri per la moneta unica. L'ennesimo *rally* dei Btp si è inquadrato in un contesto internazionale favorevole, con un nuovo arrembaggio di liquidità che ha premiato i mercati ad alto rendimento.

Rispetto al collocamento di metà novembre del '95, i rendimenti dei Buoni ordinari del Tesoro sono calati da un minimo di 2,96 punti percentuali (tasso semplice netto dei trimestrali) a un massimo di 3,74 punti (annuale lordo).

IL CINEMA DI SERGIO LEONE

UN'OCCASIONE UNICA PER GLI ABBONATI

l'intera collana del cinema di Sergio Leone

GIÙ LA TESTA
DIRECTOR'S CUT
C'ERA UNA VOLTA IL WEST
DIRECTOR'S CUT
PER QUALCHE DOLLARO IN PIÙ
IL COLOSSO DI RODI
IL BUONO IL BRUTTO E IL CATTIVO

+

il CD con le musiche originali di ENNIO MORRICONE

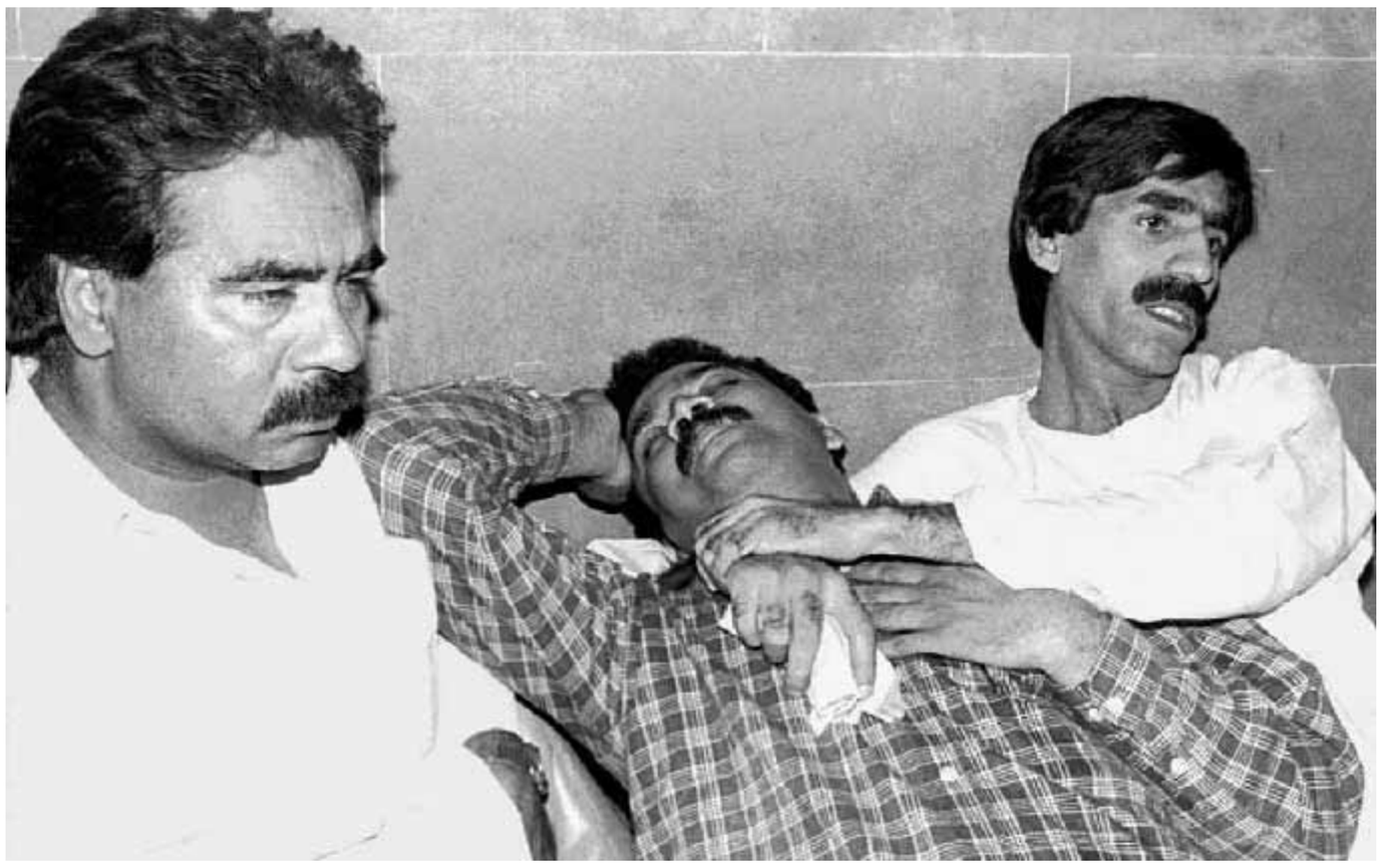
+

il raccoglitore per tutte le videocassette

a sole L. 45.000
(spese di spedizione incluse)

PER RICEVERE QUESTA OFFERTA DIRETTAMENTE A DOMICILIO BASTA SPEDIRE LA RICEVUTA ORIGINALE DEL VERSAMENTO (EFFETTUATO SUL CC POSTALE N. 45838000 INTESTATO A L'ARCA SOCIETÀ EDITRICE DE L'UNITÀ SPA) A L'ARCA SOCIETÀ EDITRICE DE L'UNITÀ UFFICIO PROMOZIONE VIA DEI DUE MACELLI 23/13 - 00187 ROMA.

TRAGEDIA NEI CIELI



La disperazione dei parenti delle vittime del disastro aereo Ap

Collisione in volo, 351 morti

In India scontro tra un Boeing e un Iliushin

Si sono schiantati in volo, a 4500 metri di altezza. Un boeing 747 delle linee saudite si è scontrato ieri nei cieli indiani con un Iliushin 76 kazako. Le vittime sono 351. È uno dei più gravi incidenti nella storia dell'aviazione civile. Il governo di Nuova Delhi ha sollecitato un'inchiesta. L'impatto è avvenuto dopo sette minuti dalla partenza del jumbo, mentre il cargo stava atterrando. I piloti indiani: «Da tempo chiedevamo corridoi separati per atterraggio e decollo».

NOSTRO SERVIZIO

■ NUOVA DELHI. Non dovevano trovarsi lì allo stesso momento. È la sola scontata, inutile, certezza che rimane ai controllori di volo dell'aeroporto Indira Gandhi di Nuova Delhi. Ma questa certezza si è sgretolata in volo, a 4500 metri dal suolo, nel terribile schianto che ieri ha polverizzato nei cieli indiani un Boeing 747 delle linee saudite e un Iliushin 76 del Kazakhzstan. Nessun superstite, le vittime - quasi tutti lavoratori indiani, oltre, sembra, a due americani, nove nepalesi e tre pachistani - sarebbero 351. L'agenzia di stampa indiana Pti dà notizia del recupero di duecento corpi carbonizzati. L'ambasciata italiana in India esclude che a bordo ci fossero italiani.

«Ho visto una palla di fuoco che cadeva ed ho capito che era un aereo», racconterà un testimone, che ha visto piovere frammenti a pochi chilometri dalla sua casa. All'impatto avrebbe assistito impotente anche l'equipaggio di un C-141 militare statunitense, in volo tra la capitale indiana e Islamabad. Ma c'è ancora molto da capire della tragedia che si è consumata ieri alle 18,40 locali (le 14,10 in Italia) ad una settantina di chilometri ad ovest di Nuova Delhi, sopra la cittadina agricola di Charki Dadri, nello stato d'Haryana.

Il Boeing, volo Sv763, era decollato da appena 7 minuti, diretto prima a Dahran e poi a Gedda. A bordo viaggiavano 312 persone, compresi i 23 membri dell'equipaggio. Tutti indiani, tranne 17 persone di diverse nazionalità. L'aereo si stava probabilmente assestando in quota, quando ha incrociato l'Iliushin, che trasportava 39 persone. L'aereo kazako, che aveva la sigla Kza1907, era in fase di atterraggio. Era un volo charter, affittato dall'agenzia turistica «Jana-Arka» per un viaggio organizzato da Shymkent a Nuova Delhi. In un primo momento si era parlato di un Tupolev 154, un aereo di linea, come sembrava far pensare la presenza di numerose persone a bordo, anche se di solito la sigla Kza 1907 viene assegnata ad un Iliushin 76 da carico. Ma Mosca e Alma Ata hanno confermato che il cargo, capace di trasportare fino a 50 tonnellate, era stato utilizzato per il trasporto passeggeri, per quegli «shop tour» così popolari nelle ex repubbliche sovietiche: un viaggio di pochi giorni nelle capitali vicine per tornare carichi di merce da rivendere in patria.

Al momento dell'impatto le condizioni meteorologiche erano ottime. Il pilota del Boeing aveva avuto istruzione di raggiungere i 4200 metri. Il Tupolev doveva invece scendere a quota 4500. Che cosa sia accaduto, per quale motivo i due aerei si sono trovati allineati nello stesso punto, è ancora tutto da chiarire. Un errore è stato commesso. Se dai piloti, dalla strumentazione di bordo o dalla torre di controllo - principale sospettata in questa circostanza - sarà argomento dell'inchiesta sollecitata dal primo ministro Deve Godwa, che ieri ha convocato una riunione d'urgenza del governo per far luce sull'accaduto.

Lo schianto è stato terribile. Il cielo che già sbiadiva nell'imbrunire è avvampato all'improvviso, i due aerei sono spariti contemporaneamente dagli schermi radar. L'esplosione ha seminato rottami nel raggio di una decina di chilometri, fortunatamente, sembra, senza provocare altre vittime a terra. I soccorsi sono partiti immediatamente, l'area del disastro - situata tra i distretti di Bhiwani e Rohtak - è stata isolata. Ma soccorritori e polizia non hanno potuto far altro che recuperare i corpi e tracciare un primo drammatico bilancio del disastro.

La collisione sarebbe avvenuta a 15.000 piedi di altezza, 4500 metri, secondo fonti dell'aeronautica indiana. Le scatole nere, che potrebbero dare qualche risposta ai molti interrogativi di queste ore, non sono state ancora ritrovate. «Per quanto ne sappiamo il sistema di controllo aereo funzionava normalmente», hanno assicurato le autorità aeroportuali. Ma sul funzionamento dello scalo internazionale di Nuova Delhi, il primo ad avere dubbi è W.N. Deshmukh, responsabile della Commissione di sicurezza dell'aviazione, un organismo ufficiale di controllo: a suo parere le condizioni di sicurezza in India sarebbero le peggiori del mondo. E ieri qualcosa non ha funzionato come avrebbe dovuto. Rajan Chatterjee, presidente della Airport Authority indiana ha escluso che l'incidente possa essere stato provocato dalle agitazioni sindacali in corso. «Avevamo risolto la vertenza proprio oggi pomeriggio (ieri, ndr)», ha detto Chatterjee. L'associazione dei piloti indiani, chiamata in causa, ha sostenuto che l'incidente poteva essere evitato se le autorità avessero accettato la proposta di separare i corridoi aerei di atterraggio e decollo. «Probabilmente - aggiungono i piloti indiani - l'aereo kazako volava troppo basso».

La compagnia aerea proprietaria del Boeing 747, la Saudi Arabian Airlines, è molto apprezzata ed è considerata tra le più sicure. Il jumbo schiantatosi ieri era uno dei 26 in dotazione della flotta saudita. Non gode invece di un'altrettanto buona fama la compagnia kazaka (Kazakzstan airlines), nata da pochi anni dopo lo scioglimento dell'Urss e la suddivisione della sterminata flotta aerea sovietica. Le gravi difficoltà economiche in cui naviga il Kazakhzstan come le altre repubbliche dell'ex impero non giocano a favore della manutenzione degli aerei. Negli ultimi anni si è moltiplicato in modo esponenziale il numero di incidenti in cui sono coinvolti aviogetti di produzione sovietica, un tempo considerati, sia pure antiquati ma con buoni standard di sicurezza.

La collisione di ieri se è la prima avvenuta nei cieli indiani, ha purtroppo molti precedenti. Il primo in cui furono coinvolti dei civili risale al 1960, quando un Dc 8 della Twa si scontrò in volo con un piccolo velivolo sopra New York: le vittime furono 134, comprese sei persone che erano a terra. La più luttuosa collisione è però del '77, quando due Boeing 747 si scontrarono a terra nell'aeroporto di Tenerife, alle Canarie. Fu il più grave incidente aereo nella storia dell'aviazione civile: 612 morti.

Negli Usa obbligatorio il Tcas strumento che segnala i pericoli

Il sistema a bordo degli aerei civili che informa i piloti su possibili collisioni è denominato TCAS, Traffic Collision Avoidance System e dal primo gennaio '94 è obbligatorio su tutti gli aerei con oltre 30 posti che sorvolano di Stati Uniti. Anche le compagnie non americane che effettuano voli negli Usa hanno pertanto dovuto equipaggiare i loro aerei con il TCAS. In Europa oltre il 15% della flotta commerciale è dotata di TCAS. L'Alitalia ha equipaggiato con il TCAS i suoi B747 e gli MD11. Il TCAS è un apparato totalmente svincolato dai sistemi di terra e informa il pilota sull'esistenza di altri aerei la cui traiettoria può rappresentare un potenziale rischio. Per tenere sotto controllo la situazione, il TCAS interroga i trasponder (trasmettitori automatici che segnalano posizione e quota ai controllori a terra) degli altri aerei. Aerei senza trasponder o con l'apparecchiatura spenta non sono quindi visibili dal TCAS. La maggior parte delle apparecchiature attualmente in uso è del tipo TCAS-2 che fornisce al pilota due tipi di avvisi: uno che segnala posizione e quota di un aereo in rotta convergente, il secondo suggerisce una manovra di scampo sul piano verticale (cabrata o picchiata) per evitare l'imminente collisione. I sistemi più recenti (TCAS-3) installati sperimentalmente su alcuni aerei, forniscono istruzioni di scampo anche sul piano orizzontale. Per fornire queste indicazioni, il computer del TCAS elabora in continuazione le risposte ricevute dai trasponder degli aerei circostanti (per 28 chilometri davanti e 14 chilometri dietro), determinando quando esista una insufficiente separazione orizzontale o verticale con il proprio aereo e calcolando il tempo rimanente per una possibile collisione. Circa quaranta secondi prima interviene l'avviso di pericolo e se il pilota non esegue alcuna manovra, dopo altri 10-20 secondi si attiva il segnalatore della manovra di scampo. In Usa, il TCAS è criticato dai controllori del traffico che lo considerano pericoloso perché, sostengono, circa l'8 per cento delle segnalazioni si rivelano «falsi allarmi» e perché la maggior parte dei piloti non avvisa della variazione di assetto di volo.

I PRECEDENTI

I più gravi incidenti della storia

NOSTRO SERVIZIO

■ Ecco una cronologia delle precedenti collisioni tra aerei, in volo o a terra, e dei disastri aerei più gravi:

16 dic 1960: un Dc8 della Twa entra in collisione con un altro aereo (un L-1049 della *UAL*) sulla città di New York. 134 morti, di cui sei a terra.

30 lug 1971: in Giappone, collisione tra un Boeing 727 della *All Nippon* e un caccia «Sabre»; 162 morti.

5 mar 1973: un Convair della *Spantax* e un Dc9 dell'*Iberia* si scontrano in Francia su Nantes. Il Convair riesce ad atterrare mentre l'aereo dell'Iberia precipita; 68 morti.

3 marzo 1974: un Dc-10 turco precipita a nord di Parigi: 346 morti.

1 set 1976: a Soci (Urss) due aerei di linea dell'*Aeroflot* si scontrano in volo. I morti sono almeno 90.

10 set 1976: nel cielo di Zagabria, collisione tra un Dc9 jugoslavo della Inex-Adria e un Trident della *British Airways*; 176 morti.

27 mar 1977: all'aeroporto Los Rodeos di Tenerife (Spagna), scontro sulla pista tra due Boeing 747, uno americano (*Pan Am*) e uno olandese (*KLM*). I morti sono 583. È il più grave scontro tra aerei mai accaduto.

25 set 1978: un Boeing 727 della americana *Pacific SouthWest* si scontra con un *Cessna* e precipita su San Diego (California); 150 morti, alcuni dei quali tra gli abitanti della città che si trovavano a terra sul luogo del disastro.

25 maggio 1979: un Dc10 *dell'American Airlines* precipita al momento del decollo a Chicago. 273 morti.

11 ago 1979: due Tupolev T-134 entrambi dell'*Aeroflot* si scontrano in volo in Ucraina a circa 9 mila metri di quota. 173 morti.

3 mag 1985: un'aereo di linea sovietico Tupolev 134 si scontra in volo con un biplano da trasporto Antonov AN-2 durante l'avvicinamento per l'atterraggio a Kvov; 78 morti.

31 ago 1986: un Piper Tomahawk si scontra con un Dc9 della *Aeromexico*, precipitando su quartiere di Cerritos, a Los Angeles (California); 82 morti, di cui 15 a terra.

28 ago 1988: a Ramstein (Germania) due aerei della pattuglia acrobatica italiana delle «Frecce tricolori» si scontrano in volo e precipitano sugli spettatori. I morti sono 70.

8 feb 1993: un Tupolev-134 delle linee interne iraniane si scontra con un aereo militare Sukhoi-22; 134 morti.

26 aprile 1994: un airbus 300 della China Airlines esplode e prende fuoco durante un fallito atterraggio a Nagoya, Giappone. 262 morti.

L'INTERVISTA Per il comandante Bontempi le misure tecnologiche sono avanzate

Un pilota: «È errore umano»

«Solo un errore umano può aver causato la collisione». Paolo Bontempi, comandante Alitalia, 44 anni, intervistato dall'*Unità* non ha dubbi. «Certo non abbiamo i dati di come sono andate le cose, ma per quello che c'è a bordo, per le procedure che sono note, per la separazione prevista di rotta tra chi decolla e chi è in fase di atterraggio, non c'è altra spiegazione». «Forse - aggiunge - in alcuni casi la perfezione tecnologica può essere un problema».

FABIO LUPPINO

■ ROMA. «Solo un errore umano può aver causato la collisione». Paolo Bontempi, comandante Alitalia, 44 anni, non vede altra ragione per la tragedia che si è consumata sui cieli indiani. «Certamente, bisognerà vedere come sono andate le cose nel dettaglio», precisa il pilota. Il commento è unanime da parte degli addetti ai lavori. «Sono perplesso - dice il generale Giovanni Tricomi, presidente dell'Ente di assistenza al volo (Enav) -. I sistemi tecnologici sia a terra che in volo sono di una tale perfezione che un incidente di questo tipo va escluso totalmente. A meno di un errore umano che porta a dare disposizioni sbagliate». New Delhi è uno scalo attrezzatissimo, come quelli di tutte le grandi capitali.

Analizziamo insieme al comandante Bontempi quali sono le procedure che governano i voli, che garantiscono la sicurezza di passeggeri ed equipaggio e come sia possibile che con rotte così ampie e separazioni codificate possa entrarvi la scheggia impazzita che provoca la tragedia nei cieli.

Lei parla di errore umano, ma com'è possibile che due aerei si possano trovare uno contro l'altro?

Nelle zone dell'Estremo oriente e in Africa centrale il controllo è abbastanza problematico. In linea generale i controlli sono di due tipi: quello procedurale e attraverso il radar. In quest'ultimo caso il controllore di volo in base al traffico aereo segnala quota e posizione ai piloti. Nel primo il riporto della posizione lo dà il pilota con comunicazioni aria che sono ascoltate anche dagli altri piloti. La separazione è molto più ampia. In alcuni casi non c'è né il controllo procedurale, né quello attraverso il radar, e non credo proprio questo sia il caso dell'aeroporto di New Delhi.

Cosa avviene, in presenza di radar e controllore di volo, quando un aereo sta per partire, e, viceversa, ad uno che sta per atterrare?

Prima della partenza il controllore del traffico dà al pilota il «clearance», ovvero l'assegnazione di un percorso obbligato e la quota. Una volta decollati si viene presi in consegna dall'ente di controllo di volo. Chi sta in fase di avvicinamento riceve l'autorizzazione al percorso di avvicinamento.

La separazione è totale?

Certamente.

Non è possibile un errore tecnico?

Se non ci sono altri fattori, o c'è stato un errore del controllore o uno dei due piloti non ha rispettato le consegne.

Procedure e strumentazione a bordo dovrebbero garantire viaggi tranquilli?

Le procedure di volo sono così precise a bordo che permettono un rispetto massimo di quota e rotta. E, questo, paradossalmente crea problemi. Fino a 15-20 anni fa due aerei che effettuavano lo stesso volo su direzioni opposte avevano un livello di collisione più basso.

Ci spieghi l'arcano.

Quando due aerei si trovano sulla stessa rotta, la separazione viene fatta attraverso la quota. Se c'è uno sbaglio di separazione la strumentazione moderna porta esattamente al centro dell'aerovia il velivolo.

Ciò vuol dire che la tecnologia sistemata sui moderni aerei, se questi finiscono per volare alla stessa quota e sulla stessa rotta, in uno spazio che orizzontalmente è ampio dieci miglia, li porta a trovarsi esattamente uno contro l'altro?

Esattamente.

Cosa si può fare?

Si sta pensando di immettere uno scarto di frequenza negli strumenti di volo per non consentire questa, a volte, pericolosa precisione.

Non ci può essere altro imprevisto?

Le ripeto: o il controllore o il pilota. Grande è la responsabilità di coloro che curano la separazione dei traffici. Sono loro che hanno sott'occhio la quota di prua dell'aeroplano e la velocità. E, comunque, detto questo il sistema funziona se solo si pensa al traffico aereo dell'Europa e del Nord America.

Le è mai capitato di trovarsi sulla stessa quota di un altro aereo e dover procedere ad una manovra di emergenza?

No. Quel che può capitare è di trovarsi con separazioni inferiori rispetto a quelle normali.

Quali sono le distanze di sicurezza in volo?

In verticale trecento metri minimo rispetto alla rotta opposta. La distanza laterale minima è di tre miglia.

Evidentemente, intorno a New Delhi - aggiungiamo noi - non sono state rispettate entrambe.

Gargani, Parenti e Intini critici sulla sentenza per Craxi

Giuseppe Gargani, vicesegretario del Ppi, Tiziana Parenti, deputato di Forza Italia, e Ugo Intini criticano la decisione della Corte di Cassazione che ha confermato la condanna di Bettino Craxi per la vicenda Eni-Sai. Gargani ha osservato: «Per quello che ho letto, c'erano vizi di legittimità abbastanza marcati, pensavo che la Cassazione potesse fare atto di coraggio e rivedere la situazione». «Proprio per quella cultura della prova - ha proseguito - che credo abbia lasciato il passo a una approssimativa contestazione dei fatti».
Tiziana Parenti: «Ero sicura che sarebbe finita così, non credo a sentenze serene. Purtroppo non si può essere liberi nel giudizio in un contesto di questo tipo. Sarà giusta sul piano giuridico, non so quanti avrebbero avuto il coraggio di rivederla. Sentenze che forse la storia s'incaricherà di rivedere ».
Ugo Intini: «Qualunque socialista non può che vedere con amarezza la grande ingiustizia in atto. Tutti i partito della prima repubblica si sono finanziati in modo illecite e tuttavia un solo partito è stato distrutto, un solo segretario sta pagando».

Bettino Craxi mentre viene interrogato da Antonio Di Pietro in una seduta del processo Cusani del 1993 Farinacci/Ansa

Eni-Sai, condanne definitive

5 anni a Craxi, 4 a Cusani, due a Ligresti

Condanna definitiva per Craxi: 5 anni e mezzo di reclusione oltre al pagamento delle spese processuali. Se decidesse di costituirsi e se non dovesse ottenere sconti per motivi di salute l'ex leader Psi finirebbe in carcere. La Cassazione conferma le condanne anche per Cusani, Citaristi, Molino e Ligresti, alcuni degli imputati eccellenti del processo Eni-Sai. Due provvedimenti annullati: quelli che riguardano Petrignani e Sbisà: «il fatto non costituisce reato».

NINNI ANDRIOLO

■ ROMA. Sentenza definitiva: la prima per Bettino Craxi. Pene confermate. La Cassazione convalida il verdetto di secondo grado per gli imputati eccellenti di uno dei processi simbolo delle inchieste di Tangentopoli: quello sulle tangenti miliardarie destinate a Dc e Psi per assicurare con la Sai i 130 mila dipendenti dell'Eni. L'ex segretario socialista, assieme a Severino Citaristi, Sergio Cusani, Salvatore Ligresti, Aldo Molino, per citare i nomi più eclatanti dell'*affaire* da 500 miliardi l'anno sventato dall'avvio dell'inchiesta milanese nel 1993, dovranno scontare in carcere condanne diverse per concorso in corruzione. Dopo il pronunciamento della Corte di Cassazione per loro non vale più la presunzione d'innocenza.

Questo significa che sono colpevoli in via definitiva e che per tutti, dopo il decreto esecutivo per il quale si dovrà attendere alcuni mesi, dovrebbe essere disposta la traduzione in cella. Il condizionale è d'obbligo visto che motivi di salute, d'età o altre "attenuanti" potrebbero abbassare per alcuni fin sotto la soglia dei 3 anni le condanne e far driblare la cella per via dell'affidamento ai servizi sociali. È successo ad altri imputati finiti nella rete di Mani pulite e non a caso l'ex assessore socialista al Comune di Milano, Walter Armanini, si è più volte lamentato di essere stato l'unico vip di Tangentopoli a scontare la condanna dietro le sbarre. Adesso il dispositivo della sentenza di ieri verrà trasmesso alla Corte d'Appello di Milano che dovrà emettere gli ordini d'arresto.

«Ricorsi infondati»

I giudici della sesta sezione penale della Corte di Cassazione hanno respinto la gran parte dei ricorsi presentati dai difensori e hanno giudicato «manifestatamente infondata» la questione di legittimità costituzionale sollevata a proposito dell'articolo 34 del Codice di procedura penale. I legali di Craxi, Enzo e Salvatore Lo Giudice, contestando la sentenza, affermavano ieri che «la Corte costituzionale ha sancito che un magistrato che ha già emesso una sentenza nei confronti di una persona non può giudicare i suoi coimputati. In questo processo i giudici della corte d'appello si erano pronunciati tre volte sui coimputati di Craxi. L'ultima lettura di questa vicenda - aggiungevano - la darà la storia». La Cassazione ha però confermato le condanne: 5 anni e 6 mesi per l'ex leader del garofano; 4 per Sergio Cusani; 2 anni e 4 mesi per Salvatore Ligresti (il patron della Sai); 5 anni e mezzo per l'ex segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi; 4 anni per l'ex presidente della Padana assicurazioni, Marcello Di Giovanni; 2 anni e 5 mesi per l'ex amministratore delegato della Sai, Fausto Rapisarda; 3 anni e 6 mesi ad Aldo Molino, titolare del conto corrente aperto alle Bahamas sul quale finirono i 17 miliardi di mazzette dell'operazione Eni-Sai; 4 anni e 4 mesi ciascuno agli ex dirigenti Eni, Antonio Serna e Alberto Grotti.

Due le condanne di secondo grado annullate dai giudici del "palazzaccio" romano di Piazza Cavour. Riguardano l'avvocato Giuseppe Sbisà, chiamato in causa per aver elaborato la delibera Eni che dava il via libera all'operazione Sai, e l'ex ambasciatore italiano in Usa Rinaldo Petrignani che - secondo le sentenze precedenti - aveva svolto un ruolo di mediazione. Sia l'uno che l'altro in appello erano stati condannati a 2 anni e 4 mesi di reclusione. La Cassazione li ha prosciolti «perché il fatto non costituisce reato».

La sesta sezione ha comunicato la sua decisione nella serata di ieri, dopo diverse ore di Camera di consiglio. E se Cusani faceva sapere da Milano che oggi si sarebe recato in tribunale «per seguire tutto l'iter» che lo porterà in carcere, Guliano Spazzali, il suo difensore, bollava la sentenza come «figlia di un metodo di investigazione sbagliato e deformante, frutto malato di una prevenzione generale contro un imputato che ha avuto il torto di non aver mostrato accondiscendenza a quel metodo».

Craxi? «Riposa»

Da Hammamet nessun commento, fino a tarda sera. «Il presidente riposa», annunciava una voce dall'altro capo del telefono. Ma un altro legale dell'ex leader socialista, Giannino Guiso, parlava di «decisione sconcertante che dimostra che in Italia non esiste più un processo giusto né una giustizia giusta». Nessun commento anche dalla procura della Repubblica di Milano dove nel 1993 il pm Fabio De Pasquale portò avanti l'inchiesta sul caso Eni-Sai che bloccò l'affare e compagni e negò poi gli arresti domiciliari ad uno dei protagonisti della vicenda: l'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, che si sarebbe suicidato in carcere.

Un colpo all'inchiesta napoletana Tav

Tangenti ferrovi Fusco libero

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. «Corruzione virtuale». In estrema sintesi questa la motivazione del Tribunale del Riesame che ha annullato l'ordine di cattura per Rocco Fusco, consigliere regionale del Ccd, finito in manette, scarcerato, colpito da un nuovo ordine di cattura ed ora finalmente libero. E per dei fatti virtuali, nessuno può finire in carcere. Dodici pagine di motivazione danno un duro colpo all'inchiesta sulla Tav, condotta dalla procura antimafia di Napoli, e invece danno ragione, quasi del tutto, agli avvocati che fin dal primo momento avevano protestato vivamente per come si era svolta l'indagine.

Il procedimento è quello relativo alla Tav, che tante polemiche ha scatenato fra politici e magistratura napoletana. L'inchiesta nasce alcuni mesi fa. Un colonello dei «Ros» viene «infiltrato» negli ambienti della camorra e della politica per scoprire il «marcio». L'ufficiale promette appalti, mazzette, compensi, per avere la possibilità di contattare politici, imprenditori, camorristi e si spaccia per un funzionario della Tav. Versa anche una tangente di 200 milioni per rendere ancor più credibile la sua figura di «agente provocatore», viaggia fra Napoli e Roma e si ferma ad un passo dalla porta del parlamento, dove stava per entrare per proseguire la sua «indagine». Dopo mesi di intercettazioni ed incontri la Procura di Napoli ha emesso una serie di ordini di cattura, tra cui uno a carico di Rocco Fusco, consigliere regionale del Ccd e vicepresidente dell'assemblea. Intanto indiscrezioni giornalistiche parlavano di «clamorosi sviluppi», «inquisiti eccellenti», «retate di politici». La polemica diventa feroce, lo scontro fra politici e magistrati duro, tanto che della questione, nel punto più alto della polemica, viene investito anche il Capo dello Stato.

Arrestato, scarcerato, latitante, liberato, Rocco Fusco è il personaggio chiave dell'inchiesta, attorno al quale ruota tutta la vicenda. Annulando l'ultimo ordine di cattura a suo carico il Tribunale del riesame mette alcuni punti fermi nell'indagine e mette fine, forse, alle polemiche fra alcuni giudici della magistratura napoletana ed i politici tirati in ballo.

L'uso di una agente provocatore. I giudici dicono che è legittimo e viene respinta la tesi, presentata da alcuni difensori, che l'ufficiale ed i suoi collaboratori avrebbero «instigato» le persone contattate a commettere reati. Non v'è dubbio, scrivono i giudici, che non c'è alcun dubbio sulla «legittimità dell'attività di indagine sotto il profilo delle norme». Aggiungono, però, che il presunto accordo tra esponenti politici locali, imprenditori e camorristi per la spartizione degli appalti Tav, non avrebbe mani potuto concretizzarsi in quanto «nessun appalto si sarebbe verificato, nessuna impresa collegata si sarebbe inserita nei lavori e giammai nessuna reale tangente sarebbe stata pagata».

Neanche i 200 milioni pagati dal colonello dei Cc per dare credibilità alla sua azione («fondi erariali utilizzati per proseguire le indagini», li definiscono i magistrati del riesame) possono essere considerati una tangente e quindi non c'è il presupposto per tenere in galera Rocco Fusco, il gionalista e due amministratori locali. Per quanto riguarda l'accusa di partecipazione esterna ad associazione camorristica i giudici sostengono che mancano gli indizi di grave colpevolezza.

Pacini parla e si contraddice Spuntano nuove intercettazioni

«No, caro Pacini Battaglia, lei si contraddice». Per rendere più evidenti le loro affermazioni i pm Alberto Cardino e Silvio Franz gettano sul tavolo nuovi fascicoli: sono intercettazioni ambientali e telefoniche sinora rimaste segrete e parti di verbali coperte da omissis. Il banchiere italo-svizzero annaspa, tentenna, chiede di spegnere il registratore, ingurgita una pastiglia e poi sbotta. Quattro ore di interrogatorio. Il banchiere sarà anche un collaboratore, ma a ritmi blandi tra pause, sospiri e ripensamenti. Se va avanti così, è probabile che arrivi a fine mese senza aver detto quasi nulla. Per quella data, infatti, si sarà pronunciata la Cassazione a cui i suoi legali, come quelli di Emo Danesi e Lorenzo Necci, si sono rivolti per togliere alla Spezia l'indagine. Pagina dopo pagina i due giovani magistrati contestano a Pacini Battaglia il suo ruolo nei tre filoni d'inchiesta: tangenti FS e società collegate, traffico d'armi e protezioni. Non manca lo spazio per lo scandalo Eni e per le coperture compiacenti di cui ha goduto il «bucaniere» di Bientina ai tempi di Mani Pulite.

L'INTERVISTA

Il finanziere: prima o poi si paga il biglietto

Cusani: «Pronto alla cella Inizio una nuova vita»

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. Una giornata di attesa, sotto l'abitazione di Sergio Cusani che in casa, con la speranza attaccata a un filo, aspetta la telefonata dei suoi avvocati. Il telefono squilla alle 20,15 in punto, un attimo dopo che la Corte di cassazione ha confermato la sentenza definitiva: quattro anni di carcere, senza sconti e senza condoni.

Cusani, se l'aspettava o fino all'ultimo ha sperato in un'attenuazione della sentenza d'appello?

Francamente no, che confermassero tutto non me lo aspettavo, anche perché avevamo mille motivi di ricorso e speravo che almeno qualcosa venisse accolta. Comunque, domattina alle 8,30 mi presenterò coi miei avvocati alla procura generale per mettermi a disposizione e chiedere il mandato di esecuzione della pena.

Insomma, una gran fretta di entrare in carcere....

Cosa posso dire, adesso si ricomincia un'altra vita, perché anche quella del carcere è una vita, anche se non da cittadini liberi. Anche lì è possibile impegnarsi e fare qualcosa di utile, ce n'è bisogno.

Del resto mi sembra che lei, già da anni dedichi molto del suo tempo al volontariato carcerario, mi risulta che proprio due giorni fa abbia versato 5 milioni alla Regione per finanziare un progetto importante, che servirà a creare una cooperativa di lavoro per ex detenuti e carcerati in regime di semilibertà.....

Non parliamo di soldi, non è questo l'aspetto importante. Diciamo che ho contribuito a questo progetto che mi sembrava importante.

Sergio Cusani preferisce sorvolare su questo argomento, ma invece, proprio il suo intervento è stato decisivo per far decollare un laboratorio di falegnameria nato a San Vittore, quinto raggio. Prima semplice bricolage per far passare il tempo dietro alle sbarre, poi un vero athelier di design, coi detenuti che creano prototipi progettati da nomi autorevoli del design italiano, per riprodurli in una cooperativa esterna, nella quale lavorano i carcerati in semi-libertà o quelli che si sono definitivamente lasciati alle spalle San Vittore. Ma la cooperativa aveva bisogno di contatti, commesse, macchinari e su questo Cusani li ha aiutati. Adesso stanno progettando delle piccole cassaforti intarsiate e con un malizioso paradosso, questi artigiani dietro le sbarre, dovranno inventare dei complicati congegni di chiusura, che rendano inespugnabili questi piccoli forzieri-gioiello. Quando li presenteranno pubblicamente faranno anche un gioco: una delle casseforti conterrà un brillante e chi riuscirà ad aprirla se lo terrà.

Adesso sa già dove sconterà questi anni di carcere?

Prima tappa San Vittore. Dopo proverò a chiedere il tresferimento, ma non ci ho ancora pensato, si vedrà.

Non aveva diritto a nessun condono, a nessuno sconto di pena?

Ci speravo ovviamente, ma mi è stato negato. Adesso, dopo il primo anno di detenzione, potrò chiedere l'affidamento ai servizi, ma nel frattempo passeranno in giudicato altre sentenze, certamente quella per il processo Enimont, oggi è iniziato anche quello per i fondi neri Eni, quindi mi aspetto un lungo periodo di galera.

Certo, ma normalmente col meccanismo della continuazione, le condanne si sovrappongono e non si accumulano, almeno in questo dovrebbe beneficiare delle norme che hanno evitato il carcere a molti protagonisti di Tangentopoli

Queste sono condizioni che a un imputato normale verrebbero concesse subito, ma nel mio caso non andrà così.

Dunque è convinto che la giustizia voglia accanirsi su di lei, senza concederle neppure ciò che hanno ottenuto tutti?

Non sono io a pensarlo, mi sembra che le cose stiano andando così.

Certo, resta l'amarezza di essere uno dei pochi che davvero finirà in carcere?

Ovvio, ma prima o poi si arriva al capolinea e il biglietto bisogna pagarlo. Non è vero?

In questi giorni, in queste ore, mentre attendeva la sentenza che cosa ha fatto?

Un viaggio a Roma per salutare i miei familiari e anche per far conoscere un altro progetto che mi sta a cuore. Assieme ai ragazzi del Leoncavallo abbiamo preparato un'agenda del carcere, una specie di giornale sul quale scriveranno anche i detenuti. A San Vittore c'era già qualcosa del genere, ma diciamo che abbiamo rifondato questo giornale. È una cosa molto bella, che mi sta molto a cuore.

E poi? I suoi figli, i suoi familiari come hanno vissuto questa attesa?

Sono stati sempre con me, erano con me anche oggi pomeriggio, anzi, sta rientrando mio figlio, mi scusi, ma queste ore voglio dedicarle solo a loro. Stanotte dormirò con loro e domani ci vediamo in procura. Ho già preparato la valigia.

Sergio Cusani

Ansa

13CONVEG
Not Found
13CONVEG

Missing files that are needed to complete this page: 13CONVEG

Milano

Mercoledì 13 novembre 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

EMARGINAZIONE. Il Comune ha fatto sgomberare il centro di via Pitteri

Cinque anni di storia Le cooperative l'autogestione e lo sfollamento

La storia di via Pitteri 56 come centro di prima accoglienza per extracomunitari - per l'esattezza, 176 persone - inizia il 5 marzo del '90. Lo stabile, di proprietà del Pio Albergo Trivulzio, era stato affittato al Comune per 134 milioni annui. Via Pitteri 56, attraverso la gestione di alcune cooperative, continua ad accogliere immigrati per cinque anni; dopodichè, coerentemente con la politica leghista di chiusura di tutti i centri di prima accoglienza, viene di fatto «abbandonato» dal Comune il 31 marzo del '95. Da allora, il contratto con la cooperativa che lo gestiva non viene più rinnovato, e per i circa 110 ospiti (che nel corso di quest'anno si sono ridotti ad una sessantina, mentre gli altri hanno accettato posti letto in pensionati e al dormitorio di via Ortles, oppure è stato assegnato un alloggio popolare) inizia l'era dell'autogestione.
Gli ospiti si dividono i turni di pulizia e di sorveglianza, tassandosi di 60mila lire al mese (prima dell'autogestione, pagavano 40mila lire). Ma negli ultimi tempi, il Pat ha richiesto al Comune l'immobile, dove intende realizzare un centro per anziani e bambini disabili. Da qui, l'idea dello sgombero.
Nel '90, i centri di prima accoglienza erano dieci; adesso, con quest'ultimo sfratto, restano aperti solo quelli di via Giorgi e di via Novara, per un totale di 170 posti. Entrambi, con un appalto del valore di due miliardi, dovrebbero venire affidati alla cooperativa «Farsi prossimo» legata alla Caritas. Dei centri di seconda accoglienza, che il Comune ha più volte annunciato di voler aprire per sostituire quelli chiusi, non c'è la minima traccia. ❑ *La.Ma.*

Gli extracomunitari di via Pitteri all'interno della chiesa di S. Bernardino alle Ossa Fotogramma

Sessanta accampati in chiesa

San Bernardino occupata dagli immigrati

Non proprio come i sans papier parigini, ma gli immigrati di via Pitteri una chiesa l'hanno occupata anche loro. Da ieri pomeriggio, dopo lo sgombero del centro di accoglienza avvenuto ieri mattina, sessanta extracomunitari provenienti dagli ex Martinitt, hanno «preso possesso» di San Bernardino alle ossa, proprio davanti alla sede della Caritas. E sono decisi a rimanerci. Cinque di loro sono rimasti in via Pitteri a fare lo sciopero della fame.

SOFIA BASSO

■ Hanno giocato la «carta francese», gli sfollati di via Pitteri: sgomberati ieri mattina dal centro di accoglienza che il Comune affittava dal Pio Albergo Trivulzio, nel pomeriggio di ieri, come i sans papier parigini, hanno occupato la Chiesa di San Bernardino alle ossa. Sono arrivati alle otto di mattina, gli uomini delle forze dell'ordine. Hanno sollevato di peso il cordone umano formato dal «comitato di solidarietà a via Pitteri», tagliato i lucchetti della porta e sono entrati nello stabile occupato da un anno e mezzo da sessanta extracomunitari, tutti regolari e con un lavoro. Loro, gli occupanti, originari perlopiù dell'Africa, ma anche dell'America latina e dell'Albania, erano lì ad aspettarli, in fila, con i loro bagagli in mano, pronti a uscire senza resistere.

Si è svolto così, senza incidenti, ma con molta tensione, lo sgombero annunciato da settimane dell'ex centro di accoglienza. «Erano quasi in duecento gli agenti - raccontano gli sfollati - hanno attuato un intervento rapido e duro, rompendo porte e finestre». Durante le operazioni un immigrato si è sentito male: «È stato il nervosismo - spiega un tunisino - sono giorni che si annuncia lo sgombero. Anzi, in tre abbiamo perso il lavoro per poter presidiare il centro negli ultimi dieci giorni».

Poi nel pomeriggio, a sorpresa, la decisione di occupare la chiesa di San Bernardino alle Ossa, in piazza Santo Stefano, che risale al XVII secolo e conserva i resti dei morti per la peste del '600, quella dei «Promessi Sposi». In ordine, gli stranieri si sono accampati al centro della Chiesa, proprio sotto la cupola, sedendosi sulle panche in legno. Il tutto di fronte allo sguardo attonito di Don Alessandro Mezzarotti, il rettore della Chiesa, che borbotta: «Questa è una chiesa, un luogo per pregare, non è certo attrezzata per ospitare sessanta persone, non ci sono i servizi, stiamo anche ristrutturando...».

«Fuori fa freddo, io non esco da qui fino a domani mattina», ha esclamato un marocchino durante la riunione con i suoi compagni e i ragazzi del comitato di solidarietà. E così è stato deciso: finché non arriverà un'offerta seria, loro da quella Chiesa non si muoveranno. Nel pomeriggio di oggi ci sarà un incontro con il Comune, dove gli stranieri ripeteranno la loro richiesta di uno stabile da ristrutturare. «Perché non abbiamo accettato l'offerta della Caritas e della Curia che ci offrivano di pagarci l'albergo per stanotte? Perché non è vero, e poi domani saremmo da capo», spiega Karim, tunisino. E la proposta di Don Colmegna di andare nello stabile della protezione civile di via Barzaghi? Scuote la testa, Abdullà, marocchino: «No, quello non è un buon posto, è una struttura vecchia e sporca, piena di barboni e spacciatori».

Presa in pochi minuti la decisione di restare, alcuni vanno a chiamare i cinque compagni che erano rimasti in via Pitteri a fare lo sciopero della fame. Gli altri, stanchi per la dura giornata, a digiuno dalla sera prima, si stravaccano sulle panche che non bastano per tutti: «Ci metteremo uno sull'altro, così almeno staremo caldi». Del resto nè la Curia, né le forze dell'ordine intendono intervenire. «Non c'è l'opportunità - spiega Giuseppe Cortini, il responsabile della polizia municipale, che ha gestito lo sgombero di ieri mattina - loro vogliono creare il caso. Il Comune, comunque, ha dimostrato che intendeva interrompere una situazione illegale e di privilegio». E infatti «viva soddisfazione per l'avvenuto sgombero» è stata espressa dal sindaco Marco Formentini, il quale ha aggiunto che «alle prevaricazioni e alla mancanza di rispetto per le regole c'è un limite».

Dello stesso tono la dichiarazione dell'assessore Annamaria Dente, che ha definito la posizione degli extracomunitari «insostenibile» e ha ricordato le tante offerte di alloggio fatte dal Comune. Una secca smentita arriva però dagli occupanti: «Tutti i luoghi in cui ci mandavano non avevano letti, oppure ci chiedevano mezzo milione al mese, un affitto che non possiamo affrontare». Un appello è arrivato anche dal consigliere di Rifondazione Franco Calamida, che appoggia le richieste del «popolo di San Bernardino». Che non si possa «restare inermi di fronte a decine di uomini rimasti senza un alloggio» lo ribadisce anche il Pds, che invita il Comune ad incontrare al più presto gli occupanti.

Per la notte l'impegno degli occupanti è quello di sorvegliare la Chiesa, per non contrariare troppo i gestori del tempio. Già intorno alle otto si erano scontrate due volontà: da una parte gli accampati che volevano sistemare sulla facciata della Chiesa lo striscione «No all'occupazione» che fino a ieri mattina campeggiava sulla sede di via Pitteri, dall'altra la Curia: «No, non ci sembra proprio il caso. - li prega un prete - Lasciatelo in terra...».

Alloggi fatiscenti restaurati e dati ai senzatetto

ROSSELLA DALLÒ

■ Ci sono voluti quasi due anni di contatti, ma finalmente 65 alloggi dello Iacp, fatiscenti e finora rifiutati da tutti a causa del loro stato di degrado, sono stati affittati per 16 anni a quattro associazioni del volontariato: Fondazione San Carlo (Caritas Ambrosiana e Diocesi milanese), Cooperativa Dar fondata diversi anni fa da privati cittadini per dare una soluzione abitativa ai soci immigrati, e le associazioni «Cena dell'Amicizia» e «Effatà-Apriti» che si occupano soprattutto di anziani senza fissa dimora, alcolisti e malati psichici. Saranno queste ad assumersi l'onere di ristrutturare gli appartamenti - siti in zona Calvairate-Molise, Corvetto, San Siro, Loreto, Lorenteggio-Giambellino - e quindi assegnarli in affitto, subaffitto o in uso temporaneo a persone disagiate e ad immigrati stranieri in regola (residenti e lavoratori), già seguiti o associati delle medesime organizzazioni «no profit».

Il problema più grosso è quello del reperimento dei fondi necessari alle ristrutturazioni. Le maggiori difficoltà le incontrano Cena dell'Amicizia (10 alloggi) e Effatà-Apriti (5) che «confidano nella Provvidenza», dovendosi reggere su donazioni e seguendo persone per lo più improduttive. La Fondazione San Carlo avrebbe già trovato una sottoscrizione di 100 milioni dalla Banca popolare di Milano. La Cooperativa Dar (casa, in arabo) invece «conta sulle quote associative (50mila lire l'anno) e sui depositi - ci spiega Luigi Guerra, ex segretario del Sunia - affidati dai soci alla Cooperativa stessa perché li amministri». In questo modo ha già acquistato o affittato e dato in uso 11 appartamenti ristrutturati a Trecella di Pozzuolo Martesana (di proprietà del Pio Albergo Trivulzio), a Vailate e in via Bembo a Milano. In parte il gravoso impegno finanziario - si calcola una media di 20 milioni per alloggio - potrebbe essere coperto dal prestito a interessi zero del Fondo regionale Frisl. «Ma l'accesso ai finanziamenti è sempre più difficile e l'erogazione lentissima - spiega ancora Guerra -. La Regione chiede in garanzia, con due anni di anticipo, una fidejussione bancaria per metà dell'importo richiesto».

L'accordo con lo Iacp, siglato il 17 ottobre scorso, viene a smuovere una situazione dell'edilizia popolare milanese ormai incancrenita e profondamente degradata. Sono almeno mille gli alloggi Iacp - hanno detto ieri i responsabili delle quattro associazioni - che da anni sono sfitti e lasciati privi di qualsiasi manutenzione. Oggi, con questa iniziativa, non solo una piccola parte di essi saranno rimessi in condizioni di abitabilità e reintrodotti sul mercato (a differenza di quelli del Comune, «che continua a fare orecchie da mercante, nonostante le ripetute dichiarazioni di intenti» è stato detto ieri in conferenza stampa), ma addirittura produrranno reddito. I 35 bilocali affidati alla Fondazione San Carlo, per esempio, tra canone di locazione, seppure inferiore ai prezzi correnti di mercato, e spese condominiali frutteranno allo Iacpm in media circa 1 milione e mezzo l'anno ognuno.

Manutenzioni ancora bloccate Presidio Sunia alla sede Iacp

Iacp inadempiente. Ieri una nota del Sunia ha denunciato il mancato avvio dei cantieri per la manutenzione straordinaria nelle case popolari di Quarto Oggiaro. Per sbloccare la situazione, il Sunia chiama tutti gli interessati a «difendere i propri diritti» con un presidio organizzato per questa mattina (ore 10-12,30) davanti allo Iacpm in viale Romagna 26. Anni di lotte e mobilitazione del Sunia e dei Comitati inquilini, si legge nella nota, «hanno portato all'approvazione di delibere per interventi di manutenzione straordinaria nel quartiere». Ma ora i soldi destinati agli interventi rischiano di restare fuori dal bilancio comunale '96 perché «a un anno dal finanziamento, per le consuete lentezze burocratiche, lo Iacpm non ha ancora inoltrato al Comune i progetti esecutivi per l'apertura dei cantieri».

Affidata allo Iacp l'alienazione di 15mila appartamenti. Diritto di prelazione per 2 anni

AAA, case del Comune in vendita Chi abita le potrà comperare

LAURA MATTEUCCI

■ Palazzo Marino affiderà allo Iacp la vendita di circa 15mila appartamenti, il 50 per cento di tutti quelli di sua proprietà. Questa, almeno, la decisione presa ieri dalla giunta, che poi dovrà venire ratificata dal Consiglio comunale. La dismissione degli immobili (cui il Comune è obbligato da una legge statale di tre anni fa) dovrebbe avvenire nell'arco di dieci anni; l'obiettivo per il '97 è di vendere almeno 600 appartamenti, per un valore complessivo di circa 400 miliardi (sui quali lo Iacp percepirà una commissione del 2 per cento da parte del Comune, nulla invece da parte dell'acquirente). Non è detto, comunque, che il Comune riesca nell'intento; comprare, da parte dell'inquilino, non è un obbligo. «In tal caso, però - dice il vicesindaco Giorgio Malagoli - passati due anni l'appartamento può comunque venire venduto a terzi».

Il diritto di prelazione sull'acquisto, che secondo le ultime modifiche di giunta esclude le cooperative, resta invece ai singoli «assegnatari o ai loro familiari conviventi - come si legge nella documentazione comunale - i quali conducano un alloggio a titolo di locazione da oltre un quinquennio e non siano in mora con il pagamento dei canoni e delle spese».

Chi compra potrà rivendere solo trascorso un periodo di dieci anni. Nessun problema per gli inquilini nullatenenti, gli ultrasessantenni e i portatori di handicap, i quali, se non intendessero procedere all'acquisto della casa, rimarrebbero comunque assegnatari dell'appartamento, che non potrà venire ceduto a terzi. Chi abita in stabili che verranno messi in vendita verrà comunque informato per tempo da una lettera comunale; e se la maggioranza degli inquilini non sarà d'accordo, da Palazzo Marino dovranno procedere ad altre scelte. «Il piano di dismissioni era già stato approvato dal Consiglio comunale - dice l'assessore alla partita, Giuseppe Rusconi - I seicento appartamenti che abbiamo scelto per questo primo anno sono tutti in condizioni abbastanza buone. Anche perchè sono piuttosto recenti».

Intanto, mentre dovrà vedersela con la vendita delle case comunali, l'Istituto autonomo case popolari continuerà anche a gestire i contratti d'affitto e la manutenzione di - quasi - tutti gli altri appartamenti del Demanio. Almeno fino al prossimo 30 giugno. Dopodichè, spiega Rusconi, una gara pubblica (cui potrà partecipare anche lo stesso Iacp) stabilirà chi dovrà essere il nuovo gestore del patrimonio.

Oltre alle case popolari, la giunta riunita ieri ha deciso anche di vendere, stavolta in proprio, tre aree edificabili, per un valore complessivo di quasi tre miliardi: si tratta della zona tra via Scialoia e via Candoglia, di quella in via Albino (in zona 18), e di quella in via Cascina Mojetta (in zona 19). «Tanto - spiega Rusconi - adesso non servono a niente e a nessuno».

Infine, un'ultima nota sempre relativa al patrimonio comunale: qualche giorno fa, negli ex uffici di Bettino Craxi in piazza Duomo 19 (vuoti da tempo) è arrivato nientemeno che l'ufficiale giudiziario. Nessuno, infatti, si era mai premurato di riconsegnare le chiavi al Comune.

Dopo le polemiche una proposta di «Città Civile»

Cancelli in piazza Vetra? «Meglio i City Angels»

■ Piazza Vetra, i rimedi dell'ennesimo «giorno dopo». Dopo gli scontri a Palazzo Marino sulla proposta di chiudere con una cancellata tutto il parco come chiedono i federalisti di Romano Matè, o solo l'area giochi, come ipotizza il sindaco Marco Formentini, il gruppo di Città Civile capeggiato da Sergio Bontempelli, propone l'ingresso nell'«arena» della Vetra dei City Angels. «La gente è esasperata, non siamo alle ronde ma la situazione è invivibile». Denunce, esposti, decine di chiamate ai vigili urbani senza alcun effetto: «C'è gente che non può entrare o uscire dal box a causa delle auto parcheggiate ovunque - dice Bontempelli - l'assessore al traffico Luigi Santambrogio non fa nulla: ho chiesto un incontro 10 giorni fa e da allora nemmeno una telefonata». Oltre agli spacciatori (per lo più di droghe leggere) e al suk di venditori abusivi, ciò che più fa infuriare i residenti del quartiere è l'assedio selvaggio delle auto. Qui, secondo Bontempelli, c'è poco da fare finché i vigili urbani non disporranno di uomini e carri attrezzi sufficienti: «Però si potrebbe impedire con paletti l'accesso di via Banfi (la via a fondo cieco dietro la basilica di Sant'Eustorgio, ndr), acquirenti di droga e frequentatori del parco dovrebbero almeno lasciare l'auto altrove». E inoltre: «Continuare con la presenza delle forze dell'ordine, ma affiancare loro i City Angels che potranno rimanere anche quando le divise se ne andranno». In questura non sono convinti che gli Angels possano fare molto e intanto fanno i conti con solo 100 divise per il Servizio Intervento sul Territorio: pochi, visto che gli agenti subiscono l'«antipatia» del popolo della Vetra al punto da essere aggrediti in caso di arresti di spacciatori. Nonostante il pericolo, «siamo tranquilli - dice Mario Furlan, fondatore dei City Angels - sappiamo come parlare ai ragazzi». I volontari in basco blu e giubbotto rosso si proporrebbero come «forza di interposizione»: «Abbiamo un progetto per coinvolgere artisti e gente disposta a fare intrattenimento nella piazza - dice Furlan - allontanando gli spacciatori e il degrado». Il progetto, che gli Angels vorrebbero presentare al più presto al sindaco, prevederebbe anche accordi con il centro sociale Leoncavallo e altre realtà milanesi autogestite. Chissà come la pensano gli abitanti con le finestre a ridosso del verde delle Basiliche al pensiero di vedere arrivare anche il popolo delle manifestazioni organizzate. Poi, prosegue Furlan, ci sarebbero le finte multe - simili a quelle vere - da mettere sulle macchine in divieto per avvisare che «l'auto è parcheggiata in modo poco civile».

LA FINANZIARIA RIPARTE

Il presidente del Consiglio Romano Prodi con il ministro delle Finanze Vincenzo Visco durante la seduta di ieri alla Camera sulla Finanziaria Ansa

Il Polo non ci ripensa

Fallisce l'ultimo tentativo di mediazione

Definitivamente consumata la diserzione del Polo dal confronto parlamentare sulla manovra. All'offensiva del dialogo rilanciata del governo con una più completa definizione delle deleghe fiscali (richiesta da Berlusconi), il centrodestra reagisce alzando ancora il prezzo. Di fronte a tanta pretestuosità la maggioranza decide di votare da sola la Finanziaria, ma «trattativa non chiusa» dice Prodi. Mussi a Buttiglione: «Coscienza democratica debole».

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. «Indico la votazione...». Sono le sei e trentacinque del pomeriggio quando la scampanellata del presidente della Camera (un Luciano Violante che le ha tentate tutte per evitare che la situazione precipitasse) dà il segnale che si è davvero consumato sino il grave strappo della diserzione dell'opposizione dal confronto parlamentare.

Colpo d'occhio: gli spicchi dell'aula riservati al centrodestra sono deserti, anzi disertati (ma non dalla pattuglia dei falchi cui è assegnato il compito di imporre ad ogni istante la verifica del numero legale); mentre i banchi della maggioranza sono al completo. Si va avanti nelle votazioni: la testimonianza anche fisica che il centrosinistra si fa carico dalla responsabilità di far comunque funzionare il Parlamento e, malgrado i ricatti del Polo, e di accelerare il varo delle manovra economica entro le scadenze costituzionali.

L'offerta del governo

A segnare la necessitata svolta è stata una intera giornata segnata dal disvelamento, progressivo e sempre più clamoroso, della strumentalità del caso-deleghe aperto dal Polo. La prima mossa è del governo. Il centro-destra batteva con monotonia sul tasto di una più completa e puntuale definizione delle deleghe, in particolare di quelle fiscali? Ed ecco allora il ministro delle Finanze Vincenzo Visco presentarsi in aula alle nove del mattino «per diradare i margini di incertezza e confusione» e «accettare la richiesta» del Polo di fornire tutti i particolari su Irpef e Irep.

Colto con tutta evidenza in contropiede, il centrodestra reagisce dapprima con cautela all'inatteso passo che il governo ha deciso nella notte. Violante capisce, invita ad una meditata valutazione per la quale suggerisce due ore di sospensione dei lavori parlamentari. Marco Taradash (il capo della pattuglia forzista delegata al "presidio") mette già le mani avanti: «Che la sospensione non serva a creare le condizioni per cui poi il governo mette la fiducia: sarebbe una beffa, dal momento che in aula l'opposizione non c'è». Ribatte Fabio Mussi: «Stia tranquillo, qualora vi fosse questa idea, ma non mi risulta, la Sinistra democratica non sarebbe d'accordo, e mi sembra che i nostri voti siano determinanti per ottenerla...».

Ma il bello deve ancora venire. Arriva quando, in conferenza dei capigruppo, il Polo - secondo copione - alza il prezzo. La tesi è questa: governo e maggioranza non hanno capito nulla; niente vero che si volesse solo il dettaglio della manovra sulle aliquote («ma questo Berlusconi ha ripetuto ossessivamente!», reagisce il capogruppo dei popolari, Sergio Mattarella); è la stessa manovra fiscale che va stralciata e rinviata perché «non si può decidere in due ore o in quarantotto quel che varrà per vent'anni».

Mussi sbotta più tardi con i cronisti: «Ma che è, un mercato tipo: dare soldi vedere cammello? Ci hanno chiesto, legittimamente, una cosa politicamente importante e impegnativa. Il governo l'ha fatta, per giunta dopo aver rinunciato a 11 delle 24 deleghe. Ora basta, questo è un Parlamento, non un banco di stoffe dove si tira sulle cento lire!».

Ma la rottura definitiva è bloccata da una nuova iniziativa del presidente della Camera: la riunione dei capigruppo non può dirsi formalmente chiusa ma solo aggiornata al primo pomeriggio dal momento che è fissato per l'una l'incontro che il Polo ha chiesto a Scalfaro. Ma le cose si vanno intanto chiarendo: «Puntano a perdere tempo - denuncia il presidente della commissione Bilancio Bruno Solaroli - , a far saltare la sessione di bilancio e a provocare le condizioni per l'esercizio provvisorio: sarebbe un danno gravissimo per il Paese, e non solo d'immagine nei confronti dei partner e dei mercati esteri».

Il tentativo-Violante

Alla ripresa del faccia-a-faccia tra maggioranza e opposizione, è ancora Violante a suggerire una via d'uscita onorevole per tutti: chiederà al collega presidente del Senato una proroga a lunedì sera dei tempi di consegna all'altro ramo del Parlamento della manovra: «Così potremmo dedicare tre giorni pieni esclusivamente all'esame della manovra fiscale». Anche questa proposta è rifiutata, con corollario di dichiarazioni sprezzanti per lo stesso Violante: «Con tutto il rispetto per il presidente - proclamano Biondi (Fi) & Selva (An) -, respingiamo la democrazia a cronometro».

Non resta che tornare in aula.

Dove però il segretario del Cdu, Rocco Buttiglione, tenta di accendere gli ultimi fuochi tracciando scenari apocalittici: «Ogni dittatura - dice con supremo sprezzo del grottesco - comincia con la richiesta di pieni poteri. Ora le deleghe incostituzionali sul fisco, a quando quelle su giustizia e tv?», chiede con significativo omaggio proprio ai due temi che più assillano il Cavaliere. Pacata ma fermissima la replica di Mussi: uno, con le specificazioni su Irpef e Irep, «tutti hanno capito che ci saranno tasse nuove, non nuove tasse»; due, proprio la delega su questo contiene cento criteri direttivi, «chiamatela generica»; tre, sulla costituzionalità delle deleghe «decide semmai la Consulta e mai una parte del Parlamento». Ma poi, e soprattutto: «E' inaccettabile un diktat che si spinga sino all'abbandono del Parlamento. Così voi ferite le istituzioni per ragioni di propaganda...Buttiglione ha detto parole che sono lo specchio di una debole coscienza democratica. L'Italia comunque avrà la sua Finanziaria: noi la garantiremo ed auspichiamo che possa riprendere presto un confronto in quest'aula». Tutta la maggioranza applaude, in piedi. Applausi anche dal banco del governo, ciò che provocherà l'ira dei falchi del "presidio": «Questi applausi siglano la nascita di un regime!», strepita il solito Taradash. Violante non gli bada e invece, manifestamente rivolto a Buttiglione, insiste: «Valutate le proposte del governo...hanno accolto il 95% delle vostre richieste». «No, il cinque per cento», replica secco il postfascista Tatarella.

A Violante non resta che dare inizio alle votazioni. Rottura consumata. Ma anche rottura definitiva? Per il presidente del Consiglio Romano Prodi la trattativa con l'opposizione è solo «interrotta», non «chiusa»: rimane la proposta di un nuovo incontro con Berlusconi, «rimane e spero che abbia una risposta concreta». Anche il suo vice, Walter Veltroni, si dice «sorpreso» della rottura: in mattinata «avevamo fatto una proposta che corrispondeva alle esigenze del Polo e rassicurava i cittadini...». Ma alla sorpresa Veltroni aggiunge un sospetto: «Che le forze di destra, vista la sproporzione assoluta del gesto dell'abbandono dell'aula, stiano cercando di alzare la temperatura. E francamente ci si chiede perché».

«Ecco la delega Irpef» L'aliquota minima sarà tra il 18 e il 20%

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. C'è voluta una riunione notturna con il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti per sbloccare l'*impasse* e consentire al ministro delle Finanze Vincenzo Visco di dettagliare le cinque future aliquote dell'Irpef, l'imposta sui redditi da lavoro. Nelle dichiarazioni di Visco e nel testo dell'emendamento presentato, beninteso, non c'è praticamente alcuna novità rispetto a quelle che sono le più volte ribadite intenzioni dell'Ulivo e dello stesso ministro. Della nuova Irep, con tanto di tabelle e simulazioni, sviscerano ogni minimo dettaglio due libroni predisposti mesi fa dalla Commissione Gallo sul federalismo fiscale; da luglio in poi - sulla stampa, ma anche nelle sedi istituzionali, dal documento di programmazione economica alla nota di aggiornamento, dal dibattito in commissione alle stesse polemiche interne alla maggioranza - praticamente tutto si è detto delle nuove cinque aliquote Irpef. E una volta trovata l'ultima quadratura con Rifondazione, che qualche settimana fa aveva espresso in linea di principio perplessità su una riduzione della progressività della curva Irpef, ieri dalla tribuna Visco ha avuto buon gioco ad illustrare i contenuti dell'emendamento con cui il governo ha «dettagliato» la sua richiesta di delega legislativa. «Abbiamo deciso di accettare la richiesta per una più completa e puntuale definizione delle deleghe, nelle parti che erano oggetto di contestazione - ha detto il ministro - per diradare i margini di incertezza e di confusione e sgombrare il campo dall'idea che la maggioranza e il governo vogliano forzare la mano al Parlamento e al popolo italiano». In particolare, l'aliquota minima sui primi 15 milioni di reddito annuo sarà compresa tra il 18 e il 20 per cento; la massima non potrà superare il 46 per cento; le aliquote intermedie non potranno essere maggiorate. Le detrazioni per i redditi da lavoro dipendente, di lavoro autonomo e di impresa saranno maggiorate con opportune graduazioni in funzione del livello di reddito per evitare un aumento della pressione fiscale su tutti i redditi da lavoro dipendente e per mantenere sostanzialmente invariato il reddito disponibile per le diverse categorie di contribuenti e le diverse fasce di reddito, in particolare per il reddito da lavoro autonomo e di impresa. I livelli di esenzione oggi vigenti per le diverse categorie di contribuenti dovranno essere infine garantiti.

Notare bene: questa soluzione sulle aliquote Irpef è (a parte minime ininfluenti differenze) *esattamente* quella contro cui Rifondazione pochi giorni fa si scagliò con veemente sdegno. Come e perché ora sia diventata un «buon accordo» (parole di Bertinotti) pare difficilmente comprensibile. Il Polo delle Libertà, con l'ex-ministro delle Finanze Giulio Tremonti, mette l'accento sulla *sostanziale invarianza* del reddito disponibile di cui parla l'emendamento, e accusa: «il governo vuole fare una riforma senza princìpi, oppure nasconde qualcosa».

Ma che effetti avrebbe sui redditi dei contribuenti la nuova Irpef *made in Visco*? Come spiega un altro ex-ministro delle Finanze, Franco Gallo, la riduzione dell'aliquota massima dal 51 al 46 per cento servirà certamente a compensare l'aggravio dovuto all'Irep, la nuova imposta regionale sulle attività produttive che penalizzerà «abbastanza» i lavoratori autonomi e i professionisti che hanno grossi guadagni. La minore progressività del sistema - se non intervenissero in modo adeguato le detrazioni annunciate da Visco - invece potrebbe castigare i redditi più bassi, che oggi sono colpiti da un'aliquota tra il 10 e il 18%: si tratta di pensionati, di lavoratori dipendenti ed autonomi «poveri», ma ci sono anche molti artigiani e commercianti che riescono ad occultare reddito al Fisco. Con le nuove detrazioni (che favoriranno in particolare famiglie numerose e monoreddito) si potrebbe sterilizzare completamente l'effetto negativo dell'aliquota maggiorata.

L'INTERVISTA Il segretario di Rifondazione: «Destabilizza chi cerca aperture a destra»

Bertinotti: «Sì, questo fisco lo difendo»

RAFFAELE CAPITANI

■ ROMA. **Onorevole Bertinotti anche Rifondazione è favorevole alla proposta di riordino delle aliquote fiscali del ministro Visco. Un accordo che non sembra discostarsi gran chè dall'ipotesi inziale sulla quale Rifondazione aveva espresso delle perplessità spingendo il governo a mettere la delega. Cos'è cambiato da allora ad oggi tanto da farvi mutare opinione?**

No, non è andata così. Noi eravamo a favore della delega perchè l'intesa sui contenuti l'avevamo già trovata. Eravamo contrari a quall'uscita iniziale del ministro secondo la quale si profilava anche un intervento sulle aliquote dei redditi più bassi. Ma già allora c'era stato un incontro che ha portato ad una comune intesa che salvaguardava i redditi più bassi. Adesso è stata approvata una correzione della curva delle aliquote che insieme all'umento delle detrazioni darà la certezza a tutti i redditi da lavoro che per loro non ci sarà nessun aggravio fiscale. Non abbiamo fatto che tradurre un criterio più generale che era già nella delega in una normativa che lo rende più pregnante.

E' vero però che Rifondazione ha aperto un continuo braccio di ferro con Ulivo e governo. In questo modo non finisce con il dare spazio a chi vuole l'inciucio e tagliare fuori Bertinotti e compagni?

Vorrei che a Rifondazione fosse fatto un addebito preciso altrimenti si parla di una nebulosa. Da parte nostra non c'è nessun ricatto verso il governo. A meno che non si chieda che Rifondazione si omologhi all'Ulivo. Noi non facciamo parte organica della maggioranza. Lo ripeto: fra noi e l'Ulivo c'è una differenza programmatica e per questo ci vuole un confronto che consenta di trovare convergenze. E' necessaria una dialettica positiva.

Il percorso di questa finanziaria è un calvario estenuante.

Noi siamo i più decisi difensori di questa finanziaria, anche se non è la nostra. E' positivo che non venga colpita la spesa sociale, pensioni e sanità, mentre si comicia a muovere qualcosa contro l'evasione e l'elusione fiscale. C'è la decisione positiva di Bruxelles sulla fusione Stet-Telcom. Siamo critici sull'occupazione. Non ci piace l'accordo sulla flessibilità del lavoro.

Voi difenderete anche la finanziaria però la vostra sembra una guerriglia quotidiana. Così non si dà fiato al partito di quelli che vorrebbero cambiare maggioranza di governo?

Si dà spazio a questi se si fa una politica aperturista al Polo che sfida questa maggioranza perchè vuole tagli alla spesa sociale. E' la linea di ricerca di intese con il Polo che logora questo governo. Sono quelle forze che aprono la dialettica con il Polo piuttosto che con Rifondazione che mettono in difficoltà il governo. No, Prodi non c'entra. Mi riferisco al Pds.

Fausto Bertinotti

Rifondazione però non perde occasione per tirare la corda. Ed è comprensibile che anche nel Pds affiori verso di voi qualche impazienza. L'Ulivo non può sentirsi in ginocchio davanti a Rinfondazione.

Non so se questa è una condizione esistenziale o politica. Mi si deve spiegare, ripeto, dove è avvenuto il ricatto. E al Pds dico che non bisogna confondere i due piani: quello del confronto qui ed ora, con la concezione strategica. Altrimenti si fa un corto circuito.

Forse ricatti no, ma continui rialzi di prezzo sì. C'è poi la profonda divisione sulle privatizzazioni che è fatta aleggiare da Rifondazione come una implacabile spada di Damocle sul governo.

Anche qui stiamo al concreto. Con l'inziativa presa da Ciampi a Bruxelles il governo, e ciò è certamente importante, si è mosso dando finalmente una collocazione autonoma all'Italia che non si presenta così in ginocchio da Van Miert. A ciò va aggiunta una soluzione che permette si sottrarre la Stet ad una prospettiva di svendita. Così si è determinato un terreno più avanzato di confronto. E' chiaro che sull'approdo finale fra noi e Ciampi le posizioni sono diverse. Ma da qui ad ottobre, il tempo fissato per la privatizzazione della Stet, ci sarà un confronto che parte appunto da un terreno nuovo, più avanzato.

Prodi ce la farà ad andare avanti e per quanto tempo?

Il governo vivrà se prenderà uno slancio riformatore. Si logora invece se entra nelle sabbie mobili. Abbiamo avuto momenti difficili, ma siamo riusciti a trovare i compromessi per superarli. Dopo la finanziaria ci sarà da affrontare il discorso della tassa sull'Europa. Una tassa che noi pensiamo debba essere progressiva e salvaguardare i redditi più bassi.

Dunque la finanziaria passerà?

Continuo a dire che la finanziaria ha un solo avversario, le destre. Che sono alla ricerca di uno scontro per colpire a fondo lo stato sociale e non toccare l'evasione fiscale. A questa linea non si possono fare concessioni. Volevano che fossero specificate le aliquote Irpef? Lo abbiamo fatto, ma hanno mantenuto il boicottaggio perchè pensano di andare ad una radicalizzazione dello scontro su tutta la finanziaria per poi dire che la casa brucia cercando una linea politica di abbraccio mortale con la maggioranza.

Insomma l'insidia dell'inciucio non finisce mai?

Diciamo che di solito alla massima radicalizzazione si fa seguire l'intesa. Ma se facciamo bene il passaggio di questa finanziaria... La contrapposizione è fra la politica di una destra conservatrice e neoautoritaria e una finanziaria che muove primi passi in una direzione riformatrice.

USA. Dopo i pesci, attacca l'uomo

L'alga assassina dell'Atlantico

È un organismo unicellulare che può assumere 24 forme diverse. La *Pfiesteria piscicida* ha ucciso milioni di pesci lungo le coste americane. Avvelena la preda emettendo una sostanza tossica. Da quando alcuni scienziati che la stavano studiando hanno cominciato a presentare numerosi disturbi, vengono prese precauzioni come se si trattasse del virus dell'Aids. Sembra che l'inquinamento stimoli il suo metabolismo.

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. Come in un film dell'orrore, il nemico misterioso attacca le sue vittime cogliendole di sorpresa. È un organismo unicellulare che può assumere 24 forme diverse. Può «travestirsi» da alga innocente per anni e anni e tramutarsi all'improvviso in pericolosissimo predatore. Si chiama Pfiesteria piscicida ed ha ucciso milioni di pesci e crostacei lungo le coste americane dal Maine alla Carolina del Nord (la si ritiene responsabile anche della morte di decine di mammiferi come i manati in Florida); produce effetti tossici sull'uomo provocando perdita di memoria, nausea e perfino mutamenti della personalità.

La Pfiesteria è vorace ed ha potenti capacità riproduttive. Fa parte della vasta famiglia di microrganismi acquatici tossici che sembra moltiplicarsi sul pianeta a ritmo vertiginoso a volte sotto forma di alga, a volte come plankton, più spesso come «marea rossa». Si chiamano «dinoflagellati» e dai 24 tipi che se ne conoscevano fino a 25 anni fa ora la lista ne conta almeno 50 che sintetizzano durante il giorno portandosi alla superficie dell'acqua per poi inabissarsi sul fondo di sera.

La Pfiesteria è molto pericolosa. Vive sia in acque dolci che salate e si sviluppa in numerose forme di cui diciannove conosciute e cinque ancora del tutto misteriose. E passa da una all'altra delle sue strategie di sopravvivenza in meno di due minuti.

Il biologo marino Rick Dove, che sta seguendone lo sviluppo nel fiume Neuse a Raleigh, in North Carolina, dice che nel suo periodo di latenza non può neanche essere rintracciata. Solo quando lungo il fiume cominciano ad affiorare i cadaveri dei pesci gli esperti sanno che il microrganismo assassino è lì: ed è troppo tardi per fare qualcosa.

Avvelenano la preda emettendo la sostanza tossica che producono nell'acqua. I pesci uccisi dalla Pfiesteria presentano delle lacerazioni ulcerose sanguinanti. I danni che producono all'uomo sono diversi e meno gravi se l'attacco è diretto; quando è indiretto - se cioè si mangiano crostacei che a loro volta si sono abbondantemente nutriti del microrganismo - le conseguenze possono essere mortali.

La prima prova della nocività sull'uomo della Pfiesteria si è avuta nei laboratori dell'università statale del North Carolina , a Relaigh. L'ecologa marina Joan Burkholder ne teneva delle intere colonie in taniche scoperte; sia lei che i suoi colleghi hanno cominciato a soffrire una serie di sintomi che andavano dalla nausea al senso di spossatezza fino alla perdita di memoria e alle alterazioni dell'umore e della personalità; tutti presentavano delle abrasioni sulle mani e sulle braccia. Il laboratorio venne chiuso e sigillato per un anno e non è stato riaperto che la scorsa estate. Ora i laboratori che studiano la Pfiesteria usano norme di sicurezza simili a quelli che maneggiano il virus dell'Aids.

Le maree rosse e le alghe assassine non sono un fenomeno recente; dalla Bibbia che descrive la piaga egiziana della moria di pesci nel Nilo agli accenni presenti nell'Iliade di Omero. Tuttavia molti ritengono che l'inquinamento dei mari e dei fiumi, gli scarichi industriali e delle città abbiano alterato profondamente l'ecosistema e la sua capacità di contenere il fenomeno. Certamente il metabolismo della Pfiesteria viene stimolato dagli scarichi organici il cui volume nel fiume Neuse è enormemente aumentato negli ultimi dieci anni.

ASTRONOMIA. Giovedì è partita la sonda Usa, sabato partirà quella russa

Scienziato Nasa «Vita marziana, lo so da 20 anni»

«Avevo scoperto la vita su Marte 20 anni fa, ma la Nasa mi impose il silenzio». A fare questa rivelazione è Gilbert Levin, uno dei principali scienziati americani impegnati nel progetto Viking, dal nome delle due sonde americane che arrivarono sul pianeta rosso nel '76. Gilbert Levin condusse un esperimento chiave per capire se esistesse vita su quel pianeta e il risultato, a suo parere, fu positivo. Ma la Nasa decise che Marte era un pianeta sterile e la cosa finì lì. Gli spettrometri delle sonde Viking avevano infatti stabilito che non c'erano tracce di chimica organica sul pianeta, dove l'assenza di una coltre di ozono permette il bombardamento a terra dei micidiali raggi UV. Ma Levin era convinto che quell'analisi fosse sbagliata. La sua teoria è che il perossido di idrogeno (cioè l'acqua ossigenata) viene prodotto nell'atmosfera marziana e ricade poi sulla superficie permettendo ai batteri di vivere. Solo che non lo si può sapere osservando il pianeta dal suolo. Occorre osservarlo dall'alto. Levin ha anche compiuto una sorta di controesperimento: ha preso una roccia antartica e l'ha analizzata con lo stesso spettrometro usato dal Viking: non c'erano tracce di vita, nonostante fosse piena di batteri. E la roccia antartica è quella più simile, come composizione e ambiente, a quella marziana. Ora Levin ha chiesto alla Nasa di rifare l'esperimento e il direttore generale si è fatto convincere. Si guarderà nell'atmosfera marziana per trovare le tracce della vita.

Doppio colpo per Marte

«Attacco» terrestre a Marte. Giovedì scorso è partita la sonda Usa che realizzerà una mappa tridimensionale del pianeta rosso. Sabato, una stazione orbitante russa verrà lanciata verso il pianeta e sgancerà sonde robot.

ANTONIO LO CAMPO

L'esplorazione di Marte è ricominciata. La sonda Mars Global Surveyor, lanciata giovedì scorso alle 18 (ora italiana), sta viaggiando sulla corretta rotta interplanetaria alla «seconda velocità cosmica», che permette ad un veicolo di sfuggire all'attrazione gravitazionale terrestre per dirigersi verso i pianeti a 39mila chilometri orari.

Con il lancio quest'anno ha inizio dunque una lunga fase esplorativa automatica che procederà a piccoli passi fino al 2005. Sono passati solo tre decenni da quando altre sonde chiamate «Surveyor» effettuaronomappe e rilevazioni in orbita attorno alla Luna, spianando la strada ad altre navicelle-robot e poi alle missioni con astronauti. In realtà però sembrano tre secoli: la corsa a Marte è ripartita sotto il segno del risparmio, e la Mars Surveyor è stata realizzata (dalla Lockeed-Martin americana) recuperando molte componenti di riserva della Mars Observer lanciata nel '92, ed esplosa alcuni mesi dopo in prossimità del pianeta rosso. Persino il razzo vettore che l'ha lanciata giovedì dalla rampa 17 di Cape Canaveral non è più il possente «Titan» che lanciò le famose Viking e Voyager, e neppure l'Atlas che collocò in orbita terrestre le Mariner. Adesso viene usato il «Delta», un razzo usato di solito per il lancio di satelliti per telecomunicazioni domestiche di medie dimensioni.

D'altra parte la Mars Surveyor pesa meno di una tonnellata, ospita 200 chili di strumentazione scientifica, il suo costo è di 200 miliardi di lire contro i 1500 dello «smacco» di Mars Observer.

Questa è anche la prima di una serie di sonde tutte simili che anticiperanno ogni volta altri veicoli-robot inviati verso Marte nei prossimi anni. A bordo ospita spettrometri a raggi gamma e all'infrarosso che misureranno la quantità di minerali presenti nel suolo e valuteranno le concentrazioni atmosferiche di acqua e anidride carbonica.

La Mars Global Surveyor effettuerà rilevazioni della superficie marziana, per chiarire l'eventuale presenza di ghiaccio, mentre una sofisticata telecamera farà ricognizioni dell'ambiente in base ai mutamenti climatici. Ma l'obiettivo principale della missione dovrà portarlo a termine uno speciale radar, che traccerà una mappa tridimensionale del 99 per cento della superficie, dei rilievi montuosi e di altre strutture.

Tutte queste operazioni verranno svolte su un'orbita polare a 400 chilometri dalla superficie rossastra di Marte.

La sonda entrerà il prossimo settembre in orbita attorno al pianeta frenando la corsa e stabilizzandosi (per risparmiare metà del propellente contenuto nei serbatoi), con la tecnica di «aerobreaking», sfruttando gli strati superiori dell'atmosfera, i quali la terranno così «a galla». Da questa privilegiata posizione di «sentinella» marziana, farà anche da supporto scientifico e scambio di dati con entrambe le sonde che verranno lanciate tra poco, la russa Mars 96 (16 novembre con razzo Proton) e la già citata Pathfinder (2 dicembre), sempre della Nasa.

Mars 96 «sparerà» contro la superficie di Marte due moduli penetratori da far ancorare per l'invio successivo di dati. La Mars Pathfinder invece, dopo l'ingresso in orbita, si dividerà in due parti: una resterà ad effettuare ricognizioni, mentre l'altra atterrerà il 4 luglio prossimo nell'Area Vallis, vicino all'equatore, per farvi discendere un veicolo-robot a sei ruote. È infatti questo il vero «Pathfinder» (Apripista) da cui prende il nome la missione. Alto 30 centimetri e lungo 70 è stato sviluppato dal Jet Propulsion Laboratory della Nasa, in California, pesa 10 chili e le ruote motrici gli permetteranno di arrampicarsi sui crepacci fino a 400 metri dal punto di atterraggio. Sempre il Jpl sta sperimentando un veicolo simile di concezione russa destinato ad una sonda che doveva partire nel '98, ma che per adesso è stata «fermata» per motivi di budget.

E mentre la «Surveyor» viaggia spedita verso Marte, la comunità scientifica internazionale incrocia le dita. Gli ultimi tentativi per il pianeta rosso erano finiti male, con la perdita delle due sonde Phobos russe nell '89, oltre che della Mars Observer della Nasa.

Le tre sonde che dovranno essere lanciate alla fine di quest'anno, rappresentano anche la prima fase dell'esplorazione automatica di Marte così come confermato di recente da Bill Clinton, «congelando» per adesso le prospettive di future missioni con equipaggio umano. Ma in realtà il vero obiettivo, o se vogliamo il «sogno da realizzare», resta questo.

«L'uomo sarà pronto fra qualche anno», ci assicura Valerij Poliakhov, cosmonauta-medico russo detentore del record di permanenza orbitale con 14 mesi. «Stiamo già pensando di fare una missione di 18 mesi.

Il resto sarà un problema di tipo tecnologico ed economico, più che umano».

Malaria, scoperti pastori nomadi immuni

Un gruppo di parassitologi italiani ha scoperto che alcuni pastori nomadi dell'Africa occidentali sono particolarmente resistenti alla malaria tanto da sembrare vaccinati naturalmente. Mario Coluzzi e Davide Modiano dell'università La Sapienza di Roma grazie ad un programma sanitario di cooperazione allo sviluppo in Burkina Faso hanno scoperto che pur essendo infettati dalle zanzare anopheles al pari delle popolazioni con cui convivono, questi pastori (chiamati Fulani) producono una fortissima risposta immunitaria contro il parassita della malaria (il plasmodiium falciparum) il quale ha una minore capacità di moltiplicarsi nell'organismo e raramente raggiunge densità corrispondenti ai sintomi clinici più gravi della malattia. Lo studio, che è stato pubblicato sulla rivista americana Proceedings of national academy of sciences, oltre ad avere un grande interesse nel campo della genetica umana può migliorare la comprensione della risposta immunitaria protettiva contro il parassita malarico e contribuire allo sviluppo di un vaccino.

Primato italiano in Europa per Aids pediatrico

Sono circa 600 in Italia i casi di Aids pediatrico, di questi la maggior parte (579) ha contratto l'infezione direttamente dalla madre, mentre 30 sono i bambini colpiti a causa di trasfusioni. L'Italia è, infatti, al primo posto in Europa per proporzione di casi pediatrici dovuti a trasmissione verticale (dalla madre al figlio) e questo è dovuto, in particolar modo, alla mancanza di prevenzione ed al ritardo delle campagne di informazione. Il dato è stato fornito, ieri, nel corso di una conferenza stampa organizzata dall'Associazione politrasfusi per presentare le nuove iniziative nell'ambito della campagna «Torino chiama chi ama». Per quanto riguarda le cifre in generale dal 1982, anno della prima diagnosi Aids in Italia, al 30 settembre scorso, sono stati notificati al centro operativo aids dell'istituto superiore di sanità 35.949 casi.

Bambini italiani a rischio colesterolo

I bambini italiani stanno strappando a quelli americani il primato, poco incoraggiante, dei più alti livelli di colesterolo. Lo ha detto a New Orleans il farmacologo Rodolfo Paoletti, dell'università di Milano, a margine del convegno della società americana di cardiologia. Il campanello di allarme è stato uno studio condotto dall'università nelle scuole elementari di Milano, dal quale è risultato che, fra i bambini tra sette e nove anni, uno su tre ha raggiunto un livello di colesterolo pari a 180 milligrammi per decilitro di sangue (il primo livello di guardia) e uno su otto supera addirittura i 200. Ciò significa che il livello di colesterolo è stato triplicato dalla nascita. Secondo Paoletti la prima responsabile è un'alimentazione troppo grassa.

IL CASO. Non sarebbe Ron il trionfatore. I carabinieri spiegano che...

Sanremo truccato: aveva vinto Elio

A Sanremo sono stati sottratti voti a Elio e le storie tese, arrivati secondi con un minimo scarto rispetto a Ron, vincitore «ufficiale». È questa la conclusione che emerge dagli atti dell'inchiesta della procura di Milano che comunque chiede l'archiviazione per assenza di prove a carico di Pippo Baudo. I notai distratti, le schede bianche che in origine erano voti per il gruppo milanese e le schede della giuria di Bolzano che non sono state attese per il risultato finale.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Chi ha vinto l'edizione 1996 del festival di Sanremo? Al teatro Ariston Pippo Baudo ha detto Ron, ma negli atti della Procura della Repubblica di Milano c'è scritto Elio e le Storie tese. Non è una sentenza, quella espressa dal pubblico ministero Giovanna Ichino, tant'è vero che per le ipotesi di reato legate alla selezione e alla classifica finale del Festival della canzone italiana per Pippo Baudo e i suoi collaboratori la Procura chiede l'archiviazione del fascicolo. Ma dalle indagini che hanno ricostruito passo passo e in ogni singolo dettaglio il percorso che ha portato alla proclamazione del vincitore 1996 emergono molti, troppi particolari che lasciano ampiamente aperto il dubbio che il concorso canoro non sia l'espressione dei gusti di una giuria popolare ma che i risultati subiscano le influenze di qualcuno. E capita anche che si legga il risultato finale senza attendere che una giuria, quella di Bolzano, abbia inviato i propri voti.

Il pm Ichino e i carabinieri della prima sezione del Nucleo operativo di Milano, specializzati in questo tipo di indagini certosine, hanno esaminato una per una le schede delle giurie popolari che la sera del 22 febbraio scorso (e anche nelle serate precedenti) hanno decretato le posizioni in classifica per i cantanti in gara. E proprio lì, in quelle prove cartacee, i militari dell'Arma hanno individuato irregolarità e incongruenze macroscopiche, al punto da lasciare spazio a fondate ipotesi che il vincitore assoluto avrebbe dovuto essere non Ron, ma il gruppo Elio e le Storie tese. «Proprio perché trattasi di semplici copie, prive di qualsiasi sigla identificativa - scrive il pm Ichino a proposito delle schede di votazione nella richiesta di archiviazione del fascicolo - in qualunque momento possono essere manomesse o sostituite con altre, magari in bianco, al fine di abbassare il totale dei voti riportati da un cantante. Così si teme sia avvenuto in alcune sedi, ove nessuno dei giurati ha asserito di aver votato scheda bianca ed invece risultano consegnate numerose schede prove di voto proprio nei confronti del gruppo Elio e le Storie tese, che per poche centinaia di voti non ha vinto il festival e che normalmente riportava degli 8, 9 o 10».

Insomma, secondo il magistrato, che ha fatto interrogare uno per uno tutti i 7000 giurati sparsi nelle sedi Rai d'Italia, sarebbero scomparsi alcuni voti destinati alla band rock-demenziale milanese. E anche i carabinieri della Prima sezione di Milano hanno lasciato chiaramente intendere che una volta riconteggiati i voti, dopo aver valutato scheda per scheda, sarebbe arrivata la sorpresa di scoprire che il vero vincitore non avrebbe dovuto essere il cantautore di Garlasco Rosalino Cellamare, autore di *Vorrei incontrarti da cent'anni* cantata insieme a Tosca.

«Assai spesso i calcoli non sono esatti», si legge negli atti giudiziari: «Vi sono schede nulle non annullate e siglate dal notaio, totali di voti non corrispondenti a quelli emergenti dalle schede, voti scritti con penna biro nera, diversa da quella blu fornita ai giurati dall'explorer», «nomi di un cantante sbianchettati, talora per alcuni cantanti non collimano i conteggi tra i voti delle schede e quelli indicati nelle "strisciate" della calcolatrice, nonostante le controfirme di controllo del notaio».

Clamoroso il caso della giuria della sede di Bolzano annotato dai carabinieri del capoluogo trentino: «Quello che ha colpito di più i giurati e gli addetti della società è stato il fatto che, pur non essendo stati comunicati per tempo i risultati dei voti relativi alla città di Bolzano, il presentatore Pippo Baudo ha reso pubblico il risultato finale delle canzoni». Non è finita: «In tutte le città, tranne che a Roma - scrive il pm Ichino - mancano i sigilli dei notai e alcune firme di controllo risultano apposte da persone diverse dai notai». E il lungo elenco di stranezze e irregolarità prosegue per diverse pagine del documento giudiziario, dal quale emergono i molti dubbi del magistrato, che conclude: «Appare chiaro che i conteggi effettuati dalla società Explorer non sono del tutto attendibili e che in qualsiasi fase delle operazioni di voto o di calcolo era possibile la manomissione dei dati, nella certezza che non vi sarebbero stati seri controlli.

Il pm ricorda l'interessamento personale di Baudo per la canzone di Ron, dalla visita del presentatore a casa del cantante per ascoltare il brano scelto fino alle frasi, intercettate al telefono, al manager del presentatore, Armando Gentile: «Stiamo creando della musica che piace solo a Pippo, noi non stiamo creando della musica che piace agli autori.. per esempio Ron... Pippo è andato a casa sua, s'è messo al piano pure lui... gli ha corretto il pezzo... fai così... qui fai colà... metti qua... metti là...». Ma il pm Ichino conclude che «manca del tutto la prova che Baudo abbia potuto inserirsi nelle operazioni delle giurie».

Truffa per quattro manager della Fonit

Truffa. È questo il reato contestato a Sergio Poggi, Massimo Monti, Eraldo Di Vita e Massimo Chiodi, i quattro ex manager della Fonit Cetra per i quali la procura di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio. Secondo l'accusa, avrebbero chiesto e ottenuto soldi da cantanti e musicisti che aspiravano al successo, passando per Sanremo o Castrocaro, millantando la possibilità di ottenere per loro raccomandazioni di ferro da parte di Pippo Baudo. A loro carico esistono numerose testimonianze e anche intercettazioni telefoniche. Dall'indagine, tra l'altro, emerge comunque il ruolo determinante di Baudo nella scelta finale delle canzoni e dei cantanti da ammettere ai concorsi Rai. Il direttore artistico, spiegano le gli stessi dirigenti della Tv di Stato, ha ampi poteri discrezionali. Al punto che le domande ufficiali dei cantanti che intendono iscriversi a Sanremo vengono di fatto prsentate soltanto dopo che la decisioni sulal loro ammissione è già stata presa, previo assenso di Baudo.

Ancora voci e colpi a sorpresa nella guerra Rai-Mediaset. All'«Ariston» con Chiambretti ci sarà Bongiorno

Mike condurrà il festival. Ricci a Raidue?

ROMA. Sarà Mike Bongiorno a condurre il prossimo festival di Sanremo. Insieme a Piero Chiambretti. E, al posto dell'accoppiata della bruna-Ferilli e della bionda-Mazza, quasi sicuramente ci sarà un'altra attrice italiana: bionda, magari «morbidona» e sempre al centro delle polemiche. Ma l'arrivo dell'inossidabile Mike a Sanremo non è stata l'unica notizia ghiotta della giornata in fatto di gran mercato acquisti televisivo. Ieri sera è trapelata la notizia dell'ultimo colpo che sarebbe stato messo a segno, stavolta dalla Rai ai danni di Mediaset. Antonio Ricci, il papà di *Striscia la notizia*, approderebbe a viale Mazzini, destinazione Raidue. Alla corte, insomma, di quel Carlo Freccero che con lui ha firmato la stagione più creativa della fu Fininvest, con programmi ormai celebri come *Lupo solitario* e *Matrioska*.

Sempre, ieri nel corso della conferenza stampa di presentazione di *Sanremo giovani*, il capostruttura di Raiuno Mario Maffucci ha intanto messo un po' a tacere il rutilante Piero Chiambretti, che era dato per certo sul palcoscenico dell'Ariston in coppia con Raffaella Carrà: «Se salta la Carrà - ha dichiarato Maffucci - per la conduzione rischia anche Piero Chiambretti. Deve capire che la sua candidatura al Festival era legata all'ipotesi di un tandem con la Carrà». E così, anche se il nome della conduttrice di *Carramba* non era ancora stato messo da parte ufficialmente, il nome di Mike Bongiorno balzava in primo piano nelle voci ben informate dei corridoi. Da Milano, casa Mediaset, Mike non parla con nessuno e registra la sua *Ruota della fortuna*, da qualche tempo migrata a Retequattro. Tanto per cambiare, dalle reti del Biscione nessuno conferma né smentisce: significa che il colpo è andato in rete? Mike Bongiorno: un volto storico della Rai e oggi un prestito «nobile» da parte di Mediaset, che ha già calcato i palcoscenici dell'Ariston fiorito per la tradizionale festa per ben dieci volte, battendo Baudo, arrivato a nove con l'edizione 1996. Mike esordì nel '63 e non si mosse da Sanremo fino al '68, quando gli subentrò proprio il «giovane» Pippo. Poi ha ricominciato nel '72, interrotto nel '73, e ripreso dal '74 al '79. E non si fa fatica a immaginare che per il 1997 si tratterà, dopo la macchina fastosa messa in piedi dalla gestione Baudo, di un'edizione quanto meno surreale, con Pierino «il terribile» messo a fare da spalla nobile a un Mike, noto per la spigliatezza delle sue conduzioni e per le sue memorabili gaffes. Un'edizione tutta da vedere, dunque. E forse un gesto «magnanimo» dei concorrenti Mediaset: nei giorni di Sanremo sanno già che gli ascolti sono praticamente azzerati, al tempo stesso con Mike si assicurano molto più che «un volto» sugli schermi della tv pubblica. Il popolare conduttore, ultimamente bistrattato dagli stessi uomini Mediaset perché la sua *Ruota della fortuna* non ce la faceva più a fronteggiare *La zingara*, il programma preserale di Raiuno, è passato a Retequattro, dove non demorde e prepara un nuovo quiz per dicembre.

Antonio Ricci sta per lasciare Mediaset per Raidue A lato Mike Bongiorno. In alto Ron

Da stasera sfilano i giovani Solo dodici saranno «famosi»

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO. Forse saranno famosi o forse no. Comunque da vecchi i 24 cantanti che stasera e domani sera parteciperanno a Sanremo Giovani potranno raccontare ai loro nipotini di essere stati selezionati da tre artisti come Carla Vistarini, Pino Donaggio e Giorgio Moroder in una rosa di addirittura 816 proposte. Stasera (alle 20.50 su Raiuno) li potrete vedere, sentire e giudicare dal palco del mitico teatro Ariston, dove tremano anche le ugole maggiori. Con le quali peraltro si cimenteranno direttamente i 12 che si salveranno dal voto delle giurie demoscopiche raccolto dalla Doxa (non più l'Explorer) e che saranno rimandati,cioè promossi, a febbraio.

Ma, sapete come siamo noi giornalisti, proprio oggi che dovremmo tendere le orecchie al nuovo, siamo tutti attanagliati dal vecchio dubbio che circola ancora sulla conduzione del Festivalone. Ieri l'altro Chiambretti ci diceva di essere in attesa del nome di colui che lo affiancherà (Celentano? Arbore?) e ieri mattina, a sorpresa, il capostruttura Maffucci ci ha dichiarato di lavorare alla ricerca della soluzione migliore «a tutto campo nei confronti dell'intero star system». Sarebbe come dire che, una volta saltata la Carrà, tutto di nuovo si è rimesso in moto. Insomma, è ripartito alla grande il toto conduttore.

Maffucci è infuriato contro la stampa musicale quasi come D'Alema contro la stampa politica. E cominciamo a pensare che abbiano ragione tutti e due.

Un giovanotto chiamato (pensate!) Mike Bongiorno si fa avanti tra i possibili candidati alla conduzione, un soluzione splendidamente museale. Tutte frottole, direte voi che non siete del mestiere, mentre noi passiamo a parlare di quello che invece sappiamo per certo. E cioè della serata di stasera, presentata dalla molto simpatica Simona Ventura (che ringrazia tanto tutti) e dal furbissimo Claudio Ceccetto (che ringrazia tanto se stesso per essere così bravo). Bravi sembra che siano anche molti dei giovani cantanti. Lo sostengono Carla Vistarini e Pino Donaggio (Moroder è malato) che al momento, dopo il lavoro massacrante e spericolato che hanno fatto, hanno la più completa visione del mondo musicale in fieri. E sostengono che si tratta di un mondo così ricco e vivace da poter proporre a Raiuno la realizzazione di un programma a parte. Maffucci accoglie lo stimolo, ma rinvia nel tempo e avanza il dubbio che la selezione dei giovani in futuro debba farsi più ristretta. Mentre il vero problema è la selezione dei big.

Donaggio continua a dire che spera di riportare a Sanremo per febbraio i grandi personaggi della canzone italiana, ma diffida tutti dal fare nomi. A rigore, quindi, gli unici nomi che si possono fare sono quelli dei cantanti di stasera e domani. Secondo Cecchetto (che se ne intende e ha visionato le videocassette) non sono «falsi giovani» che ci riprovano per l'ennesima volta, ma giovani veri, appartenenti a tutti i generi e non troppo «festivalieri».

Si parla molto bene del gruppo Latte e suoi derivati, già molto noto a Roma. E, per l'unità della patria, citiamo anche il milanese Alex Baroni, che ha lavorato come corista dei cantanti maggiori e si merita finalmente il ruolo di solista. Sperando che il voto dei 500 giurati sparsi in 10 sedi Rai non gli stronchi subito la carriera.

LA TV DI VAIME

Scherzi serali

ITALIA 1 è la rete giovanilista del gruppo Mediaset: con il generalista Canale 5 e la gerontologica Retequattro completa il raggio d'azione delle emittenti berlusconiane. Gode, si pensa, delle simpatie dei consumatori in crescita perché propone agli stessi offerte generazionali consone. Non è che di questi tempi si sia data un granché da fare questa rete per confermare la sua collocazione, ma insomma per almeno un paio di sere si fa portavoce di esigenze junior: la domenica e il lunedì con lo *Spazzolino* e il cult *Mai dire gol*. Per quel che riguarda il format *Non dimenticate lo spazzolino da denti*, in base alla tradizione che vuole che non ci sia due senza tre, siamo alla proposta della riproposta: dopo l'edizione francese sulla vecchia Antenne 2 (di buon riscontro) e quella floppata con Fiorello, riciccia quel programma che più lo sbrini e lo ripassi al micro-onde, più si inflaccidisce. C'è forse dietro questa replica una curiosa tigna o un 'eccessiva fiducia in tutto ciò che viene dall'estero e quindi deve funzionare anche da noi, a costo di prendere il pubblico per sfinimento. A me sinceramente dispiace vedere arrancare un programma che pure avevo visto scorrere con piacevolezza sui canali francesi.

In più la scelta di Ambra e Gerry Scotti non mi sembrava sbagliata: un simbolo giovanilista e un morbidone fuorietà in forma di questi tempi. Mettiamoci anche il fatto che la parte coreografica della trasmissione è la più forte e originale di questi tempi: grandi numeri e performances da musical americano con Ambra Angiolini e il ballerino-coreografo Luca Tommasini che, a parte i problemi dei capelli (ha in testa dei fastidiosi bignè), è il talento più clamoroso dell'ultima stagione.

E ALLORA? Allora, diciamocelo e diciamolo ai fautori di questa fallimentare proposta, c'è il fatto che le trovate, gli scherzi del format, non funzionano, non aggregano, anzi infastidiscono il pubblico a casa per niente coinvolto dalla partecipazione dei pagati in studio disposti a giocarsi le ultime briciole di coerenza attribuibili agli spettatori. C'è anche un'insistenza di giochi tutti incentrati sulla zona pelvica maschile (tre signori nudi in vasche e una donna che deve togliere i tappi smanacciando rischiosamente sott'acqua, un tizio con le mani a coppa sulle pubende deve acchiappare un pallone lanciato dalla fidanzata mollando, seppure per un attimo, la protezione della parte), più imbarazzanti che divertenti.

Gli spettatori che sbagliano si fanno timbrare la fronte con la scritta «annullato», altri si beccano nevicate di talco in testa, accettano che il letto della propria camera, trasportato al centro del lago dei cigni di Milano 2, venga gettato in acqua: che scemata.Tutto per un viaggio alle isole Fiji da effettuarsi subito (ma si sa che non è proprio così), senza neanche sognarselo un po' prima. Il programma, dice la Golia nell'annunciarlo, è offerto dai rotoloni di carta igienica Regina perché oltre lo spazzolino, consiglia Gabriella, non bisogna dimenticare la carta da cesso. «I rotoloni Regina», aggiunge, «come le sorprese de *Lo spazzolino*, non finiscono mai». L'altra proposta di Italia 1, *Mai dire gol*, comincia a subire i primi attacchi da una parte della stampa. Noi non condividiamo questa insofferenza, continuiamo a divertirci con la Giallappa's, Paolantoni, Lippi, Ferilli, Luttazzi, Hendel, Aldo, Giovanni, Giacomo, la straordinaria Massironi, il conte Uguccione-Storti, l'ormai mitico professor Aguzzi (autentico, questo) che riesce a totalizzare, per ore, zero spettatori su Tmc con *Erasmus*. C'è meno calcio. Quasi niente. Niente. E allora?

[Enrico Vaime]

riflettori sul doping

Le rivelazioni di Gilles Delion ciclista di belle speranze sconfitto dall'era dell'Epo «Tutti sanno, ma ora basta»

«Una squadra italiana voleva farmi dopare»

Si chiama Gilles Delion. La bicicletta da corsa è la sua passione e oggi anche la sua rabbia. Perché Delion, professionista da otto anni, ha deciso di dire basta. Basta, innanzitutto con l'ipocrisia. Il ciclismo non è più uno sport pulito e lui, campione che qualche anno fa sembrava dovesse scalare i vertici delle classifiche mondiali, lo dice apertamente, chiamando i suoi colleghi corridori a una battaglia per tornare a fare sport, con allenatori al seguito e non con la corte di biochimici, endocrinologi, ematologi; e con farmacie ambulanti nei valigioni.
Delion parla di uno sport, il ciclismo, la cui storia è stata fortemente devastata dall'ingresso dell'Epo, eritropoietina. Tant'è che si dovrà parlare di prestazioni pre-Epo e post-Epo. Lui non ci sta e si ribella, esprimendosi con grande amarezza, e rivelando fatti inediti, nell'intervista a «l'Unità» che pubblichiamo a fianco. Dopo aver «suonato la carica» nel giugno scorso, in un'intervista al giornale di Lione «Le Progress», il 26 giugno scorso, in cui diceva al giornalista Luc Paganon: doping? Tutti sanno nel mondo del ciclismo. E sanno anche che i controlli antidoping non servono quasi a nulla. Il dottor Flavio Alessandri, ex medico azzurro del ciclismo, lo ha detto con franchezza: «I controlli sono inutili, perché Epo, Acth e Gh sono invisibili». Poi il direttore dell'Istituto di medicina sportiva di Firenze indica una via: un pentito che faccia i nomi dei «dopatori», che spieghi quanti corridori hanno rischiato la vita, nella notte, per l'eccessivo abbassamento dei battiti cardiaci. Nomi e cognomi Delion (e gli altri) li sanno.
Lo chiamano «le Chambérien», ma anche «il puro». Delion, certo è coraggioso. A 24 anni, vincitore del Giro di Lombardia (era il 1990), ha avuto la mononucleosi. È stato fermo. Eppure si è ripreso. Poi quando ha ricominciato a vincere, ha visto quelli del gruppo, quelli che aveva sempre battuto, i colleghi di tante salite, sfrecciargli davanti come siluri... «Problemi energetici», così ironicamente ha definito i suoi problemi Gilles. Nel frattempo aveva fatto la sua comparsa nella carovana dei ciclisti l'idea vincente di «farmacia-pesante».
Chi seguirà Delion sulla strada della «pulizia»? Qualche corridore italiano stanco di vivere con un sangue-melassa in corpo? Chissà. «Prima che ci scappi il morto», ha testualmente detto Delion. Ha ragione lui, prima i professionisti, poi gli Under 23, ora anche gli juniores. La mania dell'Epo dilaga. I record cadono, i corridori corrono tutti come motociclette. Si rischia la vita, per un mondo di approfittatori che valutano lo sport soltanto alla luce del vantaggio commerciale: lo sport come affare. Punto e basta. «Il brutto - ha detto Delion - è che ti vogliono far credere che se non prendi niente non puoi correre forte. Che rabbia. Perché se non avessi avuto la mononucleosi, avrei potuto dimostrare a tutti il contrario. Avrei voluto essere d'esempio, il portaparola dei corridori sani...». Senza commento. Così termina il servizio di Paganon su «Le Progres». Infatti il mondo del pedale continua a far finta di niente, al di là delle vuote dichiarazioni d'intenti.
Approfittando della nebbia che si alza feroce sulle diverse inchieste che dovrebbero far luce sugli scottanti episodi di doping sistematico, e restituire credibilità al movimento sportivo.

A.C. e P.F.

La centrale del doping? In Italia. Lo rivela un corridore professionista, Gilles Delion, speranza del ciclismo francese travolta dall'era dell'Epo. «In Italia un medico e un allenatore mi hanno proposto sostanze proibite. Funziona così».

ANTONIO CIPRIANI PAOLO FOSCHI

ROMA. Un campione bruciato dall'avvento di un'era nuova, quella dell'Epo. Gilles Delion, è nato 30 anni fa, ha due figli, da otto anni fa il corridore professionista e nelle carovane lo chiamano *le Chambérien*, il ragazzo di Chambery. Il coraggio, a questo ragazzo del sud francese, non manca. Così ha deciso di venire allo scoperto contro il ciclismo fasullo, contro l'avvento della biochimica nella preparazione di un corridore.

«Bisogna muoversi prima che ci scappi il morto, allora sarebbe troppo tardi per prendere consapevolezza del fenomeno», dice ed è amareggiato mentre parla al telefono dello sport che ama da quando era un ragazzino e di come è stato devastato dal doping. Delion ha vinto il Giro di Lombardia nel 1990, una tappa del Tour, a Valkenburg, nel 1992; la Classica delle Alpi nel 1994; poi vanta un terzo posto nella Milano-Sanremo, un quinto posto nella classifica generale della Coppa del mondo.

Negli ultimi due anni sono stati pochi i risultati raccolti...

Ho avuto problemi, ma non esattamente di salute: una grande fatica.

Lei si è definito una vittima del «problema energetico»...

Proprio così. Una grande fatica, sicuro...

Doveva correre in Italia con l'Aki Gipiemme, quest'anno.

Ho corso con l'Aki, fabbraio, marzo e aprile.

Poi?

Niente. Mi sono trovato a spasso.

Non andava bene?

La squadra sì; io ho avuto i soliti problemi.

La fatica?

E già...

Le hanno proposto soluzioni per superare questi problemi?

Loro no. No, non ho detto questo.

Le è stato però proposto di prendere sostanze dopanti per continuare a correre?

Sì, sì. Ma non ho mai detto che era all'Aki.

Ma glielo hanno proposto in Italia, comunque?

Qualcuno da quelle parti me l'ha proposto, sicuro.

Le risulta che ci sono in Italia medici sportivi che danno sostanze proibite ai ciclisti, non solo italiani, anche francesi?

Anche francesi? (ride, ndr.) Ma anche olandesi, anche belgi...

A tutti quanti?

Sì, sicuro.

In Italia?

Sì. Tutti conoscono come funziona il sistema. È una questione abbastanza generale. Ma dobbiamo fare qualcosa per finirla con questo, per cambiare il meccanismo. Con il doping dobbiamo smetterla, altrimenti il ciclismo non è più interessante. Però dobbiamo trovare le prove.

Perché forse i corridori professionisti sono dopati a loro insaputa?

No certo. Lo sanno, lo sanno. Tutti sanno. Dire il contrario è essere ipocriti. Io condanno l'ipocrisia che regna in materia del doping.

Che cosa si può fare?

Dobbiamo domandare a Francesco Conconi, lui è un professore, è il presidente della commissione medica dell'Uci. Lui ha detto che tra poco potremo trovare l'Epo nelle urine. Se fosse vero andrebbe meglio, il ciclismo. Dobbiamo chiedere a queste persone di fare qualcosa. E se è meglio, se funziona, dobbiamo controllare anche il sangue degli atleti. Chissà, però, se è meglio. Ma dobbiamo trovare qualcosa per uscire da questa situazione terribile che si è creata.

Lei ha mai usato l'Epo, la famigerata eritropoietina?

No.

Qualcuno le ha proposto di prendere l'Epo, però lei ha detto di no...

Sì.

Chi gliela voleva dare, l'eritropoietina, un allenatore o un medico?

Tutti e due.

In Italia, è vero?

Sì, ma non voglio fare nomi, non è questo il discorso che voglio fare. Io vorrei dire che così non va bene, non va bene per i professionisti, non va bene per i dilettanti, perché adesso è la stessa cosa tra i dilettanti, attenzione eh! Se non cambiamo qualcosa, la prossima volta in un'intervista parleremo di qualche corridore che è morto...

Lei conosce casi di ciclisti che per l'assunzione scriteriata di farmaci dopanti hanno rischiato la pelle? Dicono che ci sono stati due o tre casi di corridori che stavano per morire...

Sì, certo. Ho saputo di queste vicende. Proprio per questo io dico: bisogna fare qualche cosa e molto presto.

Ha mai avuto colleghi con problemi notturni di depressione dei battiti cardiaci? Dicono che si tratti del problema più urgente, nelle carovane ciclistiche...

Devo parlare dei colleghi? Che importanza fa. Parliamo di un mondo che è noto a tutti gli addetti ai lavori.

Parlate del problema-doping tra voi corridori?

Ne parliamo, ne discutiamo. Il problema è chiaro a tutti.

Lei ha voglia di correre ancora in bicicletta?

Sì, ora mi trovo bene, sto con la VTT. Ma il ciclismo così non è bello. Non è più bello come era prima dell'Epo. È lo stesso ma non è più bello. Tutti sanno che questo problema doping esiste, tutti dicono che non è più la stessa cosa. Ma lo sport rimane paralizzato, bloccato nelle mani di affaristi senza scrupoli.

Senza Epo si può restare un ciclista di vertice?

Non lo so... Ma è certo che è difficile andare forte senza farmaci. E se vuoi restare in questo mondo...

Lei ha denunciato l'ipocrisia di un mondo che finge di non vedere il doping. Che risposte ci sono state?

Niente. Questo discorso non piace a tutti. Perché io in questo momento dico una cosa che tutti conoscono ma che non si può dire. Penso anche, però, che ci sono persone che sono contente, contente che qualcosa possa cambiare.

Secondo lei sono tanti i corridori che la pensano così?

Sì, le cose devono cambiare.

C'è tanta omertà nel mondo delle due ruote...

I corridori fanno parte di un sistema d'affari che ora funziona così. Chiaro che ci sia paura di esserne estromessi. Che dire ancora? Che il ciclismo è ormai... trompé sur la marchandise. No?

La copia dell'articolo pubblicato nel giugno scorso da un quotidiano francese sulle rivelazioni del ciclista Gilles Delion

CYCLISME

Delion sonne la charge

Aujourd'hui licencié à l'AS Berthelot-Mermoz à Lyon, Gilles Delion pourrait se tourner vers le VTT, dont il disputera les championnats de France dimanche prochain à Métabief. Il dresse le bilan de sept années passées chez les professionnels et condamne l'hypocrisie qui règne en matière de dopage.

Domani al Coni l'audizione dei canoisti Scarpa e Rossi

Non si parlerà di ciclismo questa settimana nella riunione della Commissione d'indagine del Coni sul doping. E la riunione, convocata inizialmente per oggi, è stata rimandata a domani pomeriggio e sarà presieduta dall'ex prefetto Giuseppe Porpora rientrato in Italia dopo un periodo di ferie.
La commissione del Coni ascolterà il medico della canoa dottor Gianni Mazzoni e i canoisti Daniele Scarpa, Antonio Rossi e Beniamino Bonomi. Soprattutto a Scarpa sarà chiesto di confermare le accuse lanciate due settimane fa (sarebbe stato dopato a sua insaputa e gli sarebbe stato fatto saltare un controllo) che sono state smentite sia dai suoi compagni sia dal dottor Mazzoni. Scarpa ha già fatto sapere di essere disposto a confermare quanto rivelato alla stampa. Niente di più. In attesa che il giudice penale lo convochi.
Comunque, al Coni, di ciclismo si dovrà tornare a parlare visto quello che sta emergendo negli ultimi giorni, sempre attendendo che prendano il largo le inchieste giudiziarie sul doping che sono state aperte, con poco interesse e altrettanta solerzia, dalla Procura della Repubblica di Roma. Si sa che il professor Sandro Donati, autore di un dossier sul ciclismo con i nomi dei protagonisti criptati, ha intenzione di svelare tutto quello che sa davanti ai magistrati. Segno evidente che si fida più dei giudici che dei commissari del Coni. Atteso anche l'interrogatorio del professor Flavio Alessandri, ex medico azzurro del ciclismo che ha rivelato i casi di ciclismo dopato del biennio 93-94, parlando soprattutto dell'invasione dell'eritropoietina.

CONTROLLI E SANZIONI

	Controlli		Sanzioni	
	in gara	in allenamento	Anabolizzanti	Stimolanti
Atletica	Sì	Sì	4 anni	3 mesi
Basket	Sì	Sì	1 anno	3 mesi
Boxe	Sì	No	2 anni	3 mesi
Ciclismo	Sì	Sì	6 mesi - 1 anno	fino a 3 mesi
Scherma	Sì	No	2 anni	3 mesi
Calcio	Sì	No	a discrezione	a discrezione
Ginnastica	Sì	Sì	a discrezione	a discrezione
Canottaggio	Sì	Sì	a vita	3 mesi
Tiro a volo	Sì	No	2 anni	3 mesi
Nuoto	Sì	Sì	2 anni	3 mesi
Sci	Sì	Sì	non specificato	non specificato
Tennis	Sì	Sì	1 anno	3 mesi
Pallavolo	Sì	No	1 anno	3 mesi
Sollevamento pesi	Sì	Sì	a vita	–

l'Unità GRAF

L'olimpionico: «Mai più in canoa con questa federazione»

Scarpa: «Potrei andare via»

ROMA. Daniele Scarpa ieri è stato molto duro nei confronti della Federazione italiana canoa e kayak: «Se non cambia la dirigenza, potrei chiedere l'affiliazione ad una federazione estera, vado anche a San Marino, se mi vogliono. Di certo in queste condizioni non salirò più su una canoa». Sono passati dieci giorni, da quando l'olimpionico azzurro ha rivelato a *la Gazzetta dello Sport* di essere stato dopato a sua insaputa da un medico federale ai mondiali del '94. E nel breve arco di tempo intercorso fra la denuncia e oggi, l'atteggiamento del mondo della pagaia nei confronti del canoista è cambiato radicalmente: da idolo e uomo immagine, l'azzurro è ormai diventato un personaggio scomodo, in molti hanno frettolosamente bollato la sua denuncia come una colossale calunnia.

Ieri Scarpa, presenziando l'inaugurazione del corso di laurea in management dello sport all'European school of economics di Roma, a cui è iscritto insieme a Yuri Chechi e ad altri azzurri di vari sport, è tornato a parlare della vicenda di doping in cui è stato coinvolto. «Alla commissione del Coni (che lo ascolterà domani, *ndr*) ribadirò quanto ho dichiarato in questi giorni alla stampa, non una parola di più - ha detto Scarpa -: c'è in corso un'indagine della magistratura che prende le mosse da una relazione presentata da me ai miei superiori in Polizia (Scarpa è tesserato per le Fiamme Oro, *ndr*), al Coni non possono pretendere di sapere da me questioni che sono coperte dal segreto istruttorio». Scarpa ha aggiunto anche di aver ricevuto una telefonata di Pescante, il presidente del Coni, che «mi ha detto di non essere in grado di esprimere giudizi sulla vicenda, ma ha anche affermato che posso rivolgermi a lui per qualsiasi cosa: è stata una chiamata che mi ha dato fiducia».

Nel week end scorso a Cagliari l'assemblea elettiva della Federcanoa ha confermato alla presidenza Francesco Conforti (sia pur con un congruo numero di schede bianche: ben 63). Scarpa s'era candidato come consigliere ma non è stato eletto. «Credo che questa gestione federale - ha aggiunto Scarpa - non andrà avanti a lungo... Quando crollerà? Quando usciranno certi nomi da un certo dossier. Allora ci sarà un po' di pulizia nell'ambiente. La verità è che bisogna farla finita con i dirigenti incapaci, io vengo chiamato dappertutto a parlare con i bambini di etica e di morale e poi mi trovo davanti la mia federazione che sostiene che sono un bugiardo. Io non posso andare in giro proponendo, da campione olimpico, discorsi di etica e correttezza, avendo alle spalle una federazione che mi diffama e che mi dà del bugiardo».

Anche Antonio Rossi, compagno di squadra in azzurro di Scarpa, è iscritto alla European school, ma ieri non s'è visto. Rossi nei giorni scorsi ha criticato con toni molto violenti Scarpa, definendo la sua denuncia una grande calunnia. Ora i rapporti tra i due olimpionici sono glaciali, forse proprio per questo ieri Rossi ha evitato l'incontro. «All'assemblea federale di pochi giorni fa - ha raccontato Scarpa - io e Antonio non abbiamo nemmeno incrociato lo sguardo. È una cosa strana per chi ha condiviso certi momenti, mi ha fatto molto male, ho provato una sensazione molto brutta».

Daniele Scarpa

La ex bambina simbolo della guerra in Vietnam parla di fronte al monumento ai caduti americani

Phan, straziata dal napalm perdona i suoi carnefici

Phan Thi Kim Phuc nella foto simbolo della tragedia vietnamita e dei bombardamenti al napalm. L'immagine fu scattata dal fotografo dell'Ap, Nick Ut che vinse il premio Pulitzer. A destra la giovane donna alla cerimonia negli Usa Dennis Koch/Ap

Si chiama Phan Thi Kim Phuc. Ed un quarto di secolo fa, la sua immagine - quella di una bambina devastata dal napalm - divenne il simbolo di una guerra spietata. Ieri, ormai trentatreenne ma ancora marcata dalle ferite, Phan Thi ha parlato di fronte al monumento ai caduti americani in Vietnam. Ed al pilota che sganciò la bomba ha detto: «Non possiamo cambiare la storia. Ma possiamo lavorare insieme per il presente e per il futuro».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO Il corpo nudo e bruciato. Le braccia aperte come le ali inerti e fragili d'un piccolo uccello ferito. E, sul volto piangente, i segni d'una sofferenza attonita ed immensa, senza tempo e senza fine. Fu così che, nel giugno del 1972, un fotografo della Associated Press, Nick Ut, «fermò» l'immagine di Phan Thi Kim Phuc e la consegnò per sempre alla Storia ed alla coscienza del mondo. Difficile dimenticare. Difficile chiudere gli occhi o volger lo sguardo da un'altra parte. Quella bambina che, coperta di piaghe, stava fuggendo lungo una strada polverosa del Sud Vietnam, correva in realtà incontro a ciascuno di noi. Ed a ciascuno di noi raccontava la ferocia assurda di una guerra, di tutte le guerre...

Eppure non era, quell'incancellabile istantanea, soltanto un simbolo potente ma immobile. Era, anche, il pezzo di una storia: quella - con un «prima» ed un «dopo» - d'una bambina che ha trascinato, lungo le vicende d'un quarto di secolo, il peso del proprio dolore e dei propri ricordi. E che ancor oggi, divenuta donna, ha da raccontarci qualcosa di meno tragicamente emblematico, forse, ma di altrettanto essenziale.

Il «prima» di Phan Thi Kim Phuc era la vita in un villaggio degli altopiani del Sud. Ed era la quotidianità d'una guerra che, in quell'angolo del pianeta, si giocava i destini del mondo. Ai primi di giugno - narrano le cronache del tempo - i vietcong si erano, come già altre volte, impadroniti del villaggio. E, come già altre volte, americani e sudvietmaniti avevano cercato di sgombrarli attaccando dal cielo. Una bomba al napalm - una delle molte migliaia di bombe al napalm che in otto anni vennero sganciate sul Vietnam - cadde nei pressi della pagoda nella quale i civili avevano cercato rifugio. E, come già altre volte, la «nuvola di fuoco» bruciò cose e persone. Era da quell'inferno che Phan Thi stava fuggendo lasciandosi alle spalle i corpi carbonizzati dei suoi due fratelli più piccoli. Ed era quello l'inferno che la bambina si portava stampato addosso, sulla schiena, sulle braccia aperte, sulle gambe che la trascinavano in una fuga verso il nulla.

Cure eccezionali

Phan Thi Kim Puuc fu, a suo modo, fortunata. Nik Ut la trasportò in mcchina al più vicino ospedale. E la cattiva coscienza d'America - mossa dalla violenza d'una fotografia che gridava dagli schermi delle televisioni e dalle pagine d'ogni giornale - le regalò cure che nessun altro bambino vietnamita mai aveva potuto avere. Un famoso chirurgo varcò l'oceano per studiare il suo caso. Ma le molte operazioni alle quali fu sottoposta non poterono rimediare che in piccola parte a quel che l'impietoso «bisturi» del napalm le aveva fatto. E Phan tornò presto ad essere quello che era: uno delle tante vite bambine che la guerra aveva spezzato. Una storia inghiottita dalla guerra, ma non del tutto dimenticata.

Di lei, infatti, - o meglio, della sua fotografia - si sarebbero ricordati due documentaristi olandesi giunti in Vietnam alla fine degli anni '70. E di lei - sollecitati dalla simbolica forza di tanta memoria - si sarebbero infine occupate anche le autorità vietnamite. Phan Thi era un'adolescente quando vide la sua vita trasformarsi per la seconda volta. Ora era di nuovo un simbolo. O meglio: uno strumento di propaganda, un emblema da esporre a riprova degli orrori della guerra e, inevitabilmente, delle buone ragioni dei vincitori. Fu in questa veste che, nell'86, la incontrammo a Cuba dove era stata inviata a curarsi ed a studiare medicina. Il socialismo era stato con lei generoso, ma esigente. Le aveva dato attenzioni mediche di primissima qualità e le aveva regalato un'istruzione alla quale ben difficilmente una contadina degli altopiani meridionali avrebbe altrimenti potuto aspirare. Ma in cambio le aveva chiesto di «mostrare le sue ferite» e cantare le lodi del sistema.

Forse è per questo che, due anni fa, Phan Thi Kim Phuc se ne è andata. Per cercare se stessa. O forse, per essere se stessa, ha soltanto seguito le orme di migliaia e migliaia di suoi concittadini in cerca di una vita migliore. A Cuba, Phan si era sposata con But Huy Toan, un altro vietnamita che studiava medicina. E, di ritorno dal suo viaggio di nozze a Mosca, si era fermata con lui a Gander, nella Nuova Scozia, dove faceva scalo il suo aereo per l'Avana. Oggi Phan e But vivono, da esiliati politici, in un monolocale di Toronto. Ed hanno un bambino che, rammentavano ieri con orgoglio sul New York Times, «sa contare fino a 50 in inglese, spagnolo e vietnamita».

Era questa Phan Thi Kim Phuc, quella che lunedì mattina, ha parlato di fronte al «grande muro nero» che rammenta i caduti americani in Vietnam. Una donna ancora segnata da ferite indelebili ma in qualche modo libera dal peso dei troppi simboli che si portava addosso. Ed è stato in questa veste che ha saputo trovare parole semplici e giuste. «Al pilota che sganciò la bomba vorrei dire: non possiamo cambiare la storia. Ma insieme possiamo fare cose buone per il presente e per il futuro...».

Un discorso di un minuto

Forse era proprio questo che i veterani che l'avevano invitata a parlare volevano sentirsi dire. Forse era questo il «perdono» che volevano ascoltare. E che - con calcolato rischio politico - volevano ascoltare da una donna che ha cessato di identificarsi con gli antichi nemici. Ma quali che fossero le intenzioni della cerimonia, resta il fatto che la presenza e le parole di Phan Thi hanno, in realtà, rappresentato ben più di tutto questo. Anche l'America ha, come Phan, dovuto lottare per liberarsi dal peso delle proprie ferite. Ed è sulle proprie ferite che - con malizia o con onestà - ha, in questi anni, finito per concentrare la propria attenzione. Il Vietnam è gradualmente diventato, nell'immagnario collettivo Usa, una sorta di non-luogo. O meglio: un luogo astratto, una metafora geografica dove si è consumata una tragedia americana, fatta di morti americani, di feriti americani, di prigionieri e di reduci americani. I due milioni di morti vietnamiti, la realtà di un pese devastato, le sofferenze dei bambini, delle donne e degli uomini del Vietnam non erano, in questo panorama, che un fatto accessorio, marginale, lontano.

Lunedì, con un discorso durato meno di un minuto, Phan Thi ha ricordato a tutti la semplice verità delle sue ferite e della guerra che le ha provocate. E lo ha fatto con la forza che le derivava dall'essere, non più un simbolo, ma, finalmente, soltanto una donna che soffre e che cerca se stessa. Lo sconosciuto pilota al quale si è rivolta non era, per la prima volta, nè un eroe, nè una vittima. E neppure un carnefice. Ma un americano che, per ordini superiori, sganciava bombe che uccidevano bambini. Un americano insieme quale - senza dimenticare una storia che nessuno può cancellare - oggi Phan chiede soltanto di «poter costruire il presente e il futuro».

Se l'America era alla ricerca delle parole d'un «vero» armistizio, non poteva davvero trovarne di migliori.

Denuncia il suo aspirante salvatore

Pretty woman alla rovescia

Pretty Woman non ha nessuna intenzione di lasciare il mestiere, di farsi «salvare» dall'industriale vicentino che si è innamorato di lei e vuole sposarla. Anzi, il mancato «redentore» non si dà per vinto e la perseguita con telefonate, appostamenti e taglio delle gomme della Porsche. Così lei lo denuncia ai carabinieri. Molestie, minacce e danneggiamenti. La bella favola finirà in tribunale con richiesta di risarcimento danni.

DAL NOSTRO INVIATO

VICENZA «Pretty Woman», scena finale. Richard Gere zompa sul tetto della limousine, agita il mazzone di fiori, sorride fascinoso. Julia Roberts si sporge dall'alto. Sbuffa infastidita, corre al telefono. «Polizia, correte. C'è ancora quel matto...». Appena fuori Hollywood, per lo più va così. Sicuramente a Vicenza, capitale pruriginosa delle province pruriginose, dove una lucciola è corsa dai carabinieri a denunciare per molestie un industriale-spasimante: «Mi tormenta perchè molli il mestiere. Ma siamo matti, con quel che guadagno?».La Pretty Woman più che nostrana - una veneta doc - è a sua volta una top-lucciola. Ha cominciato a scendere in piazza, e non metaforicamente, ancora ragazzina. Adesso ha da poco superato i trenta, ed è sistemata: «lavora» solo in casa, a Tavernelle, dietro prenotazione. Vive in un'altra casa, mai mescolare il dovere col piacere. Fisico da schianto, parrebbe: «Stratosferica!» si entusiasmano fuori verbale i carabinieri. È una donna che riceve, ma non sfigura nemmeno come accompagnatrice, ha classe, abiti ed auto adeguate, telefonino europeo, fax.

Ed il suo tormentone comincia, una notte del 1995, proprio con un industriale. T.R. ha trent'anni, la fabbrichetta sta a Carmignano di Brenta, in provincia di Padova. Una sera in cui si sente solo telefona, prenota, va. Deve trovarsi particolarmente soddisfatto, perchè diventa un cliente assiduo. Fin troppo: la nostra comincia a subodorare che qualcosa non va.

Infatti, racconta nella denuncia, arriva il giorno in cui lui lancia la sua proposta: «Stiamo così bene assieme. Potresti lasciare il lavoro, i precedenti non mi interessano, potremmo sposarci... Il lavoro non mi manca». Se è per questo, manca ancora meno a lei che, francamente, inorridisce. Altro che commozione. Solo nei film una come Julie Roberts va in estasi per 100 dollari a notte. Scherziamo? Nel vicentino una qualsiasi delle supersfruttate prostitute ghanesi o albanesi - che lavorano alla svelta su tristi circonvallazioni - consegna al protettore tre-quattro milioni a notte, calcolo fisso di ogni retata.È indignato, lo sfogo della nostra. «Io questo mestiere lo faccio per vivere bene, l'ho scelto e me lo tengo. Quello, poi...». Un industrialetto qualsiasi. Lui gira con una piccola Mercedes? Lei ha la Porsche per la vita privata ed altre auto per il mestiere. Lui ha la fabbrichetta? E lei tanti appartamenti, e Bot in banca, e pellicce, e gioielli, e quando deciderà di ritirarsi potrà vivere nel lusso, e anche comprarsela per sfizio, quell'accidenti di fabbrichetta. È Pretty Woman il vero Richard Gere. Nemmeno ha alle spalle tormentoni familiari, infanzie desolate, sensi di colpa. Protettori? Figurarsi. Sta benone così.Torniamo al mancato redentore. Lui non si dà per vinto. Continua a chiedere appuntamenti, ma lei prudentemente si nega, non c'è, è troppo occupata, oggi no, domani chissà. Lui insiste, è una telefonata continua, a casa, al cellulare, durante il «lavoro», durante il riposo. E poi si apposta sotto casa, fa qualche piazzata. E in un paio di occasioni la Porsche si ritrova afflosciata sulle gomme tagliate... Non sa perdere, Richard.Finchè lei è costretta alla denuncia. Molestie, minacce, danneggiamenti. Non si sa mai come può andare a finire, con «quel morboso». In tribunale, intanto. E forse con una congrua richiesta di risarcimento danni: anche l'avvocato di fiducia, in questo caso, ce l'ha Pretty Woman. □ *M.S.*

Torna in carcere ex detenuto che rivuole la figlioletta

È stato arrestato dai carabinieri di Jesi per una vecchia condanna da scontare, di cui peraltro - secondo il attuale legale - l'uomo non era a conoscenza, il padre che si è visto accogliere dalla Cassazione il ricorso per poter riavere con sé la figlia, data in affidamento a una famiglia mentre lui era in carcere per altre vicende e dopo che alla piccola era morta la madre. L'uomo, scontata la pena, aveva deciso di cambiare vita e ora ha un lavoro stabile e regolare. La Corte d'Appello di Ancona aveva rigettato la sua richiesta precisando che, pur essendosi modificata l'iniziale situazione di abbandono, tuttavia «il progetto di vita dell'uomo doveva essere comparato (e non resisteva al confronto) con quello della famiglia affidataria». Un' ipotesi non condivisa dalla Cassazione, che ha appunto definito "inammissibile" il raffronto tra il progetto di vita dell' ex detenuto e quello «eventualmente più desiderabile» della famiglia affidataria. Il nuovo arresto complica la vicenda.

Un ragazzino di Zhejiang, trapiantato in Italia, vince un concorso con i suoi versi scritti in bellunese

Miglior poeta in dialetto? Bimbo cinese

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BELLUNO Trattoria «Hong Kong» suona cinese, d'accordo. Ma se vi dicessero «andiamo a mangiare al "Daj Dam"» a cosa pensereste? E invece è un ristorante bellunesissimo. Ci dev' essere più che un' affinità misteriosa, fra la lingua - cinese - e il rude dialetto di qua. E Fang Xu ne è il profeta. Fang ha neanche tredici anni. È nato in Cina, a Belluno è arrivato quattro anni fa. In quattro anni si è impadronito del dialetto montanaro più di un nativo. Al punto che ha partecipato ad un concorso di poesia dialettale, e l'ha vinto.

Fa scalpore? Ovvio. Un po' come Denny Mendes che diventa miss Italia. Ma lei ha dalla sua le curve, un dono di natura. Fang, lui, ci mette il cervello. Anche se glissa, modesto: «Oh, il dialetto... L'ho imparato da solo, a forza di ascoltare i miei compagni di classe». Non c'era riuscito neanche il Gran Mogol, ascoltando Marco Polo venessiàn. E lo parla, di sicuro, meglio dell'italiano. Eccolo a casa, Fang, appena tornato da scuola, la media di Castion, dove frequenta la seconda. Casa sua è un ristorante, l' «Hong Kong» appunto, messo su dai genitori, papà Jianping e mamma Wang Liying.

Loro il dialetto non lo parlano, l'italiano così-così, la erre è ancora un ispido ostacolo: «Tu chi sei? Un giolnalista? Aspetta, Fang adesso mangiale». Eh sì, Fang mangia, involtini primavera, ma quando arriva fa un sorrisetto: «Però mi piace di più la polenta». Ostia! Il concorso in cui ha sbaragliato tutti era riservato ai ragazzi delle elementari e delle medie dell'intera provincia: premio «Al Zempedon» di poesia dialettale, settima edizione, scopo dichiarato tutelare «l'identità locale», «ritornare alle radici della nostra lingua»... E c'è voluto un cinese.

Fang, oltretutto, ha scritto una poesia molto bella, «An fià par on», un po' per ciascuno, dedicata ai ragazzi bosniaci. «Avevo visto in televisione i bambini di Mostar, ho immaginato un dialogo con la mia mamma la notte di San Nicolò, cosa possiamo fare per loro? e poi di prendere i mei giochi, avvolgerli nella carta più bella, spedirglieli...».

Eccola, la poesia, nella difficile grafia bellunese: «L'èra la nòt dei regàli/quéla che pàsa San Nicolò/ Rènto de mi/na gran contentèza./ Ma, èco che véde par televisiòn/i tosàt de Mostar:/ferìdi, tristi, sènza nisùn.../"Màma, còsa pòse far/par lòri?"/"Pòc!"/Tire fòra i me dùghi pì béi/parèce dòi, tre pachetìn,/i vèste co carta a colòri,/quéi caldi.../quéi de'l me amòr/par ti».

Straordinario, lo meritava, il premio. Ma anche a Belluno, come con miss Italia, la giuria ha un po' titubato: «Pareva incredibile l'accostamento fra un ragazzo cinese e un dialetto lontano migliaia di chilometri e secoli di tradizioni», spiega Dino Bridda, factotum del concorso. «Poi Fang ha letto i suoi versi davanti ai giurati, e tutti si sono convinti». Primo, motivazione ufficiale, «per la ricchezza del linguaggio e la scorrevolezza del dialogo».

Fang Xu insieme al padre Quick Time

Con lui, ad ogni modo, hanno indirettamente vinto anche i suoi compagni. Se il bellunese l'ha imparato da loro, vuol dire che lo parlano ogni giorno più dell'italiano, che è un idioma ben lontano dallo spegnimento. In compenso, è Fang che ha dimenticato il cinese: «Non so leggerlo, non so scriverlo. Lo parlo, con i miei, quando il ristorante è chiuso, ma comincio a dimenticare qualche parola. E allora ne infilo di italiane...».

Fang è nato in Cina meridionale, a Zhejiang. C'è rimasto quattro anni. Poi l'emigrazione, Hong Kong, Roma, Milano, infine Belluno. L'italiano ha cominciato a succhiarlo a Milano, alla scuola materna. Poteva apprendere, già che c'era, anche il dialetto meneghino? «No. Non so perchè. Non mi passava per le orecchie». A Belluno è stata una folgorazione, il dialetto gli è entrato nelle orecchie, e c'è rimasto. «Si parla in classe. Si parla giocando. Si parla facendo sport, pallamano, pallavolo, e sopratutto nella mia squadra di calcio».Era nella «Piave», sta passando alla «Castion», «sono un buon attaccante». Tifoso juventino, fan più di tutti di Del Piero, altro veneto. Sportivo sì, ma anche caparbiamente colto.

Poesie ne scrive da tempo, «di solito mi ispiro a fatti di cronaca che leggo sui giornali». Sul suo nuovo paese si è debitamente informato, spingendosi, a dodici anni, a studiare un'enciclopedia di storia locale, indietro fino ai paleoveneti. E legge, «leggo tanto. Libri di avventura. Sopratutto gialli». In questa famiglia il contrasto è stridente ed insieme armonioso.

I genitori cinesi, il figlio bellunese «dentro», loro buddisti, lui cattolico, orgogliosi gli uni degli altri... Fa il saggio, Fang: «Una società di tante razze vuol dire darsi aiuto l'uno con l'altro; essere diversi non deve creare contrasti». E improvvisamente torna ragazzino, scappa via. Ehi, dove vai? «Adéss torne a magnàr!».

13UNI01A1311 ZALLCALL 13 10:44:31 11/14/96 K

RESIDENZE PER ANZIANI
ANNI AZZURRI
INTERVENTI SOCIALI
02.57691603
Internet: http://www.anniazzurri.com/

l'Unità

OGGI
l'Unità L. 1.500 +
diario della settimana
L. 1.500
Abbinamento obbligatorio

RESIDENZE PER ANZIANI
ANNI AZZURRI
INTERVENTI SOCIALI
02.57691603
Internet: http://www.anniazzurri.com/

ANNO 73. N. 270 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA · Giornale fondato da Antonio Gramsci · MERCOLEDÌ 13 NOVEMBRE 1996 - L. 3.000 ARR. L. 3.000

Il capo dello Stato prepara un messaggio alle Camere?

Il Polo rompe e non vota Ma la Finanziaria va

Berlusconi: ora temo per le mie proprietà

■ ROMA. Visco precisa il contenuto delle deleghe fiscali, la richiesta del Polo è soddisfatta, ma la destra decide lo stesso di disertare i lavori parlamentari. È il tentativo disperato di una spallata al governo, che riscuote però il risultato opposto: la maggioranza è compatta e l'approvazione della Finanziaria procede a tempi di record. La strumentalità dei no a ogni mediazione è denunciata da Massimo D'Alema: «Il Polo ha compiuto un atto grave, la scelta di abbandonare l'aula dopo la trattativa che si è svolta è inaudita -dice- evidentemente c'era una volontà preordinata di scontro. Il dialogo serve anche alle riforme. Se devo giudicare da quello che è successo oggi ho dei dubbi». Il Cavaliere dal canto suo accusa: «C'è un'aggressione alle mie proprietà personali». E spunta quindi di nuovo, prepotente, il conflitto di interessi. Prodi ripete che il governo è pronto a fare il suo dovere e che la trattativa non è chiusa. E a conclusione della giornata convulsa in serata si è diffusa la voce di un imminente messaggio del presidente Scalfaro alle Camere: glielo avrebbe chiesto il Polo di centrodestra.

CASCELLA FRASCA POLARA LAMPUGNANI RAGONE WITTENBERG
ALLE PAGINE 3 4 5 e 6

In quell'aula mezza vuota

TANA DE ZULUETA

PER FORTUNA che le immagini delle nostre aule parlamentari non sono collegate in eurovisione - a meno che ci si prenda a botte, o che qualcuno ci agiti teatralmente un cappio, come è avvenuto nella passata legislatura. Nessuno, dunque, fuori dall'Italia ha visto quelle strane immagini dell'aula parlamentare divisa in due metà - stracolma l'una e deserta l'altra - che hanno riempito i nostri teleschermi in questi giorni.

Pare che la notizia di questo stato di cose, con il Polo e la Lega che si rifiutano di votare la Finanziaria così com'è, e che teatralmente hanno abbandonato l'aula, non abbia turbato più di tanto i mercati finanziari e gli investitori internazionali. Questi si sono limitati, per ora, a registrare il parere dei loro analisti che danno comunque per sicura l'approvazione della Finanziaria. Dubbi sulla tenuta a lungo del governo in queste condizioni sono rimandati alla conclusione di questo passaggio cruciale.

Cosa avrebbero pensato i cittadini comuni di altri paesi vicini a noi non ci è dato di sapere. Ma qualunque parlamentare europeo si fosse affacciato all'aula di Montecitorio o al transatlantico in queste ore, avebbe avuto la netta percezione della mancanza, ormai apertamente sbandierata, di quel minimo sentire comune che lega insieme maggio

SEGUE A PAGINA 5

L'INTERVISTA

Bertinotti «Io il paladino della manovra»

■ ROMA. «Da parte nostra non c'è nessun ricatto verso il governo. A meno che non si chieda che Rifondazione si omologhi all'Ulivo». Parla Bertinotti e vuole rassicurare Prodi: non tema, dice, non sarà Rifondazione a fare sgambetti. «Noi siamo i più decisi difensori di questa Finanziaria, anche se non è la nostra - afferma il segretario di Rifondazione - La manovra ha un solo vero nemico: le destre che puntano a liquidare il governo».

RAFFAELE CAPITANI
A PAGINA 3

L'INTERVISTA

Micheli «Inutile trattare era un bluff»

■ ROMA «Ho cercato il dialogo fino all'ultimo minuto, ora la pazienza si è esaurita». Parla Enrico Micheli sottosegretario alla presidenza del Consiglio e protagonista principale del tentativo di mediazione con il Polo. « Ho capito che l'opposizione ha un solo obiettivo: far cadere il governo Prodi. Non ci riusciranno, ma è un atteggiamento da irresponsabili». «Approveremo la Finanziaria. La maggioranza è compatta».

RITANNA ARMENI
A PAGINA 5

Craxi è colpevole

Tangente Eni, condanna finale

■ La decisione dei giudici della sesta sezione penale della Cassazione è arrivata dopo oltre cinque ore di camera di consiglio. I giudici della Suprema Corte oltre a confermare le condanne a 5 anni e sei mesi per Craxi, i 4 a Sergio Cusani, i 2 anni e 4 mesi a Salvatore Ligresti, hanno, rese definitive quelle inflitte in appello all'ex segretario amministrativo della DC Severino Citaristi (5 anni e sei mesi); a Marcello Di Giovanni, ex presidente della Padana Assicurazioni (4 anni); a Fausto Rapisarda, ex amministratore delegato della Sai (2 anni e cinque mesi); ad Aldo Molino, il docente universitario vicino agli ambienti della DC (3 anni e sei mesi); ad Antonio Sernia e Alberto Grotti, ex dirigenti Eni (4 anni e 4 mesi ciascuno). Le uniche sentenze di secondo grado, annullate senza rinvio, riguardano l'avvocato Giuseppe Sbisà e l'ex ambasciatore italiano in Usa, Rinaldo Petrignani, che in secondo grado erano stati condannati a 2 anni e 4 mesi ciascuno. Ora il dispositivo dei Supremi Giudici sarà trasmesso alla Procura Generale della Corte di Appello di Milano che provvederà all'emissione degli ordini di arresto per l'esecuzione della sentenza. I legali degli interessati, però, potranno chiedere per i loro assistiti l'affidamento al servizio sociale che eviterebbe il carcere.

NINNI ANDRIOLO SUSANNA RIPAMONTI
A PAGINA 7

Tragedia in India, nessun superstite. Un testimone: «Una pioggia di rottami infuocati»

Scontro in cielo a 5mila metri

Due aerei si disintegrano in volo: 351 morti

■ NEW DELHI. Un Boeing 747 delle linee aeree saudite si è scontrato in volo con un Iliushin 76 kazako. La tremenda collisione è avvenuta ieri nei cieli indiani, una settantina di chilometri ad ovest di Nuova Delhi. Nessun sopravvissuto tra passeggeri e membri degli equipaggi: le vittime sarebbero 351, in gran parte di nazionalità indiana. L'impatto è avvenuto a 4500 metri di altezza. Il Boeing era decollato da appena sette minuti e si stava assestando in quota, quando si è trovato addosso il cargo proveniente dal Kazakzstan, che era in fase di atterraggio. I rottami dei due aerei sono finiti nel raggio di una decina di chilometri. Si ignorano le cause della tragedia, ancora non sono state recuperate le scatole nere. Un errore, fatale, c'è stato, spetterà ad un'inchiesta già sollecitata dal governo di Nuova Delhi, stabilire che cosa non ha funzionato. Le autorità aeroportuali escludono che la causa della tragedia possa essere legata a un'agitazione sindacale. Da tempo però i piloti indiani avevano chiesto che si creassero corridoi aerei separati per le fasi di atterraggio e di decollo. «Questa tragedia - dicono - poteva essere evitata». Il parere degli esperti: «Può essere stato solo un errore umano».

FABIO LUPPINO
A PAGINA 13

Una proposta di Cacciari

Nel 2000 a Venezia soltanto su prenotazione

MICHELE SARTORI
A PAGINA 10

06VIDEO3
Not Found
06VIDEO3

IL VERTICE MONDIALE DELLA FAO

Chi può vincere la fame?

GIOVANNI BERLINGUER

ANNI CINQUANTA. Il presidente della Fao, l'organizzazione delle Nazioni Unite per la nutrizione e l'agricoltura, il medico e antropologo brasiliano Josuè De Castro, scrive un libro che è subito tradotto quasi ovunque e che scuote il mondo. Il libro si intitola «Geografia della fame». Esso descrive per la prima volta in modo organico la distribuzione della fame nei cinque continenti: nei paesi poveri, ma anche nelle sacche di denutrizione che la guerra e le ingiustizie hanno creato all'interno dei paesi ricchi, e pone una domanda cruciale: la fame è un fenomeno naturale, proprio della vita stessa, una contingenza ineluttabile come la morte, oppure

SEGUE A PAGINA 2

Fidel, il Papa e Cuba futura

SAVERIO TUTINO

LA CHIESA cattolica romana torna ad affacciarsi come un fattore decisivo nel destino di Fidel Castro. Dopo una giovinezza maturata in una scuola di gesuiti, il presidente cubano non aveva mai cessato di pensare a una sintesi fra la sua immagine del socialismo rivoluzionario - un umanesimo ottocentesco piegato dalla pratica del compromesso politico - e la religione cristiana, rappresentata dalle sue massime istituzioni. Nel trentottesimo anno del suo «*liderazgo*» governativo, Fidel arriva a Roma per parlare, appunto, col Papa. Nessuno al mondo ha governato più a lungo di lui, in questo secolo. E la sua speranza di poter arrivare ai

SEGUE A PAGINA 15

Milano come Parigi Sessanta immigrati occupano una chiesa

■ MILANO. È la «chiesa della peste», quella descritta nei Promessi sposi, è San Bernardino alle ossa, le ossa sono quelle dei morti del '600: da ieri notte è anche l'ostello di una sessantina di immigrati, tutti in regola, cacciati da uno stabile di via Pitteri, un centro di accoglienza fatiscente e da cui gli immigrati sono stati sgomberati ieri mattina. Molte le cose che accomunano questi disperati a quelli che occuparono San Bernard a Parigi, quest'estate: a Milano, però, sono tutti in regola, ma non riescono ad avere un tetto. L'occupazione decisa per sensibilizzare la città e sostenuta anche da un gruppo di italiani che attuano uno sciopero della fame di solidarietà. In una Milano dove la Lega è alla guida del Comune, quella contro gli immigrati è un'azione quasi quotidiana.

SOFIA BASSO
A PAGINA 11

CHE TEMPO FA

Concorso

DUE PUNTI, aperte le virgolette: «Dopo questo grottesco preudo-Aventino che Silvio Berlusconi ha annunciato, sostegno patente alla finanziaria di Romano Prodi, mi ritrovo ad essere uno di quelli ingannati perché avevo applaudito dei ruggiti da leone e oggi mi ritrovo di fronte a belati di pecore: non del gregge di Epicuro, ma di quello di Massimo D'Alema. Credo si avvicini il momento di dire basta, e se prima di questo momento si riuscisse a conquistare anche un solo attimo di dialogo e di dibattito tanto meglio». Questa nota (autografa) di Marco Pannella, ingiustamente trascurata da quasi tutti i quotidiani di ieri, mi viene segnalata da un amico appassionato di enigmistica, che la sta trasmettendo, via Internet e con ogni altro mezzo, ai solutori più che abili di tutta Italia. Grande concorso: tra coloro che riusciranno ad individuare - anche approssimativamente - la soluzione dell'enigma (primo esempio al mondo di crittografia incrociata multipla a schema aperto), verranno estratte venti pillole contro il mal di testa. **[MICHELE SERRA]**

PTM®
Personal Time Management
più che un'agenda
Solo nelle migliori cartolerie - Servizio Clienti 02-95351277

Missing files that are needed to complete this page: 06VIDEO3

Montalto Oggi gli operai bloccano l'Aurelia

La conferma da parte del ministro dell' Ambiente Edo Ronchi, contenuta in una lettera inviata al senatore Athos De Luca e da lui resa nota nei giorni scorsi, che il traffico petrolifero nel porto di Civitavecchia non subirà diminuzioni, ha provocato la reazione dei lavoratori del cantiere della centrale Enel di Montalto e delle organizzazioni sindacali della provincia di Viterbo che hanno organizzato, oggi, il blocco del cantiere di Pian dei Gangani e la probabile occupazione della statale Aurelia. Secondo i sindacati, le scelte di politica energetica del governo sembrano infatti precludere la possibilità di realizzare a Montalto l' impianto di rigassificazione del metano. Una speranza che era stata alimentata dal no espresso in un recente referendum dagli abitanti di Monfalcone, la località che avrebbe dovuto ospitare l' impianto. Inoltre, secondo i sindacati, il governo sarebbe intenzionato a costruire il rigassificatore a Brindisi. «È stata tradita la direttiva Dini, che prevedeva Montalto (in possesso di valutazione positiva di impatto ambientale) come alternativa a Monfalcone», ha dichiarato Filippi, segretario provinciale Cgil.

Remo Casilli/Sintesi

L'usuraio fa saltare le nozze

Interessi altissimi, la coppia non si è sposata

Cinquanta milioni di lire in tre anni. È la somma che due giovani fidanzati romani hanno dovuto sborsare a un pregiudicato per gestire un banco di alimentari in un mercato del quartiere Alessandrino. Oltre l'affitto, infatti, ogni mese l'uomo pretendeva una «tangente» sempre più costosa. Ma il ragazzo, alla fine - dopo essere stato minacciato con una pistola alla tempia - ha deciso di denunciare tutto alla polizia, che ha arrestato tre persone.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

«Non c'hai i soldi? Non c'è problema. Se non paghi ti ammazzo, così». La canna di una pistola puntata alla tempia, a mimare l'esecuzione. Un lungo attimo di terrore, in un pomeriggio di mezzo autunno. Un terrore così forte, però, da trasformarsi in coraggio e da spingere F. E., un giovane di 26 anni che abita al Casilino, ad andare al commissariato, per raccontare tre anni di minacce e denunciare il suo aguzzino, facendolo arrestare.

È una brutta storia di estorsione, quella cominciata nel '93 tra i banchi del mercato rionale di un quartiere popolare, l'Alessandrino. F. E. e la sua fidanzata M. G. S., di tre anni più giovane, prendono in gestione un box di alimentari da Fausto Felici, un pizzicagnolo di 55 anni che ha deciso di lasciare l'attività. I due vogliono sposarsi, ma per mettere su casa naturalmente hanno bisogno di soldi. F. conosce il mestiere, è «figlio d'arte» - i suoi gestiscono da anni un negozio dello stesso genere - così i ragazzi si mettono a lavorare insieme dietro il bancone. L'affitto è di 600mila lire al mese, e le prospettive di guadagno sono buone.

Ma dopo qualche tempo, Felici si rifà vivo. Il suo non è più l'atteggiamento amichevole dell'inizio. I soldi sono troppo pochi, spiega l'uomo - che ha precedenti per usura ed estorsione - e accompagna la sua richiesta a minacce molto esplicite: «Dovete pagare, o altrimenti è peggio per voi». E i due giovani pagano, convinti di potercela fare, di riuscire comunque a mettere da parte abbastanza soldi. Ma mese dopo mese, la «tassa» aumenta, e le minacce del pregiudicato - che spesso si presenta accompagnato dai suoi scagnozzi - si fanno sempre più pesanti. Per far capire che fa sul serio, l'uomo arriva sempre armato: una volta, addirittura, mostra un fucile a pompa, spiegando che quella sarà l'arma della sua vendetta.

I ragazzi pagano, continuano a pagare anche se i loro risparmi, nonostante i sacrifici, continuano ad assottigliarsi. Dalle 600mila lire iniziali si passa a un milione, poi a un milione e mezzo, poi a tre milioni. E le minacce continuano.

Il pomeriggio di venerdì 7 novembre F. E. sta tornando a casa, e in via Casilina incontra Fausto Felici e un altro uomo. I due lo bloccano: Felici comincia con la solita raffica di insulti e di richieste, poi estrae una pistola e la punta alla tempia del ragazzo. La Beretta 92, un modello in uso alla polizia, è un falso (la polizia ritroverà l'arma giocattolo qualche giorno dopo, durante una perquisizione a casa del pregiudicato) ma F. non può saperlo. Per lui, sono attimi di terrore. I due se ne vanno, mostrandogli ancora una volta l'arma.

A quel punto, F. è terrorizzato. Fino a quel momento ha pagato almeno 50 milioni di lire al suo aguzzino, tirando la cinghia ogni mese di più. Ma a cosa è servito, si chiede, se non a ritrovarsi con una pistola puntata alla testa? Così, pur nel panico, il ragazzo decide di «fare la cosa giusta», di andare alla polizia. Arriva al commissariato di Torpignattara, chiede del dirigente e, in lacrime, racconta tutto, chiede aiuto. Felici, spiega, gli ha dato un appuntamento per lunedì 11 novembre nella zona chiamata «Laghetto», lungo la via Casilina, intimandogli di portare con sè 4 milioni di lire.

Il commissariato, insieme alla squadra mobile, prepara subito una trappola per i malviventi. Le banconote vengono fotocopiate, e in zona si appostano una decina di agenti, chi travestito da muratore, chi da spazzino dell'Ama. Due poliziotti, un uomo e una donna, si fingono una coppia di fidanzati a passeggio. All'ora concordata, le 14.30, due uomini arrivano all'appuntamento. Sono i «compari» di Felici, Dino e Angelo Pera, due cugini di 45 e 39 anni. La polizia li arresta subito dopo che hanno preso il denaro. E Felici? È irreperibile.

Dopo un giorno intero di ricerche e perquisizioni, però, alla fine finisce anche lui finisce in manette. Gli agenti, che tenevano sotto controllo anche l'abitazione di F. E., lo hanno intercettato ieri pomeriggio in via Casilina e lo hanno arrestato. Nella stessa giornata, durante una perquisizione in casa sua, gli investigatori avevano trovato la famosa pistola, e anche una cassaforte murata in cui erano contenuti 8 milioni di lire in assegni e banconote.

«Cedo gli organi per gli strozzini» Ma era soltanto debito di gioco

Dai taglieggiati veri, a quelli sedicenti. Alfredo Natola circa due anni fa impressionò l'opinione pubblica con un'intervista schoc, nel corso della quale disse di essere disposto a vendere i suoi organi per saldare un debito di 45 milioni con gli usurai ai quali si era rivolto per curare la moglie malata. Tutto falso: non c'erano né una moglie malata, né gli usurai. Quel debito Natola lo contrasse davanti a un tavolo da gioco. Ora, dopo due anni, l'uomo rischia fino a tre mesi di carcere. La prima sezione penale della Cassazione lo ha infatti ritenuto responsabile di aver turbato l'ordine pubblico ed ha annullato con rinvio una sentenza con la quale la pretura di Pisa aveva dichiarato non luogo a procedere nei suoi confronti. La Suprema Corte ha accolto il ricorso del procuratore che chiedeva la condanna di Natola, precisando che la Corte d'Appello «non aveva tenuto conto delle frequenti notizie che in quel periodo si susseguivano sulla condotta degli usurai e delle gravissime conseguenze, spesso mortali, cui erano sottoposte le vittime dell'usura.

Il pm Armati chiede il rinvio a giudizio

«Processate i due Gargiulo»

Il pm Armati ha chiesto il rinvio a giudizio, con l'accusa di omicidio volontario, per Elvino e Mario Gargiulo, i presunti assassini di Luigina Giumenta e la nipote, di soli 11 anni, Valentina Paladini. I due rigattieri del Quadraro, secondo l'accusa, uccisero e distrussero i cadaveri delle donne scomparse nel '91. Stralciata, invece, dall'inchiesta la parte relativa al piccolo Luca Amorese, detto Pelé, ucciso, secondo Mario Gargiulo, dal padre.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Per il pubblico ministero non c'è dubbio: Elvino Gargiulo e suo figlio Mario sono responsabili della morte di Luigina Giumento, 50 anni, e della nipote Valentina Paladino, di 11. Le uccisero e poi bruciarono i corpi in un pozzo, nel giardino degli orrori, al Quadraro, dove vivevano i due straccivendoli nei cui confronti è stato chiesto il rinvio a giudizio per omicidio volontario dal pm Giancarlo Armati. Una brutta storia, fatta di ignoranza, povertà, degrado e pedofilia. Tutto inizia nell'ottobre '91 quando si perdono le tracce di nonna e nipote, viste per l'ultima volta proprio in casa Gargiulo, una vecchia casupola nascosta tra gli alberi, a via Demetriade. A dare la soluzione di quello che sembra un giallo inestricabile è lo stesso Mario Gargiulo, 27 anni, psicolabile, che racconta al magistrato una tragica versione dei fatti: Luigina si prostituiva, per questo frequentava casa sua. Elvino Gargiulo la chiamò per risolvere i problemi sessuali del figlio - che più tardi si scoprirà aver subito una violenza sessuale a 11 anni da un amico del padre - ma in realtà tra l'anziana donna e il giovane nasce subito un difficile rapporto di odio-amore. Mario Gargiulo, secondo la sua stessa testimonianza, la sera del delitto non riuscì ad avere un rapporto sessuale con la donna, che comunque presentò il conto delle sue prestazioni. Un milione di lire, che il ragazzo non voleva darle. La discussione, la minaccia di Luigina Giumenta:«Denuncerò tuo padre per aver violentato Valentina». Mario la fece ubriacare e poi la soffocò. Questo scrisse in un memoriale e questo confermò nella stanza di Armati. Raccontò anche cosa accadde alla piccola Valentina. «Dopo aver ucciso la donna, nascosi il cadavere e raccontai l'accaduto a mio padre. Il giorno successivo andai a lavoro, quando tornai vidi che Valentina non c'era - disse il giovane al pm - Mio padre mi disse che la bambina si era messa a piangere. "Cercava la nonna, è andata fuori piangendo a chiamando aiuto e io l'ho ammazzata", mi spiegò». Suo padre la uccise con un colpo al collo, racconta Mario Gargiulo, mentre Elvino nega.

Un racconto che non risparmia particolari, quello del giovane straccivendolo: «Presi i corpi, li spogliai e li portati in giardino. Coprii tutto con la legna, la vernice e feci un falò. Controllai a lungo il fuoco, poi ripulii con attenzione». Una storia agghiacciante, che ha portato pale e ruspe nel giardino dei Gargiulo. Che ha fatto scavare per giorni e giorni, a partire dal 12 dicembre del '95, fino a quando il terreno ha restituito un osso diverso da quelli di animali fino ad allora rinvenuti. Un frammento di omero umano, secondo l'accusa appartenuto a Luigina Giumento. Le perquisizioni in casa, invece, hanno fatto scoprire agli inquirenti degli oggetti appartenuti con buona probabilità alla vecchia e alla bambina: una mutandina rossa, una calza di nylon, un cerchietto con qualche capello ancora impigliato, piccoli gioielli di bambina. Sulla base di questi elementi ora dovrà pronunciarsi il giudice per le indagini preliminari Raffaele De Luca Comandini. A dire il vero Mario Gargiulo ha accusato suo padre di aver ucciso e fatto sparire anche Luca Amorese, 14 anni, definito il «Pelè del Quadraro», per la sua passione per il calcio. Ma questa parte del processo è stata stralciata: del corpo del bambino non è mai stata trovata traccia, malgrado il giardino degli orrori sia stato setacciato palmo a palmo.

Controlli sul litorale Sequestrati sei cantieri

Sei cantieri sequestrati e multe salate: é questo il bilancio dell'ultimo controllo effettuato da venti tecnici delle usl B, E ed H, del presidio multizonale dell'ispettorato al lavoro, ai settori delle costruzioni e della manutenzione degli ascensori. A Pomezia e Tor Vergata ci sono stati numerosi sequestri e contravvenzioni per violazione della normativa sulla sicurezza del lavoro. In un cantiere, dove è in corso un subappalto dello Iacp per la costruzione di immobili per circa 50mila metri cubi, è stato accertato che i lavori affidati ad una ditta dell'avellinese, in corso da quattro mesi, prevedono un costo largamente inferiore ai prezzi del mercato. Circostanza, questa, che secondo gli inquirenti nasconde altre irregolarità. Controlli a tappeto anche tra Fiumicino, Torvaianica, e nei quartieri tra l'Appia, la Tuscolana e la Prenestina. Anche qui gravi carenze sul piano sicurezza, dai ponteggi e le impalcature irregolari a spazi aperti sul vuoto senza le protezioni previste dalla legge per impedire la caduta delle persone.

ATTORI DOPPIATORI RIUNITI

CORSO DI

DOPPIAGGIO

Attraverso la tecnica del doppiaggio è possibile acquisire una notevole padronanza del linguaggio verbale, requisito fondamentale per il nuovo settore strategico di oggi: la comunicazione.

L'ADR (Attori Doppiatori Riuniti) organizza un nuovo ciclo suddiviso in 14 lezioni pratiche in sala di doppiaggio di 3 ore ciascuna, 2 volte a settimana e prevede la partecipazione di massimo dieci persone per permettere a tutti di esercitarsi in sala già dalla prima lezione.

Il corso è aperto a tutti, aspiranti professionisti, semplici appassionati desiderosi di soddisfare una curiosità o di verificare le proprie attitudini offrendo altissima professionalità artistica e tecnica a costi estremamente ridotti.

Didattica: impostazione della voce, timbro, intonazione
controllo dell'emotività, ritmo, respirazione, recitazione.
I docenti sono attori doppiatori professionisti

Tutti i corsi si terranno nelle sale di doppiaggio degli studi di TITANIA di Roma
Via Prospero Santacroce 131/c

Tel. 06/6628731

Siamo a pag. 817 di Televideo su TELEROMA 56

Pubblico dibattito su

"La Legge Finanziaria.
Dal Risanamento allo Sviluppo del Paese"

intervengono

GUALTIERO TODINI Segreteria U.d.B. CastelMadama
MARCELLO VASSELLI Segreteria della Federazione di Tivoli

partecipa Sen. GAVINO ANGIUS
Presidente della Commissione Attività Produttive del Senato

CASTEL MADAMA, GIOVEDÌ 14 NOVEMBRE 1996 - ORE 17,30
SALA CONFERENZE DEL CASTELLO ORSINI

Pds Federazione di Tivoli Pds Udb Castel Madama

al **TEATRO STUDIO XX SECOLO**
Fontanone del Gianicolo - Via Garibaldi 30 - Tel. 5881444-Fax 5881637
Internet: www.euronet.it/xxsecolo

SALOTTO PROUST

"Una sera a cena da Madame Verdurin"
Spettacolo teatrale scritto e diretto da Rosario Galli

con Angiola BAGGI, Stefano BENASSI, Angelo MAGGI, Roberto GALVANO, Stefano MICELI, Katarina VASSILISSA, e il pianista Daniele BARCAROLI

Musiche originali di **Enrico RAZZICCHIA.** - Scene di **Francesco MONTANARO.**
Costumi di **Rosalia GUZZO.** - Organizzazione di **Gioia DESIDERI**
Direzione artistica di **Carlo PRINZHOFER**

Da venerdì 18 ottobre a domenica 17 novembre - Feriali ore 21 - Festivi ore 18 - Lunedì riposo

L'ULIVO

venerdì 15 novembre 1996, ore 17,30
Sala dei Piceni
piazza San Salvatore in Lauro 15, Roma

incontro

il cittadino e la Finanziaria

con:

Marida Bolognesi
Presidente Commissione Affari Sociali Camera
Enzo Ceremigna
Commissione Finanze Camera
Mauro Cutrufo
Commissione Bilancio e Tesoro Camera
Franco Gallo
Ordinario Diritto Tributario
Andrea Guarino
Commissione Trasporti e P.T.Camera
Giorgio Macciotta
Sottosegretario Bilancio
Carla Rocchi
Sottosegretario P.I. e Università

coordina
Agostino Ottavi *Coordinamento per l'Ulivo di Roma*

Medici di base impreparati, psichiatri «spacciatori» di farmaci: Luigi Cancrini riapre il caso-depressione

«Parole non pillole»

LILIANA ROSI

■ Si fa un gran parlare di depressione, a volte anche a sproposito. Ma nonostante ciò, la cura che molti psichiatri propongono è di fatto quella del silenzio. Il silenzio è la condizione nella quale viene messo colui al quale, invece di dare la possibilità di esprimere le ragioni della propria sofferenza interiore, si consiglia di ricorrere ad un rimedio immediato, ma infido: la pillola. L'accusa viene dallo psichiatra Luigi Cancrini nel suo ultimo libro «Date parole al dolore» (Frassinelli).

Professor Cancrini, ci sono alcuni psichiatri che per giustificare la cura farmacologica della depressione, annunciano l'imminente scoperta del gene della depressione. Che ne pensa?

Ci sono tipi diversi di depressione. La prima, quella che un tempo si chiamava nevrosi traumatica e che oggi si definisce disturbo di adattamento, è legata ad una difficile elaborazione di un lutto, di una perdita. La seconda riguarda quelle persone che hanno un conflitto significativo nella loro vita che non riescono ad affrontare e che occultano a loro stessi. Il conflitto viene rimosso e quello che emerge è la depressione, senza che la persona metta in relazione i due momenti. Dire che queste situazioni, tra le più frequenti, abbiano origini genetiche è come proporre che sia genetico finire sotto un tram. Il terzo tipo di depressione, che è legato ad un disturbo importante e stabile della personalità e che corrisponde clinicamente allo sviluppo di crisi o sul versante depressivo o su quello maniacale, sarebbe secondo alcuni studiosi di origine genetica. Una revisione attenta di questi studi non permette di considerarli altro che indizi. Esistono invece lavori importanti sulla struttura di personalità di questi pazienti e sulla possibilità di legare l'origine del disturbo ad una fase ben definita dello sviluppo psichico: sono le stutture borderline e sono le situazioni che con un lavoro psicoterapeutico approfondito, spesso di lunga durata, giungono a buoni risultati.

Il noto psichiatra Giovan Battista Cassano, la cui terapia farmacologica della depressione è molto reclamizzata e al quale va la riconoscenza di personaggi anche famosi, è convinto della familiarità della depressione.

Cassano è uno che parla a vuoto ed esprime un pensiero che ritengo assolutamente primitivo, privo di qualsiasi scientificità. La prova di ciò sta nel fatto che tutte le cose che lui dice in televisione o sui giornali o che si trovano nel suo libro, non si ritrovano in nessuna pubblicazione scientifica. Una cosa è se io parlo ad un vasto pubblico di possibili utenti in nome di un'industria farmaceutica, un'altra è se propongo ad un consesso scientifico delle teorie sulla depressione come se si trattasse di un diabete. Quella che fa Cassano è una divulgazione di bassissimo livello.

Ciò non toglie che simili teorie abbiano una grandissima presa sulla gente. L'impressione è quella di trovarsi di fronte ad una vera e propria svolta culturale rispetto all'interpretazione che, ad esempio Franco Basaglia, dava della sofferenza psichica.

Si tratta di un incoraggiamento dei meccanismi difensivi dei pazienti. La gran parte dei depressi, come dicevo prima, vive un conflitto che non sa affrontare e quindi rimuove. E per questo sta male. Le possibilità per uscirne sono due: andare da uno psicoterapeuta che segua un percorso nell'ambito del quale il depresso può crescere; oppure andare da un medico che consiglia l'uso di farmaci. Questo medico si fida della forza sintomatica del farmaco, ma fa perno anche sul bisogno difensivo del paziente: aiuta la persona a staccare sempre di più i fatti della vita dallo star male, l'aiuta a non pensare, rinforzando il processo difensivo. Si tratta di una strategia vincente perché agisce sul sintomo allontanando il problema.

Tutto ciò, secondo lei, può essere legato anche ai ritmi accelerati della nostra vita? Meglio la pillola di una lunga psicoterapia?

La cultura moderna è assai contraddittoria. Da una parte c'è sicuramente la fretta, ma dall'altra c'è anche, ed è la forza della psicoterapia, la tendenza della persona a dare grande importanza ai propri stati d'animo e ad accettare sempre di meno le costrizioni esterne. Il mio è un osservatorio particolare, ma sono molto colpito dalla quantità di persone che vengono da me dopo aver preso i farmaci per anni. Sono persone di tutte le età e di tutte le condizioni sociali e culturali.

Come si spiega allora la facilità con la quale gli psichiatri prescrivono gli psicofarmaci?

Fino a cinquanta anni fa moltissime di queste condizioni non venivano curate, così come non si dava molta importanza al problema del peso e della dieta. Era un tempo in cui le persone accettavano di più la differenza dei propri stati d'animo. Appartiene invece al tempo moderno la tendenza a controllare presto, a tornare rapidamente ad uno standard che non può discostarsi di molto né in alto né in basso. C'è, insomma una enorme domanda di aiuto. Medici di base e psichiatri hanno la responsabilità di orientare questa domanda. Per questo oggi è importante il dibattito su questi temi, perché bisogna aiutare le persone a non sbagliare porta.

Sono i medici di base, dunque, che svolgono un ruolo molto importante?.

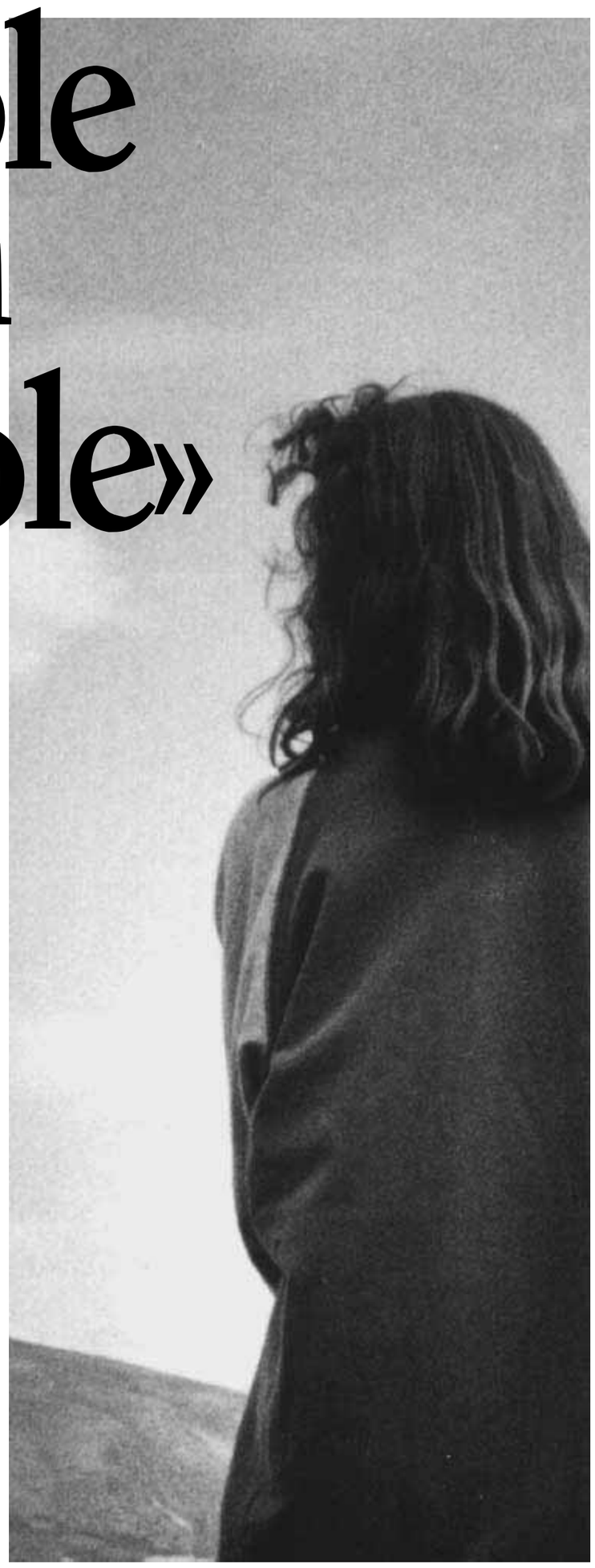
Enorme. Infatti l'industria farmaceutica utilizza i vari Cassano e i docenti universitari come veicoli di informazione per i medici di base.

Questo succede perché il medico di base ha una scarsa preparazione o perché è motivato da altri interessi?

Nella nostra Università la formazione medica non prevede la preparazione psicologica. Non prepara il futuro medico al colloquio, alla gestione del rapporto con il paziente. Il medico al quale si rivolge la persona con un problema di depressione non ha nessuno strumento in più di quelli che può avere un portiere o l'amico. Ciò nonostante ha la responsabilità di fare qualcosa. E se sul suo tavolo ci sono solo i depliant delle case farmaceutiche, ecco che arriva la prescrizione del farmaco. Penso che l'Ordine dei medici dovrebbe prendere sul serio questo problema. Negli Stati Uniti c'è una vera e propria specializzazione per i medici di famiglia che li addestra a mettere in primo piano la persona con i suoi problemi e ad immaginare il rimedio medico all'interno di questa cornice. Io quindi propongo una formazione psicologica, psicoterapeutica per tutti i medici di base.

Ci sono dei casi in cui la pillola fa bene?

Sicuramente i neurolettici nei pazienti con disturbi psicotici. Gli antidepressivi possono essere importanti nelle situazioni del terzo tipo di cui ho parlato. Servono ad aiutare la persona a muoversi se la crisi depressiva l'ha bloccata completamente. Quello che dovrebbe essere chiaro, però, è che il lavoro terapeutico vero comincia quando la persona si muove, quando si può ragionare con lei sulla struttura della sua personalità. In questo caso il farmaco è come l'aspirina per la febbre, è sintomatico, ma non è terapeutico.



Orefice: racconto come mia nipote arrivò al suicidio

MATILDE PASSA

■ «Ho scritto il libro per dare un valore morale al gesto di mia nipote, perché la sua morte possa essere utile a coloro che sono nelle stesse condizioni». Parla Vittorio Orefice, il noto cronista politico, ma il tono non ha lo smalto televisivo. È un parlare dimesso e lento, quello di un nonno che si è chinato sulle pagine di un diario dolorosissimo. Le pagine scritte da Alessandra Riccio Tabassi, nipote del giornalista, nei pochi, lunghissimi anni, che l'hanno portata alla morte. Morta suicida. Morta di depressione. Alessandra era bella, benestante, amata e curata. Eppure a 23 anni, dopo vari tentativi, ha scelto deliberatamente la morte.

Di fronte a quel tunnel senza uscita, che oggi tanti giovani imboccano senza sapere un perché, si è posto Orefice. Con la sollecitudine tremante di un nonno così duramente ferito, con lo spirito di servizio che il giornalista continua a coltivare dentro di sé, malgrado tutto. Ne è nato un libro *Il male di esistere, con Alessandra nell'inferno della depressione dei giovani* (Mursia, pagine 196, lire 24.000), metà ricordo di una giovinezza spezzata, metà documentazione su uno dei «mali del secolo» che sta mietendo vittime tra le nuove generazioni. A volte più della droga.

«Volevo infrangere un tabù - racconta Orefice - quello della depressione, appunto. Nascosta da una sorta di omertà, neppure riconosciuta dalla medicina. Come se non esistesse questa malattia oscura, che divora la voglia di vivere e porta tanti ragazzi al suicidio. Cure? Impossibili. La ragazza depressa viene spedita in clinica insieme agli schizofrenici, come fosse pazza. Ma i depressi non sono pazzi, sono malati particolari». Malati sui quali la scienza si accapiglia nella vana ricerca di una soluzione definitiva. Farmaco o psicoterapia? «Io non sono un esperto e non ho certo dato risposte nel mio libro. Però sono un giornalista e ho voluto offrire tutta la documentazione possibile ai genitori e ai figli. Senza usare un linguaggio accademico, ma con semplicità, come in quei testi di divulgazione anglosassoni che si rivolgono al grande pubblico».

Il pubblico, dunque, questa massa anonima fatta di esseri umani alle prese con problemi più grandi di loro, ai quali la società non solo non dà risposte, ma spesso rifiuta persino di offrire accoglienza. «Vorrei che questo libro fosse uno shock, cosicché la gente possa rendersi conto dell'enormità del problema. Pochissimi sanno che in Italia il numero dei suicidi tra i ragazzi è aumentato del 200%. E sono dati sicuramente inferiori alla realtà perché in molti casi ci si vergogna di ammettere che un giovane è depresso, o che addirittura ha deciso di togliersi la vita». E invece è necessario uscire allo scoperto, parlare con i ragazzi, non nascondersi di fronte all'enormità di quello che sta accadendo solo perché non si hanno gli strumenti per affrontare la situazione. Certo la società non aiuta. «La scuola non ascolta i giovani. Non stimola le facoltà individuali, non esalta le differenze».

«La mia disperazione non ha fine. Mi logora sempre di più, giorno dopo giorno. È un vero cancro dell'anima... Non so più chi sono ...Io temo la vita, voglio morire. Perché un malato di cancro ha tutte le attenzioni del mondo, viene preso in considerazione dai familiari e dai medici? Invece chi si ammala di depressione è considerato un diverso, un matto». Così Alessandra chiedeva aiuto dalle pagine del suo diario, che il nonno ha deciso di pubblicare, resistendo a un comprensibile senso di pudore: «Mi sono chiesto se era giusto e ragionevole far conoscere i pensieri segreti di mia nipote. E mi sono risposto che sì, se quelle parole possono salvare anche una sola vita, allora Alessandra non è morta invano».

LA TESTIMONIANZA Ero depresso, ma non lo sapevo. La svolta? Quando ho preso la penna in mano

Dal male oscuro sono uscito scrivendo

SANDRO VERONESI

QUANDO mi è stato chiesto, anni fa, di parlare delle mie esperienze con la depressione, ho detto che probabilmente sono stato depresso per molti anni, in gioventù, e che non me ne sono accorto. Continuo a pensarla così, anche se mi rendo conto che è un'affermazione che va spiegata, e per spiegarla è necessario chiarire cosa intendo, nel mio caso, per depressione. Trovo infatti del tutto convincente l'impostazione che Luigi Cancrini illustra nel libro realizzato insieme a Stefania Rossini secondo la quale la depressione non deve essere considerata una malattia ma un sintomo: e che dunque, in quanto sintomo, possa manifestarsi in maniera diversa da individuo a individuo, e in maniera diversa debba essere curata. Come la febbre, dice Cancrini, e infatti ci sono persone, per esempio mia madre, che sopportano fino a 38 gradi di temperatura senza accusare particolari menomazioni, e persone, come me, che a 37 e 3 diventano dei grandi invalidi. Bene, in questo senso io credo di essere stato depresso, tra i venti e i trent'anni, a volte anche molto depresso, senza essermene realmente reso conto. La ragione credo sia da rintracciare nel fatto che io consideravo *normale* quella condizione (pessimismo, poche ambizioni, rassegnazione, ecc.), cioè pensavo che quella, semplicemente, fosse la vita. Ho trascorso parecchi anni così, intento a catturare ogni manifestazione di tristezza e di malinconia altrui che avessi a disposizione, e con esse nutrendo amorevolmente la mia convinzione che vita e infelicità coincidessero. Viceversa, ero incline a rifiutare ogni gesto espressivo, di qualunque natura, che tendesse a comunicare vitalità, forza d'animo eccetera, e in tutto questo, devo dire, ero bene incoraggiato da una tendenza al culto dell'infelicità della quale ho già parlato molte volte, che nella nostra cultura è sciaguratamente radicata. Si mischiavano così depressione vera e mitologia della depressione, ma poiché questa condizione mi era diventata masochisticamente o, se vogliamo, leopardianamente- *cara,* non mi passava per la testa il dubbio d'esser depresso.

Ormai è andata così e non ho rimpianti, ma è evidente che in quegli anni devo aver perso gran parte delle occasioni di esser felice che mi si sono presentate. Al contrario, ho colto tutte quelle che mi confermavano la sostanziale vanità del mio crescere, e ovviamente questo mi ha portato a vivere rapporti sentimentali abbastanza deludenti, o ad aspettarmi con tanta rassegnazione la fine di quelli belli che di quella fine mi sono trovato a essere il primo promotore. Così ho vissuto, senza drammi particolari, ma anche senza nessuna gioia, l'ultima parte della mia giovinezza, e oggi penso che quella fosse per l'appunto depressione, e se non ho sofferto molto è solo solo perché della depressione devo avere un'alta soglia di sopportazione, come mia madre ce l'ha della febbre. In realtà il mio modo di vedere la vita è molto cambiato da quando la buona sorte mi ha aiutato a sciogliere i due-tre nodi di fondo che mi incatenavano a una visione del mondo così rinunciataria, vale a dire le cause che producevano il sintomo-depressione. Ho sempre desiderato scrivere, per esempio, ma per lunghi anni questo mio desiderio non l'ho nemmeno affrontato, seppellendomi sotto una montagna di alibi e di doveri che mi *impedivano* di provarci seriamente. Poi ci ho provato, e il solo provarci ha dato una spallata a quel macigno. Altri nodi erano di natura più intima e non ne parlerò, ma anche lì quando è venuto il tempo, per me, di osare, le cose sono cambiate, ed è stato a quel punto che ho capito d'esser stato a lungo depresso senza accorgermene. A posteriori posso anche dire *per fortuna* non me ne sono accorto, poiché nella mia inesperienza sarei potuto cadere sotto le grinfie di qualche «Dottor Benessere» che, al contrario di Cancrini, mi avrebbe spacciato per malattia organica il mio disagio con me stesso, affidandomi alle prodigiose proprietà lenitive dei suoi intrugli, e adesso potrei essere uno dei tanti tossicomani sommersi dell'occidente. Certo, non è che ora io sia un uomo felice, ma di questo almeno mi vergogno, anziché compiacermene, e riguardo alla depressione ho fatto la stessa conquista che lo Stato Italiano, da pochissimo tempo, ha fatto nei confronti della mafia: ho preso atto che esiste, e ho capito più o meno cos'è. Non m'illudo certo di essere al sicuro, ma alla signora che di recente mi ha pubblicamente pronosticato una ricaduta dico che la cosa non mi fa molta paura. Certo che può ritornare, signora, lo so bene, ma so altrettanto bene che potrei superarla di nuovo, brillantemente e alla faccia sua, anche perché adesso me ne accorgerei.

PRIVATIZZAZIONI. Il Governo: «Autostrade sul mercato? Ogni momento è buono. L'Iri cambia, non sparisce»

Authority tlc, il governo lavora ad una mediazione

Sul disegno di legge per l'istituzione di un'Authority sulle telecomumicazioni e sul decreto di proroga delle concessioni televisive, «è in corso una mediazione da parte del governo per raggiungere un'intesa ragionevole con le opposizioni». Lo ha detto ai giornalisti il sottosegretario alle Poste on.Michele Lauria (Ppi), che con il ministro Maccanico e il sottosegretario Vita (Pds) rappresenta il governo, a conclusione della seduta della commissione Lavori pubblici del Senato che si occupa della materia. Il rappresentante del governo ha sottolineato che in questo modo «si pensa di poter sbloccare l'attuale impasse». Lauria ha fatto notare che «i tempi per l'intesa sono ristretti, visto che l'unica finestra residua è quella della prossima settimana, prima che arrivi la finanziaria al Senato». Il sen.Stefano Semenzato (Verdi) ha precisato che i punti sui quali è in corso la trattativa sono le richieste del Polo su : affollamento pubblicitario, tetto del 30% del fatturato e tempi di realizzazione dell'antitrust.

I CONTI DELLE PRIVATIZZAZIONI

I dati sono calcolati in miliardi di lire

Operazioni del Tesoro	Proventi lordi
IMI (prima tranche)	1.794
IMI (seconda tranche)	1.200
IMI (terza tranche)	501
INA (prima tranche)	4.530
INA (seconda tranche)	1.686
ENI (prima tranche)	6.300
ENI (seconda tranche)	8.800
Operazioni IRI	
CREDIT	1.801
COMIT	2.891
CIRIO BERTOLLI DE RICA	311
ITALGEL	431
SME	700
ACCIAI SPECIALI TERNI	600

GLI INCASSI DELL'IRI

In miliardi di lire	2° sem. 1992	1993	1994	1° sem. 1995	TOTALE
Privatizzazioni	714,6	2.755,1	4.567,4	3.015,6	11.052,7
di cui: I.R.I. Spa	0,0	2.542,9	4.214,3	2.513,7	9.270,9
Altre cessioni	49,1	1.032,7	2.140,3	1.337,5	4.559,6
di cui: I.R.I. Spa	0,0	148,5	1.180,7	0,2	1.329,4
Totale	763,7	3.787,8	6.707,7	4.353,1	15.612,3
Di cui: I.R.I. Spa	0,0	2.691,4	5.395,0	2.513,9	10.600,3

Il volume complessivo delle cessioni è risultato pari a circa 15.600 miliardi, in gran parte per operazioni realizzate direttamente dall'I.R.I. Spa (10.600 miliardi, circa il 68%)

P&G Infograph

LA CURA DIMAGRANTE DELL'IRI

P&G Infograph

La «cura Ciampi» dimezza il gruppo

Fusione in vista tra Iri e Fintecna

ROMA. L'operazione Stet-Telecom potrebbe non essere l'unica fusione nell'immediato futuro dell'Iri. Anzi, un'altra incorporazione potrebbe addirittura precedere quella delle tlc: la fusione tra l'Iri stesso e Fintecna, la holding che ha come partecipazione principale il controllo della Società Autostrade.

La privatizzazione della concessionaria autostradale, per la quale - ha detto il sottosegretario Micheli - «ogni momento è buono», accelera infatti lo studio e la scrematura di quelle ipotesi che a suo tempo l'Istituto ha fatto in virtù di un'obiettivo non secondario: non disperdere l'incasso della vendita di partecipazioni a causa del «gioco» delle holding a cascata. Nella situazione attuale l'introito della dismissione della Autostrade - che è quotata in Borsa con le azioni privilegiate - verrebbe incamerato dalla Fintecna, controllata al 100% da via Veneto, che avrebbe dunque il problema di girare i quattrini all'Iri. Da qui lo studio delle possibili soluzioni. Tra queste si sono profilate la distribuzione - una volta effettuata la vendita - di un «dividendo straordinario» da Fintecna a Iri, oppure la fusione Iri-Fintecna.

Con la prima strada l'introito arriverebbe alle casse Iri decurtato dalle tasse; la seconda avrebbe invece il vantaggio di non incidere sui valori patrimoniali, di non richiedere nè concambi azionari, nè il coinvolgimento degli azionisti privati. Un'altra possibilità sarebbe quella di scorporare Autostrade da Fintecna e spostare le azioni della concessionaria direttamente in portafoglio all'Iri. Un'ipotesi che trova diversi sostenitori anche se non eliminerebbe il gradino Fintecna nella struttura societaria del gruppo. L'Iri possiede il 20,4% del capitale totale di Autostrade (il 20% delle azioni ordinarie). Il controllo è di Fintecna (circa il 66% del totale e l'80% delle ordinarie) ed è stata creata qualche anno fa dalle ceneri dell'Iritecna (poi messa in liquidazione) che a sua volta aveva inglobato le attività dei raggruppamenti Italstat e Italimpianti. Ad essa fanno capo, oltre ad Autostrade, il settore ingegneria e costruzioni (Condotte, che è quotata al mercato ristretto, Metroroma, Italstrade, ecc.). Altre aziende - come la Spea - sono state già girate dalla holding alla concessionaria, mentre un'altra partecipazione ricca (quella negli Aeroporti di Roma) è uscita un paio d'anni fa in direzione di Cofiri, la merchant bank Iri.

In dirittura d'arrivo per l'Autostrade è intanto la scelta dell'«advisor» che dovrà seguire lo smobilizzo. In lizza c'è una «short list» che sarebbe composta dalle italiane Albertini Sim, Giubergia Warburg Sim, Eptasim, Euromobiliare, Crediop, Imi e dalle estere Csfb, Paribas, Schroder, Salomon Bs, Fleming e Rotschild. In Borsa i titoli privilegiati Autostrade hanno segnato un rialzo ieri del 3,72% a 2.595 lire.

Va poi detto che il piano per alleggerire i conti Iri, presentato lunedì dal ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi a Van Miert, rappresenta per l'Istituto una drastica cura dimagrante. La fusione della Stet con Telecom Italia e la loro uscita dall'orbita Iri per passare sotto il diretto controllo del Tesoro, la privatizzazione della società Autostrade e quella della Finmare, rappresentano per l'Istituto guidato da Michele Tedeschi un dimezzamento del fatturato e - teoricamente- anche dei dipendenti. Il condizionale, per quanto riguarda gli oneri finanziari, è quanto mai d'obbligo visto che proprio questo sarà oggetto di attento studio da parte del Tesoro.

Iri-Stet, fuochi d'artificio in Borsa

Arrivano gli investitori Usa, i titoli telefonici volano

I mercati finanziari hanno salutato con i fuochi d'artificio l'annuncio della complessa operazione che porterà alla fusione tra Stet e Telecom e alla contemporanea drastica cura dimagrande dell'Iri. I titoli della finanziaria telefonica pubblica sono stati addirittura sospesi per eccesso di rialzo. Le ipotesi sui rapporti di concambio. In piazza degli Affari scambi per 1.600 miliardi. Nota ufficiale del Tesoro: l'Iri cambia, non sparisce

DARIO VENEGONI

MILANO. Fuochi d'artificio sul circuito telematico della Borsa milanese per la Stet. Il titolo della finanziaria telefonica pubblica è stato letteralmente preso d'assalto dai compratori e per tutta la seduta non ha smesso di salire di prezzo. A pochi minuti dal termine della riunione sono addirittura dovuti intervenire gli organi di controllo del mercato con due provvedimenti di sospensione per eccesso di rialzo: le azioni ordinarie avevano superato le 6.245 lire, il 10% in più rispetto alla vigilia.

Come d'incanto si sono riaffacciati sul mercato milanese gli investitori internazionali: sono stati gli americani, questa volta a dare il «la» alla seduta, con ordini di acquisto anche massicci. In Borsa sono passati lungo i cavi del telematico contratti per un valore complessivo di ben 1.600 miliardi, di cui oltre 1.000 solo sui titoli telefonici. Le sole Stet ordinarie sono state trattate per oltre 70 milioni di pezzi, in un clima di euforia che in piazza degli Affari non si ricordava ormai da molti mesi.

La azioni della finanziaria sono andate a ruba anche a New York, dove gli Adr Stet (corrispondenti a 10 titoli ordinari) sono stati intensamente trattati, con un balzo delle quotazioni che a metà seduta aveva già superato il 7%.

Anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli ha contribuito all'ottimismo generale annunciando che per privatizzare le Autostrade «ogni momento è buono».

Il *boom* degli acquisti ha contagiato tutto il listino. Le stesse azioni Telecom, che l'altro giorno avevano subito un brusco calo, ieri dopo una giornata a corrente alternata hanno chiuso al di sopra dei prezzi di apertura. Le Stet risparmio hanno guadagnato oltre il 5%; le Sirti il 3,65. Nel resto del listino, positive le Fiat (+1,75 per cento) e migliori ancora le Snia (nonostante le smentite di una cessione diramate da Torno), con un incremento di quotazione del 5,3%.

La Borsa ha beneficiato largamente del migliorato clima attorno alle faccende italiane (nonostante la scelta aventiniana del Polo), e in particolare del rafforzamento dei titoli di stato: il future sul Btp decennale ha fatto segnare ieri l'ennesimo record storico, toccando quota 126,55 lire.

Analisti al lavoro

Ma è stato soprattutto l'annuncio della fusione Stet-Telecom, e della contemporanea cura dimagrante imposta all'Iri a monopolizzare l'interesse degli ambienti finanziari. Gli analisti delle grandi banche e delle più importanti Sim sono stati messi al lavoro nel tentativo di prevedere il possibile sbocco dell'iter di fusione. Tra le tante tiene banco in particolare, l'ipotesi che a operazione conclusa il Tesoro (che sostituirà l'Iri nel controllo del gruppo telefonico) possa trovarsi i minoranza (le stime parlano di una quota variabile tra il 41 e il 46 per cento).

In quel caso la privatizzazione della società telefonica, ufficialmente rinviata a fine '97, sarebbe di fatto già a buon punto. Ma allora sarà ancora più urgente definire al più presto confini e poteri dell'Authority di settore, se non si vorrà che un'azienda privata resti sul mercato forte degli attributi del vecchio monopolio pubblico.

Certo il processo che porterà alla fusione tra Stet e Telecom e poi alla privatizzazione si annuncia lungo e non semplice. Esclusa, a norma di legge, l'ipotesi che il Tesoro debba lanciare un'Opa sull'intero capitale della finanziaria telefonica, bisognerà probabilmente fare ricorso a un intervento legislativo *ad hoc* per consentire al ministero di rilevare la quota dell'Iri. In seguito resterà da affrontare il delicatissimo capitolo del concambio (in pratica, che valore verrà attribuito alle due società oggetto della fusione) e dell'eventuale diritto di recesso.

L'operazione costituirà un importante boccata d'ossigeno per l'Iri, che ha iscritto a bilancio la quota Stet per 11.000 miliardi. Dalla cessione l'Istituto potrebbe ricavare una plusvalenza di circa 30.000 miliardi.

Tra le sale operative la soddisfazione per l'avvio dell'operazione di ritirata dell'Iri e di sistemazione della presenza nelle telecomunicazioni è stata stemperata soltanto dalla stizza per un annuncio di questa portata giunto quando i mercati erano ancora aperti. Il presidente degli analisti finanziari Luciano Pichler, ha in proposito difeso l'operato della Consob che ha criticato la tempistica dell'annuncio ma non è intervenuta con provvedimenti di sospensione che sarebbero risultati controproducenti.

Il futuro dell'Iri

In serata, con una nota ufficiale, il Tesoro ha chiarito che «una volta terminata la missione dell'Iri come holding di imprese industriali e di servizi di pubblica utilità», l'intenzione è quella «di valorizzare il patrimonio di professionalità che l'Iri ha accumulato nel tempo per meglio promuovere e sostenere l'imprenditorialità delle aree depresse».

Inoltre il Tesoro replica alla Consob specificando che al termine del vertice con Van Miert «diventava impellente dare immediata comunicazione ai mercati dei contenuti dell'incontro», perchè «fare altrimenti avrebbe esposto a gravi rischi di insider trading».

Confalonieri: Mediobanca ci ha creato ostacoli

«Mediobanca ha avuto all'inizio un ruolo, nel collocamento in Borsa di Mediaset: quello di voler far saltare l'operazione». La pesante denuncia viene dallo stesso presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri che concludendo la convention dell'azienda ha svelato un incontro avuto con i rappresentanti di Mediobanca nel '95 prima dell'avvio dell'operazione di collocamento: «Assieme al Cavaliere e all'amministratore delegato, Ubaldo Livolsi, ci incontrammo con i rappresentanti dell'istituto di Via Filodrammatici. Ci dissero: "Voi avete un conflitto di interessi", per questo ci chiesero di congelare il 60% del capitale, di cambiare tutto il management. In pratica avrebbero comandato loro: volevano mettere i loro uomini, il Guido Rossi della situazione. Non era la fine di Gardini - ha proseguito Confalonieri - ma gli assomigliava». Confalonieri ha parlato, svelando numerosi anedotti davanti a 800 dirigenti riuniti al Lido di Venezia.

BERSANI. Oggi incontro con i sindacati

«Entro l'anno il piano definitivo»

ROMA. Sarà definita entro la fine dell'anno l'operazione di fusione Stet-Telecom. Lo ha detto - a margine di un incontro sul turismo - il ministro dell'industria, Pierluigi Bersani, toccando anche il tema della «missione» dell'Iri. Con questa decisione - ha spiegato infatti il ministro - «si apre la fase del superamento del progetto Iri come holding industriale a monopolio pubblico. Non sarà un percorso facile, ma si è aperta questa fase cui daremo seguito operativo». Bersani ha poi sottolineato che il piano Stet-Telecom non è «stato fatto in dispetto alle strutture Iri: questa era una delle ipotesi che erano state considerate dallo stesso Tedeschi». Sul merito dell'operazione non ha voluto fare dichiarazioni per quanto riguarda le modalità con le quali il Tesoro pagherà la Stet, rilevando però che il meccanismo è «già stato deciso e sarà lo stesso ministero a renderlo noto». Comunque, secondo il ministro, per realizzare l'operazione di fusione saranno necessari due passaggi normativi: «Un provvedimento di legge che autorizzi il passaggio delle quote Stet al Tesoro e la definitiva approvazione del provvedimento dell'Authority». Il ministro ha poi ribadito la necessità di non dividere «la telefonia mobile da quella fissa» e che «il gruppo disponga di una struttura informatica come Finsiel», mentre ha sottolineato di ritenere «meno imperativo il tema dell'impiantistica. Sono comunque tecnicalità da decidere, così come la questione della possibilità di operare cessioni prima della definizione dell'operazione». Bersani, ribadendo che la fusione «può ritardare di alcuni mesi la privatizzazione della Stet, prevista ora per il prossimo autunno (dalla primavera del '97)» ha precisato che comunque questo slittamento «sarà compensato da un andamento ordinato e organico delle cessione di Seat e Autostrade». Secondo il ministro dell'Industria la decisione di operare la fusione Stet-Telecom permette di «uscire dalla logica delle scatole superando le ambiguità degli interessi di chi vende. Sotto il profilo industriale inoltre permette di realizzare un'impresa che nei suoi assetti corrisponde ai soggetti industriali europei, un soggetto industriale in grado di competere sui mercati internazionali». Tra i vantaggi vi è inoltre anche la questione Authority per le telecomunicazioni. «Ora - ha detto - ci sono tutte le condizioni perchè si proceda con più chiarezza e serenità e affinchè le cose vengano impostate per il meglio inserendo l'autorità in un quadro complessivo di riforma del settore». Sull'argomento Bersani ha convocato per questa mattina i sindacati.

BERTINOTTI. Un sì anche dal Pds

«Privatizziamo, ma alla francese»

ROMA. Il segretario di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti e il responsabile economico Nerio Nesi si sono detti d'accordo alla fusione della Stet con la Telecom annunciata dal ministro del Tesoro Ciampi a Bruxelles. Bertinotti e Nesi si sono dunque detti soddisfatti per l'annuncio di Ciampi ma hanno affermato di essere in attesa di ulteriori chiarimenti sulle modalità dell'operazione. In un incontro con i giornalisti, Bertinotti e Nesi hanno elogiato il governo «per il modo in cui è stata gestita la situazione dal momento che non si è andati a pietire nulla, ma ad avanzare una proposta forte ed equilibrata».

Hanno però sottolineato di continuare a ritenere come «unico modello valido per la futura privatizzazione della Stet, quello francese con il 51% allo Stato, un 39% privatizzato e un 10% ai dipendenti». «L'aspetto positivo di questa decisione - ha spiegato Bertinotti - è quello di aprire per la prima volta in Italia la discussione sulle strategie e le politiche industriali e della comunicazione. Inoltre si è evitata la svendita della Stet perchè ora non è più sotto la pressione di un dibattito politico e di una necessità di fare cassa dell'Iri che l'avrebbero soffocata».

Per Prc esiste un altro vantaggio, quello di consentire alla Stet di potere avere nel futuro partner internazionali in grado di aiutarla a risolvere il suo «punto debole»: «quello di non avere vettori in grado di veicolare comunicazione in altri paesi». Inoltre, Bertinotti e Nesi, riguardo all'Autorithy, hanno detto di aspettare indicazioni nei prossimi giorni. «Il governo - ha aggiunto Nesi - non poteva non avere una politica sulle telecomunicazioni. La fusione proposta da Ciampi risponde a questa esigenza e a quella di lasciare spazio alle politiche industriali. Ovviamente quando parliamo di Stet, ora, parliamo di tutto e non di uno spezzatino della Stet come sarebbe stato altrimenti. La decisione di Ciampi, anche in questo senso, è stata di straordinaria importanza». Nesi ha però criticato l'esito della votazione sull'emendamento alla Finanziaria sull'Alitalia, che, invece, «andava tutelata».

Sulla soluzione Stet- Telecom è arrivato anche il placet del Pds con una dichiarazione dei responsabili lavoro e industria del Pds, Alfiero Grandi e Andrea Margheri. Quella di Ciampi viene definita dai due esponenti di Bottegh Oscure come «l'operazione più ragionevole» e «certamente diversa da quella finora prospettata» che non solo «evita di pasticciare pur di salvare l'Iri» ma consente di «modificare e qualificare l'assetto produttivo del paese».

MERCATI

BORSA		
MIB	1.073	1,61
MIBTEL	10.141	1,91
MIB 30	15.255	2,29
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
SERV P U		2,98
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
DISTRIB		-1,12
TITOLO MIGLIORE		
FINCASA		12,64
TITOLO PEGGIORE		
ITALCEM W		-16,67
LIRA		
DOLLARO	1.514,10	-1,98
MARCO	1.009,74	1,84
YEN	13,598	-0,05
STERLINA	2.494,48	-2,20
FRANCO FR.	298,43	0,46
FRANCO SV.	1.201,76	3,56
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,63
AZIONARI ESTERI		-0,01
BILANCIATI ITALIANI		-0,36
BILANCIATI ESTERI		0,06
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,03
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,01
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		6,47
6 MESI		6,20
1 ANNO		6,07

Ghali annuncia: «Invieremo diecimila uomini»

L'Onu va in Zaire Pronti i caschi blu

Ci sarà anche la «Garibaldi»

Boutros Ghali è «ottimista» sul futuro della missione in Africa. Ieri a Roma ha detto che l'Onu sta discutendo con 15 paesi disponibili e che il comando sarà affidato ad un ufficiale canadese. Ci vogliono - ha detto il segretario Onu - 10-15.000 soldati e l'Italia, come ha assicurato Andreatta, è disponibile a fornire truppe. Gli americani prendono tempo. Ghali assicura che l'Onu deciderà in fretta, ma per la partenza ci vorranno almeno due settimane.

TONI FONTANA

■ Boutros Ghali è «ottimista». «Le cose in Africa - ha detto ieri a Roma - vanno meglio di una settimana fa». Pochi giorni fa il suo inviato speciale Raymond Chretien aveva spiegato che è meglio muoversi «tardi piuttosto che mai». Boutros Ghali del resto non è certo il colpevole dell'inerzia internazionale e del voto dell'altra notte al palazzo di vetro sulla questione Zaire. I veti incrociati di americani e francesi hanno bloccato ogni iniziativa tempestiva, ed oggi ricomincia il «processo» contro di lui all'Onu. Il suo mandato scade il 31 dicembre, da ieri sono cominciati i preparativi elettorali. E gli americani che hanno condotto una sorta di crociata contro di lui hanno ribadito anche ieri che Washington resta «fermamente» contraria alla sua riconferma. E ieri in un albergo romano il segretario delle Nazioni Unite ha mostrato forse il suo penultimo ruggito (oggi parlerà al summit Fao) affrontando la questione africana. «Stiano lavorando - ha esordito - si tratta di mettere d'accordo vari governi e questo non si fa in poche ore». I segnali incoraggianti vengono - dice Ghali - dagli africani e dai canadesi. Ed in effetti i primi, nel corso del summit che si è concluso ad Addis Abeba, si sono espressi per l'invio di una forza «unicamente africana» e finanziata dalle Nazioni Unite. In ogni caso - dicono - la forza militare dovrà essere «neutra». E Boutros Ghali ha specificato ieri che «vi sarà una partecipazione africana molto importante». Alcuni paesi si sono già candidati e ieri Nelson Mandela ha telefonato al segretario dell'Onu assicurandogli il suo sostegno. Ghali ha poi elogiato i canadesi che assumerano i comando dell'iniziativa e che hanno spedito un loro emissario ad Addis Abeba. Tra gli europei Boutros Ghali ha già reclutato Francia, Italia e Spagna. Ed anche ieri da Parigi e Madrid sono giunti segnali di impazienza. Gli italiani ci saranno. Boutros Ghali ha detto di aver ricevuto assicurazioni in tal senso dal ministro della Difesa Andreatta che ha incontrato a Roma. Una conferma dell'impegno italiano è venuta da Achille Occhetto, presidente della commissione Esteri della Camera che, incontrando il segretario dell'Onu, ha ricordato la massiccia presenza di organizzazioni non governative italiane nei paesi africani.

Il segretario dell'Onu ha poi ipotizzato le dimensioni della forza multinazionale parlando di 10-12.000 uomini. Ma l'«ottimismo» di Ghali deve fare i conti con numerosi e seri ostacoli. Il segretario ha detto che sta discutendo con i capi di 15 paesi e che la missione «riceverà un mandato del consiglio di sicurezza». Quando non si sa, dal momento che il suo rapporto è atteso entro il 20 di novembre e quindi realisticamente prima della partenza dei soldati ci vorranno dai 15 ai 20 giorni. E poi ci sono le riserve americane. Il portavoce del Dipartimento di Stato Nicholas Burns ha detto ieri che gli Stati Uniti «sono alleati della Francia come del Canada, ed un paese non è più accettabile dell'altro». E siccome Washington osteggia le presenza francese, ne consegue che anche un comandante canadese non ottiene, per ora, il gradimento di Clinton. Boutros Ghali si è limitato a dire che si aspetta che gli americani offrano il sostegno logistico all'operazione. E la diplomazia lavora di gran carriera per convincerli. Il ministro degli Esteri francese Hervè de Charette si è dimostrato ieri ben informato: «Ci sarà presto una decisione degli americani - ha detto - le cose stanno rapidamente progredendo». I marines potrebbero non sono partecipare alla spedizione, ma anche attestarsi all'aeroporto di Goma controllando in tal modo il nodo strategico più important per l'afflusso di aiuti nei campi. È probabile che in queste ore si stia discutendo di questi aspetti della missione e cioè i compiti dei soldati e la «catena del comando», cioè la gerarchia nella direzione delle operazioni. E gli Stati Uniti in Bosnia come in Somalia (per non parlare dell'Irak) hanno sempre preteso il comando delle operazioni, pena la loro assenza. Boutros Ghali per parte sua riassume in tre punti gli obiettivi da raggiungere: affrontare la tragedia con una missione umanitaria, realizzare le condizioni per la sicurezza, permettere l'avvio del dialogo tra i belligeranti, cioè tra Zaire e Ruanda. Ghali ha detto che il suo inviato Raymond Chretien sta fecendo la spola tra Kigalì e Kinshasa nel tentativo di avvicinare le parti e che le organizzazioni internazionali hanno riserve di aiuti a sufficienza nei magazzini delle capitali africane. ma non possono distribuirli.

Laurent Rebours/Ap

Bruxelles conferma le 48 ore

Major contro l'Europa «Non accetto imposizioni sull'orario di lavoro»

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

■ STRASBURGO. Sconfitto nella battaglia di «mucca pazza», il premier britannico John Major è tornato all'attacco. Non ha digerito la sentenza pronunciata ieri mattina a Lussemburgo dalla Corte di giustizia europea che ha condannato il governo di Londra al pagamento delle spese della causa intentata contro l'Unione per una «direttiva» che fissa, tra le altre disposizioni, in un massimo di 48 ore il tempo settimanale di lavoro. «È una pessima legge», ha detto sprezzante davanti al n° 10 di Downing Street, ed il pronunciamento dei giudici europei è stato considerato «molto deprimente». Tutto seguito dall'annuncio che la battaglia si trasferirà prestissimo nel negoziato per la riforma del trattato di Maastricht che dovrebbe avere un primo risultato nel prossimo Consiglio europeo di Dublino, il 13-14 dicembre. Il leader conservatore è pronto, in sostanza, a rinnovare il boicottaggio delle istituzioni europee così come fece già prima dell'estate per protesta contro le misure sanitarie prese in conseguenza della diffusione del virus di «mucca pazza» mettendo a rischio i lavori del summit di Firenze. Un suo ministro ha voluto precisare che non sarà attuata una «politica di non cooperazione ma che sarà assunta una posizione forte e chiara» nella trattativa. Major l'ha annunziato ieri in una lettera inviata al presidente della Commissione, Jacques Santer, il quale gli ha risposto a stretto giro di posta, ricordandogli che il governo britannico, così come tutti gli altri 14 governi dell'Ue, «devono prendere tutte le misure per applicare la direttiva il più presto possibile». In ogni caso, Major deve sapere che ciò deve essere fatto «entro il 23 novembre».

La sentenza della Corte riafferma in pieno, salvo un piccolo articolo che riguarda l'obbligatorietà di fissare nella domenica il giorno di riposo settimanale, la validità della direttiva sulle 48 ore settimanali, un provvedimento del 23 novembre del1993 sul quale lo stesso governo Major si astenne. Il provvedimento dispone un periodo minimo di undici ore consecutive di riposo al giorno, una pausa quando il tempo di lavoro giornaliero è superiore alle sei ore, una giornata di riposo settimanale, quattro settimane di ferie all'anno retribuite, il non superamento di otto ore in media per il lavoro notturno. L'Unione europea decise il varo della direttiva per rispondere alla sempre più frequente richiesta di omogeneizzazioni delle normative nazionali e, soprattutto, mossa dall'intento di salvaguardare la qualità e la salute durante il tempo di lavoro. All'epoca dell'approvazione, e ben prima che il Regno unito godesse, proprio in seguito al negoziato di Maastricht, dell'esclusione dall'«Europa sociale», Londra chiese soltanto che le legislazioni dei singoli Stati potessero consentire, a chi lo avesse voluto senza costrizione, di lavorare anche oltre le 48 ore alla settimana. Santer, nella sua lettera di replica a Major, ha sottolineato le contraddizioni dell'attuale comportamento.

A dire di Major, e che dire, le questioni dell'orario di lavoro se le devono sbrigare tra di loro il datore di lavoro ed il dipendente. Invece, sempre a suo dire, l'Europa sta perdendo in competitività e in occupazione a causa delle rigide regolamentazioni. Il problema del lavoro per Major non riguarderebbe i problemi della salute. Resta da riflettere sul fatto, come ha commentato il laburista Blunkett, come sia possibile considerare un'imposizione quello di non essere costretti a lavorare più di 48 ore.

GRANDI AFFARI.

Finanziamento fino a **25** *milioni in* **20** *mesi a interessi* **0**.

Oppure un finanziamento a tassi agevolati fino a **60** *mesi (anticipo costituito soltanto da IVA + messa in strada).*

Oppure un leasing **supervantaggioso**.

Queste offerte sono valide su: Ducato, Scudo, Fiorino, Punto Van e Marengo.

FIAT PATTO CHIARO

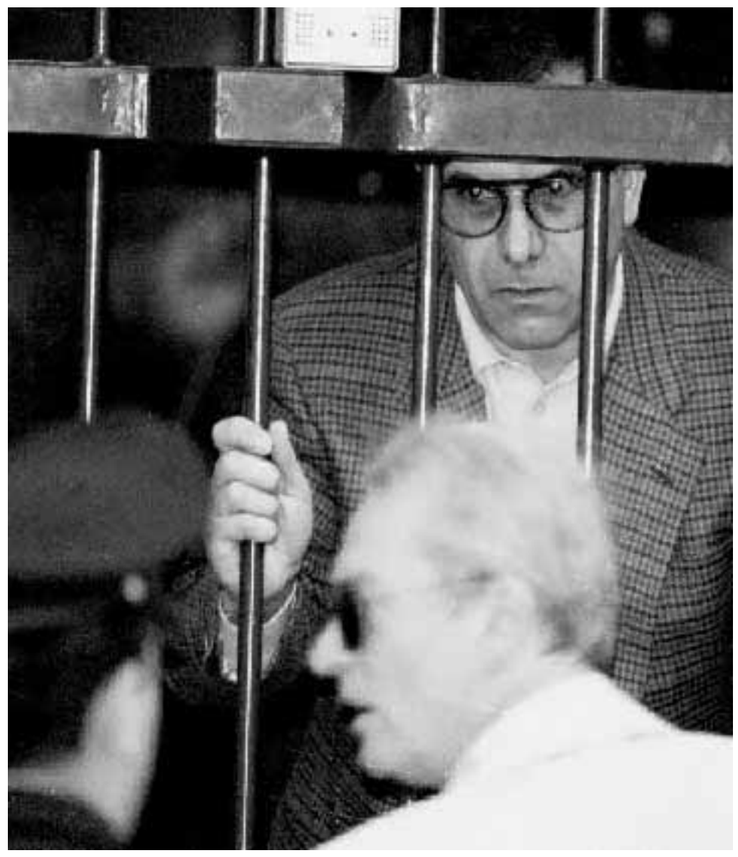
INFORMATEVI DALLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

TAEG da 1,15 a 2,92% TAN 0%. Non cumulabile con altre iniziative in corso. Salvo approvazioni SAVA

TRITOLO E CITTÀ D'ARTE

Omicidio Borsellino Altri quattro arresti

Un terzo filone di indagini e una nuova raffica di ordini di custodia cautelare. Le indagini sulla strage di via D'Amelio, nella quale persero la vita il giudice Paolo Borsellino e gli uomini della sua scorta, sarebbero giunte pressoché alla fine, almeno per quanto riguarda la parte relativa agli esecutori e ai mandanti interni a Cosa Nostra.
Ad affermarlo, commentando l'operazione conclusasi ieri mattina, è stato lo stesso procuratore di Caltanissetta, Giovanni Tinebra. Restano però aperti altri livelli di indagine, come ha sottolineato il sostituto procuratore nazionale, Carmelo Petralia, che, rispondendo ad una domanda dei giornalisti, ha dichiarato che vi sono «altre persone indagate per accertare se vi siano mandanti estranei a Cosa Nostra». Quattro le persone arrestate e 24 ordinanze di custodia cutelare in carcere, tra i quali Brusca, Santapaola, Agate, Calò, Ganci, Graviano, La Barbera e Madonia. I latitanti Provenzano e Spera.



Ventotto boss per due stragi

La mafia alla sbarra per gli attentati del '93

Tre anni e mezzo dopo le bombe nel centro storico di Firenze e a Maurizio Costanzo in via Fauro, è iniziato ieri il processo contro gli esecutori materiali e i mandanti «noti» di quelle stragi. Nelle celle ci sono Totò Riina e Leoluca Bagarella, i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano, il vecchio boss di Alcamo, Giuseppe Ferro. 28 in tutto gli imputati, di cui 12 presenti nell'aula bunker dell'ex carcere femminile di San Verdiana a Firenze.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

■ FIRENZE. **Maggio 1993**: con le bombe nel centro storico di Firenze e a Maurizio Costanzo in via Fauro, esplode in Italia il terrorismo mafioso, l'attacco al cuore artistico e civile italiano.

Novembre 1996: tre anni e mezzo dopo l'inizio degli agguati mafiosi di Cosa nostra parte - ieri mattina nell'aula bunker dell'ex carcere femminile di Santa Verdiana a Firenze - il processo contro gli autori materiali ed i mandanti «noti» di quelle stragi. Nelle celle ci sono Totò Riina e Leoluca Bagarella, ci sono i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano. C'è il vecchio e malato boss di Alcamo, Giuseppe Ferro. Ma sul banco degli imputati (28 in tutto, di cui 12 presenti) ci sono anche i killer che, materialmente hanno portato al nord l'esplosivo, che hanno rubato le auto da trasformare in strumenti di morte, ci sono quelli che le hanno parcheggiate vicinissimo agli obiettivi da far saltare in aria. Tutte le mosse dei commando assassini sono state ricostruite con precisione quasi millimetrica.

In questi tre anni è stato chiarito ogni minimo movimento del gruppo di fuoco sbarcato in continente per «convincere» lo Stato che la strategia del carcere duro per i capo-mafia e quella dei pentiti non era gradita a Cosa Nostra. E così si sa che Maurizio Costanzo è stato due volte fortunato: la prima perché il 13 maggio '93 il congegno elettronico che doveva far saltare in aria la sua macchina non funzionò e poi perché il giorno seguente cambiò macchina e i killer si accorsero troppo tardi del suo arrivo. Si sa chi e come ha organizzato ed attuato la strage degli Uffizi a Firenze, dove nel crollo della torre del Pulci si è stata dilanaiata la famiglia Nencioni, i genitori e due bambine piccolissime - Nadia di otto anni e mezzo e Caterina di 50 giorni - ed uno studente in architettura, Dario Capolicchio. Due mesi dopo saltano in aria contemporaneamente il centro artistico di Milano (altri cinque morti, quattro vigili del fuoco e un marocchino che dormiva su una panchina) e quello religioso di Roma con le chiese di San Giorgio al Velabro e San Giovanni in Laterano. Poi c'è stato il fallito attentato al pentito Totuccio Contorno, il **14 aprile '94** a Formello. Si sa che Cosa nostra aveva in progetto molti altri attacchi: una Thema imbottita di esplosivo doveva uccidere decine di carabinieri in servizio d'ordine allo Stadio Olimpico a Roma, fra la fine del '93 e l'inizio del '94. Poi c'era il progetto di far saltare la torre di Pisa. Il tutto era stato preannunciato - ma nessuno se n'è accorto - da un'azione dimostrativa (ai primi di novembre 1992) con un ordigno lasciato al giardino di Boboli a Firenze.

Insomma è finito il tempo delle stragi impunite, delle indagini insabbiate, degli assassini senza volto, degli attentati che diventano un modo come un altro (sic!) di fare politica. A qualcuno può sembrare una cosa di poco conto arrivare - in tre anni e mezzo - al processo. Però è la prima volta che accade nella storia repubblicana; uniche eccezioni le stragi di Capaci e di via D'Amelio.

Pur fra mille difficoltà (l'aula bunker fiorentina è a ridosso del centro storico, accanto ad un mercato) l'organizzazione del processo ha retto alla scommessa con il traffico che rischiava di impazzire se troppe strade fossero state chiuse e tutto è filato liscio, salvo qualche intoppo al momento dell'ingresso del pubblico nell'aula. Tanto che due giurate popolari sono rimaste imbrigliate per un bel po' negli ingranaggi burocratici delle code per entrare nell'aula. Poi c'è stato il momento del giuramento e dell'insediamento della corte: il presidente Armando Sechi, il giudice a latere Antonio Settembre, i giudici togati supplenti Gaetano Tommaselli e Sergio Affronte, oltre a sei giudici popolari (due donne e quattro uomini) ed i sei supplenti (quattro donne e due uomini). Giù dai gradini dell'emiciclo della corte diverse decine di avvocati, fra parti civili e difensori. Al banco dell'accusa l'ex procuratore di Firenze e neo superprocuratore antimafia, Pier Luigi Vigna, in una delle ultime comparse come pm, poi il procuratore reggente Francesco Fleury, ed i sostituti Gabriele Chelazzi e Giuseppe Nicolosi.

Tutta la prima udienza se n'è andata nelle fasi preliminari: prima la costituzione delle parti civili e per la prima volta è stata accolta la richiesta dell'Unione nazionale delle associazioni familiari delle vittime delle stragi (piazza Fontana , Italicus, Ustica, Bologna, Rapido 904 e queste ultime) poi la richiesta di perizia psichiatrica per il vecchio Ferro, come al solito in barella dentro la cella dell'aula bunker.

La prima giornata del processo si è conclusa con una valanga di eccezioni di incompetenza territoriale: secondo molti legali fra i sette episodi oggetto del processo non c'è unicità di strategia: sia per diversità di obiettivi (in alcuni casi il patrimonio artistico con scopi spersonalizzati, in altri invece si vogliono colpire «nemici» come Costanzo o Contorno) che per il materiale ed i metodi utilizzati per confezionare gli ordigni mortali. E se questa unità esiste, allora affonda le radici nelle stragi siciliane del '92 ed il processo diventa di competenza di Caltanissetta. Una tesi che non convince l'accusa: «La continuita strategica per tutti i fatti - ribatte Chelazzi - non è sostenibile, perché allora anche i delitti Lima e Salvo andrebbero a Caltanissetta. L'unità strategica invece va cercata nella lotta contro l'articolo 41-bis che costringe al carcere duro i boss mafiosi e contro i pentiti». Posizione condivisa da molte parti civili.

LA SCENA Carrellata sui box che ospitano i boss. Le facce stanche di Bagarella e Graviano

Nelle gabbie Riina e i suoi colonnelli

È cominciato poco prima delle 10 di ieri, nell'aula bunker dell'ex carcere fiorentino di Santa Verdiana, il processo per le stragi del 1993 a Roma, Firenze e Milano, e per il fallito attentato del 1994 al pentito Totuccio Contorno. In aula sono presenti 12 dei 28 imputati, tra i quali, Totò Riina, Leoluca Bagarella ed i fratelli Filippo e Giuseppe Graviano. Ha rinunciato invece a comparire Giovanni Brusca. Riina si lamenta: «Troppa luce negli occhi...».

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ FIRENZE. Il rito è stanco, e non lo modernizzano i maxi schermi, i microfoni a pioggia, i grandi orologi digitali appesi ai muri a ricordarci che il tempo scorre nonostante tutto, e non si è fermato eternamente all'ora dei timer, dei telecomandi a distanza. Il rito è stanco, ma il nuovo mammuth processuale deve decollare. La giustizia che procede sempre a passi lentissimi sa offrirci questi spettacoli sfibranti, sotto implacabili fasci di luce al neon, tra incomprensibili tiritere , con l'imputato «presente», «assente», «rinunciante», o «ammalato», o «latitante», o «contumace»... Con le pause a singhiozzo per consentire alla corte di Assise di sgarbugliare la matassa delle «eccezioni» procedurali. Con la «penuria» di toghe, finite tutte al Tribunale della libertà, e con il presidente che invita l'ultimo che ha parlato a cedere la sua al collega accanto, «per cercare di salvare la forma»....

La forma e il dolore

Si parla di stragi, di cinque stragi. Ma se uno non lo sapesse non lo capirebbe. La forma che tanto peso ha nella nostra amministrazione di giustizia rende tutto opaco, snatura le passioni, il grumo del dolore, che spesso si scioglie, e non mancano le lacrime, fra una pausa e l'altra dell'udienza. Troppe stragi in Italia, e dunque, troppi processi per strage. Con le stesse facce. Le facce di sempre. E anche le facce di sempre sono stanche. Hanno perduto il gusto dello teatralità, dello spettacolo inscenato per irridere una corte o mantenere una propria fierezza da guerrieri. Sono diventati guerrieri afoni.

La troppa luce

Ha ragione Totò Riina, c'è troppa luce nell'aula bunker di Santa Verdiana. Ed è l'unica cosa che dice subito al microfono, ad udienza appena aperta: «Presidente, questa luce mi va negli occhi...».

È stanca la faccia che se ne sta da sola alla gabbia numero uno (Leoluca Bagarella). Sono stanche le facce della cella numero quattro (fratelli Graviano). È stanca la faccia alla numero 3 (Gioacchino Calabrò). Sono stanchi gli Antonino Mangano, i Giacalone... Compagnia di giro tradotta fra Padova e Firenze, fra Roma e Reggio Calabria, Palermo e Caltanissetta o Catania, per una maratona processuale che sarà infinita, a ricordarci impietosamente la storia di questo paese. Sono queste le facce ormai stanche di killer che sino a ieri erano feroci, che hanno fatto a pezzi centinaia di persone, e avuto la grande fortuna nella vita di trovarsi di fronte i parenti delle vittime che oggi dicono: «Verso di loro proviamo solo indifferenza». E avrebbero tutto il diritto di provare odio o disprezzo o più banalmente schifo. Il fatto è che sono stanchi anche loro, i parenti, i familiari, i congiunti.

Il regista sconosciuto

Gigantesco popolo delle vittime che iniziò a crescere ai tempi di Piazza Fontana, che si ingrossò con le stragi di Brescia e Bologna, con l'Italicus, Pizzolungo, Capaci, via D'Amelio... Cambiavano gli obbiettivi, ma il tritolo restava lo stesso. È andato in scena l'orrore a puntate, di regista sconosciuto e sceneggiatura perfetta. Direte: e i mandanti? Ma sì, proprio perché non se n'è mai scoperto uno, perché non pensare che siano sempre stati gli stessi? Ecco perché sono stanchi anche i «parenti» e lo dicono nei loro comunicati, nelle loro conferenze stampa a margine del processo: «Non ci accontenteremo mai di una verità così dimezzata...»

Giuseppe Graviano. A sinistra Totò Riina

Vedo, durante una pausa, tre famiglie che si congedano. Si abbracciano e baciano tutti. Uno per uno, e saranno una ventina. Hanno fra loro un linguaggio che richiama quello dei ciechi, o dei muti. Poi, quando si rivolgono alla stampa, o agli avvocati, o ai pubblici ministeri, rientrano nella vita reale, con tutte le loro ferite non rimarginabili, gli incubi di sempre, quell'ansia di verità e di giustizia che gli brucia dentro. Anche loro grande compagnia di giro, a ricordarci impietosamente quanto ha sofferto e soffre questo paese. Solo una frase vogliamo riferirvi: «Chi sono? Sono la madre di una ragazza che ha avuto dalla vita l'opportunità di vedere il suo ragazzo, il suo fidanzato, scomparire in un rogo...».

È di questo che si è cominciato a discutere ieri mattina, 12 novembre 1996, in Firenze, quartiere Santa Croce, aula bunker di Santa Verdiana. Con le «eccezioni» della difesa, il rosario dei danni fisici, morali, economici. Con un rudere umano, quell'imputato che risponde al nome di Giuseppe Ferro e che lo hanno portato in cella con tutta la branda. Malato, malatissimo, dice il suo avvocato che chiede per lui perizia psichiatrica. E di doppia malattia, dal punto di vista di un mafioso: suo figlio, Vincenzo Ferro è pentito a tutti gli effetti. Dorme come un ghiro sotto una spessa coltre di coperte, Giuseppe, il padre di Vincenzo. Dorme, dorme un sonno profondo che non assomiglia per niente alla vita. Dorme mentre è in corso l'udienza, dorme durante le pause. Quasi a ricordarci che nessuno può sopravvivere ai tempi autentici e biblici della giustizia.

Il Barnum dell'Informazione

Ieri, crediamo di avere visto i veri protagonisti dei processi italiani. Sono gli imputati e sono i familiari delle vittime. Il nocciolo duro è questo. Poi, vengono i presidenti delle corti, come Armando Secchi, che ci è apparso persona serena, i pubblici ministeri, come Gabriele Chelazzi e Giuseppe Nicolosi, che si preparano a dare battaglia. Gli stuoli dei difensori, di parte o di parte civile. Infine, noi, il Circo Barnum dell'Informazione. In bilico, in maniera vacua, fra «notizia» e «carte processuale», sopesi fra «mestiere» e «capacità di giudizio», mentre, a pochi metri di distanza, il «popolo» di Firenze fa la spesa nei mercatini che fanno corona all'aula bunker.

E sono tutti stanchi, non solo i protagonisti, ma anche le comparse. In compenso, non ha smesso di battere il cuore della «gente normale». Decolla anche così un mammuth processuale.

DIETRO LE QUINTE

Vigna ai parenti delle vittime: «Mandanti? Se ci sono li scopriremo»

Pierluigi Vigna. A sinistra Leoluca Bagarella nell'aula bunker dove è cominciato il processo per gli attentati con autobombe del 1993

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. Nel giorno del processo alla Cupola di Cosa Nostra, la madre di Stefano Picerno, il vigile del fuoco di Milano dilaniato dall'autobomba insieme ad altri quattro colleghi e ad un giovane extracomunitario, tiene gli occhi fissi su quelle gabbie dietro le quali ci sono i Riina, i Bagarella, i Graviano, gli uomini che secondo la procura antimafia di Firenze hanno seminato morte, devastazione e terrore. Lucia Adami, capelli bianchi raccolti dietro la nuca, veste di nero. Si guarda intorno, mentre l'aula si va riempiendo di avvocati, giornalisti, cineoperatori. «Cosa mi aspetto? Spero solo che si possa avere giustizia». Il suo volto è dolce, sereno, tranquillo. Ha perso quel figlio giovane appena ventiquattrenne e non riesce a nascondere i suoi dubbi che la mafia possa essere sconfitta. «La mafia è troppo forte, sono tanti...». Anche Rita, la madre di Carlo La Catena, un altro vigile del fuoco vittima dell'attentato di via Palestro chiede «un po' di giustizia che non abbiamo avuto». È venuta da Napoli per costituirsi parte civile. L'accompagnano il marito Giuseppe e le figlie Concetta, Carmela, Raffaella e Anna. «Carlo era l'unico maschio. Aveva 24 anni ed era in servizio da appena cinque mesi. Noi siamo di Napoli ma cercheremo di essere qui in aula il più possibile. Sono tre anni che ogni giorno vado al cimitero a trovare mio figlio. Lo aspetto sempre». Stringe le labbra, cerca invano di ricacciare in gola le lacrime. Giuseppe il padre, con grande dignità, aggiunge: «Siamo in una soietà civile, i processi fanno parte della società civile e noi siamo civilmente qui a chiedere giustizia». Poi i parenti di Carlo La Catena si incontrano brevemente con il procuratore Vigna in una pausa del processo. «Siamo qui per Carlo, è l'unica cosa che possiamo fare per lui», dice al sorella Raffaella. In aula c'è anche Giovanna Maggiani, la madre della fidanzata di Dario Capolicchio, lo studente morto bruciato in via dei Georgofili a Firenze. Lei non crede che si stata sola la mafia ad ordinare le stragi. «Da 30 anni in Italia le cose scomode si seppelliscono sotto il tritolo». E la donna non è convinta che il passaggio del procuratore Piero Luigi Vigna al vertice della Direzione nazionale antimafia servirà a trovare i mandanti a «volto coperto». «Vigna - dice Giovanna Maggiani - è come il maestro che, in quarta elementare, accetta la promozione abbandonando i suoi alunni». Secondo i familiari delle vittime delle autobombe «la magistratura ha un opportunità storica: quella di svelare il sistema criminale rappresentato da quell'intreccio perverso di corruzione politico-amministrativo-economica e criminalità mafiosa che realisticamente sta alla base degli attentati del '93». E per l'associazione dei danneggiati di via Labertesca nell'attentato di Firenze fu Tangentopoli, ben oltre l'articolo 41 bis sul regime carcerario duro. La causa scatenante delle stragi: «Un messaggio ricattatorio dei poteri perdenti all'interno delle stesse forze che per anni hanno giocato con la strategia della tensione». «Questo processo - dice il procuratore Piero Luigi Vigna che ieri è comparso per l'ultima volta in veste di Pm prima di assumere l'incarico di procuratore nazionale antimafia - rappresenta un primo gradino in un'indagine che la Procura di Firenze dovrà continuare. Non è solo un desiderio dei familiari cercare i mandanti, ma anche una nostra volontà scoprire se ci sono persone estranee a Cosa Nostra che hanno avuto un ruolo in queste stragi». Il coordinatore delle parti civile Walter Ricoveri ha sottolineato che «è finito il tempo delle lacrime e alla magistratura deve essere data la possibilità di andare fino in fondo, i familiari delle vittime sono più interessati alle indagini volte a colpire i livelli di responsabilità superiori a quelli esecutivi». In aula c'è anche il sindaco di Firenze Mario Primicerio. «Sono quì perchè l'amministrazione comunale si è costituita parte civile: a testimonianza dell'importanza che la città annette a questo processo e della grande speranza civile perchè si faccia finalmente luce su queste vicende» dice il sindaco che si siede accanto all'avvocato Danilo Ammannato che rappresenta il Comune.

13MIL02A1311 13MIL03A1311 FLOWPAGE ZALLCALL 14 16:16:38 11/13/96 K

La svolta di Formigoni dopo le proteste dei medici

Sanità, scoppia la voglia di pace

Borsani: «Tutto è discutibile»

Al Pirellone è quiete dopo la tempesta: con mille cautele, sembra che sul riordino della sanità l'apertura alle opposizioni proclamata da Formigoni stia diffondendosi nel centro-destra. Una svolta cui hanno contribuito le critiche al progetto di Borsani messe nero su bianco dai sindacati dei medici, per la prima volta uniti in una protesta. Il presidente del Pirellone avrebbe mal digerito i comportamenti di An dell'ultimo periodo.

MARCO CREMONESI

Fuori dal Pirellone, la pressione delle manifestazioni sindacali contro il progetto di riordino della sanità messo in cantiere dalla giunta Formigoni. Dentro, con mille cautele, sembra stia per scoppiare la pace. Anche perchè un segnale forte è venuto dai sindacati dei medici che, uniti per la prima volta (c'erano addirittura i primari), hanno presentato un documento in cui si chiede alla maggioranza di centro destra una netta correzione di rotta sul delicato argomento.

La giornata inizia con un vero e proprio assedio del grattacielo di Giò Ponti, la sede della Regione: in piazza Duca d'Aosta oltre mille cacciatori chiedono la chiusura dei parchi naturali, mentre un lungo serpentone di lavoratori che contestano il riordino sanitario circumnaviga il Pirellone: ci sono, oltre ai sindacati dei medici e confederali, anche rappresentanze di Cgil, Cisl e Uil della Brianza, di Sondrio, Lecco, Brescia. Ma il clima dentro al palazzo è ormai profondamente diverso dal muro contro muro delle scorse settimane. Innanzi tutto, è pace tra Regione e province. Dopo i tafferugli scatenati la scorsa settimana dai consiglieri di An Prosperini e La Russa alla vista del gonfalone varesotto portato in aula dal presidente di quella Provincia, ieri i gonfaloni c'erano tutti. Erano al seguito dei dieci presidenti delle province lombarde che hanno incontrato Formigoni chiedendo maggior consultazione sui problemi che riguardano le loro amministrazioni. Il presidente del Pirellone ha fatto sapere che «non c'è alcuna conflittualità istituzionale» e che sarà istituita una riunione tra i capigruppo regionali e i rappresentanti delle province per «proseguire il dibattito sui temi della riforma sanitaria».

Stesso smorzare i toni della contrapposizione anche all'interno del Pirellone. Sulla carta ancora non c'è nulla, ma secondo la consigliera di An Silvia Ferretto gli emendamenti della maggioranza al proprio progetto di legge potrebbero essere «sostanziosi», mentre lo stesso assessore alla sanità Carlo Borsani sostiene che «ferma restando la divisione su ospedali e Ussl, tutto si può discutere». Divisione che però Borsani ammette potrebbe essere attenuata per quanto riguarda la medicina specialistica. Non solo: se nel Pdl le Unità sanitarie si riducono a una sorta di ufficiale pagatore delle prestazioni chieste dal medico ed erogate indifferentemente dal settore pubblico o da quello privato, una parte del documento del sindacato dei medici fa esplicito riferimento a un «piano preventivo annuale» ben diverso dal mero tetto finanziario che secondo Borsani dovrebbe contenere la spesa. E anche su questo, l'assessore riconosce che «il piano che stiamo preparando per l'anno venturo va in quella direzione»: secondo Marisa Fugazza della Cgil Lombardia, che ha annunciato un incontro con l'assessore per venerdì della settimana prossima, «sarebbe un buon segnale se, nella redazione del piano, Borsani consultasse i lavoratori della sanità». Infine, per tutta la maggioranza serpeggiano i dubbi sul fatto se una Ussl per Provincia non sia davvero troppo poco. Il capogruppo della Quercia Fabio Binelli è cauto: «Io ancora non ho visto alcunchè. Spero che la buona volontà passi dai corridoi all'aula. Magari domani stesso (oggi per chi legge, ndr)». Ma tutto potrebbe slittare alla settimana prossima. Infatti i consiglieri della maggioranza affronteranno un «approfondito esame» sul Pdl sanità... a tavola. In una lettera, i capigruppo del centro destra hanno convocato i consiglieri del loro schieramento a Villa Baiana, tenuta La Montina, a Monticelli Brusati (Bs). E' il Ccd Mario Scotti che ha invitato i colleghi a cena, naturalmente «a riunione ultimata». Dietrologia: come mai tanta voglia di dialogo nel centro destra? In maggioranza c'è chi racconta che Formigoni abbia mal digerito un paio di «scherzetti» messi a segno dal gruppo di An: oltre ai tafferugli scatenati dai consiglieri Prosperini e La Russa in aula, l'aumento dei ticket in netto anticipo sulla tempistica prevista dal Governo. Di qui, l'apertura al confronto proclamata da Formigoni venerdì scorso.

Maltempo La Protezione civile lancia il preallarme

Continua la situazione di instabilità meteorologica sulla Lombardia. La Protezione civile ha informato le prefetture lombarde e i Geni civili che permane lo stato di «preallarme» e di massima attenzione soprattutto per le zone comprese nella fascia prealpina delle province di Varese, Como e Lecco, nonchè nella zona dello spartiacque orobico (province di Bergamo, Sondrio e Brescia). Queste aree saranno interessate da precipitazioni che si avvicineranno - forse superandola - alla soglia di «preallarme» fissata in 50 mm nel corso delle 24 ore. La situazione è determinata dall'afflusso di correnti meridionali con aria umida e instabile al quale è associato un sistema frontale di origine atlantica.

La manifestazione dei cacciatori davanti al Pirellone Testa

Mille cacciatori protestano al Pirellone, l'assessore all'ecologia li accontenta

L'assessore Nicoli spara sui parchi A rischio cinque aree protette

Due parchi regionali vicini alla cancellazione ed altri tre a rischio, per un totale di centoquarantamila ettari di verde: un quarto delle superfici protette lombarde. L'assessore all'ecologia Nicoli ci ha messo un anno per prendere la decisione di commissariare i parchi perchè la loro realizzazione si completi. E c'è voluta la folcloristica manifestazione delle doppiette, che ieri mattina erano «puntate» contro il Pirellone. Per chiedere la chiusura dei parchi.

Due parchi regionali sono ad un passo dalla cancellazione. Sono quelli dell'Oglio Nord e delle Orobie bergamasche, che a distanza di otto anni dalla legge che li ha istituiti sono tuttora privi del consorzio di gestione, la «direzione» del parco. E l'assessore regionale all'ecologia Franco Nicoli Cristiani ha fatto sapere che il Pirellone provvederà prima al commissariamento dei parchi, poi «se non si arriverà a qualcosa, aboliremo la legge che li ha istituiti». Cioè, sarà cancellata con un tratto di penna la tutela di due importanti aree delle diciotto oggi protette.

Un fatto di cui gioirebbero le oltre mille doppiette aderenti a Federcaccia che ieri mattina hanno manifestato, anche in modo scomposto e teso, di fronte al Pirellone. Spari a salve, tenute folcloristiche, cappelloni di feltro con lunghe piume, qualcuno in completa tenuta da ammazzapasseri: e su cento cartelloni esibiti dai dimostranti, novanta erano proprio per l'abolizione di questo o quel parco. E i cacciatori hanno saldi legami con le amministrazioni locali: tutti e ventisette i comuni compresi nel parco delle Orobie bergamasche, in val Brembana, dopo l'iniziale disponibilità data otto anni orsono, si sono espressi contro l'istituzione del parco. Ma il paradosso è questo: i cacciatori sono penalizzati proprio là dove il loro lobbysmo - ma non solo il loro, ci sono anche i costruttori e gli escavatori - ha fatto sì che i parchi rimanessero di fatto sulla carta, con la mera legge istitutiva. Che tuttavia, e qui non si sgarra, prevede i vincoli di tutela ambientale. Quindi, se non esiste il Piano di coordinamento territoriale che sancisce dove è possibile andare a caccia e dove no, vale la legge generale sui parchi: vietato sparare. I nodi sono venuti al pettine quando la ben nota sentenza della corte costituzionale ha vietato la reiterazione dei decreti legge: e tra gli altri, quello che consentiva di cacciare anche nei parchi senza Piano territoriale. Di qui le furie delle doppiette, che oltretutto hanno già pagato le circa settecentomila lire di tasse previste.

Le lamentele non riguardano solo la caccia: spiega il signor Mattavelli che «i parchi non devono esistere perchè sono solo divieti e noi che abitiamo in quelle zone non possiamo utilizzarli. Non possiamo spostare una finestra nè raccogliere una pianta caduta». Un fatto solo parzialmente vero, e comunque proprio in quei parchi che non hanno istituito il loro «piano regolatore». In questa situazione, oltre ai due citati, ci sono anche i parchi dell'Oglio sud, della Valle del Lambro, delle Orobie valtellinesi, mentre quello dell'alto Garda Bresciano ha un piano solo parziale. Quindi Franco Nicoli Cristiani, con l'assessore all'agricoltura Francesco Fiori, ha annunciato per quest'ultimo parco «un provvedimento tampone per dare la possibilità di svolgere l'attività venatoria nelle zone demaniali non ad alto contenuto naturalistico».

Secondo alcuni consiglieri della Quercia, «la proposta recentemente assunta dall'assessore Nicoli, tesa a ridimensionare i parchi, è demagogica e rappresenta una soluzione retriva e inaccettabile» mentre la sfida sarebbe riscrivere «radicalmente» la legge sui parchi.

Anche i Verdi Carlo Monguzzi e Chicco Crippa propongono tale revisione, fermo restando che «i parchi non si toccano». Duro il Wwf, per bocca del suo presidente regionale Franco Frazzei: «Queste aree protette hanno tempo fino al 20 gennaio per dotarsi del piano. Ma l'assessore Nicoli in un anno di Governo non ha mai esercitato i poteri sostitutivi che la legge gli conferisce».

Ambientalisti e Cgil vogliono confrontarsi con i candidati sulle proposte per la città

Patto verde per futuri sindaci

PAOLA SOAVE

Non vogliamo sostituirci ai partiti ma non diamo deleghe a nessuno. Questo il messaggio che Cgil, Legambiente e Wwf hanno lanciato in vista della prossima campagna elettorale, sottoscrivendo insieme un «patto di consultazione per lo sviluppo sostenibile» della città. Una città che, dicono, deve tornare a progettare in senso positivo. Le tre organizzazioni sanno di essere un pezzo importante della società civile milanese (220 mila iscritti alla Cgil, 20 mila al Wwf e 2.500 a Legambiente): «rappresentiamo interessi trasversali che vanno al di là dell'appartenenza politica», dicono, e intendono far pesare questa rappresentanza nella scelta dei candidati sindaci della città. Perciò presentano le proprie proposte chiedendo ai candidati sindaci di sottoscriverle e di impegnarsi a realizzarle. Il sogno è vedere Milano diventare una città europea normale, magari con un sindaco normale.

L'accordo, illustrato ieri dal segretario della Camera del lavoro di Milano Antonio Panzeri, dal presidente Wwf Lombardia Alberto Frazzei e dal responsabile milanese di Legambiente, Ennio Rota, è fondato su alcuni punti importanti: ambiente, lavoro, mobilità, commercio, sicurezza, dimensione metropolitana. Secondo il segretario della Cgil, a Milano occorre colmare due deficit, cioè la mancanza di una classe dirigente e di proposte per la città. Netto il suo rifiuto di candidature che passino sulla testa della città. «Trovo un po' stucchevole questa ricerca di candidati sulla base di chissà quali pedigree - dice - il primo requisito deve essere un'appartenenza alla città, prima ancora che un'appartenenza politica». E incalza Rota: «La città ha bisogno di una vera amministrazione, come in questi anni non abbiamo avuta, un sindaco di tutti i cittadini e non solo di una parte».

Il problema ambiente, al primo punto dell'accordo, deve rappresentare una scelta strategica per il futuro di Milano. Bisogna continuare nella raccolta differenziata e nel riciclaggio dei rifiuti e fare attenzione che la questione ambientale e quella del lavoro non entrino in contraddizione. Bisogna riqualificare le aree dismesse, che tra Milano e provincia, sono circa 10 milioni di metri quadrati, mettendo insieme le istituzioni e le forze sociali per un accordo di programma, individuando le priorità. «Vedremo chi sottoscriverà questa proposta - dice Rota - perchè c'è da pestare i pedi a qualcuno. Certo è che le aree dismesse non devono fare la fine della Bicocca, con 700 cittadini costretti a scendere in piazza, come è successo nei giorni scorsi, contro un tram. Ovvero contro un progetto di metrotranvia fatto su misura per un progetto urbanistico di un privato e che non rispetta i bisogni della gente». Un altro punto caldo, che difficilmente potrebbe essere sottoscritto da un candidato del Polo, riguarda la mobilità, considerata un nodo strutturale per armonizzare ambiente, lavoro e qualità della vita. I firmatari chiedono una radicale riforma della mobilità individuale e la diffusione di aree pedonali anche in centro. Wwf e Legambiente presto presenteranno un piano articolato, e propongono come modello le città europee dove si circola soprattutto in bicicletta.

Assai delicato anche il tema della sicurezza, che per i firmatari del patto deve coniugarsi con i diritti di cittadinanza. Si propone tra l'altro una consulta elettiva di cittadini extracomunitari, come momento di confronto tra le culture presenti, per separare i problemi di sicurezza da quelli di integrazione sociale. Quanto al lavoro, le scelte strategiche sono: cablatura della città, mantenimento della destinazione industriale di parte delle aree dismesse per l'insediamento di attività innovative sostenibili dal punto di vista ambientale. Per quanto riguarda il commercio, infine, bisogna fare in modo che la grande distribuzione non soffochi i piccoli negozi.

Aumento del 12% rispetto al '95

Civiche più care

In aumento le tariffe delle scuole civiche milanesi. Un incremento saputo «per caso», solo perchè ieri la giunta ha apportato le ultime modifiche al provvedimento. Ma, in realtà, deciso dall'amministrazione già il 30 luglio scorso, con Palazzo Marino mezzo chiuso per ferie e senza che della delibera venisse informata anima viva. Nel complesso, la decisione di giunta dovrebbe consentire un maggior introito di 1 miliardo e 700 milioni, pari a circa il 12% di quanto incassato lo scorso anno scolastico. «Gli aumenti non sono tutti uguali - dice l'assessore all'Educazione Philippe Daverio - Molto dipende anche dal numero di utenti delle varie scuole». «Comunque, non c'è nulla di cui allarmarsi - prosegue - sono provvedimenti sui quali erano d'accordo anche i sindacati. E del resto, c'è poco da fare: abbiamo già stornato 4 miliardi e mezzo dalla Cultura all'Educazione, praticamente solo per le civiche. Se vogliamo mantenerle in vita, vista anche la ristrettezza del Bilancio, un aumento delle tariffe, peraltro modesto, è l'unica delle decisioni possibili». Anche i sindacati accusano il colpo senza gridare allo scandalo: «Sì, in effetti avevamo chiesto di bloccare gli aumenti visto che i corsi non sono partiti regolarmente - dice Lella Brambilla, della Cgil funzione pubblica - Però è anche vero che ormai le scuole funzionano quasi tutte, eccetto le atipiche; dove, comunque, i corsi dovrebbero aprire nel giro di quindici giorni al massimo».

Chi protesta è invece Rifondazione comunista: stamattina, i consiglieri comunali Umberto Gay e Gabriella Finzi presiederanno l'assessorato all'Educazione di via Porpora e chiederanno di venire ricevuti dai responsabili «per avere notizie sulle reali prospettive di funzionamento delle civiche». «Le scuole professionali e atipiche sono ancora chiuse - dichiarano i due consiglieri in una nota - In alcuni casi, i docenti hanno iniziato i corsi volontariamente, senza retribuzione. E l'assessore Daverio non ci dà alcuna informazione».

A Sesto

Breda, operai occupano la sala della Giunta

Gli operai in cassa integrazione della «Breda fucine» di Sesto San Giovanni hanno occupato anche ieri, per il secondo giorno, la sala della Giunta del Comune, per chiedere il rispetto degli accordi che prevedono il loro riassorbimento negli enti locali e pubblici. I delegati sindacali delle Rsu Breda si sono detti pronte a continuare la lotta «finchè tutti gli operai considerati "esuberi" avranno in mano la lettera di assunzione», così come previsto dallo stesso «decreto della presidenza del Consiglio dei ministri che autorizza gli Enti locali ad assumere tramite la legge 738/'94 gli operai in "esubero"». A sbloccare la situazione è però intervenuto tempestivamente il sindaco Filippo Penati che, su richiesta dei lavoratori, ha provveduto a contattare le amministrazioni locali interessate. Durante l'incontro di ieri Penati ha potuto quindi precisare le disponibilità dei vari enti ad assumere gli operai Breda: 30 alla Provincia come «esecutore stradale» di 4° livello; 2 al Comune di Milano con «qualifica prevalentemente tecnica»; 1 al Comune di Cologno Monzese come elettricista; 1 alla Ussl 31 come magazziniere. È stato inoltre assicurato che le procedure di assunzione verranno avviate «al più presto» per concludersi «entro il 31 marzo '97».

Dal Verme

La regione finanzia i lavori di restauro

La Regione Lombardia parteciperà agli oneri degli interventi di restauro dell'auditorium Dal Verme di Milano. La commissione Cultura del consiglio regionale ha dato infatti parere favorevole a una proposta della giunta con cui si decide di concedere un contributo una tantum in conto capitale, dell'entità massima di 16 miliardi, rimborsabile in 10 anni senza interessi, a favore della Provincia di Milano che assieme al Comune è l'ente proprietario dell'ex teatro. «Con questa decisione - rileva un comunicato del consiglio regionale - la regione intende contribuire a risolvere un problema che si trascina da molti anni».

Zingari arrestati

Minacce al gestore: carburante gratis

Due zingari sono stati dichiarati in arresto, su ordine di custodia cautelare della magistratura milanese, per estorsione nei confronti del gestore di una pompa di benzina Agip a Milano. Si tratta di Vincenzo Romano di 26 anni, nato a Roma, già in carcere per avere travolto e ucciso l'estate scorsa, con la sua auto, un uomo al quale aveva rubato un televisore, e di Mario Abruzzese, pure di 26 anni, originario di Torre Annunziata. I due, secondo la polizia, vivevano su una roulotte in zona San Siro a Milano e, ogni settimana, andavano a fare il pieno di benzina presso un distributore Agip della stessa zona, rifiutandosi poi di pagare il conto e minacciando di ritorsioni il gestore, sottoposto qualche volta anche a percosse. L'uomo, per alcuni mesi ha preferito tacere, ma poi ha presentato denuncia alla polizia, che ha identificato i due malviventi, ora agli arresti.

Venti milioni

Armati di rasoi rapinano una banca

Armati con rasoi da barbiere due uomini hanno messo a segno ieri una rapina, che ha fruttato un bottino di una ventina di milioni di lire, nell'agenzia della «Banca lombarda» in via Morgagni a Milano. Verso le 9 i due rapinatori, con mascherine da verniciatore sul volto, hanno fatto irruzione nella banca e hanno costretto i dipendenti a consegnare quanto contenuto nelle casse. Quindi si sono allontanati a piedi.
le casse si sono allontanati a piedi facendo perdere ogni traccia.

Stazione Centrale

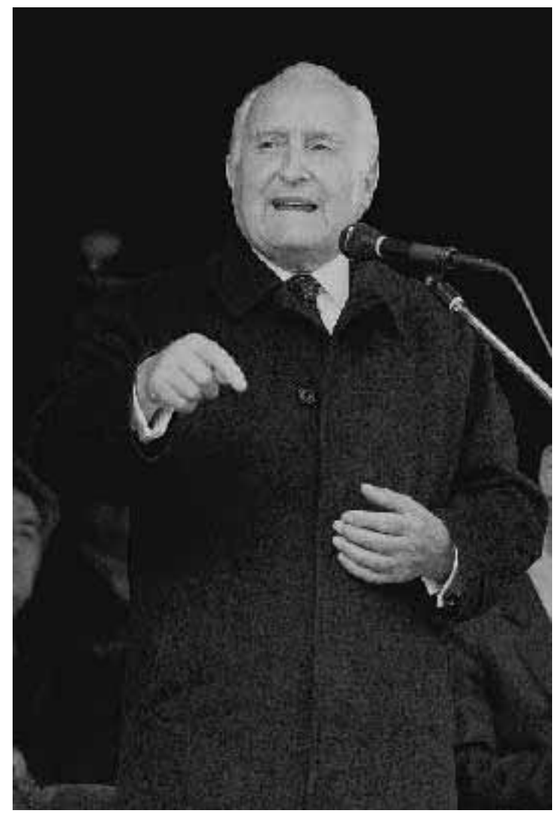
«Manolesta» algerini presi dalla Polfer

Due borseggiatori algerini sono stati arrestati dalla polizia ferroviaria, poco dopo aver rubato una borsa a una passeggera alla stazione Centrale di Milano. Sono Mourad Brahimi di 31 anni, e Sofiane Noussouni di 18 anni. I due sono stati bloccati l'altra sera dagli agenti mentre stavano tentando di allontanarsi.

LA FINANZIARIA RIPARTE

La Pivetti lancia l'Italia federale

Un movimento politico nuovo di zecca che conta già l'adesione di cento consiglieri ex leghisti. Irene Pivetti fa sul serio e ieri sera ha fondato ufficialmente a Grosseto «Italia Federale». Punto forte del programma? No alla secessione, sì al federalismo, «ma quello che parte dai comuni e non si nasconde - dice la Pivetti - dietro una scialba riedizione del regionalismo». L'intenzione di Bossi di indire le elezioni, a marzo, dei parlamentari della Padania? «Non sono una cosa seria», dice la Pivetti.



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

La paura di Berlusconi «Vogliono espropriarmi»

Scalfaro farà un messaggio alle Camere?

Giustizia e proprietà: Berlusconi è ossessionato da questi temi che riprende anche durante la conferenza stampa con cui il Polo ha confermato la scelta di «abbandono» sulla Finanziaria. Incontro con Scalfaro: è giusto difendere il Parlamento, ma è sbagliato uscire dall'aula, ha detto il presidente che sembra voglia inviare un messaggio alle Camere . Il Polo ai critici di Prodi dentro l'Ulivo: ribellatevi. Il centrodestra: «Vogliamo dare una spallata al governo».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «L'episodio di Rifondazione che fa mancare il numero legale per noi è stato strepitoso. Abbiamo brindato a champagne per tutta la notte. Perciò se la maggioranza è in difficoltà mica possiamo darle una mano accettando le loro proposte, a prescindere da quanto ha detto Visco. Finalmente siamo diventati dei figli di puttana: il nostro obiettivo è la spallata al governo». Il clima nelle fila del Polo ieri era questo, così come descritto dal coordinatore siciliano di Forza Italia, Gianfranco Micicchè. Un clima di euforia per essere riusciti a tenere sotto scacco il governo, per essere stati capaci di rilanciare l'azione dura - e a loro avviso giusta - man mano che venivano fatte le proposte di mediazione. Il no, nel merito, alla proposta del governo, illustrata da Visco in aula, è solo un dettaglio. Perché, come dice - da sconfitto - chi nel Polo si è adoperato giorno e notte contro la scelta aventiniana, ormai è la logica da piazza che sta prevalendo. Anche sul tema delle riforme. Infatti, anche se Berlusconi ieri sera, al termine di una durissima e tesa conferenza stampa, ha detto che il Polo darà il suo contributo alla commissione bicamerale, tutti i suoi alleati, in questa situazione, sono sempre più galvanizzati da Cossiga e dall'ipotesi di assemblea costituente. Anzi c'è chi dice che sarà questa e solo questa il possibile oggetto di trattativa con l'Ulivo. Una trattativa ovviamente impossibile, in questi termini, ma che non turba più di tanto il sonno dei duri del Polo. Infatti ieri sera è partito dalla conferenza stampa un appello serrato ai «liberi» della maggioranza che in questi giorni hanno bisbigliato il loro dissenso con Prodi. «Abbiate coraggio, venite allo scoperto, fermatevi» hanno detto Fini e Casini. Lo stesso Casini che aveva siglato un accordo con Segni e i pattisti dell'Ulivo. Questi avrebbero dovuto dire: anche noi non votiamo la finanziaria se non c'è lo stralcio delle deleghe del fisco. Ma poi non hanno avuto il coraggio di andare fino in fondo - racconta un polista - e, anzi, ieri sera Bicocchi ha fatto una dichiarazione di fedeltà all'Ulivo.

I due momenti centrali della giornata, per il Polo, sono stati il colloquio con Scalfaro e la conferenza stampa dei leader. Alle 13 sono saliti al Quirinale i capigruppo Tatarella e Giovanardi, il vicepresidente del gruppo di Fi, Rebuffa e Sanza per il Cdu. Il Presidente ha voluto ascoltare nel dettaglio le loro ragioni di scontro con il governo, poi ha riconosciuto che il principio di difendere il ruolo del parlamento è condivisibile. Tuttavia Scalfaro è stato anche molto deciso nel condannare la scelta di abbandonare l'aula durante la discussione e il voto sulla Finanziaria. I rappresentanti del Polo gli hanno ribattuto: «Allora intervieni tu sul governo». «A me non è consentito farlo». «Noi comunque continueremo sulla nostra linea». Una scelta secondo il capo dello Stato pericolosa, che lo allarma molto, tanto è vero che ieri sera ha deciso di intervenire su Prodi per tentare in extremis di sbloccare la situazione (in tarda serata si è anche diffusa la voce, non smentita né confermata dal Quirinale, di un messaggio del presidente alle Camere). Una preoccupazione condivisa anche dal presidente della Camera. Luciano Violante, prima di intevenire in aula su questo punto, aveva tentato di convincere Berlusconi a recedere dalla strada imboccata, ma inutilmente. Comunque il pressing delle cariche istituzionali non è stato vano. Perchè durante la conferenza stampa tutti i leader hanno volutamente sottolineato la fedeltà alle istituzioni: dall'aula il Polo si assenterà solo per la Finanziaria. Ma tutto ciò è avvenuto in un clima di tale tensione che Berlusconi non si è accorto della gaffe quando ha detto, seduto accanto a Fini: «Anche il fascismo iniziò così», facendo il parallelo tra le deleghe messe dal governo Prodi alla finanziaria con quelle di Mussolini.

Alle 18,30 i leader del centro-destra parlano con la stampa. Mezz'ora dopo tocca a Massimo D'Alema. Andò così anche 9 mesi fa, quando si dovette sanzionare la fine del tentativo Maccanico. Allora la conseguenza fu che si andò a votare. E ora? Chi conosce bene Berlusconi spiega che sì, il cavaliere è davverso su di giri: perchè il Polo con la linea dura ha finalmente visibilità, come ha fatto Bossi con la storia del Po. Ma anche per le questioni della giustizia e di Mediaset. Durante la conferenza stampa, infatti - dopo aver definito il governo e Mussi bugiardi sull'oggetto della trattativa, cioè sulle aliquote (e Mussi gli ha risposto: «Sono esterrefatto, perchè non sapeva che stamane il governo ha presentato l'emendamento alla delega sull'Irpef contenente l'indicazione dell'aliquota. Siamo alla pura irresponsabilità»), dopo aver detto di non capire perché in due giorni si debba discutere di Irep e Irpef i cui effetti si svilupperanno solo nel 98 - il cavaliere ha fatto due affermazioni chiave: «Quali garanzie avrà mai un cittadino di fronte a tale composizione del Csm?», riferendosi alle recenti nomine. E, ancora: «Non è accettabile in una democrazia che si cerchi di fermare l'azione di un membro dell'opposizione intervenendo con aggressioni sulle sue proprietà». Quali? «Vogliono mandare Emilio Fede in cielo», cioè Retequattro per via satellite, ne discuterà il Senato domani. Con tutto ciò bisognerà fare i conti.

S'è spento Marco Nuzzo Oggi i funerali

Nella serata di martedì 11 novembre dopo lunga malattia a soli 51 anni si è spento l'avvocato Marco Nuzzo, per molti anni animatore e quindi segretario del gruppo giustizia del Pci, fine giurista, che ha dato un contributo essenziale all'attività legislativa del Pci prima e del Pds, poi, collaborando con il gruppo parlamentare del Senato, della Camera dei Deputati e con la direzione del partito.

Molte delle battaglie parlamentari condotte dalla sinistra negli anni'70 e '80 portano il segno del suo contributo e della sua profonda conoscenza dei regolamenti parlamentari. Dalla legge sui suoli e all'equo canone, alla battaglia democratica per la riforma dell'informazione, alla legge a sostegno del cinema: l'iniziativa legislativa del Pci deve molto alla sua capacità di cogliere la domanda di trasformazione democratica della società italiana, di riforma delle istituzioni e della politica a partire da una valorizzazione delle competenze. Ed è proprio per queste sue caratteristiche che nel 1992 è stato candidato dal Pds alle elezioni politiche, come espressione della domanda di cambiamento avanzata dal mondo delle professioni e della società civile. La riforma del sistema radiotelevisivo e dell'informazione dei primi anni '90 è stato il terreno del suo contributo più significativo, con una competenza ed un'autonomia espresse anche come consigliere di amministrazione della Sipra, concessionaria pubblicitaria del servizio pubblico radiotelevisivo. Da ultimo, già colpito dalla malattia, si è impegnato con determinazione nel movimento referendario per la riforma della politica e delle istituzioni.

Ricordato e stimato oltre che per le sue capacità professionali e intellettuali, anche per la finezza e la sensibilità dei modi, lascia prematuramente le figlie Federica e Valentina e la cara Lia. A loro e alla famiglia vanno le sentite condoglianze del giornale.

Oggi, mercoledì 14 novembre, dalle ore 11 alle ore 13, presso l'aula magna della Facoltà Valdese a via Pietro Cossa 40, gli amici ed i compagni potranno ricordarlo e porgere l'ultimo saluto.

«Ma al governo chiedo coerenza»

Fossa: il Polo torni a dialogare

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. Giorgio Fossa elogia Ciampi, richiama il governo alla coerenza e l'opposizione al dialogo, apprezza la mossa di Visco per allentare la tensione tra i due poli, mentre per il contratto dei metalmeccanici è convinto che nell'accordo del '93 ci siano gli strumenti per risolvere la questione.

Il presidente di Confindustria è a Bologna, in visita al salone internazionale delle macchine agricole, «un settore che ci sta dando molte soddisfazioni». Parte da Ciampi: la fusione tra Stet e Telecom con passaggio delle azioni al Tesoro è una buona cosa. «Certe volte un po' di decisionismo ci vuole e Ciampi ha messo sprint all'iter delle privatizzazione e del risanameno dell'Iri». E lo scontro sulla finanziaria? Che brutta figura con i partners europei! si proccupa il leader di Confindustria. «Due errori non fanno una cosa giusta» sentenzia. L'errore del governo è quello di avere presentato un numero elevato di deleghe in bianco. L'errore dell'opposizione è «il muro contro muro».

Ora bisogna riprendere il dialogo. Confindustria equidistante, né col governo né con l'opposizione? «Non sono così presuntuoso da dire per chi abbiano votato i nostri 130.000 imprenditori. Avranno votato per il Polo, per l'Ulivo e per la Lega. Ma noi non stiamo nè con l'uno nè con gli altri. Il problema non è questo. Noi giudicheremo governo e opposizione alla prova dei fatti concreti». E sui fatti concreti «non stiamo offrendo uno spettacolo edificante in Europa. Spero che a questo punto maggioranza e opposizione ritrovino un minimo di dialogo, necessario per fare la finanziaria e le riforme che questo paese si attende». Una tirata d'orecchie all'opposizione che ha scelto di salire sull'Aventino? No, no. La tirata d'orecchie, semmai, se la meritano entrambi e Fossa puntualizza: «Se il governo ha i numeri li faccia vedere. Questa è una maggioranza che fa fatica ad essere maggioranza perchè ha al suo interno frange di opposizione. Non vorremmo che anche stavolta la parte più forte fosse costretta a piegarsi ai voleri di quella più piccola». E l'opposizione del Polo? «Bisogna che trovi una soluzione per allargare la maggioranza e approvare alcune grandi riforme. Altrimenti rischiamo di tornare a nuove elezioni tra cinque o sei mesi». Dunque, coerenza e dialogo («anche il Polo faccia la sua parte»). E la mossa di Visco? Mentre Fossa è a Bologna, a Roma il ministro ha scoperto aliquote e scaglioni Irpef, nel tentativo di disinnescare l'opposizione alle deleghe. «Meglio tardi che mai», concede il leader degli industriali.

La Conferenza episcopale condanna l'«irresponsabilità»

La Cei: «L'opposizione non si fa dall'Aventino»

La «questione morale» non è finita. Lo dice la Chiesa italiana, riunita a Collevalenza (Perugia) per la quarantaduesima assemblea della Conferenza episcopale italiana. La politica non è l'argomento centrale di questa assemblea, più preoccupata dalla eleborazione del suo progetto culturale, ma non manca la preoccupazione per quanto avviene in Parlamento e da alcuni vescovi viene un invito al dialogo ed al senso di responsabilità. «Non si fa politica rinunciando a prendere la parola», risponde, ad esempio, mons. Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Genova e vicepresidente della Cei, alla domanda di un commento sulla decisione del Polo di lasciare l'aula al momento delle votazioni sulla Finanziaria. «Mi pare - aggiunge - che uno deve assumersi pienamente le sue responsabilità». Tettamanzi auspica poi «il dialogo, magari più serrato, più concitato, ma - aggiunge - il dialogo e non forme di questo genere. Col dialogo si può sperare che qualche passo in comune lo si possa fare».

Mons. Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, parla di «un gioco irresponsabile, al massacro. L'opposizione c'è sempre stata, ma tradurre l'opposizione in botta e risposta, in una dialettica tra Camera e Aventino sarebbe una catastrofe per l'uomo della strada». Per l'arcivescovo di Lecce, mons. Cosmo Francesco Ruppi: «Il passato non si rifà, si studia, si racconta, ma non si rifà. Quelli che si rivoltano indietro rimangono di sale, come accadde nella Bibbia. La forza della Chiesa è che pur essendo l'istituzione più carica di storia, è quella che più guarda al futuro, non perchè è fatta di uomini, ma perchè è fatta dallo Spirito Santo, che cammina sulle acque della storia». Mons. Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, sottolinea la necessità di educare alla politica, non allo scontro e mons. Alessandro Maggiolini, vescovo di Como, si dice convinto che «sull'Aventino ci sarà un ripensamento». Il cardinale di Napoli, Michele Giordano sottolinea la «confusione» che crea nella gente l'attuale situazione politica, mentre mons. Fernando Charrier vescovo di Alessandria, parla di «qualche preoccupazione, perchè c'è un popolo che non sa superare i propri problemi con l'uso della solidarietà».

C'è anche spazio per una «tirata d'orecchi» ai cattolici presenti nei diversi schieramenti. Viene ancora da mons. Tettamanzi. Il vicepresidente della Cei ricorda l'auspicio espresso dal Papa nel novembre scorso a Palermo: la «diaspora» politica non significhi «diaspora culturale» e su temi che sono espressamente richiamati dalla dottrina sociale della Chiesa essi cerchino momenti di incontro, di dialogo. Momenti che non ci sono stati, forse nemmeno stati cercati: «La tirata d'orecchi - dice - se la meritano. Ma non vorrei che fossero troppe le orecchie da tirare».

Handicap Assemblea dell'Ulivo

Lavori in corso per il nuovo stato sociale cominciando dai più deboli: gli handicappati. Dopo che la Finanziaria ha rassicurato il mondo dei disabili sul rispetto di quanto finora conquistato, l'accento sta per cadere sulle misure di riforma per un nuovo sistema di tutela e di promozione. L'Ulivo ha indetto un'Assemblea nazionale per il 13 dicembre, una vera e propria conferenza della riforma.

E il maggior partito della maggioranza intende recarvi le proprie proposte dopo un attento dibattito preparatorio tra i propri esponenti impegnati nel settore e in collegamento con ampie forze dell'associazionismo.

A tale scopo l'ufficio Politiche sociali del Pds ha convocato l'attivo nazionale dei dirigenti impegnati nel mondo dell'handicap per venerdì prossimo alle 9,30 a Botteghe Oscure. Relazioni dei deputati di Sd Augusto Battaglia e Luigi Giacco, e conclusioni di Gloria Buffo responsabile delle politiche sociali del partito.

IN PRIMO PIANO L'imbarazzo dei deputati del centro-destra: «Bobbio ci bacchetta ma sbaglia»

Tra i polisti spaesati che sbirciano l'aula

PAOLA SACCHI

ROMA. Chi cita Paracelso, alchimista rinascimentale, per parlare di un certa questione di dosaggio dei veleni, chi ricorre al famoso semiologo francese Roland Barthes. Ma, tanto per usare il titolo di un famoso libro di quest'ultimo, sono tutt'altro che frammenti di un discorso amoroso quelli che strappi dalla bocca di questi polisti-aventinisti, arrivati al loro secondo giorno di diserzione dell'aula di Montecitorio. Polisti raffinati, s'intende, ed anche un po' intristiti, se non imbarazzati per questa astinenza da scranno parlamentare. E, dunque, via con le dotte citazioni per dire che certo l'immagine di quell'aula parlamentare semivuota «non è gradevole». C'è pure chi come il deputato di An, il verace Teodoro Buontempo, che alla schiera dei professori non appartiene, racconta che ora si è rimesso a studiare: «Ho le dita consumate dallo schiacciamento dei bottoni, siamo pigiatori di bottoni... Ora finalmente ci siamo rimessi a studiare i regolamenti parlamentari». E Bobbio di ieri (articolo sulla Stampa), Buontempo lo ha letto? «No, che dice?». Be', dice che siete degli irresponsabili, che le battaglie si conducono in Parlamento... «Ma è proprio così che difendo il Parlamento» - replica il battagliero deputato di An. Poco più in là il professor Tremonti, mentre sta avviandosi verso l'uscita, si mostra meno entusiasta e, rispondendo al grave monito venuto da Bobbio, diventa un po' enigmatico: «Fa impressione anche a me vedere l'aula vuota. È - diciamo - un *segno* alla Roland Barthes... Un segno forte, ma non drammatizziamo, pur essendo, mi rendo conto, una scelta certamente discutibile...». Insomma, professor Tremonti a lei quest' «Aventino» non piace? Non condivide la scelta? «Senta, intanto diciamo che la storia non si ripete per analogie... È un segno forte...». Sì, ma pensa che il Polo ha fatto male? «È un processo politico in corso... la valutazione politica è ancora da fare....». E con aria un po' perplessa il compunto economista del Polo, ex ministro delle Finanze, imbocca il portone d'uscita, non prima però di bacchettare Prodi, esibendo un'ottima pronuncia inglese: «Ha fatto un errore gravissimo. Non esiste un paese al mondo che ha fatto la *tax reform* via budget...».

E su questo «Aventino» polista sembra andarci piano anche un altro professore, economista-polista, come l'ex ministro degli Esteri, Antonio Martino che cita Paracelso: «Diceva: tutto è veleno, niente è veleno, è solo la dose a fare il veleno...». Insomma, vuol dire che quelle del governo sarebbero deleghe al veleno? «Io dico - risponde Martino - che non bisogna mai esagerare anche nelle iniziative pienamente giustificate. Bobbio dice che siamo irresponsabili? Guardi, non l'ho letto... E, comunque, l' «Aventino» non può andare avanti all'infinito, ora serve la ragionevolezza da entrambe le parti... Ma il governo, in ogni caso, non ci può chiedere di accettare deleghe fiscali in bianco... Insomma, come dicono a Roma, quando *ce vo', ce vo'*... ». Il suo «Aventino», Piero Melograni, uno dei professori di Forza Italia, invece, lo sta vivendo un po' a metà. Ma non perchè non condivide la linea del capo. Lo fa solo perchè è sostenuto da curiosità di storico. «Io in aula ci entro sempre - dice Melograni, sorridendo - se non altro perchè ho la mia curiosità di storico che mi spinge ad osservare...». «Ma - dice ancora lo storico - Bobbio sbaglia. Questa scelta non deve essere interpretata secondo moduli antichi. Non è l'Aventino. E non c'è neppure la paura del comunismo. C'è solo la volontà dell'opposizione di dare un segnale forte sulla Finanziaria e sul modo con il quale è stata formulata e discussa. Troppo affrettatamente i deputati sono stati costretti a prendere centinaia di decisioni. Tutto ciò indipendentemente dalle deleghe. Comunque, il dialogo tra maggioranza e opposizione non si è interrotto....». Il professor Giorgio Rebuffa che è vicepresidente del gruppo di Forza Italia alla Camera, è appena tornato dall'infuocata conferenza stampa di Berlusconi. Inutile, davvero, citargli Bobbio. «Ha pregiudi grandissimi - dice Rebuffa - che gli impediscono di vedere la realtà... Sì, certo che è un momento sgradevole per tutti, ma poichè sono costituzionalista e anche "parlamentarista" le ricordo che noi stiamo proprio difenfendo la centralità del Parlamento».

Intanto, un gruppo di deputati e dirigenti di An sta discutendo su alcune affermazioni del coordinatore per le riforme istituzionali del partito, il professor Fisichella, il quale ha sostenuto che il dialogo per le riforme va ripreso. Si scalda Buontempo con Tatarella e Maurizio Gasparri: «Ma, insomma questa non è la linea di Fini... È lui è coordinatore....». Gasparri : «Be', Fisichella è sempre stato a favore delle riforme... Ma io oggi ho letto l'intervista a Cossiga». L'ex Presidente della Repubblica dice che non rimane che la Costituente. E ai polisti-aventinisti - come accadeva nelle occupazioni sindacali dove il problema però era quello di quando uscire - non rimane ora che decidere quando rientrare...

L'INTERVISTA. Francesco Guccini presenta il nuovo disco, in attesa del prossimo libro

«Contro i fanatici scelgo l'ironia»

DIEGO PERUGINI

■ MILANO. *D'amore di morte e altre sciocchezze.* Il titolo, in equilibrio fra serietà e ironia, spiega già molto del nuovo disco di Francesco Guccini. Circoscrive i temi, prepara gli ascoltatori, li mette sull'avviso: si parlerà d'argomenti alti, insomma, ma senza rinunciare al sorriso, a volte aperto e liberatorio, a volte più cinico e amaro. «Mi ha fermato il pudore. Non puoi intitolare un disco solo *D'amore e di morte,* è troppo pretenzioso. Allora ci ho messo le sciocchezze, che fanno parte della vita e ci stanno bene», dice.

Questo, comunque, non è un disco leggero...

Lo definirei un lavoro inquieto e vivace: l'inquietudine non per forza è una cosa negativa, anzi ti fa andare avanti e ricercare ancora. È anche un disco sullo scorrere del tempo: oggi non ho più vent'anni e il tempo speso è molto più di quello che mi resta da spendere. Tutto questo mi rende più pensoso.

Sembra la riflessione che anima il pezzo che apre l'album, «Lettera».

È vero. Quella è una canzone a due facce, che parte con immagini quasi bucoliche e finisce in mezzo a dubbi e disperazione: all'inizio doveva essere una specie di omaggio a due amici recentemente scomparsi come Victor Sogliani e Bonvi, ma poi ho preferito lasciar perdere. Poteva sembrare una cosa volgare. Ma è rimasta quell'idea del tempo passato e del rimorso per ciò che non hai fatto e avresti voluto fare.

Dai testi sembra che le uniche vie d'uscita restino l'amore e l'ironia.

Sono due ancore di salvezza enormi, perché possono ridare energia alla vita. E, poi, è importante anche continuare a farsi domande, anche se non necessariamente riesci a trovare le risposte. Questo disco è pieno di domande e di dubbi.

L'amore può rivelarsi anche molto amaro, come descrivi in «Quattro stracci.»

È il problema di non sentirsi capiti in un rapporto di coppia: allora esplodono le tensioni e il rancore. È un pezzo che mi ricorda, per certi versi, *Eskimo*: là c'era una situazione più malinconica e dolce, qui c'è più cattiveria e sarcasmo.

Vai giù duro anche in «Cirano», un'invettiva sui nostri tempi e, forse, il pezzo più politico del disco.

C'è aggressività, ma anche molta ironia. Mi scaglio, soprattutto, contro i fanatici di ogni tipo, che possono essere preti o materialisti puri. Ma io non mi sono mai considerato un cantautore direttamente politico, diciamo che nella mia carriera mi sono imbattuto inevitabilmente nella politica.

L'album si chiude con dieci minuti di puro divertimento da osteria: come mai?

È una delle sciocchezze del titolo, una canzone bischera, una specie di barzelletta che dopo un po' ti stanca: più o meno come doveva essere, in origine, l'*Avvelenata*, che era legata a un periodo della mia vita e basta. Chi poteva pensare che sarebbe diventata così popolare? Anche oggi ai miei concerti c'è sempre qualcuno che me la chiede. Ogni tanto la faccio, cambio qualcosa, magari ci metto un po' di rap. È curioso che addirittura gli Articolo 31 l'abbiano ripresa: chissà poi perché.

Ormai sei intorno ai trent'anni di carriera: come fai a sfuggire la routine?

Facendo pochi concerti e pochi dischi. Così non ti annoi e hai tempo di dedicarti alle sciocchezze.

Quali, ad esempio?

Devo assolutamente finire il dizionario italiano-dialetto di Pavana.

E gli altri progetti letterari?

In gennaio uscirà un libro giallo scritto assieme a Loriano Machiavelli: si intitola *Macaroni* e si svolge fra Italia e Francia tra la fine del secolo scorso e il primo trentennio del Novecento.

A proposito, che differenza c'è fra scrivere canzoni e romanzi?

Molta, ovviamente. Nella canzone non puoi tirare in lungo un'idea, perché devi sottostare a rigide leggi metriche e di sintesi. Devi chiudere in fretta, insomma. Nel romanzo, invece, la prendi alla lontana, puoi anche essere barocco: mi siedo al computer e parto. Per le canzoni, al contrario, non posso fare a meno di carta e penna.

I tuoi colleghi cantautori sono andati a palazzo Chigi per parlare dei problemi della musica: che ne pensi?

Non c'ero, ma penso comunque che da queste grandi adunate non possa uscire qualcosa di serio. Forse ci vorrebbe una commissione, dei rappresentanti che possano realizzare qualcosa di costruttivo. Si potrebbe iniziare, comunque, con l'abbassare l'Iva sui dischi e parificarla a quella dei libri: mi sembra una discriminazione sbagliata. E, poi, non è giusto mettere la musica sullo stesso piano delle pellicce.

Il cantautore Francesco Guccini, in basso Turi Ferro

Nove ballate «D'amore, di morte e altre sciocchezze»

Il nuovo Guccini comincia con «Lettera», classica ballata che riassume il mistero della vita e un po' tutto l'album: un inizio rassicurante, quasi bucolico, per chiudere fra dubbi e rimpianti: «Chi mi dà indietro quelle stagioni / di vetro e di sabbia, chi mi riprende / la rabbia e il gesto, donne e canzoni / gli amici persi, i libri mangiati / la gioia piana degli appetiti / l'arsura sana degli assetati / la fede cieca in poveri miti». E parla d'amore da più angolazioni: da «Canzone delle colombe e del fiore» a «Vorrei», semplice e immediata. L'esatto opposto della durezza di «Quattro stracci», su un amore fallito di cui si ricordano solo contrasti e delusioni. «Il caduto» e «Il matto» sono due personaggi accomunati dallo stesso destino: la morte in guerra. Il primo è un montanaro costretto a morire in pianura, il secondo è un emarginato che prendeva «la vita da giullare» e che, proprio per una burla ricambiata, ci ha lasciato la pelle in battaglia. «Stelle» è una ballata rarefatta sul senso della vita e del destino. «Cirano», invece, riporta in luce il Guccini più sanguigno, che spara a zero sui mali del nostro tempo. Chiude «I fichi», lunga filastrocca da osteria registrata dal vivo alla sede del Coro Stelutis. ❑ *D. Pe.*

È molto malato il figlio neonato di Prince

Il figlio di Prince, nato appena un mese fa, è affetto da una rara malattia genetica. I medici parlano di «craniosynostosis», una prematura saldatura delle ossa della scatola cranica. Prince, che ieri a Minneapolis ha presentato alla stampa internazionale il nuovo disco *Emancipation*, pare abbia già investito migliaia di dollari per le attrezzature mediche necessarie a un eventuale intervento chirurgico.

Mick Jagger produce un film su Tina Modotti

Dopo il teatro, il cinema. A pochi giorni dal debutto dello spettacolo di Andrea Centazzo torna protagonista Tina Modotti. La grande fotografa friulana che espatriò in Messico sarà infatti la protagonista di un film prodotto dal leader dei Rolling Stones, Mick Jagger.

Truffaut vicino a una rivista di destra?

Secondo una notizia pubblicata ieri dal quotidiano conservatore «Daily Telegraph» e presa dalla più recente biografia scritta sul regista francese, il giovane Truffaut, negli anni Cinquanta aveva preso in simpatia Lucien Rebatet. Il critico fascista e antisemita, reduce da otto anni di carcere per collaborazionismo era direttore della rivista «Je suis partout».

Woody Allen con il nuovo film per la Fenice

È fissata per il prossimo 17 dicembre l'anteprima europea del nuovo film di Woody Allen, *Everyone says I love you,* il musical che il regista ha girato in parte proprio sulla laguna. Gli incassi della serata saranno devoluti alla ricostruzione del Teatro La Fenice.

TEATRO. L'allestimento a Catania con Turi Ferro

Riecco il «Gattopardo» Ma Visconti è insuperabile

AGGEO SAVIOLI

■ CATANIA. C'è anche un'evenienza commemorativa, a motivare la proposta, o riproposta, di una versione teatrale del *Gattopardo*: cadrà infatti, il prossimo 23 dicembre, il centenario della nascita di Giuseppe Tomasi di Lampedusa (1896-1957), il cui gran libro, composto fra il 1955 e il 1956, fu pubblicato postumo, con vasta risonanza in Italia e all'estero, nel 1958. Nel 1963 apparve sugli schermi, ammirato e discusso non meno dell'opera letteraria, il film di Visconti. Anni dopo, Biagio Belfiore pose mano a una riduzione per la ribalta, che nella stagione '79-'80 venne allestita dal compianto Franco Enriquez, il quale vi interpretò, con la generosità consueta, il ruolo di protagonista.

Ora il lavoro di Belfiore vede di nuovo la luce, per la regia (e la «drammaturgia», che vuol dire, se non erriamo, un ulteriore adattamento) di Lamberto Puggelli, produttore lo Stabile etneo. Spettacolo dignitoso, che impegna, fra l'altro, ben ventisette attori, facendo perno sulla presenza, sempre robusta e rilevata, di Turi Ferro, nei panni di Fabrizio principe di Salina, l'aristocratico siciliano che assiste con malinconia e ironia alla inarrestabile decadenza della sua classe, nonché alla veloce ascesa, dopo l'impresa di Garibaldi e il congiungimento dell'Isola al Regno di Sardegna (poi d'Italia), di una borghesia rapace, rozza, spregiudicata, identificabile in Calogero Sedàra, ricco proprietario e sindaco di Donnafugata; la figlia di costui, la bella Angelica, andrà in sposa al nobile ma squattrinato Tancredi, nipote prediletto di Fabrizio, celebrandosi così un'alleanza fra il peggio delle forze sociali in campo (Tancredi ha militato nei ranghi delle camicie rosse il tempo necessario a farsi un nome, e cominciare ad aprirsi la strada alla carriera politica, cui si avvia, del resto, anche il suocero).

Copione e rappresentazione seguono da presso l'andatura del testo originale, ma non possono evitare (né forse lo vogliono, in fondo), qualche contatto o confronto col film di Visconti, sebbene qui, in teatro, la parola abbia un deciso primato sull'immagine; ai dialoghi ricavati dalla pagina narrativa si aggiungono, addirittura, detti dalle voci degli stessi interpreti, stralci delle parti descrittive, con un procedimento simile a quello adottato da Ronconi per il *Pasticciaccio* gaddiano, e con un analogo margine di tediosità.

Rispetto al *Gattopardo* viscontiano (ma anche a Tomasi di Lampedusa), lo scarto più evidente è nella sequenza della festa in casa Ponteleone: il Fabrizio di Turi Ferro, diversamente dal Fabrizio di Burt Lancaster, rifiuta con affettuosa cortesia, più col gesto che con l'espressione verbale, l'invito al ballo di Angelica; e ne risulta sottolineata la solitudine del personaggio, il suo accentuato inclinare a desideri mortali. Altro momento felice è lo scorcio che mostra, nella vicenda del matrimonio combinato fra i parenti di Padre Pirrone, una sorta di brusco parallelo plebeo all'unione coniugale di Tancredi e Angelica: ma, nel caso, è l'immagine, sintetica quanto calzante, di una Sicilia nera, luttuosa e mafiosa, ad avere la meglio sulla parola.

S'è detto di Turi Ferro, che nella figura del Principe fa risaltare un disdegno, sorridente e dolente, verso i mali dell'esistenza e gli inganni della storia, molto congeniale all'attore, all'autore (nell'ampia misura in cui Tomasi di Lampedusa si rispecchiava in Fabrizio) e, più in generale, alla desolata temperie dei nostri giorni. Bisogna aggiungere che altri personaggi hanno trovato interpreti più che convincenti: Pippo Pattavina come Sedàra, Marcello Perracchio come Padre Pirrone, Miko Magistro come Ciccio Tumèo, l'organista e compagno di cacce del Principe, Ida Carrara come Stella, la depressa moglie di Salina. Bravo anche Umberto Ceriani, che dice, all'inizio, brani della calorosa introduzione di Giorgio Bassani al romanzo, ed è poi il buon Chevalley, nel famoso colloquio in cui Fabrizio espone la sua visione, critica e poetica, del suo sventurato paese. Debole, quasi evanescente, purtroppo, l'apporto di Leonardo De Colle e Conchita Puglisi, nei panni di Tandredi e Angelica.

Congrui all'operazione la scenografia di Roberto Laganà e i costumi di Alberto Spiazzi (con l'autorevole contributo di Piero Tosi). La locandina segnala, come consulente letterario e musicale, Gioacchino Lanza Tomasi; nella colonna sonora, a cura di Giovanni Sòllima, Verdi prevale nettamente su Bellini.

Cordiale successo, alla «prima», nonostante la lunghezza dell'insieme: con due intervalli, si va sulle tre ore e mezza.

COPPA ITALIA. Big match oggi a Torino. Problemi di formazione per Lippi

Ancora Juve-Inter La banda Hodgson in cerca di rivincita

MARCO VENTIMIGLIA

Un'attesa rivincita dopo il 2-0 con cui si concluse la sfida torinese in campionato? Mah, almeno ad ascoltare certe voci dalla panchina, l'odierno Juventus-Inter - turno d'andata dei quarti di finale di Coppa Italia - non sembra affatto figlio di quella sfida. Sentite Roy Hodgson: «Non capisco perché tutti collegano questo match con la sconfitta di un mese fa. Da allora sono successe un sacco di cose. L'Inter è prima in classifica...». Ed ecco il controcanto di Marcello Lippi: «Sarà una partita del tutto diversa da quella che abbiamo nettamente vinto».

Dunque, nell'immediata vigilia Hodgson ha dimostrato di non gradire troppo gli accostamenti con la disastrosa sfida di un mese fa in campionato. E la cosa è fin troppo comprensibile. Tanto più che il tecnico deve anche fare i conti con lo scomodissimo ricordo delle roboanti dichiarazioni rese prima di quel match. «Andremo a Torino per imporre il nostro gioco - annunciò al mondo l'allenatore inglese -. E naturalmente per vincere». Roba da *Mai dire gol*, visto che in campo, dopo una timida resistenza durata sì e no venticinque minuti, l'Inter venne travolta in ogni settore del campo, tanto che il punteggio finale sembrò in fondo un trattamento di favore.

«Questa volta - ha abbassato la mira Hodgson - sarei felice di tornare da Torino con un pareggio. La formula è quella delle Coppe internazionali, e quindi avremmo a disposizione la partita di ritorno per cercare il passaggio del turno». Dichiarazione ovvia, ma che rappresenta un passo avanti rispetto al rodomontico atteggiamento di qualche settimana fa.

Piuttosto, il flemmatico personaggio (e non è il solito luogo comune sugli inglesi) nelle ore precedenti la partita si troverà con due problemi da risolvere, Ince e Boksic, sebbene nel caso di quest'ultimo non sia da escludere - come vedremo - un piccolo colpo di scena. Ma di fronte alla stampa mister Roy ha cercato di sminuire entrambe le questioni. In sintesi, secondo l'Hodgson pensiero, Boksic è un fuoriclasse immarcabile qualunque sia la mordacchia difensiva predisposta, quanto all'acciaccato Ince (che soffre di un risentimento agli adduttori) andrà in campo lo stesso essendo l'uomo su cui si regge tutto il centrocampo.

«È vero - ha riconosciuto l'allenatore - in campionato Boksic ci ha fatto soffrire moltissimo. ma non per questo intendo snaturare l'assetto della squadra per tentare di fermarlo. Mi aspetto invece la massima concentrazione da parte dei miei difensori, se poi Boksic inventerà un numero dei suoi, beh, non resterà altro che fargli i complimenti». Quanto ad Ince, Hodgson ha fatto notare che in occasione delle tre sconfitte fin qui patite dai bianconeri (e da Lippi) il mediano inglese è stato in campo una volta sola. «Non credo si tratti solo di una coincidenza - ha aggiunto -. Tanto più che dall'altra parte del campo la Juventus ha sempre potuto schierare Deschamps, proprio il giocatore bianconero che garantisce un apporto simile a quello di Ince».

Per quanto riguarda il resto della formazione, e perdurando l'indisponibilità di Branca, è probabile che Djorkaeff venga spostato in avanti a far compagnia a Zamorano. C'è poi una questione Sforza (anche lui dolorante). Se non fosse disponibile Hodgson farebbe avanzare a centrocampo Fresi schierando Galante come difensore centrale.

E spostandosi sul fronte bianconero si scopre che, suo malgrado, il più grande alleato dell'Inter potrebbe essere proprio Marcello Lippi. Il tecnico dei campioni d'Europa si ritrova infatti con una squadra decimata, priva di Pessotto, Conte e Montero, e con gli stranieri, compreso il tematissimo Boksic nonché Deschamps, che avrebbero gran bisogno di un turno di riposo dopo gli impegni con le rispettive nazionali.

In questi condizioni Lippi, appena premiato quale miglior allenatore italiano, non ha potuto nemmeno ipotizzare l'undici che scenderà in campo stasera al «Delle Alpi». Il tecnico ha preferito soffermarsi sui risvolti psicologici della sfida: «Mi aspetto un'Inter molto motivata. In questa stagione hanno sofferto soltanto contro di noi. Logico attendersi che adesso ce la metteranno tutta per dimostrare che quella fu soltanto una serata storta».

JUVENTUS-INTER

1 Peruzzi	1 Pagliuca
3 Torricelli	20 Angloma
2 Ferrara	7 Fresi
5 Porrini	19 Paganin
13 Iuliano	2 Bergomi
7 Di Livio	4 Zanetti
20 Tacchinardi	8 Ince
18 Jugovic	14 Winter
21 Zidane	6 Djorkaeff
9 Boksic	23 Ganz
10 Del Piero	9 Zamorano

ARBITRO: Cesari di Genova

12 Rampulla	12 Mazzantini
26 Ametrano	3 Pistone
14 Deschamps	5 Galante
19 Lombardo	18 Berti
11 Padovano	15 D'Autilia
16 Amoruso	
15 Vieri	

L'allenatore della Juve Marcello Lippi Ansa

MOTO. Il pilota mondiale cambia team

Biaggi-Aprilia, divorzio polemico

NOSTRO SERVIZIO

NOALE (Venezia). È divorzio fra l'Aprilia e Max Biaggi. La casa motociclistica veneziana ha confermato ieri in una nota l'impossibilità (peraltro già emersa chiaramente nei mesi scorsi) di proseguire la collaborazione con il pilota romano ed ha annunciato che il prossimo anno schiererà tre moto ufficiali nel campionato mondiale di motociclismo classe 250cc. Le tre moto saranno affidate a Stefano Perugini (sesto nelle 125 della stagione passata), Tetsuya Harada e Loris Capirossi (reduce da due anni sulla Yamaha 500).

La decisione dell'Aprilia di separarsi dal tre volte campione del mondo Max Biaggi è stata formalizzata alla fine di un incontro che Ivano Beggio, presidente della casa motoristica, ha tenuto con i responsabili tecnico-sportivi dell'azienda. «I nostri obiettivi - ha sottolineato il presidente Beggio - puntano nel 1997 alla conquista del titolo mondiale 250 sia nella classifica piloti che in quella costruttori. Parallelamente abbiamo messo a punto per i prossimi tre anni un programma di impegno agonistico in grado di supportare al meglio le strategie di sviluppo del nostro marchio nei principali mercati mondiali». «Alla realizzazione di questo progetto - ha aggiunto Beggio - daranno una valido contributo oltre al nostro pilota Stefano Perugini, che passerà dalla classe 125 alla 250, Tetsuya Harada e Loris Capirossi, con il quale concluderemo nei prossimi giorni un accordo triennale. Un'intesa in tal senso non è, invece, risultata praticabile con Max Biaggi».

«Con Biaggi - ha concluso Beggio - abbiamo raggiunto risultati straordinari. Di questo tutta l'azienda e io personalmente gli siamo riconoscenti. Auguro a Max una nuova stagione densa di successi e che possa continuare a mantenere ai vertici mondiali il motociclismo italiano».

E così è terminata nel modo più prevedibile la *querelle* tra il pilota romano e l'azienda veneta. Biaggi non ha accettato di essere affiancato da altri piloti. «A queste condizioni - aveva detto nei mesi scorsi - vado via». Le offerte per il centauro non mancano certo, soprattutto dopo la brillante conclusione della stagione '96, alla fine della quale Max ha regalato ai suoi tifosi il terzo titolo di fila dopo una battaglia all'ultimo gran premio con il tedesco Waldmann.

Tre moto ufficiali, quindi, per l'Aprilia '97. E a guidarle ci saranno due italiani e un giapponese. Tetsuya Harada è giunto all'ottavo posto nella classifica finale delle 250 con 104 punti. Accanto al giapponese ci sarà Lori Capirossi che dopo due anni nelle "mezzo litro" ritorna alle 250. Per il ventitreenne pilota emiliano l'unico successo nelle 500 è arrivato proprio all'ultimo gran premio della stagione, quello sul circuito australiano di Eastern Creek. Domenica 20 ottobre Loris vinse approfittando del contatto tra due piloti della stessa scuderia (i due centauri Honda, Doohan e Criville).

Per Max Biaggi il futuro propone un inevitabile salto nelle 500 in sella alla Honda. E dopo tre anni di successi quasi senza avversari nelle 250, Max è pronto ad accettare la nuova sfida. Sempre, però, con un occhio al contratto e uno alla pista.

Cremonese-Bologna, parla il tecnico rossoblù: «Pensiamo alla Coppa Coppe»

Europa, la tentazione di Ulivieri

LUCA BOTTURA

Faceva caldo, quel giorno di giugno 1984, al vecchio «Zini». Faceva caldo - ovvio - perché era quasi estate. Faceva caldo perché la Cremonese (di Vialli, anche) avrebbe agguantato di lì a 90 minuti la promozione in serie A. Un bel 4-1, irridente. Festa grigiorossa. Dolore rossoblu. Di fronte, infatti, c'era il Bologna peggio assortito e meno pagato della storia. Una storia di presidenti in galera e calciatori in disarmo. Una storia sporca. Dodici anni dopo, le parti sono quasi ribaltate. Lo squadrone che tremare il mondo ha fatto, non trema più di suo. È in A e - almeno metaforicamente: è rotto persino l'allenatore - gode di buona salute. Ha una buona immagine. La stessa che oggi pomeriggio rifletterà in uno specchio crepato, quello di un'isola felice che era abituata all'ascensore tra una categoria e l'altra senza problemi. Non appena ha agguantato la prima salvezza - succedeva due stagioni orsono - Cremona ha introiettato il Dna delle presunte grandi. E adesso è a rischio di sindrome del gambero. Doppio salto: B, C. Proprio come capitò al Bologna in quel lontano precedente.

Per scongiurare il pericolo, il presidente Luzzara si è affidato alla belvaggine di Nedo Sonetti. Altro incrocio col rossoblu, che il tecnico piombinese guidò all'inizio degli anni '90. E a Giorgio Bresciani, che col Bologna giocava fino a due settimane fa, che al Bologna ha regalato il gol dell'ultima promozione. Adesso ha un paio di sogni. Il primo: "dedicare" vittoria e passaggio del turno a Ulivieri, il tecnico che lo ha fatto cedere «per scelta tecnica, dalla quale sono anche nate incomprensioni». Il secondo: dare la scossa ai grigiorossi per evitare la retrocessione prima, guidare la rincorsa poi. Se la Cremonese è la stessa che ha vinto a Torino domenica scorsa, la classifica corta sembra fatta apposta per permettere miracoli.

Intanto, contatti diretti con un'altra sindrome: quella di Paperino. La stessa che un anno fa sospinse il Bologna fino alla semifinale, nel carniere gli scalpi di Roma e Milan. I lombardi possono esserne e vittime e beneficiati, se il Bologna sbaglierà l'approccio alla gara. Un pericolo, palpabile. Tanto che Renzo Ulivieri, reduce da un'operazione di ernia al disco che lo costringe a movimenti da astronauta, ha lasciato il letto di dolore e ieri è piombato a Casteldebole. Arringando per un quarto d'ora i suoi. Aveva stragiurato che non si sarebbe fatto vivo, e la circostanza rende meno credibile la sua promessa di non essere a Cremona. Ma ha fiutato il pericolo, affrontandolo con una rivoluzione. A centrocampo. Fuori Bergamo, Marocchi lo aveva sostituito da playmaker con buona applicazione: oggi finirà a sinistra. Magoni, poi, da laterale di destra sembrava una garanzia: oggi gioca Shalimov. In regia ci sarà Seno, piedi ruvidi e vocazione all'interdizione. Anche nei confronti dell'allenatore: dieci giorni fa se l'era presa perché non giocava mai, pubblicamente. Ieri ha censurato - di rimando - Ulivieri per aver eletto la Coppa Italia a unica via per l'Europa. «Possiamo sognare solo la Coppa delle Coppe», aveva detto il tecnico. «Abbiamo un organico da Uefa» gli ha risposto l'ex interista.

CREMONESE-BOLOGNA

1 Doardo	1 Antonioli
14 Castagna	6 Cardone
23 Di Sauro	20 Torrisi
19 Pessotto	5 De Marchi
5 Dall'Igna	3 Paramatti
2 Susic	25 Shalimov
8 Giandebiaggi	23 Seno
15 Perovic	9 Marocchi
27 Bresciani	10 Kolyvanov
10 Maspero	19 Andersson
11 Mirabelli	16 Nervo

ARBITRO: Bazzoli di Merano

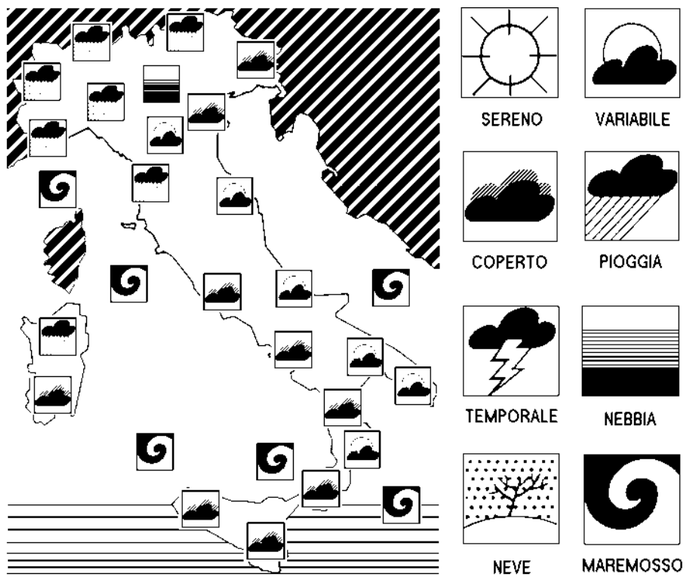
12 Bianchi	22 Brunner
25 Guarneri	7 P. Bresciani
3 Orlando	8 Scapolo
4 Cristiani	11 Magoni
18 Ferraroni	17 Anaclerio
20 Pirri	
16 Manfredi	

La Cremonese mancherà di Aloisi, a letto con la varicella. Il Bologna, che ieri sera ha ceduto Olivares al Bari incamerando il cartellino di Mangone, non avrà Tarozzi in difesa e Fontolan in attacco. Cardone e Nervo i sostituti. Quest'ultimo alla ricerca dei riflettori sportivi, dopo aver richiamato quelli di Stranamore a caccia della fidanzata perduta. Ma Castagna (difensore grigiorosso) non sarà neppure in campo.

A Zola piace il calcio inglese In allenamento segna 5 gol

Gianfranco Zola ha sostenuto ieri il suo primo allenamento con il Chelsea. Ha giocato in coppia con Vialli e ha segnato 5 gol. Positivo l'impatto con il calcio inglese: «È importante saper vivere ancora lo sport come emozione. Faccio un esempio: qui negli stadi c'è un bar tutto per i giocatori, dove i giocatori delle due squadre dopo la gara possono incontrarsi e mangiare un panino o bere una birra». Calcio mercato e caso-Blomqvist. Il Milan ha chiuso l'affare con il giocatore (1200 milioni all'anno), ma la Roma sostiene di avere trovato un accordo con il club, il Goteborg (6 miliardi). Parola ora a Roma e Milan per definire l'affare. Un'ipotesi: Blonqvist al Milan e Panucci alla Roma. Il Leeds vuole Vega (Cagliari), ma chiede uno sconto sui 7 miliardi pretesi da Cellino. Il Parma è vicino a Emerson e sogna Fuser (Lazio).

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: una vasta depressione presente sull'Europa continua a richiamare sull'Italia un intenso flusso di correnti caldo-umide che si mostrano piu' instabili sulle regioni nord- occidentali.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, cielo nuvoloso o molto nuvoloso con piogge sparse che, su Valle d'Aosta, Lombardia, Piemonte, Liguria e Alta Toscana, potranno assumere carattere di persistenza. Sulle restanti regioni centrali e su quelle meridionali, nuvolosità variabile, con temporanei addensamenti sulle zone interne del Centro.

TEMPERATURA: senza notevoli variazioni.

VENTI: ovunque moderati meridionali, con sensibili rinforzi sulle regioni occidentali.

MARI: molto mossi i bacini meridionali; mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	8	12	L'Aquila	8	18
Verona	12	17	Roma Ciamp.	17	20
Trieste	16	21	Roma Fiumic.	15	22
Venezia	13	19	Campobasso	12	17
Milano	13	18	Bari	12	21
Torino	8	12	Napoli	17	23
Cuneo	6	11	Potenza	11	17
Genova	18	19	S. M. Leuca	16	18
Bologna	14	21	Reggio C.	18	22
Firenze	17	23	Messina	18	20
Pisa	15	21	Palermo	20	25
Ancona	8	22	Catania	11	24
Perugia	15	20	Alghero	8	23
Pescara	14	22	Cagliari	10	21

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7	8	Londra	6	8
Atene	10	19	Madrid	7	13
Berlino	5	11	Mosca	-2	4
Bruxelles	7	7	Nizza	15	18
Copenaghen	7	8	Parigi	6	11
Ginevra	8	10	Stoccolma	0	3
Helsinki	-2	3	Varsavia	5	10
Lisbona	9	17	Vienna	14	16

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1ª pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000
Redazionali L. 890.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 784.000: Festivi L. 856.000
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750

Aree di Vendita
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/69711 - Fax 02/69711755
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

13CRO03A1311 13CRO02A1311 FLOWPAGE ZALLCALL 14 16:21:38 11/13/96 K

Due «beauty center» chiusi dalla polizia ai Parioli
Dietro l'insegna erano vere case d'appuntamento

Saloni di massaggi e di prostituzione

Centri di bellezza dove smaltire lo stress su un lettino? No, solo «case chiuse» che pubblicizzavano le proprie prestazioni promettendo «massaggi esotici», praticati da ragazze a cui non si chiedeva nessun diploma, solo una bella presenza e una certa «disponibilità». Dopo la denuncia di una giovane che aveva risposto a un'inserzione, la polizia ha chiuso il «Parioli Center» e il «Beauty Health». Denunciati i titolari per sfruttamento della prostituzione.

NOSTRO SERVIZIO

■ *Doppio massaggio thailandese, body massage, body relax, massaggi orientali.* Promesse da «oasi del benessere», per chi cerca di combattere lo stress sdraiato su un lettino? No, piuttosto esotici slogan che nascondevano dietro le insegne di due sedicenti club salutisti altrettante case di piacere.

La scorsa settimana - ma la notizia è stata resa nota soltanto ieri - gli agenti del commissariato Salario-Parioli, in collaborazione con la squadra mobile, hanno posto sotto sequestro due centri estetici del quartiere, il *Parioli Center* di via Paisiello e il *Beauty Health* di via Salaria, denunciando i rispettivi titolari - B. T. e B. J., un uomo e una donna di 45 anni - per induzione, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. Perchè in realtà nei due istituti (gestiti da società regolarmente iscritte alla camera di commercio) i messaggi praticati erano di un tipo molto «particolare». Alle massaggiatrici - reclutate attraverso inserzioni sui giornali - non si richiedevano infatti diplomi o abilitazioni, ma solo la bella presenza e un'età tra i 20 e i 25 anni. Oltre ovviamente, alla disponibilità di intrattenere i clienti - tutti uomini - con prestazioni fisiche di vario genere.

E loro, le ragazze? Di solito, quelle che rispondevano all'inserzione non erano prostitute «professioniste». Molte se ne andavano subito dopo aver capito in cosa consistesse il lavoro, quelle che restavano - quasi tutte italiane - lo facevano per pochi soldi. «Molte ci hanno raccontato che hanno accettato di fare le "massaggiatrici" perchè avevano un bisogno disperato di denaro - spiegano al commissariato - e certo non guadagnavano un granché, visto che i titolari dei centri trattenevano percentuali altissime sulle cifre pagate dai clienti». In ogni caso, le «massaggiatrici», cambiavano in continuazione.

A denunciare il traffico alla polizia, è stata proprio una delle ragazze che avevano risposto a un'inserzione del «Parioli Center»: parlando con il titolare della ditta aveva afferrato che sotto c'era qualcosa di losco, ma la conferma le è venuta poi dalle altre donne, che oltretutto giravano seminude per l'istituto. Così, sdegnata, ha deciso di raccontare tutto al commissariato.

Quando sono entrati nei locali del «centro di bellezza» gli agenti hanno capito subito di trovarsi in una classica «casa chiusa»: nelle stanze destinate ai clienti, infatti, l'arredo principale era costituito da un misero materassino. Il «Beauty Health» - a cui gli inquirenti sono arrivati qualche giorno dopo, leggendo un'altra inserzione equivoca - cercava invece di salvare le apparenze, presentandosi come un vero salone di massaggi, con tanto di lettini, oli e lavande. Ma era solo apparenza, appunto, perchè anche qui ai clienti si offrivano soltanto prestazioni sessuali, magari un po' esotiche.

I proprietari dei due centri sono stati subito denunciati per reati connessi allo sfruttamento della prostituzione, mentre i locali sono stati posti sotto sequestro, a disposizione della magistratura.

Quaranta chili di tritolo ritrovati a Ronciglione

Quaranta chilogrammi di tritolo, confezionati in cassette metalliche da tre chilogrammi ciascuna e 30 detonatori perfettamente efficienti sono stati rinvenuti nella serata di lunedì dai carabinieri della compagnia di Ronciglione, un paese in provincia di Viterbo, mentre erano impegnati in un servizio di controllo contro i furti in abitazioni di campagna.
La scoperta è avvenuta in località «San Quilico», nei pressi della strada statale «Claudia-Braccianese». L'esplosivo era contenuto in grosse buste di plastica per la spazzatura, poste accanto ad alcuni contenitori di rifiuti. I carabinieri hanno subito avvertito i reparti speciali del servizio anti-sabotaggio dell'arma, i quali hanno prelevato l'esplosivo trasportandolo poi in laboratorio per i necessari accertamenti scientifici. Nel frattempo la zona era stata chiusa al traffico e gli abitanti delle case vicine fatti allontanare.
Sono ora in corso indagini per cercare di stabilire che ha depositato sul posto l'esplosivo che - seppure risalente con ogni probabilità alla seconda guerra, come hanno accertato gli artificieri - è risultato perfettamente efficienteQuello che appare più strano è proprio la collocazione dei sacchi contenenti il tritolo. I bidoni della spazzatura, infatti, vengono svuotati giornalmente dall'azienda dei rifiuti, e dunque l'esplosivo è stato portato sul posto al massimo sabato scorso. Nessuno, comunque, si è accorto di nulla, o ha segnalato presenze sospette: la zona è poco abitata - intorno ci sono solo poche ville e case di campagna - e oltretutto il luogo in cui sono stati ritrovati i sacchi è proprio accanto alla strada. Resta da capire dunque se chi ha depositato l'esplosivo volesse disfarsene per paura di una perquisizione, o se invece l'intervento carabinieri hanno mandato a monte una «transazione» tra criminali.

La manifestazione di Legambiente Alberto Pais

«MAL ARIA». Blitz di Legambiente in via del Tritone

«Roma, è allarme smog»

■ «Blitz» anti-inquinamento di Legambiente ieri a Roma. Una decina di volontari dell'associazione hanno simbolicamente presidiato la corsia preferenziale Atac in via del Tritone, per protestare contro l'«assalto» delle auto private mentre dalle finestre di un palazzo di fronte penzolavano lenzuola con su scritto «No allo smog». Con questa operazione a sorpresa Legambiente ha lanciato ieri la quarta edizione di «Mal Aria», la campagna di sensibilizzazione, informazione e denuncia sui problemi legati all'inquinamento atmosferico e al traffico. Una campagna che da ieri, fino alla fine di febbraio, vedrà sventolare, da finestre e balconi di tutta la penisola, lenzuola preparate «ad hoc» per l'occasione. A Roma, in particolare, la situazione inquinamento «continua ad essere allarmante», lo ha affermato il presidente della Legambiente Lazio, Maurizio Gubbiotti. «C'è la necessità che non vengano più rinviate le misure drastiche sulla riduzione del traffico veicolare privato; la pedonalizzazione del centro storico, la chiusura alle auto dell'area dei Fori Imperiali, la difesa e il rilancio delle corsie preferenziali con, finalmente, intere strade unicamente per mezzi pubblici. Questo - ha continuato - per riaffermare il primato, nella scala delle priorità del sistema urbano, del trasporto pubblico sulle auto private. Sono tutti provvedimenti imprescindibili e urgenti per assicurare ai cittadini la reale salvaguardia della loro salute e della loro città». «Le lenzuola - ha spiegato Ermete Realacci, presidente di Legambiente - saranno le bandiere della rivolta civile del "popolo inquinato" contro i veleni liberati dalle automobili, i rumori del traffico, i soliti ingorghi. E il progressivo annerimento della stoffa bianca sarà lì a dimostrare, una volta di più, che i veleni che respiriamo non piovono dal cielo, ma salgono dal basso, da centinaia di migliaia di tubi di scappamento che quotidianamente appestano l'aria delle nostre città». Ai cittadini che aderiranno a «Mal aria» verrà fornito un vero e proprio «Kit di sopravvivenza in città»: lenzuolo bianco di Legambiente, il colorimetro per verificare il grado di inquinamento dopo 30 giorni di esposizione, un manuale di autodifesa per il cittadino con gli strumenti legali contro lo smog ed il "decalogo dell'automobilista civile"».

Lazio

Abbandonati 100 bambini ogni anno

■ Cento bambini in media ogni anno nel Lazio sono abbandonati dai genitori: quaranta di loro alla nascita, con parti anonimi negli ospedali. Il resto sono soprattutto bambini che, già ospitati in istituti, finiscono per non ricevere più alcuna visita dai genitori.

Lo ha detto il presidente del Tribunale per i minorenni di Roma Luigi Fadiga a margine del convegno «Abbandono del neonato, violenza sui minori: un programma di prevenzione» organizzato dalla Provincia di Roma. «Il messaggio - ha spiegato Fadiga - è proprio quello di ribadire il diritto della madre a partorire in ospedale nell'anonimato. Questo tipo di abbandono, paradossalmente, si traduce in un gesto d'amore perché questi neonati, nel giro al massimo di quindici giorni, trovano collocamento in una famiglia adottiva». Proprio per prevenire anche i casi limite dei bambini lasciati nei cassonetti della spazzatura, la Provincia ha messo a punto un programma di intervento che interesserà per tutto il '97 la Asl Rm H (22 comuni dei Castelli e del litorale sud), per poi estendersi ad altri territori della provincia, Roma compresa. «Il programma - ha spiegato l'assessore ai servizi sociali della provincia, Maria Grazia Passuello - prevede una campagna di informazione rivolta ai cittadini e di formazione agli operatori sanitari e sociali che entrano in contatto con le gestanti. Prima di tutto per cercare di fare accettare alle donne la gravidanza e in secondo luogo per informarle su quanto prevede la legge a tutela della maternità e chi può aiutarle. Sono inoltre previsti anche corsi di formazione per operatori di scuole materne e comunali e dei servizi sociali dei comuni sul tema della prevenzione della violenza sui minori».

«Le amministrazioni - ha detto l'assessore regionale alle Politiche per la qualità della Vita, Matteo Amati - devono compiere uno sforzo per riportare al centro le politiche per l'infanzia.

L'assessore del Comune di Roma alle Politiche sociali, Amedeo Piva, ha sottolineato la necessità di intensificare l'impegno verso questo coordinamento. Tra i risultati ottenuti dal Comune, Piva ha ricordato, tra l'altro, «l'apertura di due case famiglia per bambini fino a tre anni e la decisione di raddoppiare, a partire dal 1 gennaio '97, l'assistenza domiciliare ai minori dagli attuali 200 a 400».

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
Dipartimento dello Spettacolo
PROGETTO *MusicaDuemila*

COMUNE DI ROMA
Assessorato alle Politiche Culturali

COMITATO
PROGETTO MUSICA

CONCERTI ALL'ACQUARIO ROMANO

PROGETTO MUSICA '96

CON IL CONTRIBUTO
BNL Banca Nazionale del Lavoro
BANCA DI ROMA
MONTE DEI PASCHI DI SIENA BANCA DAL 1472

Acquario Romano - P. zza M. Fanti, 47 - ore 21.00

PROGRAMMA DI NOVEMBRE

domenica 3 novembre
Associazione Animato
ENSEMBLE ALTER EGO
musiche di Romitelli, Hölszky, Durville, Hosokawa, Harvey, Casti

lunedì 4 novembre
Associazione Nuovi Spazi Musicali
WIENER SAXOPHONE QUARTETT
musiche di Cerha, Xenakis, Donatoni, Engebretson, Mannino

martedì 5 e mercoledì 6 novembre
Associazione I Solisti di Roma
FUTURISTI E PASSATISTI
musiche di Alfano, Casella, Balilla Pratella, Malipiero

giovedì 7 novembre - ore 20.30
Associazione Nuovi Spazi Musicali
BANDA MUSICALE DELLA POLIZIA DI STATO
musiche di Procaccini, Billi, A. Morricone, Marocchini

venerdì 8 novembre
L'AVVENIMENTO
poema in 12 numeri per voce recitante e pianoforte di Riccardo Riccardi

sabato 9 novembre
Associazione Nuova Consonanza
SMITH QUARTET DI LONDRA
musiche di Nancarrow, Fargion, Bates, Ives, Martland

domenica 10 novembre
Teatro di Documenti - Via Zabaglia, 42
STUDI PER SAGGIO SU PAN
testi di Casularo, Trovalusci
musiche di Hotteterre, Saariaho, Debussy, Chiaramonte, Maderna, Casularo, Trovalusci

lunedì 11 novembre
Associazione Nuove Forme Sonore
Roberto Laneri, *canto armonico e sax soprano*
Stefano Scodanibbio, *contrabbasso*
Alberto Tessore, *multivisione*
musiche di Scodanibbio, Laneri

martedì 12 novembre - ore 20.30
Istituto Polacco di Cultura - Via Vittoria Colonna, 1
Associazione Nuovi Spazi Musicali
Madeleine Shapiro, *violoncello*
musiche di Lara, Berio, Corcoran, Einaudi, Costantini, Carter, Cage, Penderecki

giovedì 14 novembre - ore 20.30
Accademia di Spagna - P. zza S. Pietro in Montorio, 3
Associazione Nuovi Spazi Musicali
Massimo Mazzoni, *sassofono*
Rocco Parisi, *clarinetto basso*
musiche di Manchado, Rueda, Telli, Torre, Basevi, Ermirio, Luque, Poce

venerdì 15 novembre
Coop. Musicale di Latina/MusicaDuemila
Gladys Cohen, *soprano*
Logos Ensemble
musiche di Zimbaldo, Gensini

sabato 16 novembre
Associazione Nuova Consonanza
IL VIAGGIO
Melologo su testi di Allen Ginsberg
Nuova Orchestra Scarlatti
musiche di Vandor, E. Morricone, Manzoni

domenica 17 novembre
Associazione Musica Verticale
LA VOCALITÀ NELLE TECNOLOGIE ELETTRONICHE
musiche di R. Bianchini, Pachini, Di Scipio, Bagella, Wingate
Michiko Hirayama canta "Aria" di John Cage

lunedì 18 novembre
Associazione Musica Verticale
GRAME DI LIONE
musiche di Giroudon, Brizzi, Battista, Orlarey, Pusceddu, Gouttenoire

lunedì 18 novembre - ore 20.30
Accademia d'Ungheria - Via Giulia, 1
Associazione Nuovi Spazi Musicali
Thomas Hlawatsch, *pianoforte*
musiche di Kreutz, Hueber, Chailly, Ebenhöh, Busoni, Wagner, Sebastiani

martedì 19 novembre
Gruppo Strumentale Musica d'Oggi
MUSICHE ISLANDESI

mercoledì 20 novembre
Scuola Popolare di Musica di Testaccio/Freon
Freon Ensemble
musiche di D'Amico, Castagnoli

giovedì 21 novembre - ore 20.30
Accademia d'Ungheria - Via Giulia, 1
Associazione Nuovi Spazi Musicali
INCONTRO-CONCERTO CON A. VERRENGIA E S. PALLANTE
Antonietta Loffredo, *pianoforte*
Stefano Cogolo, *flauto*
Marcello Venzi, *chitarra*
Livia Di Girolamo, *violoncello*
Adolfo Valeri, Lorenzo Gentile, *percussioni*
musiche di Verrengia, Pallante

sabato 23 e domenica 24 novembre
Cooperativa La Musica
I MARGINI SOTTILI
due scene musicali di L. Bianchini e Lupone

lunedì 25 novembre
Associazione Nuova Consonanza
ORCHESTRA REGIONALE DEL LAZIO
musiche di Maderna, Petrassi, Gentilucci, Poce

lunedì 25 novembre - ore 20.30
Accademia d'Ungheria - Via Giulia, 1
Associazione Nuovi Spazi Musicali
QUARTETTO SANTA CECILIA
Tiziana Moneta, *pianoforte*
musiche di Pärt, Fellegara, Gentile, Bartók

martedì 26 novembre
Associazione Nuove Forme Sonore
GRUPPO STRUMENTALE NUOVE FORME SONORE
musiche di Gavilán, Edlund, Ceccarelli, Sulpizi, Presciuttini, Pusceddu

mercoledì 27 novembre
Associazione Musica Verticale
RETROSPETTIVA DI OPERE VOCALI PER NASTRO MAGNETICO
musiche di Sambin, Palestine, Berio, Stockhausen, Maderna, Ruzzi

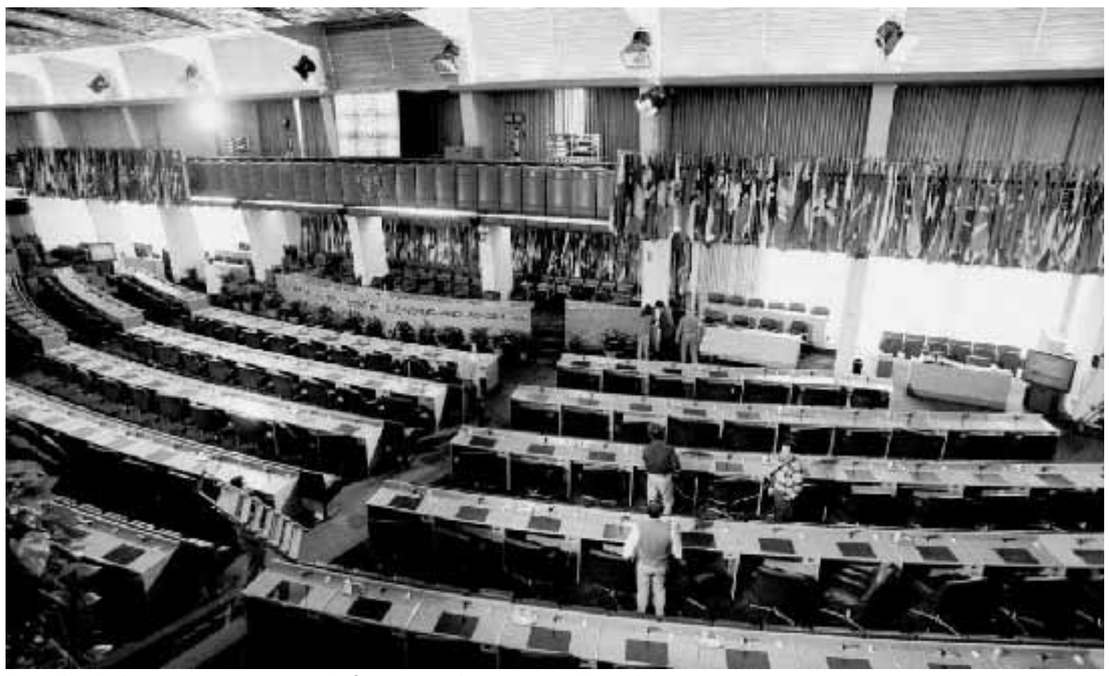
giovedì 28 novembre
Associazione Musica Verticale
LA VOCALITÀ NELLE TECNOLOGIE ELETTRONICHE
musiche di Platz, Casti, Nono, Giommoni, Sardo
Preghiere della religione Baha'i eseguite dalla cantante persiana Shayesteh Sanai

venerdì 29 novembre
Associazione Musica Verticale
KANTORES '96
canti gregoriani e rielaborazioni elettroniche di Ceccarelli, Cipriani, Pappalardo

sabato 30 novembre
Associazione Musica Verticale
Yumi Nara, *soprano*
Thierry Miroglio, *percussione*
musiche di Werner, Ohana, Matsudaira, Young, Melchiorre

Informazioni: *MusicaDuemila* - CIDIM tel. 06/68802900 **Acquario Card** Lire 10.000

L'EMERGENZA ALIMENTAZIONE



Un veduta dall'alto della grande sala che accoglierà i lavori del vertice mondiale sull'alimentazione R.Gentile/Ansa

Vertice Fao, apre Wojtyla

Cento capi di Stato per combattere la fame

Il messaggio letto dal Pontefice aprirà oggi il vertice della Fao che ha richiamato a Roma oltre cento tra capi di Stato e di governo. All'inaugurazione parleranno il presidente Scalfaro, Boutros Ghali, il direttore della Fao Diouf che ieri ha incontrato Massimo D'Alema. Il summit proseguirà fino a domenica. Per l'arrivo di Castro si annunciano proteste e manifestazioni. A Roma sessanta esuli cubani per contestare Castro atteso poi ad Assisi e Palermo.

TONI FONTANA

ROMA. Trasformato in una fortezza il palazzo della Fao diventa da oggi a domenica una piccola capitale del mondo. A dispetto delle transenne che hanno isolato uno dei pezzi più belli di Roma, sentimenti di ogni sorta e valore e provenienti da ogni latitudine, assediano il summit che si apre oggi. Battere la fame che stritola interi continenti, e affligge oltre 800 milioni di persone, appare una sfida ardua e quasi impossibile, anche nell'epoca dei satelliti e di Internet. Ma i potenti, ed i meno potenti, e i capi di minuscoli stati della periferia del globo, vengono a Roma per dire che occorre provarci. Si vedrà se prevarrà lo *show* , o se ci sarà una vera battaglia delle idee, un confronto reale sui grandi mali che affliggono l'umanità.

La coincidenza tra la tragedia che si svolge «invisibile» tra i grandi laghi africani ed il vertice ha imposto di fatto, l'ordine del giorno del maxi-convegno. A tutti è chiaro che se non si affaccia una soluzione per quel dramma, gli interventi alla tribuna romana rischieranno di stridere non poco con l'emergenza che bussa dall'Africa.

I discorsi dei Grandi

Certo di questo parlerà il Pontefice che alle 9.25 in punto prenderà la parola. Dopo Giovanni Paolo II parleranno il presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro, il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Boutros Ghali, il direttore della Fao Jacques Diouf. Poi, prima dell'inizio della discussione, sarà eletto il presidente dell'assemblea e toccherà a Romano Prodi, leader del paese che ospita il summit, assumere questa carica fino a domenica. Saranno presenti tra gli altri il presidente della Fiat Cesare Romiti, il sindaco di Roma Francesco Rutelli, il segretario del Pds Massimo D'Alema che ieri si è recato alla Fao per incontrare il direttore Diouf che lo aveva invitato per un colloquio.

Intorno alle 11,40 comincerà il dibattito. Per dirla con uno slogan che riassume i documenti elaborati alla vigilia del vertice i capi di stato e di governo giudicano «intollerabile che più di 800 milioni di persone nel mondo, e particolarmente nei paesi in via di sviluppo, non abbiano abbastanza per soddisfare i loro bisogni nutrizionali più elementari. Questa situazione è inaccettabile». Da oggi a domenica si vedrà se dall'enunciazione si passerà all'azione.

Difficile tracciare una mappa delle «squadre in campo». I capi del sud del mondo si presentano in ordine sparso e senza una strategia che li unisca; alcuni sembrano accontentarsi della porzione di «sviluppo» che il «mercato globale» assegna loro. I leader dell'America Latina, dall'argentino Menem al brasiliano Cardoso, non ci saranno. Da quel grande continente giungeranno solo i leader di Cuba e Haiti. Tra i paesi europei solo Italia e Francia saranno rappresentate da capi di governo. Gli Stati Uniti hanno scelto il «basso profilo» spedendo a Roma il ministro dell'Agricoltura Dan Glikman. Le pressioni della Fao per una presenza statunitense ai massimi livelli non hanno per ora ottenuto risultati anche se non sono esclusi colpi di scena. Confermato invece l'arrivo per oggi del cinese Li Peng. Gli spazi lasciati vuoti dai leader dei grandi paesi dell'Occidente saranno riempiti dai capi di regimi che godono di una pessima stima a livello planetario e che vengono a Roma per far sentire le loro rimostranze.

Ci sarà ad esempio il vicepresidente iracheno Taha Marouf che si scaglierà contro l'embargo che colpisce Baghdad da sei anni. Tra quelli che lo applaudiranno il vicepresidente della Corea del Nord Kong Jin Tae ed il sudanese Al-Bashir . Per ragioni di sicurezza la Fao non rivela l'ordine degli interventi e neppure la composizione delle delegazioni. Ciò alimenta la curiosità e le voci rimbalzano da un capo all'altro del palazzo. Fidel Castro era atteso ieri e potrebbero giungere a Roma oggi. Secondo appunto una delle tante voci Castro potrebbe arrivare a Roma in compagnia, cioè sullo stesso aereo, del premier spagnolo Aznar che parlerà venerdì alla tribuna del vertice. Castro e Aznar sono reduci dal vertice ispano-americano che si è concluso in Cile. Nella stessa giornata di venerdì prenderà la parola il ministro degli Esteri Lamberto Dini che guida la delegazione italiana.

Tornando a Castro il condizionale è d'obbligo perché all'ambasciata cubana restano rigorosamente abbottonati.

L'arrivo del *lider maximo,* sta già scatenando passioni e sentimenti contrastanti. Una sessantina di esuli cubani è giunto a Roma con il proposito di far giungere a Castro la voce della protesta.

I diritti umani

Il comitato italiano per i diritti umani a Cuba ha consegnato in Vaticano una lettera al Papa per ricordare le violazioni che avvengono nell'isola caraibica. Fax e appelli pro e contro Castro inondano le redazioni dei giornali. Una delegazione di Italia-Cuba ha ad esempio consegnato ieri alla presidenza del consiglio 30.00 firme contro la legge Helms-Burton (l'embargo statunitense contro Castro) che ieri è stata nuovamente condannata anche dall'Onu.

Il mistero avvolge dunque la visita del *lider maximo.* Appare certo che si svolgerà l'incontro tra i Pontefice ed il capo cubano. Castro potrebbe recarsi ad Assisi per ricambiare la visita nell'isola compiuta alcuni mesi fa da padre Nicola Giandomenico, vicario del sacro Convento di Assisi. A Torino potrebbe incontrare Agnelli ed accettare gli inviti che gli sono stati recapitati da Reggio Emilia e da Palermo. Ma Castro è noto anche per le sue iniziative estemporanee ed il nutrito servizio d'ordine che lo seguirà dovrà faticare non poco per seguire i suoi spostamenti a Roma ed in giro per l'Italia.

Dopo la Libia, un'altra protesta

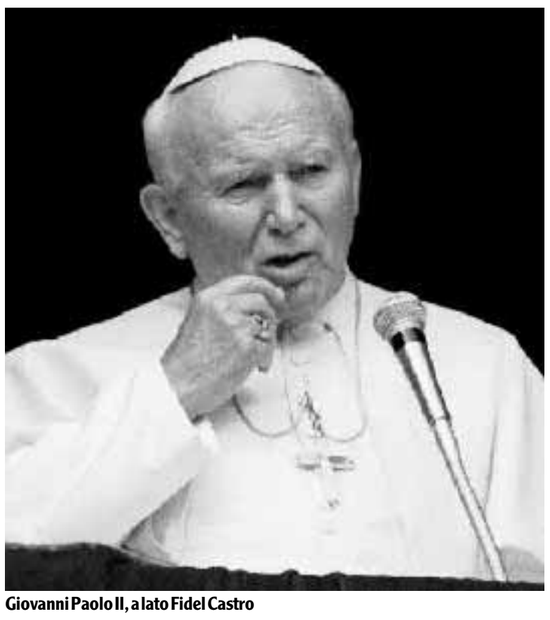
La Tunisia si schiera contro Eurofor «Non favorisce la pace»

Il ministro della Difesa Beniamino Andreatta rassicura: l'Eurofor, la nuova forza d'operazione rapida, «contribuirà alla sicurezza in tutto il Mediterraneo». Ma le sue rassicurazioni non sembrano convincere neanche un po' alcuni governi dell'altra sponda mediterranea. Le prime critiche sono giunte da Tripoli, ma la stizza del colonnello Gheddafi era messa nel conto. Più preoccupante è la presa di posizione che giunge dalla Tunisia e affidata al ministro degli Esteri Haib Ben Yahia. Prima critica: questa iniziativa è stata presa, afferma il capo della diplomazia tunisina, «senza consultare gli Stati della riva sud del Mediterraneo». Seconda e conseguente critica: «Questa iniziativa, per come è nata, contraddice le tradizioni di dialogo e di cooperazione che la Tunisia vuole instaurare tra le due rive del Mediterraneo». Insomma, Tunisi è fortemente contrariata dall'Eurofor e non fa nulla per nasconderlo, appellandosi al diritto internazionale. «Iniziative di questo genere - sottolinea Ben Yahia - devono tenere conto della legalità internazionale e dei principi enunciati dalla Carta delle Nazioni Unite e in particolare dell'indipendenza degli Stati, dell'integrità dei loro territori e della loro sovranità». A ben poco sembrano essere servite le ulteriori specificazioni di Andreatta: «Nel dare vita a Eurofor - afferma - non c'è stata alcuna intenzione di militarizzare i rapporti Nord-Sud». Italia, Francia, Spagna e Portogallo hanno ufficializzato la creazione della forza multinazionale europea sabato scorso a Firenze: Eurofor è una forza di intervento rapido, chiamata a svolgere principalmente missioni di mantenimento della pace sotto l'egida dell'Unione europea occidentale (Ueo) e gli effettivi potrebbero attestarsi attorno a 15mila uomini messi a disposizione dai quattro Paesi. «Un atto terrorista e una minaccia per la pace» ai danni dela Libia e dei suoi vicini: così Gheddafi aveva bollato Eurofor. Una presa di posizione che l'irrequieto colonnello ha fatto seguire da un'immediata iniziativa diplomatica, spedendo un suo ministro, Jooma al-Fazzani in Tunisia, Algeria e in Marocco, per discutere di contromisure da adottare in risposta a Eurofor. Ieri al-Fazzani era a Tunisi. E la presa di posizione del governo tunisino sembra andare, al di là dei toni più moderati, nella direzione auspicata da Tripoli. Le affermazioni di Ben Yahia giungono alla fine di una riunione straordinaria del consiglio dei ministri, e questo, concordano fonti diplomatiche occidentali nella capitale tunisina, rafforza la pesantezza del pronunciamento. A innervosire Tunisi è soprattutto il modo con cui è nata Eurofor: l'assenza, cioè, di preventive comunicazioni, tanto più incomprensibili, notano fonti vicine al governo tunisino, per i buoni rapporti che legano la Tunisia ai Paesi della sponda nord del Mediterraneo. Per questo la diplomazia italiana è impegnata a recuperare questo «strappo». Diverso è l'atteggiamento nei confronti di Tripoli: «Mi sembra che Gheddafi cerchi dei pretesti», aveva commentato Andreatta.

IN PRIMO PIANO Incontrando Castro il Papa compie un passo decisivo per romperne l'isolamento

In Vaticano la chiave del futuro di Cuba

SAVERIO TUTINO



Giovanni Paolo II, a lato Fidel Castro

(*segue dalla prima*)

cinquant'anni di regno torna a basarsi in gran parte, oltre che sulla fiducia nelle proprie qualità di stratega, su quello che si diranno in Vaticano il vecchio Wojtyla e lui. Per tutto il '96, nel suo «entourage» non si è pensato a nient'altro più che a questo appuntamento.

Da quando è stato eletto Pontefice Giovanni Paolo II, Castro ha badato spesso a rivolgere elogi al suo apostolato, a favore dei poveri del mondo. Nel 1986, per la prima volta dopo la rivoluzione, si tenne la conferenza della Chiesa cattolica all'Avana. E Castro volle assistervi per dare un segno di chiara novità nella sua politica: più si approfondiva la crisi del campo socialista, più sentiva l'urgenza di compensare su un altro tipo di universalismo certe scelte che si avviavano al tramonto Adesso, dieci anni dopo, la sua diplomazia itinerante, motivata da una sempre più urgente necessità di uscire dall'isolamento, ha trovato al momento giusto la strada per Roma. In cambio, è pronto un invito al Papa perché venga a visitare Cuba.

I viaggi all'estero

Nel '95, Fidel era andato a New York, Copenaghen, Parigi, Pechino, Hanoi, Tokyo e in Messico, ottenendo un palese successo. Se ne è avuta la prova quando quest'anno, tra febbraio e marzo, una prevedibile offensiva degli Stati Uniti contro Cuba, in vista delle elezioni presidenziali, è culminata con l'approvazione di una legge - la Helms Burton - che puntava a ostacolare gli investimenti stranieri nell'isola più di quanto non fosse possibile col vecchio embargo del '62. Se finora questa mossa non ha avuto grandi effetti pratici, è stato soprattutto perché l'anno prima un Fidel in doppio petto era riuscito a porre la questione degli investimenti, a Parigi e a Copenaghen, nei termini di un interesse reciproco a normalizzare i rapporti. E anche quando, in febbraio, i caccia cubani hanno abbattuto due piccoli aerei che venivano da Miami lanciando manifestini anticastristi, l'opinione internazionale ha accettato di considerare che la responsabilità andava equamente divisa tra Clinton e Castro. In effetti, da trentadue anni il gioco si ripete a profitto di entrambi: l'amministrazione Usa salva, con l'aggravarsi della tensione, manciate di voti ispano-americani, e Castro ogni volta ottiene una proroga del suo speciale diritto alla repressione interna proprio nel momento in cui si profila un'apertura al dialogo.

Il dissenso organizzato

A Cuba, quest'anno si stava concretizzando un'organizzazione del dissenso adeguata alla prospettiva di un allentamento della tensione: come per una tacita intesa, la possibilità di accusare gli Stati Uniti di favorire il dissenso con spedizioni aeree di propaganda, ha consentito a Castro di incarcerarne i capi e a Clinton di varare una legge che inaspriva l'embargo. Ma tutti e due sanno che così non si potrà andare avanti all'infinito. L'apertura alla Chiesa di Roma avviene in questo clima di ricerca di un futuro diverso.

Castro arriva a Roma nettamente rinfrancato. Gli europei - tranne lo spagnolo Aznar - hanno confermato la loro avversione per la Legge Helms-Burton che li colpisce nel loro diritto a commerciare quanto vogliono con Cuba. E gli americani non hanno troppo insistito nella pretesa di sanzionare chi viola questa legge. La destra si è trovata in difficoltà nella corsa alla Casa Bianca ed è stato palese che Clinton aveva appoggiato l'inasprimento delle minacce del Congresso contro Cuba per motivi contingenti. Josè Matia Aznar, nuovo presidente a Madrid, ha sospeso in maggio «ogni aiuto ufficiale» all'Avana; ma non può impedire che altri spagnoli la pensino diversamente da lui. Resta tuttavia sospeso sulla testa di Fidel un avvertimento, sul quale quasi tutti concordano: va bene che si commerci, ma con un paese che deve decidersi a consentire al suo interno una vita democratica. Anche per questo, Fidel ha bisogno del Papa.

Ruolo internazionale

Il viaggio a Roma è stato organizzato per consentire al presidente cubano di partecipare all'incontro mondiale della Fao sui problemi dell'alimentazione nel mondo. Questo organismo delle Nazioni Unite celebra i suoi primi cinquant'anni e Castro potrebbe lanciare dalla tribuna della conferenza un nuovo appello per l'unità dei paesi del Terzo mondo: un'opportunità evidente per rilanciare il proprio ruolo internazionale, in una direzione che è anche quella preferita da Papa Wojtyla. La prassi diplomatica agevola il resto: tutti i capi di Stato presenti a Roma si incontrano di norma col Pontefice. E la Santa Sede aveva fatto sapere per tempo che Giovanni Paolo II avrebbe ricevuto volentieri il presidente cubano. Nel mese scorso, un contatto diretto con Cuba ha permesso infine di registrare ufficialmente che Fidel Castro avrebbe onorato l'incontro, invitando il Papa a visitare Cuba nel '97, quando farà un altro viaggio in America latina.

Wojtyla ha già visitato tutti i paesi latinoamericani, tranne Cuba. Il ruolo della Chiesa cattolica nell'isola aveva risentito, negli ultimi trentacinque anni, dell'ambiguità della situazione internazionale: all'inizio del regime rivoluzionario il governo castrista aveva duramente represso una pretesa intromissione politica di sacerdoti spagnoli. Poi un'azione personale per il riavvicinamento era stata svolta dal nunzio apostolico, ottenendo importanti successi. Dopo il crollo dell'influenza sovietica, questa politica del Vaticano si è fatta più pressante e il governo cubano l'ha favorita, al punto che nel '91 è stata cancellata la clausola che vietava ai membri del Partito comunista di professare apertamente una fede religiosa. Però i tentativi di programmare un viaggio del Pontefice erano ancora ostacolati: Wojtyla avrebbe attirato intorno a sé grandi folle di popolo e Castro, su questo punto, non amava confronti, soprattutto mentre stava attraversando un momento di crisi. Il veto non ha fermato il Vaticano che nel '94, proprio nel momento in cui scoppiava la vicenda dei «balseros» in fuga da Cuba, per accrescere la sua pressione ha nominato cardinale Jaime Ortega, secondo vescovo cubano nella storia ad assumere il porporato.

Da allora l'influenza della religione cattolica è dilagata ed è impossibile non vedere la sua portata politica. Si registra una richiesta di battesimi, anche da parte dei giovani, senza precedenti e le parrocchie faticano a esaudirla. Il governo, fino a poco tempo fa respingeva le richieste di spazi radiotelevisivi per la propaganda cattolica; ma ha dovuto permettere una fioritura record di riviste religiose ispirate dalla Chiesa, in tutto il paese. In maggio, padre Nicola Giandomenico, superiore dei frati francescani di Assisi, ha visitato Cuba e poi ha dichiarato: «Castro, accettando la visita di Giovanni Paolo II, potrebbe aprirsi al futuro e il Papa potrebbe dare un contributo a cercare il futuro di Cuba». Fidel capisce l'importanza strategica di controllare la storia e mai come adesso è stato urgente per lui trovare un modo per legare il passato al futuro della propria residua forza politica.

In questo senso va, dunque, l'incontro a Roma fra Castro e Wojtyla. Il Vaticano aveva annunciato tempo addietro l'avvio del processo per la «beatificazione» del sacerdote cubano Felix Varela, uno dei padri della Cuba moderna. Condannato a morte dal governo coloniale, Varela morì a New York in esilio, nel 1853. Insieme con un altro sacerdote, Agustìn Caballero, aveva fondato una corrente di pensiero teologico e filosofico che tendeva a suscitare un movimento etico-politico, secondo un ideale, condiviso dagli economisti liberali, di netta opposizione alla concezione militarista e burocratica che «capitani generali» e invece di aperto sostegno alla creazione di una repubblica democratica.

Due tradizioni a confronto

Queste due tradizioni si sono scontrate per oltre un secolo nella storia di Cuba. Fidel Castro, pur facendo riferimento alle idee di Josè Martì, apostolo con ideali democratici della futura indipendenza, ha scelto di allearsi con un sistema - quello sovietico - che faceva a pugni con la tradizione etico politica di Varella, e restaurava proprio la tradizione burocratico-militare, repressiva e illiberale. Adesso, ecco che Papa Wojtyla offre a Castro l'opportunità di un cambiamento di rotta, che potrebbe riallacciare la storia contemporanea di Cuba alla tradizione migliore del suo passato di lotta per l'indipendenza. Questa strada passa attraverso la figura di un sacerdote che verrà fatto Santo dalla Chiesa cattolica. Tutto questo potrebbe risparmiare molti guai al popolo cubano, nella transizione ormai improrogabile a una repubblica democratica. A Roma così si stanno forse per gettare le fondamenta della Cuba futura.

RAGAZZI AL «MACELLO»

Riccardo De Luca

Barbone a 14 anni albanese affamato dormiva tra le auto

«Sto bene, soltanto che questa sera non ho mangiato». Viveva chiedendo l'elemosina ai semafori. Un ragazzino albanese è stato soccorso e sfamato dai volontari delle ambulanze, mentre cercava di dormire sui cartoni tra le auto parcheggiate. Ha raccontato una storia rocambolesca: fuggito dalla Grecia, dove sarebbe stato ucciso il fratello maggiore, ha raggiunto Milano da solo. Più che scettici gli agenti della Volante che lo hanno preso in consegna.

FRANCESCO SARTIRANA

■ MILANO «Speriamo che dopo essersi rifocillato non scappi nel nulla come tanti suoi coetanei». Livia Pomodoro, presidente del Tribunale dei minori di Milano, i piccoli albanesi li conosce ormai bene. Da mesi ha imparato a studiarne la psicologia, le abitudini, il comportamento, dopo che a decine sono passati nel suo ufficio. Hanno tutti la stessa storia alle spalle, costretti a chiedere l'elemosina ai semafori, e davanti, si spera, un futuro migliore. Così è anche per l'ultimo arrivato, un ragazzino di 14 anni, anch'egli albanese, trovato l'altra sera a dormire sui cartoni tra le auto parcheggiate poco distante dalla stazione di Lambrate. Un passante l'ha notato e ha chiamato l'ambulanza. «Con il walkman alle orecchie tentava di addormentarsi nascosto tra due automobili - racconta Barbara la volontaria dell'ambulanza «Sos Milano», che l'ha soccorso - subito gli ho chiesto come stava, con chi viveva, se era scappato di casa. Lui, in un italiano quasi perfetto, mi ha risposto che andava tutto bene, soltanto che quella sera non aveva mangiato e che tentava di dormire anche se le auto di passaggio lo infastidivano». Che fare? si sono chiesti i lettighieri. Accompagnarlo al Pronto soccorso no di certo, il ragazzino stava benissimo e non sembrava neppure che fosse particolarmente infreddolito. «Proprio lì davanti c'era una pizzeria - continua Barbara - l'abbiamo fatto sedere in ambulanza mentre il mio collega è andato a comprargli un panino, la Coca-cola e un dolcetto. Era incuriosito dalla strumentazione dell'ambulanza ma non osava chiedere nulla. Mi sembrava particolarmente stupito che qualcuno gli offrisse da mangiare. Comunque ha addentato il panino senza fare troppi complimenti». Ai volontari il piccolo albanese ha raccontato una storia rocambolesca. Ha detto che era in Grecia a lavorare con il fratello maggiore, mentre i genitori e la sorella sono rimasti in Albania. Ma che la «mafia locale» ha ucciso il fratello e che cercavano anche lui che però è riuscito a darsi alla fuga salendo come clandestino sul traghetto per Ancona. Da lì, una settimana fa, è montato su un «treno espresso» per Milano senza biglietto ed è riuscito a non farsi acciuffare dal controllore. In città, sempre secondo il suo racconto, viveva solo chiedendo l'elemosina al semaforo sotto il quale tentava di addormentarsi. «Non indossava vestiti laceri come tanti ragazzini albanesi che si vedono fermi agli incroci - ricorda la volontaria dell'ambulanza - . Mi ha detto che un passante pochi giorni fa glieli aveva regalati». L'equipaggio dell'ambulanza pensa quindi che la cosa migliore da fare sia avvertire la polizia. Chiamano il 113 e lo consegnano nelle mani degli agenti della Volante. Dalla Questura si trova un posto libero in una comunità per minori abbandonati nel lodigiano dove viene ospitato in attesa che il giudice dei minori stabilisca cosa farne. «Cercheremo di capire dal ragazzo stesso se in Italia ci sono dei familiari - spiega Livia Pomodoro - nel frattempo inviamo alla sede di Tirana del Servizio sociale internazionale notizie del minore. Se è il caso viene rimpatriato e riconsegnato alla famiglia d'origine segnalandolo ai servizi sociali locali affinché lo assistano». Sempreché non scappi, come tanti suoi coetanei albanesi, dalla comunità alla quale è stato affidato. «E' questo il problema più grosso - continua il magistrato - se rientrano nella clandestinità non riusciamo più a far nulla per loro».

Nella scorsa primavera a Milano la Polizia arrestò anche numerosi cittadini albanesi che avevano impiantato un'organizzazione per lo sfruttamento dei minori. Una rete quasi perfetta alimentata dalle stesse famiglie d'origine che «vendevano» i loro piccoli e in cambio ricevevano il 40% delle elemosine raccolte. I bimbi, allora ne furono raccolti un centinaio tra gli 8 e i 15 anni, dormivano in una fabbrica abbandonata e la mattina il furgone del capo-banda li accompagnava ai diversi semafori per chiedere elemosine. Se qualcuno si azzardava a non consegnare tutti i soldi raccolti erano botte sicure, un ragazzino raccontò addirittura di essere stato appeso per i piedi e preso a scudisciate sulla schiena.

Lavoro minorile Sono 250 milioni i piccoli schiavi del mondo

È raddoppiato, in pochi anni, il numero dei bambini costretti a lavorare nei paesi in via di sviluppo. Sarebbero, secondo le ultime stime, circa 250 milioni, l'età compresa è tra i cinque e i quattordici anni. Una realtà impressionante che l'Oil (Organizzazione Internazionale del Lavoro) illustra nel suo ultimo rapporto. Piccoli schiavi crescono, ma a volte non ci riescono, perché muoiono prima, stremati dalla fatica o avvelenati dalle sostanze tossiche delle fabbriche. Vittime del lavoro minorile sono prevalentemente bambini nati in Asia, in Africa o in America Latina: rispettivamente 153 milioni (61%), 80 milioni (32%) e 17 milioni e mezzo (7%) di esseri umani privati dell'infanzia. Non sempre la miseria coincide con l'ignoranza: tra i «datori di lavoro» troviamo i paesi definiti «civili» come Stati Uniti, Italia, Portogallo, Regno Unito. Non solo fatica estrema, per moltissimi bambini anche la certezza di non uscirne indenni: un'inchiesta condotta dall'Oil nelle Filippine ha evidenziato, dati alla mano, che più del 60% dei ragazzini-lavoratori è esposto a rischi chimici e biologici e che il 40% almeno subisce infortuni invalidanti e malattie gravissime. E ancora, dall'India: uno studio comparato, realizzato nell'arco di diciassette anni, ha provato che i bambini che lavorano «crescono e pesano meno», rispetto a quelli che vanno a scuola. Differenze legate al sesso. Le bambine, riferisce l'organizzazione internazionale, lavorano quotidianamente più a lungo dei maschietti e, più dei loro coetanei subiscono con maggiore frequenza agli abusi sessuali. Benché ritenuta clandestina - la schiavitù infantile, rende noto l'Oil, sono almeno cinque le organizzazioni internazionali che si scambiano la «merce».

«Papà mi frusta se non mendico»

Papà lo aveva preso a cinghiate in faccia perché non era bravo a chiedere l'elemosina: «E non tornare se non hai raccolto almeno centomila lire». Il piccolo rom, appena 9 anni, è tornato al «lavoro», nelle strade di San Donà di Piave. Ma verso sera ha detto basta. In un bar si è fatto comporre il numero di Telefono Azzurro: «Ho paura... mi vergogno...», singhiozzava. Ora il bimbo è in comunità. È nato in carcere, è totalmente analfabeta.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ VENEZIA. «Per favore, mi fa questo numero?». Uno scricciolo, il ragazzino, neanche arrivava alla tastiera del telefono a gettoni. «È il numero di Telefono Azzurro». Il cliente lo ha digitato, senza una parola. Non ce n'era bisogno: il bambino era sporco, spaventato, pieno di lividi in viso. E nella pizzeria «Quadrifoglio» a Mussetta di Sotto, vicino a S.Donà, ormai lo conoscevano bene: un nomade, che da una ventina di giorni stazionava nel piazzale davanti chiedendo maldestramente la carità, a volte da solo, a volte coi fratellini, e che entrava regolarmente per chiedere mille lire, o un bicchiere di Coca Cola.

«Mio papà mi picchia»

Ha risposto il telefono azzurro di Treviso. Una dottoressa di turno accanto alle cornette. E lui si è lanciato in uno sfogo irrefrenabile: «Mio papà mi picchia se non porto a casa abbastanza soldi... Mi ha già preso a cinghiate... Io mi vergogno... Io stasera non voglio tornare nella roulotte... Ho paura...».

Una liberazione, in tutti i sensi. Il bambino, adesso, è al sicuro: in una comunità di accoglienza a Marghera. Curato, rivestito, coccolato. Uno dei pochissimi bimbi nomadi sfruttati che trovano il coraggio di uscire dal ferreo controllo paterno, una mosca bianca.

Ha appena nove anni. È un rom «italianizzato», nulla a che fare con le ondate giunte dopo la guerra nell'ex Jugoslavia.

Nato in prigione

In Italia è nato: «Sono nato in prigione, nel carcere femminile della Giudecca, mia mamma era stata arrestata...», ha detto più tardi agli agenti. Le sbarre sono la prima cosa che ha conosciuto. Poi è cresciuto a suon di obblighi e botte.

Parlava con l'assistente di Telefono Azzurro, ne aveva un gran bisogno, al di là della paura. Lei, da una linea parallela, ha chiamato a sua volta la centrale operativa della polizia di Jesolo, la più vicina alla pizzeria.

«Le abbiamo chiesto di tenerlo in linea più a lungo possibile, ci siamo precipitati. Quando siamo arrivati lui stava ancora telefonando. Abbiamo rassicurato l'operatrice di Telefono Azzurro e iniziato a parlare noi col bambino, con delicatezza», ricorda il commissario Marco Odorisio.

«Mi vergogno»

E lui confermava tutto. Non gli andava di elemosinare, «mi vergogno», ma quello era il suo compito. Due giorni prima, e non per la prima volta, il papà lo aveva preso a cinghiate, con la cintura dei pantaloni: «Avevo portato pochi soldi. Papà mi ha detto di non tornare se non avevo almeno centomila lire. E io non le ho, e ho paura...».

Le frustate

Corsa in ospedale, a Jesolo: sì, i segni delle frustate c'erano tutti. Di nuovo in commissariato. Ti piacerebbe andare a scuola? «Credo di sì. Chissà com'è. Non mi ci hanno mai mandato. Non so leggere, non so scrivere...». Completamente analfabeta. Com'è che sapevi il numero di Telefono Azzurro? «La televisione la vedo anch'io. C'era la pubblicità, me lo sono tenuto in mente». Telefonata alla procura dei minorenni, «ricovero» nella comunità.

Ma il lavoro per la polizia era tutt'altro che finito. Ricerca della casa del piccolo: due roulotte accampate da un mese dietro lo stadio del rugby di San Donà. C'erano la mamma, i quattro fratelli del bimbo, tre più grandi, uno più piccolo. Il papà no. Lo hanno trovato il giorno dopo. E lui? Fingeva di non capire. Adesso è denunciato, a piede libero, per abuso di mezzi di correzione, maltrattamento in famiglia, violenza privata, induzione all'accattonaggio. In famiglia, nessun altro ha avuto la forza di confermare il racconto del piccolo ribelle.

In famiglia

Brutta storia. Inconsueta per la conclusione, in un ambiente dove subire la volontà del capofamiglia è la regola. Non inconsueta in sè. Il commissario Odorisio è fresco di un altro caso allucinante: «Abbiamo arrestato una famiglia di nomadi in cui le ragazze erano costrette a prostituirsi. I genitori le portavano dai clienti e le riprendevano. L'età delle ragazze? Una dodici anni, l'altra tredici».

Alcuni «sans papier» dormono nella chiesa di San Bernard a Parigi Very/Ansa

IL CASO In 60, cacciati da un centro di accoglienza, replicano la protesta parigina

Milano, immigrati occupano una chiesa

È la «chiesa della peste», quella descritta nei Promessi sposi, è San Bernardino alle ossa, le ossa sono quelle dei morti del '600: da ieri notte è anche l'ospello di una sessantina di immigrati cacciati da uno stabile di via Pitteri. Molte le cose che accomunano questi disperati a quelli che occuparono San Bernard a Parigi, quest'estate: a Milano, però, sono tutti in regola, ma non riescono ad avere un tetto. L'occupazione decisa per sensibilizzare la città.

SOFIA BASSO

■ MILANO. Lo sgombero di un centro di prima accoglienza, uno dei tanti sfollamenti che regolarmente si susseguono in questi mesi. Milano ci ha fatto il callo, tanto che queste decisioni ormai non fanno più notizia. Ma ieri al consueto rito che immancabilmente si svolge nelle prime ore del mattino, s'è aggiunto un pizzico di «sindrome francese». Una sessantina di immigrati, dopo essere stati sfollati da una casa di via Pitteri, nella zona di Lambrate, poco distante dall'ex Maserati, hanno deciso di occupare la chiesa di san Bernardino alle Ossa (che deve il suo nome al fatto di ospitare i resti di centinaia di vittime della peste del Seicento, narrata dal Manzoni nei Promessi Sposi) , in piazza santo Stefano, proprio di fronte alla sede della Caritas Ambrosiana, nei pressi della università Statale. Africani, sudamericani, albanesi, tutti forniti di regolare permesso di soggiorno a differenza dei loro «colleghi» parigini di San bartolomeo, non hanno accettato nessuna ipotesi provvisoria. «Fa troppo freddo, non ci fidiamo, stiamo qui accampati».

Si è chiusa così una giornata lunghissima che era iniziata al mattino poco prima delle otto, quando agenti della forze dell'ordine si sono presentati in via Pitteri per le operazioni di sgombero. Dopo aver «rimosso» la catena umana di solidarietà composta da ragazzi di un comitato, hanno forzato l'ingresso trovando i precari ospiti già pronti a sloggiare, con le valigie in mano, ad eccezione di cinque immigrati che da giorni stavano facendo uno sciopero della fame per protesta. Erano in preghiera e gli agenti non hanno ritenuto opportuno intervenire.

Eppure non sono mancati momenti di tensione, tanto che un giovane nel trambusto, si è sentito male ed è stato soccorso da un'ambulanza.

Poi, a metà pomeriggio, l'occupazione a sorpresa del tempio di piazza Santo Stefano. Don Alessandro Mazzarotti, il rettore, borbotta: «Questa è una chiesa, un luogo di preghiera. Non è attrezzata per accogliere sessanta persone. Mancano i servizi... ci stiamo ristrutturando». Ma gli immigrati ad andarsene non ci pensano nemmeno: «Staremo qui almeno fino a domani mattina» promette un marocchino. La sua decisione viene approvata all'unanimità. Oggi è prevista una trattativa con il Comune. Il popolo di san Bernardino chiederà al sindaco Formentini uno stabile di proprrietà comunale, anche da ristrutturare. Invano Carits e Curia avevano avanzato proposte alternative, fra cui una notte pagata in albergo o l'utilizzo di uno stabile della Protezione civile. Abdullah scuote laa testa: «Quello non è un buon posto. È vecchio e sporco, poi è pieno di barboni e spacciatori».

A sera san Bernardino si è trasformata in uno strano ospizio al cui interno una sessantina di persone di accalcano sdraiate sulle panche in attesa del nuovo giorno. Non c'è tensione, al momemnto e nessuno minaccia interventi o sgomberi di sorta. Ma la questione deve trovare uno sbocco già da oggi. La reazione del sindaco è nello stile lumbard che lo contraddistingue. Esprime «viva soddisfazione per l'avvenuto sgombero. Alle prevaricazioni e alla mancanza di rispetto per le regole c'è un limite». Rincara la dose l'assessore all'Assistenza Anna Maria Dente: «Quella degli immigrati è una posizione insostenibile».

È lunga la storia del centro di via Pitteri, nato come struttura di prima accoglienza nel 1990. Il Pio Albergo Trivulzio lo aveva affittato al Comune per 134 milioni annui. E gli ex Martinitt accolsero 176 extracomunitari tramite la gestione di alcune cooperative. Coerentemente con la politica leghista di chiusura di tutti i centri, via Pitteri viene abbandonata dal Comune nella primavera del 1995 e il contratto di gestione non viene rinnovato. Inizia così un periodo di precaria autogestione degli ospiti , ridotti ormati ad una sessantina, che si dividono i turni di pulizia e sorveglianza. Lo sgombero definitivo è storia, anzi cronaca, di ieri.

Solo questa sera al Forum da tempo già tutto esaurito uno dei concerti rock più attesi dell'intera stagione

L'ora dei Pearl Jam i duri fanno il pieno

DIEGO PERUGINI

È' il concerto più importante del mese e uno dei più attesi dell'anno: due sole date in Italia, in grandi palazzi dello Sport, entrambe esaurite da settimane. Questo per dare un'idea di quanto i Pearl Jam siano amati anche dalle nostre parti. Niente biglietti, quindi, rimangono per il concerto di stasera al Forum (le casse saranno aperte dalle 11 ma soltanto per il cambio dei "voucher" di prenotazione), che si preannuncia come un vero e proprio evento anche per i rockettari più smaliziati.

I Pearl Jam vengono da Seattle e dall'ondata "grunge" che ha invaso qualche stagione fa il mondo intero: è un rock duro, potente, attuale, ma anche influenzato da certa psichedelia anni Settanta, veicolo ideale per esprimere il disagio e il malessere di una generazione senza tetto nè legge.

I Pearl Jam sono stati, quindi, allineati a un filone che univa band come Nirvana, Soundgarden e Alice in Chains. Etichette a parte, il gruppo nasce ufficialmente alla fine del 1990 e si conquista a colpi di concerti una certa popolarità nel circuito alternativo americano: il disco d'esordio, *Ten*, si muove bene nelle classifiche, ma è nulla rispetto a quello che accadrà ai capitoli successivi come *Vs* e *Vitalogy*, che si piazzano ai primi posti nelle "charts" e vendono milioni di copie. La band si segnala anche per una politica di riduzione dei prezzi dei propri concerti, che la mette in dura contrapposizione con la principale agenzia di biglietti americana. Musicalmente i Pearl Jam sono un gruppo in evoluzione, che è uscito dai clichè di genere e punta verso un rock più libero e aperto alle contaminazioni: il loro ultimo album, *No Code*, ne è una fulgida dimostrazione.

Chi è rimasto senza biglietto può consolarsi con gli altre tre concerti della serata. Al Propaganda (ore 20.30, lire 32.000) si esibiranno gli inglesi Incognito con la loro ballabile miscela di jazz, soul e funky: il gruppo, nato nel lontano 1981, festeggia con questo tour i quindici anni di attività. In scaletta ci saranno pezzi tratti da album di successo come *Tribes, Vibes and Scribes* e *Positivity* alternati ai brani del più recente *Beneath The Surface*, che segna il ritorno come lead-vocalist di Maysa Leak. E, in apertura, attenzione al supporter Lewis Taylor, nuovo talento nero. Anche allo Shocking (ore 21, lire 27.000) prevarrà un'atmosfera ballerina con il duo Spooky, generalmente classificato nel genere "Progressive House". Ai Magazzini Generali (ore 21, ingresso libero con consumazione obbligatoria a lire 15.000; supporter Sparklehorse) si esibiranno, invece, i californiani Mazzy Star.

Grande attesa per i Pearl Jam stasera al Forum

Niels Lan Doky piano danese al Music Empire

A soli trentatre anni, il pianista danese Niels Lan Doky ha già una lunga carriera dietro le spalle: In questi giorni sta girando l'Italia con il fratello Chris Minh e con il contrabbassista Jeff Boubreaux e il Music Empire li ospiterà questa sera (via S. Maria Fulcorina 15, ore 22) per la prima volta a Milano. Il nome di Niels Doky è già parecchi anni che circola nell'ambiente jazzistico,visti anche i suoi numerosi dischi incisi per la «Blue Note» di cui l'ultimo, *Doki Brothers*, verrà presentato proprio stasera. Il nord Europa è sempre stato un ricco serbatoio di talenti. I fratelli Doky hanno comunque trascorso gran parte della loro vita musicale negli Stati Uniti: il pianista ha collaborato con Joe Henderson, John Scofield, Ray Brown, mentre il contrabbassista è stato in *tournée* con il percussionista indiano Trilok Gurtu e il compositore giapponese Rryuichi Sakamoto. Nel disco da poco pubblicato suonano, tra gli altri, i fratelli Breker, e vengono proposti brani originali accanto a «standard» come *Summertime* e *Natural Woman*. ❑ *A.R.*

Al Piccolo

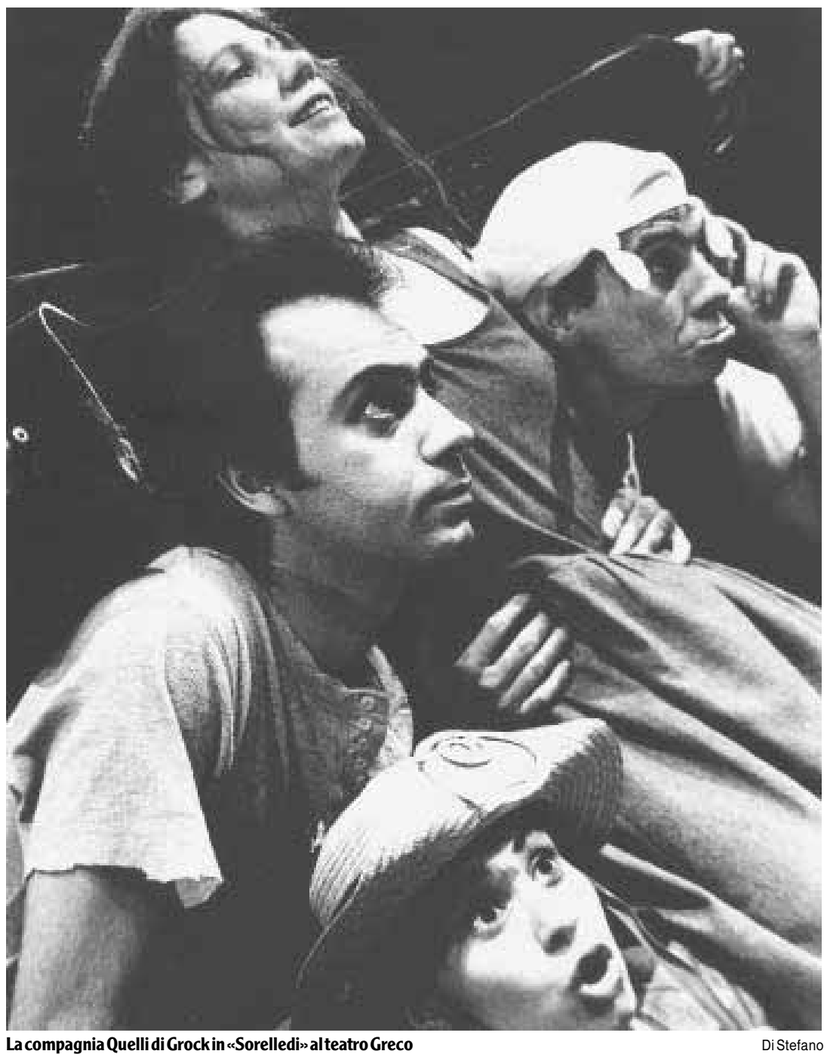
I tre giorni deliranti di Pessoa

Torna venerdì 15 al Piccolo Teatro *Gli ultimi tre giorni di Fernando Pessoa. Un delirio*, lo spettacolo firmato a sei mani da Giancarlo Dettori, Lamberto Puggelli e Giorgio Strehler dal racconto di Antonio Tabucchi. Dettori (cui si affianca Giorgio Bongiovanni) ne è anche l'interprete poliedrico, perchè si moltiplica in ben cinque personaggi, prestando voce e corpo alle diverse personalità del protagonista. Come racconta Tabucchi, infatti, il più grande autore portoghese moderno, per sé aveva inventato cinque altre personalità, che, al suo posto, agivano nel mondo. In scena la vicenda è accompagnata dalla musica del Fado, cantatata e suonata da tre artisti portoghesi: Aldina Duarte, Josè Cardoso Vargas Ines e Joao Màrio Veiga. Le repliche proseguiranno fino al 5 dicembre. ❑ *M.P.C.*

Teatro Smeraldo

Guzzanti rinviato a stasera

La torrenziale comicità cabarettistica di Corrado Guzzanti non ha travolto, ieri sera, il pubblico milanese. Giove pluvio ci ha messo lo zampino e, a causa del maltempo che ha bloccato il trasporto delle attrezzature sceniche, è stata rinviata a questa sera, mercoledì, sempre alle ore 21, la prima milanese dello spettacolo «Millenovecentonovantadieci» di Guzzanti, in cartellone ieri sera al Teatro Smeraldo di Milano. Lo ha annunciato la direzione del teatro, invitando chi fosse in possesso di biglietti per la serata di ieri a mettersi in contatto con la biglietteria dello Smeraldo al numero telefonico 02/29006767, per informazioni sull'utilizzo del biglietto.
Il camion delle scenografie, che sarebbe dovuto arrivare l'altra notte a Milano, è rimasto bloccato su un traghetto fermo all'Elba per il maltempo.



La compagnia Quelli di Grock in «Sorelledi» al teatro Greco Di Stefano

Ultima stagione di quelli di Greco

Ultima stagione con festeggiamenti. Il contratto d'affitto è scaduto, così il cartellone 1996/97 del Teatro Greco, da sette anni gestito da Quellidigrock, sarà l'ultimo. Eppure la compagnia, sia pur con un sorriso tirato, non rinuncia a brindare: questo è anche il suo ventesimo anno di attività e non può che congratularsi con sé stessa per la crescita che ha saputo attuare. Era nata nel segno dell'arte del mimo e della clownerie, poi si è evoluta verso un teatro dal target giovane, che abbina alla fisicità un uso mai banale del multimediale. E negli anni in cui ha gestito il Teatro Greco ha portato a Milano le migliori compagnie di ricerca, spesso escluse dai circuiti tradizionali, dalla Compagnia Pippo Delbono a Marcido Marcidoris e Famosa Mimosa. Ora, in questo cartellone, si permette di celebrare se stessa presentando cinque proprie produzioni, tutte recenti. Il primo appuntamento è con *Sorelledi* (in scena fino all'1 dicembre), uno spettacolo dedicato al difficile rapporto tra fratelli scritto a quattro mani da Claudio Orlandini che firma anche la regia, ed Enrico Ernst. Seguirà dal 10 gennaio al 2 febbraio *Cinema Cinema*: scritto da Valeria Cavalli, Claudio Intropido e Claudio Orlandini, è un ironico e scanzonato omaggio al mondo della celluloide, appena premiato con lo Stregagatto '96 e subito dopo, dal 18 febbraio al 2 marzo, ecco *Lessico amoroso*, una rilettura divertita di *Pain de menage* di Jules Renard. Come tutti gli anni anche questo cartellone ospiterà uno spettacolo realizzato con gli allievi della scuola di teatro di Quellidigrok: dal 7 al 12 aprile sarà dunque di scena il terzo anno del Laboratorio Teatrale Permanente, sotto l'attenta regia di Claudio Intropido. Per finire, una nuova produzione: *Clowns* omaggio di Quellidigrok alle proprie radici, scritto da Valeria Cavalli e Claudio Intropido con la regia dello stesso Intropido. Uno spettacolo che, facendo ridere, parla di cose non da poco: il clown è il rappresentante della frizione tra sogno e delusione, attraverso di lui esorcizziamo la nostra impotenza e la ridicola lotta, sempre persa in partenza, contro egoismo e vanità. Lo spettacolo andrà in scena dal 29 aprile all'1 giugno. Al Teatro Greco le rappresentazioni iniziano alle ore 21, l'ingresso costa lire 22.000, mercoledì e ridotti 15.000. ❑ *M.P.C.*

AGENDA

TRIENNALE. L'incontro con Vito Acconci per i ciclo «La generazione delle immagini III» è stato spostato al 18 dicembre alle 17.30, sempre in viale Alemagna 6.
EMIGRAZIONE. Si apre alle 9 «Metropolis: un forum internazionale per la ricerca e le politiche per l'emigrazione e le città» al centro congressi Cariplo, via Romagnosi 6: intervengono, tra gli altri, la ministra per la famiglia e solidarietà sociale Livia Turco, Roberto Formigoni, presidente della Regione, Marco Formentini, sindaco di Milano e dalle 16.30 i sindaci Antonio Bassolino (Napoli) Massimo Cacciari (Venezia) Joe Carollo (Miami) Jean-Claude Gaudin (Marsiglia).
CLASSICA/1. Terzo appuntamento con le «Settimane Bach» per I Concerti del Quartetto: alle 20 presso la basilica di San Simpliciano l'orchestra e il coro del Collegium Vocale di Gent esegue «Le cantate dell'Avvento»: biglietti 30mila, ridotto 20mila lire, prevendite abituali.
CLASSICA/2. Il Vanbrugh String Quartet si esibisce stasera alla sala Verdi del Conservatorio: dalle 21 in programma musiche di Mozart, Bartòk e Beethoven. Biglietto 30mila e 25mila lire.
CINEMA. La rassegna del collettivo Il Martello sul degrado urbano prevede alle 21 il film di Leo Carax «Gli amanti del Pont Neuf»: al centro sociale Tre Castelli, via Della Ferrera.
IL PROFETA DELLA STRADA. Alla Casa della cultura presentazione de «Il profeta della strada» di Cristina Giudici, la storia di padre Julio Lancellotti «Vescovo dei barboni» a San Paolo in Brasile: alle 21, via Borgogna 3.
NUMEROLOGIA. Conferenza su «Da... i numeri una chiave per vivere meglio» alle 20.30 presso Ecoprogram, via Valparaiso 11.
COME FARINELLI. Il circolo culturale «Giordano Bruno» ospita la presentazione del libro «I castrati di Dio» di Angelo Di Bella, sulla sorte degli evirati cantori.
ATTIVITÀ DEL PDS.
Alle 18 in Federazione, via Volturno 33, si riunisce l'esecutivo cittadino con le Udb lavoro di Milano per discutere del prossimo Congresso: partecipa ai lavori Marco Cipriano, della segreteria della Federazione.
UDB CARMINELLI. Alle 21 presso la sala del Consiglio di zona 14, in via Bezzecca, l'Udb organizza un'assemblea pubblica sul Comune: partecipa il consigliere comunale Valter Molinaro.
BRESSO. Alle 21 presso l'Udb, attivo degli iscritti sulla Finanziaria: partecipa Alessandro Pollio, membro della segreteria della Federazione milanese.

13TELELO
Not Found
13TELELO

LA FINANZIARIA RIPARTE

Il segretario del Pds Massimo D'Alema firma autografi per alcuni ragazzi a piazza Montecitorio

Monteforte/Ansa

D'Alema: «Scelta inaudita Puerile puntare alla crisi»

«Ma il dialogo sulle riforme resta necessario»

Il Polo ha orchestrato «una preordinata rottura» sulla Finanziaria. «Inaudita», «senza precedenti in Europa», la decisione di disertare l'aula. Massimo D'Alema condanna la destra, invita «i moderati» del Polo a farsi sentire e tiene aperto il dialogo sulle riforme. Prodi?: «Governerà per anni, a meno di inciampi»; è una «bambinata» sperare nella crisi. Ma D'Alema parla di «condizionamenti eccessivi» e dice: «L'esecutivo talvolta dovrebbe mostrare più polso».

VITTORIO RAGONE

ROMA. . «Grave. Inaudita. Sconsolante. Strumentale. Spropositata». In varie interviste tv, Massimo d'Alema saccheggia il vocabolario per far capire al millimetro cosa pensi della diserzione del Polo. È sera, i deputati dell'Ulivo e Rifondazione continuano in (affollata) solitudine a votare. I giochi, per adesso, sono finiti: la destra rifiuta l'ultima offerta, Berlusconi grida alla dittatura (ma il leader pidiessino ride: «Parole roboanti. Non sento sferragliare carri armati»).

Per uno come D'Alema, cresciuto in un Pci che non separava mai la durezza della battaglia dalla accorta rivendicazione del risultato, l'atteggiamento della destra dev'essere - politicamente parlando - un caso da psicanalisi: come si può portare in piazza centinaia di migliaia di persone, ottenere un qualche esito e rifiutarne la paternità ficcandosi in un vicolo cieco?

Se questo pensa, però, D'Alema lo mette sullo sfondo. Soprattutto, infatti, il leader della Quercia giudica l'azione del Polo «lesiva» d'una corretta concezione istituzionale, in sostanza una vera e propria «offesa al Parlamento». «I parlamentari vengono eletti - insiste D'Alema - per difendere le ragioni dei loro elettori, non per stare fuori dall'aula ad agitare cartelli». E ricorre, per spiegarsi, all'esempio europeo: negli altri paesi dure finanziarie, «scioperi e manifestazioni», ma nessuno s'è sognato di abbandonare le Camere.

D'Alema resiste davanti alle telecamere nel suo ruolo di «uomo del dialogo», e si appella alle «persone ragionevoli» collocate a destra, a quelli che «rappresentano i moderati, non gli estremisti» e che probabilmente vivono un «malessere»: ingaggino battaglia dentro il Polo, chiede, facciano in modo che l'opposizione receda da questo «esasperato conflitto».

A chi parla D'Alema? Di certo alle teste d'uovo del Polo, e poi al Ccd e al Cdu, a Buttiglione «trascinato su una linea che non corrisponde alla sua indole», forse anche a Gianfranco Fini, che i boatos parlamentari vogliono oggi più duttile del leader di Forza Italia. Qualcuno - insomma - convinca il Cavaliere che si sta avventurando in una «bambinata»: perchè marinando l'aula non riuscirà a mettere in crisi il governo dell'Ulivo, che invece «continuerà a governare per anni». Sorretto dal «pilastro» pidiessino (sempre che - specifica però D'Alema per la serie «mai dire mai» - Prodi «non inciampi» in qualche ostacolo.)

Il leader della Quercia, lunedì sera, aveva anticipato a uno speranzoso Gianni Letta la proposta che andava maturando nella maggioranza: esattamente quella che Visco ha annunciato ieri mattina all'aula e che D'Alema rivendica come un successo anche nei confronti di Rifondazione («La scrittura della delega sull'Irpef fu resa impossibile proprio dalla polemica di Bertinotti. Adesso il ministro ha scritto esattamente le aliquote che allora annunciò»). Sperava in una buona risposta, che tenesse insieme il filo del dialogo. A ogni buon conto, sin dalla tarda mattinata erano state allertate per le diciassette le tv e le agenzie di stampa: segno che in un caso o nell'altro D'Alema si preparava a una replica di massima diffusione. Il segretario del Pds aspettava che il quadro si chiarisse: tanto che ha diradato gli impegni - solo una visita alla Fao - e si è dedicato alle sue lezioni di inglese mentre da Montecitorio Fabio Mussi lo informava degli sviluppi.

Il giudizio sul Polo, a consuntivo, è dunque assai severo. Anche se il leader pidiessino continua a giudicare «necessario» il confronto sulle riforme, che «riguarda tutti, a cominciare dai milioni di elettori che hanno votato per il Polo». D'Alema rivendica il suo ruolo di tessitore anche nella vicenda deleghe, sottolineando che le proteste della destra «avevano delle ragioni» e che lui in persona «si è adoperato» per ottenere le modifiche offerte infine dal governo.

C' ancora la speranza di un «ripensamento» del Polo. Il clima tesissimo, ovviamente, rende tutto complicato. Tanto che Pietro Folena, dell'esecutivo pidiessino, si spinge a immaginare una «fase di decantazione» - tra il voto sulla Finanziaria e quello per la Bicamerale - in cui i due schieramenti si riavvicinino su materie come «tv, giustizia, privatizzazioni».

Si vedrà. Per l'oggi, non c'è dubbio che le ultime giornate abbiano suggerito a D'Alema alcune riflessioni anche sulla vita in maggioranza. Precisato infatti che chi spera nella Quercia per una crisi fa «un calcolo sciocco», che il Pds non partecipa allo «sport nazionale» dell'inventarsi un nuovo governo a ogni pie' sospinto, che sulla partita Irpef stavolta i neocomunisti hanno dovuto arrendersi («C'è sempre un problema nella posizione di Rifondazione: non debbono mai dare l'impressione che preferiscano favorire Berlusconi piuttosto che la tenuta dell'alleanza», commenta Fassino) il leader pidiessino annota che ci sono in giro «condizionamenti eccessivi», e che il governo dovrebbe mostrare «più polso» e «maggiore autonomia» anche nei confronti della maggioranza. Al «vecchio residuo culturale che tanti lutti ha causato alla sinistra» (l'idea che la ricerca del dialogo con l'opposizione nasconda una volontà di «tradimento»), D'Alema contrappone ancora l'esigenza delle riforme: non vi rinuncerà, «anche se dovessi restare da solo».

L'ANALISI

Gli affari di Silvio e i dubbi di Fini dopo il megacorteo

PASQUALE CASCELLA

«Quando si vota per la Bicamerale?». Gianfranco Fini ripete la domanda a mo' di sfottò a ogni pie' sospinto, chiunque incroci mentre va alla conferenza stampa del Polo. Tranne che, lì, con Silvio Berlusconi. E già, non può certo ripetere il ritornello con il Cavaliere che arzigogola sulla «disponibilità a ricostruire la casa» e sull'«emergenza che ci impone di difendere quella casa dalle minacce: acqua, fuoco, assalitori...».

Strano. Per due volte Berlusconi ricorre all'immagine della casa. Solo che la prima con esplicito riferimento alla proprietà personale, con annessi conti in banca e connesse controversie giudiziarie. E la volta successiva neppure una sfumatura lascia intendere che il leader del Polo pensi alla casa comune delle istituzioni piuttosto che a quella in cui gli interessi propri entrano in conflitto con l'interesse generale.

C'è di più, e di peggio. A un certo punto Berlusconi piange sulla pretesa della maggioranza di «mandare Fede in cielo». Il riferimento è al provvedimento di riordino dell'emittenza che dovrebbe dare applicazione alla sentenza della Corte costituzionale di due anni fa e che a suo dire dovrebbe comportare il «sacrificio» di Retequattro. Ha avuto modo e tempo il padrone della Fininvest-Mediaset, per dimostrare la sua sensibilità a un principio costituzionale di libertà e di pluralismo, oltre che la sua capacità di competere sulle nuove frontiere della comunicazione. Non l'ha fatto quando era presidente del Consiglio, e continua a non volerlo fare adesso che è il capo dell'opposizione. E però, ieri come oggi, Berlusconi si atteggia a vittima. Come se proprio questa drammatizzazione, che facilmente si può spettacolarizzare in chiave propagandistica, fosse la più efficace garanzia nella avversa congiuntura politica.

Ma lo sguardo accigliato con cui Fini segue le grida berlusconiane dice anche che la compattezza del Polo è lungi dall'essere quella falange macedone magnificata sabato. Era stato il leader di An a scommettere sulla forza dirompente della piazza di destra sugli equilibri politici, ma è Berlusconi a calvacare l'effetto della «discesa in campo» dei moderati che, fatte le debite proporzioni, hanno particolari interessi da tutelare in questa indubbia stagione di risanamento e, quindi, di sacrifici. E siccome diversi sono gli obbiettivi, l'unico modo di evitare che il conflitto nel Polo esploda è nel continuare a sommare aspettative e minacce, rivendicazioni e ostracismi.

Fino a quando potrà continuare questa spirale perversa? Come evocato, è apparso sulla scena Francesco Cossiga con una sbrigativa orazione funebre per la Bicamerale, nemmeno un De Profundis, semplicemente un «addio». Con una variante: «A meno che - ha detto l'ex presidente picconatore al *Corriere della sera* - D'Alema, Berlusconi e Fini non trovino il coraggio di una via d'uscita "alta", dando vita a un governo d'emergenza nazionale, accanto al quale potrebbe ritrovare posto anche la Bicamerale». Notazione d'obbligo: questa volta il grande esternatore ha aggiunto il nome del presidente di An nel concerto. Ed è uno spartito alquanto diverso da quello del governo tra i due diretti competitori, provato precedentemente, e che aveva lasciato Fini diffidente. Più da governissimo, che è esattamente l'approdo riscoperto dal leader post-fascista. Così come non è certo a caso che Cossiga butta lì che Berlusconi «starà già cercando una scorciatoia per mettersi d'accordo con D'Alema». Per saltare la concorrenza di Fini nella leadership del Polo, beninteso.

Letto da questo angolo visuale non risulta più paradossale che An si divida da Cossiga e Domenico Fisichella (ostinato difensore della Bicamerale), così come Pierferdinando Casini e Rocco Buttiglione, il quale già da tempo riconoscono Cossiga come vero leader, facciano eco a Fini nell'appello «a quei parlamentari dell'Ulivo che in privato ci dicono che qualcuno ha esagerato», specificando di rivolgersi agli ex dc e ai centristi insofferenti del potere d'interdizione assunto da Rifondazione comunista. Buttiglione si spinge addirittura nel disegnare Romano Prodi nei panni dell'«utile idiota», succube e complice («finché non toccherà a lui») dell'«operazione comunista» di «assorbire e annullare l'ultimo socialista che oggi è Massimo D'Alema». Sorpresa, irrisione dei cronisti. Ma per Berlusconi «non c'è derisione: è verità storica». Peccato che i moderati del centrosinistra oltre che la storia abbiano memoria anche della cronaca. Che è quella del trasformismo di Buttiglione, dei conflitti di interessi di Berlusconi e delle ambiguità di Fini in ogni fase di confronto. E peccato che intanto il Polo si ricompatti solo nel colpire la casa comune. Con o senza il piccone di Cossiga.

L'INTERVISTA Il sottosegretario: «Ho trattato fino all'ultimo»

Micheli: «Questa destra non crede al maggioritario»

«Ho cercato il dialogo fino all'ultimo minuto, ora la pazienza si è esaurita». Parla Enrico Micheli sottosegretario alla presidenza del Consiglio e protagonista principale del tentativo di mediazione con il Polo. « Ho capito che l'opposizione ha un solo obiettivo: far cadere il governo Prodi. Non ci riusciranno, ma è un atteggiamento da irresponsabili». «Approveremo la legge finanziaria. Questa maggioranza è compatta».

RITANNA ARMENI

ROMA. «Ho cercato la mediazione fino a qualche minuto fa. Tutti i tentativi sono falliti, la risposta del Polo fino all'ultimo è stata negativa».

Enrico Micheli, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e protagonista principale dei tentativi di riallacciare il dialogo con il Polo in genere non ama i toni forti. Anzi tende a smorzare , ad ammorbidire, a smussare anche nei momenti più drammatici. Ma ieri sera a Montecitorio, poco prima della ripresa delle votazioni sulla finanziaria e dopo innumerevoli tentativi di mediazione con il Polo , Micheli è meno freddo e tranquillo del solito. «La pazienza si è esaurita» annuncia ai giornalisti incontrati nel Transatlantico.

Quando ha capito che con il Polo non c'era proprio nulla da fare?

Solo qualche minuto fa quando hanno detto di no anche all'ultimo tentativo di mediazione. Ci abbiamo provato davvero in tutti i modi. Il lavoro di Violante per riprendere il dialogo è stato notevole.

E qual è stata l'ultima mediazione offerta al Polo e rifiutata?

Abbiamo riscritto la delega sull'Irpef . È chiarissima: dice che il riassetto fiscale non comporta aumento del gettito.

Era questa la richiesta avanzata da Fini nel suo discorso alla Camera...

Certo. Per questo la mia sorpresa, dopo 24 ore di inutili tentativi, è grande. Guardi mi sono adoperato davvero molto e a lungo in piena sintonia con Prodi e Veltroni per cercare forme adeguate di dialogo. Abbiamo offerto di eliminare undici deleghe su ventiquattro, abbiamo proposto lo stralcio di tutto il capitolo delle entrate, abbiamo chiarito i contenuti delle deleghe, Prodi ha chiesto un colloquio con Berlusconi. Tutto questo non ha sortito alcun effetto. Ora - glielo dico con chiarezza e amarezza - prevale la delusione e la preoccupazione. Quello che è successo è davvero molto grave e non si può sottovalutare.

Che giudizio trae da tutta questa vicenda sull'opposizione?

Penso che è insondabile perchè il suo comportamento non ha alcun senso. C'è una sola cosa comprensibile: l'obiettivo del Polo è quello di far cadere il governo Prodi.

E teme che ci riusciranno?

No, non ci riusciranno, è un obiettivo troppo difficile. Ma rimangono irresponsabili. Siamo in piena discussione e approvazione della legge finanziaria, in corsa per l'ingresso in Europa. Siamo in fase dell'economia che ci è favorevole e in un momento di ripresa del paese. Chiedere e cercare la crisi di governo come fa il Polo è davvero da irresponsabili.

Pensano e affermano che questo è il modo di fare opposizione, di giocare il loro ruolo nel paese...

Ho capito un'altra cosa da questa vicenda. Questa cultura del maggioritario di cui si fanno vanto alcuni leader del centro destra è solo una bandiera da sventolare nelle occasioni di comodo. Non ci credono davvero.

Ma lei non pensa che qualche responsabilità ci sia anche da parte della maggioranza? È proprio tutta un'invenzione dei mass media l'antagonismo fra Prodi e D'Alema?

Glielo nego assolutamente . C'è stata in questi giorni assoluta sintonia fra il presidente del Consiglio e il segretario del Pds . Certo qualche difficoltà fra le forze della maggioranza c'è stata. C'è stata qualche incertezza nei comportamenti. Questa non la nego. Ma è inevitabile in una maggioranza composita come quella che sostiene il governo Prodi.

Forse l'opposizione ne ha approfittato. Non crede?

Non penso che il Polo debba rimanere fermo e non fare emergere le contraddizioni che ci sono nella maggioranza. Non chiedo certo questo. Ma ci sono dei limiti. La forma di opposizione adottata dal Polo costituisce una discrasia in una democrazia parlamentare, in qualsiasi democrazia parlamentare, non solo in quella italiana.

E ora che cosa succederà?

Sono sicuro che la finanziaria sarà approvata. La maggioranza è compatta e decisa.

Anche Rifondazione?

Anche Rifondazione è convinta.

Silvia Costa diventa presidente della Commissione Parità

Silvia Costa è la nuova presidente della Commissione Parità. L'ex parlamentare democristiana (ed ex consigliere comunale capitolina), e oggi parlamentare e dirigente del Ppi e dell'Ulivo, succede a Livia Turco, esponente prima del Pci e poi del Pds, che nel governo Prodi ha assunto la responsabilità di ministro per la Solidarietà Sociale.

La «più grande soddisfazione» per la nomina di Silvia Costa è stata espressa, tra le altre, da Francesca Izzo, coordinatrice delle donne del Pds.

«Già abbiamo avuto modo e occasione di apprezzare - ha dichiarato ieri in una nota la Izzo - il lavoro e l'impegno che Silvia Costa in questi anni ha profuso come membro autorevole della Commissione Parità»

«Le sue doti di intelligenza, di passione e di equilibrio - prosegue la coordinatrice delle donne pidiessine - saranno una grande risorsa per la Commissione che sta affrontando la nuova stagione della politica delle pari opportunità inaugurata dal programma di azione di Pechino».

DALLA PRIMA PAGINA

In quell'aula mezza vuota

ranza e opposizione e le assemblee legislative di mezzo mondo.

L'abbandono dell'aula - o anche su equivalente elettronico, il ritiro della scheda per far mancare il numero legale - sono tradizionalmente l'estrema ratio a disposizione di una forza politica, almeno in Europa o negli Stati Uniti. Lì è scontato che a questi mezzi ci si ricorre in casi di vere emergenze, o quando vengono minacciate le libertà fondamentali. Lo spettacolo di questi giorni di un'assemblea per metà vuota è forse più minaccioso di quello degli schiamazzi parlamentari italiani che qualche volta, di recente, hanno incuriosito i telespettotori del resto d'Europa. Speriamo, dunque, che nemmeno questo spettacolo si abbia a ripetere a lungo. Temo che in caso contrario quegli impietosi osservatori che sono i mercati potrebbero far mancare quella fiducia nell'Italia da cui in gran parte dipende il successo di questa Finanziaria.

[Tana de Zulueta]

L'INCONTRO. Maurizio Nichetti presenta «Luna e l'altra» e invita a non piangersi addosso

A destra, Iaia Forte è la maestrina (e la sua ombra) in «Luna e l'altra». A sinistra, Maurizio Nichetti nei panni del bidello in una scena del film che esce venerdì

«Cari registi, basta fare le vittime»

«Michael Keaton si sdoppia in quattro? Nella mia immodestia, credo sia un omaggio a *Stefano quantestorie*, dove io mi sdoppiavo in sei». Maurizio Nichetti presenta *Luna e l'altra*, il film con Iaia Forte nei panni di una maestrina napoletana nella Milano degli anni Cinquanta che «perde» la sua ombra. Una commedia che intreccia atmosfere magiche e impianto neorealista. «Basta piangersi addosso, dobbiamo essere più allegri e propositivi».

MICHELE ANSELMI

■ ROMA. Il cinema italiano è un disastro, non incassa? Tocca ferro, anzi Ferrio (l'anziano cantante napoletano è seduto al suo fianco), Maurizio Nichetti: «Basta! Cari colleghi, bisogna smetterla con certe lagne. Non dobbiamo più presentarci vittimisti e depressi. Con *Luna e l'altra* gioco a carte scoperte. È un film girato per sollevare il pubblico, per farlo uscire allegro dal cinema, non per deprimerlo».

A due giorni dall'uscita della sua nuova «creatura», il regista-attore milanese incontra per l'ennesima volta la stampa. Combattivo e pragmatico, ha portato *Luna e l'altra* dappertutto, purché se ne parlasse: ai festival di Toronto e Montreal, a Europa-Cinema e alle Grolle d'oro, nonché in varie anteprime promosse dall'*Unità*. «Per me fare questo mestiere ha senso solo se le sale sono piene. Il cinema italiano non può vivere di sovvenzioni statali, di elemosina, di favori. Non vorrei passare per un piazzista delle mie opere, ma dobbiamo recuperare un po' d'orgoglio. All'estero il nostro cinema gode ancora di notevole considerazione, ci stimano, ci vogliono vedere. Ma sbaglieremmo a imitare gli americani. Noi dobbiamo puntare su un altro tipo di emozioni». E racconta, Nichetti, di quel critico canadese che, sommergendolo di complimenti, gli ha detto che *Luna e l'altra* è un film neo-realistico. «L'ho ringraziato, anche se è la storia molto fantastica di una donna che perde la sua ombra...».

Non è nuovo a titoli estrosi, il regista di *Ho fatto splash*, *Volere Volare* e *Stefano quantestorie*. Ma nel caso di *Luna e l'altra* il gioco di parole risulta particolarmente felice, evocando lo sdoppiamento di una maestrina napoletana, tal Luna Di Capua, nella Milano dei primi anni Cinquanta. Se Michael Keaton si «sdoppia in quattro», Iaia Forte (l'attrice-feticcio di Pappi Corsicato) si limita a due, ma non deve essere stato facile recitare sul set di fronte a una «gemella» che non c'era, poi aggiunta al montaggio. «C'è voluta una grossa concentrazione, non volevo che un personaggio sforasse nell'altro», ammette l'attrice, pur ricordando il lavoro svolto sulle due Lune: «La maestra doveva avere un certo contegno gestuale e vocale, l'ombra invece esprime una sorta di scomposizione fisica, è allegra, irriverente, scandalosa».

Ennesima variazione sul tema universale di Jekill e Hyde, il film di Nichetti immagina infatti che una lanterna magica sequestrata a due bambini del circo inneschi una scissione miracolosa: materializzatasi di notte, l'ombra di Luna si sostituisce all'originale, provocando una serie di gustosi contrattempi. A differenza della «vera» Luna, repressa e integerrima, la sua ombra amoreggia con il bidello Maurizio Nichetti, fa tornare il buon umore all'intrito padre Aurelio Fierro parlando napoletano, scandalizza con i suoi atteggiamenti spregiudicati il direttore della scuola Luigi Burruano e il maestro Ivano Marescotti. Tutto questo in una Milano piccolo-borghese ancora sotto l'incubo delle bombe inesplose, mentre *Lascia o raddoppia?* è alle porte...

«Gli anni Cinquanta sono arrivati con l'ultima riscrittura del copione», svela Nichetti, ricordando che all'inizio doveva essere Angela Finocchiaro a interpretare la doppia parte di Luna. «Ma Iaia non è stata un ripiego, tutt'altro. È un'attrice di carattere, ha carisma, evoca un mondo linguistico. Non ho avuto bisogno di farle fare un provino. Ci siamo guardati in faccia nel mio studio: Iaia ha subito capito che io ero un po' meno razionale di quanto sembro normalmente, io che lei era un po' meno pazza del previsto». E così la protagonista dei *Buchi neri* si è ritrovata nei panni di questa maestrina che anima una Milano grigia e ordinata, quando c'erano più prati (per dirla con Celentano), «il voto era segreto» e un funerale con le bandiere rosse introduceva un elemento di vivacità cromatica e politica. Dice Nichetti: «Ho usato una matrice realistica, pescando nei miei ricordi di infanzia, per raccontare una storia fantastica, che è anche una storia d'amore tra Nord e Sud. A pensarci bene, facendo *Luna e l'altra* mi sono tolto un rospo». Con buona pace della Lega.

IL CASO. Ieri votazione a Strasburgo

Niente «quote tv» Vincono gli Usa

Addio, ormai per sempre, alle quote in difesa delle produzioni europee da trasmettere in tv. Il Parlamento europeo ha perduto la sua lunga battaglia. Hanno vinto i governi grazie ad un meccanismo di voto che, in seconda lettura, prevede la maggioranza assoluta dei membri dell'assemblea, assenti compresi. Hanno avuto buon gioco le fortissime pressioni dei grandi gruppi e delle lobbies d'oltreoceano. I commenti di Barzanti, Castellina e Jack Lang.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

■ STRASBURGO. Dopo mesi e mesi di battaglie che hanno visto impegnato il fior fiore della cultura cinematografica europea, è arrivato il giorno della sconfitta. L'ormai famosa direttiva sulla «tv senza frontiere» è stata nuovamente modificata dal Parlamento che, anche a causa dei complessi meccanismi di voto che richiedevano per la seconda lettura del testo la maggioranza assoluta dei membri (313 voti), ha visto scomparire l'emendamento che introduceva l'obbligo per le emittenti televisive di prevedere nei loro palinsesti la trasmissione di una quota maggioritaria di opere di produzione europea. I 291 voti ricevuti dal testo predisposto dalla Commissione cultura, presieduta dall'on. Luciana Castellina, non sono bastati alle componenti più europeiste del Parlamento (il Pse, i Verdi, il Gue, i gollisti che si sono dissociati dai deputati di Forza Italia, i popolari italiani) per tener testa alla posizione del Consiglio (leggi i governi dei 15 Paesi dell'Unione) che, nello scorso mese di giugno, sotto la presidenza del ministro italiano Antonio Maccanico, aveva provveduto a rimettere nella direttiva una contestatissima frase che ha permesso, sin dal 1989 all'epoca della prima direttiva, e permetterà in futuro di non rispettare e di non incoraggiare la produzione e la diffusione delle produzioni europee. L'addio alle «quote europee» ha provocato molta delusione tra quanti si sono battuti in loro favore convinti che si potesse, in tal modo, attenuare l'invasione di opere americane di basso livello e disponibili a basso costo avendo già fatto il pieno sul mercato d'oltreoceano. Il voto di ieri ha riammesso la possibilità per ogni Stato di riservare alle opere europee la maggior parte del tempo ma soltanto «ogniqualvolta sia possibile». Quest'ultima, virgolettata, è la frase del provvedimento che ha resistito e che è tornata a classificarlo, con buona pace degli artisti e dei produttori europei. Al contrario, si staranno fregando le mani i grandi gruppi televisivi commerciali, le grandi compagnie americane che, come ha detto ieri Castellina, hanno esercitato forti pressioni lobbistiche.

La direttiva dovrà ancora subire un altro passaggio istituzionale: avendo subito qualche modifica, il testo andrà sottomesso alla cosiddetta «commissione di conciliazione» ma è già possibile ipotizzare che la situazione non potrà essere ribaltata. Il voto di ieri, oltre all'obbligo delle «quote», ha respinto anche le limitazioni che erano state imposte all'invasione della pubblicità.

Il Consiglio (cioè i governi) ha proposto un tetto del 20% al giorno compresivo degli spot, degli spot di televendite e di altre forme di pubblicità mentre per il tetto orario ha previsto un 20% comprensivo di spot e di spot di televendita. La Commissione cultura, invece, per i tetti orari ha incluso anche tutte le altre forme di pubblicità. È passata la versione del Consiglio. Per l'on. Roberto Barzanti (Pds) la sconfitta subita è figlia dell'intesa tra i governi fissata l'11 giugno nella riunione di Lussemburgo: «Purtroppo - ha aggiunto polemicamente - lo strapotere delle lobbies dei grandi gruppi ed il dilagare anche a sinistra dell'ideologia della liberalizzazione senza regole hanno già fatto molti guasti». Se è vero che è passata la regola che impone la trasmissione «in chiaro» dei grandi eventi sportivi anche se concessi in esclusiva ad un'emittente, se è stata approvata l'idea, tutta da studiare, di una «cimice» che impedisca la visione di trasmissioni non adatte ai minori, l'impianto della direttiva resterà aperto alle forti pressioni di un mercato che poco bada alle regole. Il francese Jack Lang ha detto che «per cecità e pusillanimità i governi europei lasciano le giovani generazioni sotto i bombardamenti tv dei serials americani». Gli europei, ha aggiunto Lang, «sia per lo Zaire sia per la cultura, si inchinano a quanto esigono gli Usa».

COPPA ITALIA. Al Meazza i veneti strappano il pari. Tra i rossoneri Baggio ok

Il Milan ancora non vola Mezza vittoria del Vicenza

Nell'andata dei quarti di Coppa Italia, il Vicenza ottiene un prezioso pareggio al Meazza contro un Milan, ancora una volta, poco convincente. I biancorossi in 10 per metà gara a causa di una espulsione. Reti di Ambrosetti e Baggio.

Milan 1

Pagotto, Reiziger, Vierchowod, Desailly (1' st Simone), Coco, Eranio, Ambrosini, Albertini, Davids (30' st Locatelli), Dugarry, Baggio (1 S.Rossi, 21 Tassotti, 33 Lambrughi, 32 Daino, 28 Pelatti).
Allenatore: Tabarez

Vicenza 1

Brivio, Sartor, Belotti, Lopez, D'Ignazio, M.Rossi (44' st Amerini), Di Carlo, Maini, Viviani, Ambrosetti (20' st Beghetto), Murgita. (1 Mondini, 20 Dal Canto, 14 Sotgia, 15 Iannuzzi, 11 Cornacchini).
Allenatore: Guidolin
ARBITRO: Boggi di Salerno.
RETI: nel pt 11' Ambrosetti, 21' Baggio.
NOTE: angoli 7 a 4 per il Milan. Recupero: 2' e 3'. Serata ventilata, terreno scivoloso, spettatori paganti 7.242. Espulso Lopez al 47' pt per somma di ammonizioni. Ammoniti Viviani per gioco falloso e Dugarry per comportamento non regolamentare. In tribuna il ct della nazionale Arrigo Sacchi.

L'attaccante biancorosso Ambrosetti esulta dopo il gol

DARIO CECCARELLI

MILANO. Un involucro vuoto questo Milan. Come lo stadio, battuto da un raro vento novembrino e dai fischi impietosi dei pochi tifosi superstiti. C'è poco da dire. Non è il caso di cimentarsi in improbabili analisi tecniche.

Senza i suoi big, il Milan è sempre uguale a se stesso: povero di idee, fragile in difesa e affannoso in attacco. Solo Baggio riempie i vuoti con qualche pieno di classe. Ma Baggio è baggino, qualcosa che si rimpicciolisce, che perde consistenza e spessore. In vantaggio di un uomo (espulsione di Lopez alla fine del primo tempo), la squadra di Tabarez, nel primo quarto di Coppa Italia, non va oltre ad un magro pareggio (1-1) con il Vicenza di Guidolin, l'uomo che qui tutti invocano come il salvatore della patria. Baggio rimedia pareggiando il gol iniziale di Ambrosetti, ma poi anche lui si mangia due gol strada facendo.

Che tristezza, questo stadio semivuoto. 7242 spettatori: ai tempi di Giusy Farina (con il Vicenza è un riferimento d'obbligo) non era mai successo racconta un vecchio cronista. Il Milan, comunque, fa poco per riscaldare i suoi ultimi tifosi. D'accordo che, per assenze e defezioni varie, Tabarez si deve arrangiare con quello che gli passa il convento, però, gran frenesia a parte, l'abbrivio è da brividi. Il Vicenza di Guidolin, in questo calcio che sembra un tamburello, ci sguazza a suo piacimento. Tutti avanti e tutti indietro: e alla fine di questo gran sbattimento ci si ritrova in venti metri di campo con il pallone che rimbalza a campanile da una parte e dall'altra: tumb-tumb, tamb-tamb, come nelle poesie di Marinetti che si studiavano al liceo.

Il Milan, con Albertini e Ambrosini in mezzo al campo, si muove in disordine sparso. Ognuno per conto suo. Davids, sulla sinistra non è male: è veloce, rapido, ma gioca quasi sempre d'istinto. La prima palla gol del Milan, però, è sua: saltato in velocità un difensore, l'olandese punta decisamente verso la porta: la conclusione è secca, ma Brivio ci mette una pezza. In attacco Dugarry, in campo fin dal primo minuto, si muove assai... Potente e potente, però non brilla per perizia tecnica. I palloni che gli arrivano, comunque, sono quasi sempre improbabili. Gran lanci di trenta metri sui quali i difensori del Vicenza hanno facilmente la meglio.

Si criticavano, nei giorni scorsi, Costacurta e Maldini. Beh, Reiziger, Vierchowod, Desailly e Coco (da destra a sinistra) riescono immediatamente a rivalutarli. Reiziger, palesemente a disagio, con la sua faccetta da tartaruga Ninja (suggerimento del collega Trevisani), annaspa faticosamente dietro la scia di Ambrosetti. Vierchowod, per quanto arrugginito (quando tocca la palla si avvertono clangori sinistri), è già più affidabile. Desailly si arrangia con il mestiere, mentre Coco fatica a inserirsi negli automatismi. La mazzata arriva al 10' quando Ambrosetti, dopo aver saltato Reizinger, di sinistro fulmina Pagotto. Tutta la difesa è inchiavardata al prato.

Il Milan reagisce con affanno. Ma le idee, e il gioco, non si comprano al mercato. Spinge Eranio, prova qualche lancio Albertini, ma tocca a Baggio trovare il guizzo vincente. È un lampo alla Baggio, ma due difensori del Vicenza (Lopez e Belotti) si fanno saltare come ragazzini: la conclusione è chirurgica, forse una delle poche cose belle di questa partita (20'). Potrebbe replicare, Baggino, al 39': ma le lunghe corse non sono il suo pane quotidiano: e quando tira ne esce fuori un calcetto floscio. L'ultima emozione del primo tempo è l'espulsione di Lopez (doppia ammonizione).

Tutto semplice? Mah. Tabarez, nella ripresa, cerca l'azzardo rilevando Desailly con Simone e facendo retrocedere Ambrosini al centro della difesa. Ricapitolando: Dugarry e Simone in prima linea, Baggio semipunta alle loro spalle, e una cerniera (Eranio-Albertini-Desailly) a tre a centrocampo. Il Milan insiste, ma senza costrutto. Simone, poco brillante, non aggiunge velocità. Dugarry, pesante e macchinoso, lavora soprattutto di gomiti. Al 62'Baggio gli cesella un assist dei suoi, ma il francese perde l'attimo fuggente e si lascia anticipare da un difensore. Poi, non succede più nulla.

TOTOCALCIO

In futuro la schedina al telefono

ROMA. Totocalcio al telefono: si può fare. Ma non in tempi brevi. Il progetto di giocare la schedina al telefono è però allo studio: è uno degli estremi tentativi per arginare la crisi del vecchio concorso pronostici, in difficoltà di fronte al boom del Totogol. C'è stato un contatto (un anno e mezzo fa circa) con la Telecom, la Omnitel si è fatta a sua volta avanti, ma il progetto non è stato ancora varato. «Le cose sono abbastanza avanti, ma non siamo al traguardo», hanno fatto sapere ieri dal Coni, dopo le rivelazioni di alcuni giornali (*Tuttosport*). Diversi problemi da affrontare: la certezza della giocata, il meccanismo del costo della giocata, la telefonata per il contatto (forse gratuita, tramite numero verde), il divieto della puntata telefonica ai minori (bisogna trovare trovare un sistema di controllo).

13BANCAB
Not Found

13BANCAC
Not Found

SNOW BOARD

I mondiali del 1997 in Italia

ROMA. La neve servita in tavola. Accadrà a San Candido, in Val Pusteria, dal 20 al 26 gennaio 1997, con la seconda edizione dei campionati mondiali di snow board. La manifestazione è stata battezzata ieri a Roma, tra i campioni di una disciplina nata una ventina d'anni fa negli Stati Uniti. Lo snow board, che in Italia ha fatto la sua apparizione dieci anni fa, cerca la consacrazione. I praticanti sono 50 mila, è sport giovanilista dai costi però ancora elevati: è più cara la tavola che un paio di sci tradizionali. Nel 1998 lo snow board debutterà a Nagano, in Giappone, a livello olimpico. A San Candido saranno presenti 25 paesi (15 quelli già iscritti), per un totale di circa 250 atleti. L'Italia è tra le favorite.

I rabbini ortodossi volevano impedire la preghiera delle «riformate»

Rissa al Muro del Pianto Ultrà cacciano le donne

Banche svizzere scoprono due miliardi di fondi ebraici

Le Banche svizzere hanno scoperto 1,6 milioni di franchi (pari a circa 1,25 milioni di dollari) non reclamati dai loro proprietari, gli eredi delle vittime dell'Olocausto in particolare. Lo ha annunciato ieri a Ginevra il mediatore degli istituti di credito elvetici incaricato di condurre ricerche sui beni ebraici. Rendendo noti i primi risultati della sua delicata inchiesta, il mediatore Hanspeter Haeni ha annunciato di aver ricevuto 900 richieste di ricerca - il 70 delle quali sono state presentate da eredi delle vittime del nazismo - ma i beni sono stati identificati solo in 11 casi, di questi solo cinque si riferiscono a vittime del nazismo: tre clienti di banche assassinati dai nazisti e due ebrei residenti in Romania. Secondo Haeni, questi primi risultati, benchè limitati, corrispondono alle aspettative. Ufficialmente, in base ai dati forniti dalle banche nel febbraio scorso, ci sono circa 800 conti bancari dei quali non si conosce il proprietario, per un ammontare totale di quasi 40 milioni di franchi. Per Haeni, la maggioranza di questi resterà anonima poichè i loro proprietari, di cui non si ha notizia dal 1945, non avevano avuto il tempo di informare gli eredi. Il mediatore svizzero ha avviato i suoi lavori all'inizio dell'anno. Da allora, 2.229 persone lo hanno contattato ed hanno ricevuto un formulario per l'avvio di ricerche.

Mega-rissa al Muro del Pianto. Decine di ultraortodossi si scagliano contro un gruppo di donne appartenenti alla corrente riformata dell'ebraismo, sostenitrice della parità dei sessi nel culto. Al grido di «donnacce, andatevene via», gli oltranzisti lanciano contro le donne sedie e ogni oggetto capiti loro tra le mani. «Si sentono forti perché godono della copertura del governo Netanyahu», commenta l'ex ministra dell'Educazione Shulamit Aloni.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Sporche donnacce, via da qui». E al Muro del Pianto va in scena una mega-rissa in nome della sacra Torah. A fronteggiarsi sono un gruppo di donne ebree riformate e, in qualità di vendicatori della purezza ebraica, decine di zeloti ultraortodossi; in mezzo, alcune guardie di frontiera colte alla sprovvista da questa poco edificante aggressione. Iniziata di primo mattino, quando al Muro del Pianto arriva un gruppo di donne con in testa il tradizionale copricapo maschile, la *yamulka*.

Parità tra i sessi

Le donne appartengono alla corrente riformista dell'ebraismo, molto seguita negli Stati Uniti e sostenitrice della parità dei sessi nel culto. Il gruppo prende posto, come di rigore, nella sessione femminile del Muro. Ma basta la loro presenza per scatenare la rabbiosa reazione degli uomini ortodossi: iniziano con gli insulti, finiscono con lanciare contro le «blasfeme femmine» sedie e qualunque cosa capiti loro tra le mani. Le donne fuggono spaventate, alcune piangono, altre, coraggiosamente, cercano di fronteggiare gli scatenati «guerrieri della Torah». «Abbiamo diritto di pregare, non ci manderete via», grida Sarah, una delle «donne del Muro». Gli agenti accorrono e fanno quadrato attorno alle donne, che solo alcune ore più tardi potranno riprendere la preghiera grazie alla protezione della polizia. Una guardia rimane ferita. Decise ad emancipare il ruolo della donna nell'ebraismo, le riformate sono solite convenire una volta alla settimana davanti al Muro del Pianto e leggervi un brano della Bibbia dopo essersi coperte le spalle come gli uomini con un *talled* (manto rituale) e la testa con uno zuccotto. Tutto ciò è considerato come un'inaccettabile eresia dai rabbini ortodossi. Che ieri sono passati alle vie di fatto.

L'intolleranza della destra

«È l'ennesimo segnale - dice Shulamit Aloni, ex ministra dell'Educazione e bersaglio preferito della destra oltranzista - della tracotanza dei fondamentalisti ebrei. Costoro si sentono forti politicamente per aver determinato in misura decisiva la vittoria elettorale di Benjamin Netanyahu. Ed ora passano all'incasso, cercando di trasformare Gerusalemme in una città impraticabile per chiunque si discosti dalla loro arcaica e intollerante visione della realtà». Un fanatismo che non sembra conoscere limiti: inizia con l'«intifada ebraica», scatenata dagli ultraortodossi che pretendevano la chiusura della principale arteria stradale della città il giorno dello *shabbath*, prosegue nella battaglia (persa) per la chiusura dei Mc Donald, intrapresa dagli ultrareligiosi in nome delle regole alimentari ebraiche e si esalta con l'apertura del «tunnel della discordia» salutata dagli oltranzisti come «un passo in avanti per la riconquista della Spianata» delle moschee. Ed ora l'assalto alle donne sgradite ai vetusti rabbini. «La loro "colpa" - sostiene Yael Dayan, deputata laburista impegnata nella difesa dei diritti civili - è di rivendicare una condizione paritaria in ogni campo, anche in quello religioso. La destra pensa di poter cavalcare questo fondamentalismo ma il prezzo pagato è altissimo per tutta la società israeliana». In gioco c'è il futuro stesso del sistema democratico. Osserva Ehud Sprinzak, autore di un ponderoso saggio sull'oltranzismo ebraico: «La destra ultrareligiosa - dice - non crede nella democrazia, loro vogliono costruire uno Stato teocratico. Come ogni teocrazia anche questa presuppone l'esistenza di una verità assoluta e la capacità di singoli di discernerla e di condurre gli affari nazionali in base ad essa». La corrente riformata ha aperto alle donne il rabbinato scatenando la reazione degli ortodossi: uno scontro che investe anche la più potente comunità ebraica della Diaspora, quella americana. «Gli zeloti - annota ancora Sprinzak - restano fermi nella convinzione di essere i soli, unici depositari della verità divina e ritengono che sia un ordine divino uccidere chiunque si macchi di tradimento, perché l'errore non ha il diritto di vivere». Un convincimento che anima l'ala più conservatrice dell'ebraismo ebraico e i suoi capi spirituali, come i rabbini Moshe Tendler di Monsey (New York) e Avraham Hecht di Brooklyn, convinti che qualsiasi leader ebreo che intenda cedere un solo pollice di «Eretz Israel» viola la legge ebraica e vada ucciso. Un convincimento che ha portato alla raccolta di fondi per finanziare la difesa di Yigal Amir, l'assassino di Yitzhak Rabin. Ora questa destra è al potere: i suoi leader occupano posti di primo piano nel governo di Benjamin Netanyahu, come l'istruzione e la cultura, con Zevulun Hammer (Partito nazionale religioso). È la destra che considera gli intellettuali favorevoli al dialogo con i palestinesi l'«Aids d'Israele» e non concepisce l'esistenza di altro ebraismo all'infuori di quello, chiuso e fanatico, insegnato nelle sue *yashiva*. E chi non si adegua è un ostacolo da rimuovere. Ieri, Rabin, oggi le donne che hanno osato pregare «alla pari» al Muro del Pianto.

La separazione tra il settore maschile e quello femminile al Muro del pianto A. Amsinck/Ap

---

Walter Veltroni ricorda con tanto affetto
MARCO NUZZO
e abbraccia Lia, Federica e Valentina.
Roma, 13 novembre 1996

La Direzione e la redazione de «l'Unità» si uniscono al cordoglio della famiglia per la scomparsa di
MARCO NUZZO
Roma, 13 novembre 1996

Patrizia Sparti e Vincenzo Vita sono vicini a Lia, Federica e Valentina per la scomparsa di
MARCO NUZZO
di cui ricordano le qualità umane e professionali, la simpatia e la passione democratica.
Roma, 13 novembre 1996

Sono vicino alla cara Lia, alle dolcissime Federica e Valentina e a tutta la famiglia, colpite dalla perdita dell'amico fraterno
MARCO NUZZO
venuto a mancare così prematuramente. Roberto Monteforte.
Roma, 13 novembre 199

Commossi per la scomparsa del carissimo amico e compagno
MARCO NUZZO
di cui vogliamo ricordare l'intelligenza e la passione. Siamo vicini a Lia, Federica e Valentina in un momento tanto doloroso di lutto. Franco Bassanini, Antonio Bernardi, Gloria Buffo, Piero De Chiara, Betty Di Prisco, Elio Quercioli, Maria Luisa San Giorgio, Nadia Masini.
Roma, 13 novembre 1996

Le compagne Lia, Caterina, Cinzia, Patrizia, Simona, Cristina, Silvia, Luisa, Gloria, Maria, Silvia, Maria Luisa, Antonietta, Emanuela del Gruppo della Sinistra Democratica-l'Ulivo del Senato, partecipano commosse al dolore della famiglia per la scomparsa di
MARCO NUZZO
sottoscrivono per «l'Unità».
Roma, 13 novembre 1996

A quattro anni dalla morte di
ALDO BONDIOLI
con tanto amore e nostalgia Adriana lo ricorda a quanti gli furono legati da rapporti di affetto e di amicizia e ne condivisero l'impegno politico.
Roma, 13 novembre 1996

A sei anni dalla morte di
ANGELO DAINOTTO
Isabella è vicina alla famiglia e lo ricorda agli amici.
Roma, 13 novembre 1996

Nel sesto anniversario della scomparsa di
ANGELO DAINOTTO
la famiglia lo ricorda con affetto a quanti l'ebbero caro per il rigore morale, l'impegno civile e la profonda umanità.
Roma, 13 novembre 1996

La Direzione de «l'Unità» si stringe affettuosamente alla collega Felicia Masocco per la dolorosa scomparsa del
PADRE
ed esprime il suo sentito cordoglio alla famiglia.
Roma, 13 novembre 1996

Silvia Garambois e la Segreteria di redazione sono vicini a Felicia Masocco.
Roma, 13 novembre 1996

Cara Felicia ti siamo vicini con tutto il nostro affetto: Ronaldo, Paolo, Andrea, Aldo, Antonio, Stefano, Paolo, Massimo.
Roma, 13 novembre 1996

Le amiche e i compagni della cronaca sono col cuore vicini a Felicia, nel momento in cui affronta la dura prova della morte di suo padre
LUIGI MASOCCO
Roma, 13 novembre 1996

Cara Felicia, noi siamo qui e puoi contare su di noi: Adriana, Alberto, Claudia, Ghigo, Luana, Maria, Massimiliano, Maurizio, Maurizione, Nadia, Rachele, Rinalda.
Roma, 13 novembre 1996

Il Cdr de «l'Unità» si stringe affettuosamente alla cara Felicia e ai suoi familiari per la scomparsa del padre
LUIGI MASOCCO
Roma, 13 novemnbre 1996

Un abbraccio forte a Felicia da Anna, Maristella e Carlo.
Roma, 13 novembre 1996

La Direzione generale e la Direzione del personale de *L'Arca Editrice* sono vicine a Felicia Masocco, colpita dalla morte del padre
LUIGI
Roma, 13 novembre 1996

Tonino, Alfonso, Ciro, Roberto e Pino si stringono con affetto a Felicia, colpita dalla morte del padre
LUIGI MASOCCO
Roma, 13 novembre 1996

Cara Felicia, ti siamo tutti vicini e ti abbracciamo per il grande dolore che ha colpito te e i tuoi familiari per la morte del papà
LUIGI MASOCCO
Roberta, Stefania, Cristiana, Gabriella, Alberto, Monica, Michele, Stefania, Rossella.
Roma, 13 novembre 1996

I compagni e le compagne della Udb del Pds di Vimercate annunciano con dolore la scomparsa della compagna
ELEONORA MAURI
Dora
Esprimono ai familiari le più sentite condoglianze ed in suo ricordo sottoscrivono per «l'Unità».
Vimercate, 13 novembre 1996

Ogni lunedì su
l'Unità
inserto CIBO

Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per gli Affari Sociali
Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
Fondazione Cariplo I.S.MU.

PRIMA CONFERENZA INTERNAZIONALE DEL PROGETTO METROPOLIS
"L'immigrazione ed i grandi centri urbani"

13, 14 e 15 novembre 1996
Centro Congressi Cariplo,
Via Romagnosi 6, Milano

"Metropolis" è un progetto di ricerca cooperativo internazionale, volto a stimolare la ricerca interdisciplinare sugli effetti dei movimenti migratori internazionali sui centri urbani

La partecipazione è strettamente riservata agli invitati

13AMIU
Not Found
13AMIU

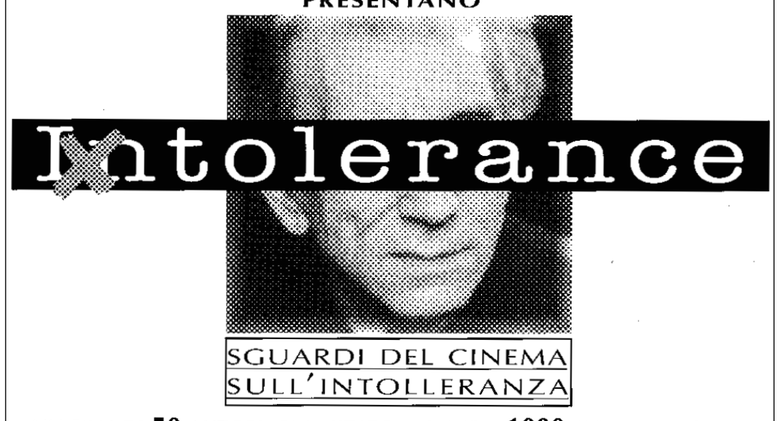
13CINESE
Not Found
13CINESE

Abbonatevi a
l'Unità

INTOLERANCE
sguardi del cinema sull'intolleranza

UN FILM COLLETTIVO
per riflettere, dialogare, sensibilizzare e combattere insieme l'intolleranza e il razzismo

CINEMA SENZA CONFINI
ARCI NERO E NON SOLO
PRESENTANO



UN FILM DI 50 AUTORI, REALIZZATO INSIEME A 1000 ATTORI E TECNICI

con la partecipazione di: LUCA BARBARESCHI, DANIELE FORMICA, ROBERTO HERLITZKA, SILVIO ORLANDO, MARIA ROSARIA OMAGGIO, PIERO NATOLI, FRANCESCO PAOLOANTONI E NUMEROSI ALTRI

Gli episodi di INTOLERANCE sono stati realizzati con il contributo volontario di tutti i partecipanti
Per l'edizione 1996 gli utili saranno devoluti a un progetto della Caritas Diocesana di Roma

PROIEZIONI INTOLERANCE
mercoledì 13 e giovedì 14 novembre:
- Torino - Cinema Massimo - ore 21,00

COMITATO PROMOTORE
Associazione cinema Senza Confini - Associazione Rinascimento
Arci Nero E Non Solo - ANAC - AIC

PATROCINIO
ONU - UNICEF - CARITAS DIOCESANA - PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DIPARTIMENTO AFFARI SOCIALI - Campagna tutti diversi tutti uguali
REGIONE LAZIO - COMUNE DI ROMA - con la collaborazione di AMNESTY INTERNATIONAL

***Associazione Cinema Senza Confini* - Sede Legale: Lungotevere Flaminio, 36 - 00196 Roma**
Sede Operativa: via Ostiense, 81/a - 00154 Roma - tel. 06/ 5756000, fax 06/5754679

E di giorno al lavoro

«Matti» in cura ricoverati in una stalla

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

In dodici dormivano in una vecchia stalla, restaurata in fretta e furia, lavoravano nei campi e pulivano le loro stanze. Malgrado fossero malati di mente. Erano «ospiti» di una struttura, illegale, gestita da un medico che dice di averli sottoposti ad un «programma di riabilitazione d'avanguardia». In realtà secondo i carabinieri di Formia, un paese del basso Lazio, pur di non perdere gli introiti che i pazienti gli garantivano, il dottore non si era fatto scrupoli e senza pensarci due volte li aveva trasferiti in quella struttura fatiscente, in campagna, certo di sfuggire ad ogni controllo, dopo il sequestro della di cura di cui era corresponsabile.

E non è la prima volta, secondo gli inquirenti, che i degenti venivano trasferiti da un luogo all'altro per raggirare gli ordini di chiusura che piombavano sulle strutture gestite dal professionista e i suoi colleghi.

Quando ieri mattina i militari, accompagnati da un ispettore di igiene mentale, sono arrivati nelle campagne di San Cosimo e Damiano, un piccolo paesino dell'entroterra di Formia, si sono trovati davanti una situazione al limite della decenza. Soltanto a pochi chilometri c'è Latina, con le sue fabbriche e i suoi palazzoni. Una realtà che sembra lontana mille miglia da quella costruzione arrangiata, con il tetto pericolante e priva degli allacci alla rete idrica e fognaria. Il veloce restauro non era riuscito a cancellare le tracce dell'antica destinazione: un ricovero per bestie, dove il medico aveva deciso invece di «ospitare» i suoi pazienti.

Squallore e pressappochismo erano il tratto distintivo: quattro locali adibiti a stanze, con tre letti l'una, soltanto un medico, F. C., 42 anni, un cuoco e un infermiera. Tanto bastava per mandare avanti la struttura. Agli inquirenti, che hanno denunciato tutti per aver violato le leggi sul ricovero delle persone psicolabile - il medico ha spiegato che non c'era bisogno di altra forza lavoro perché i degenti, inseriti in un programma di riabilitazione all'avanguardia, pensavano a tutto. Lavoravano i campi, preparavano conserve e pulivano i locali. Insomma le forze dell'ordine, stando a quanto ha precisato F. C. in un comunicato, hanno interrotto un «lavoro importante».

Non la pensano così i carabinieri, che sono certi di trovarsi di fronte ad un professionista senza scrupoli. Il medico in questione, infatti, è il corresponsabile di «Villa Marina», una casa di cura di Sessa Aurunca chiusa nelle scorse settimane perché priva dei permessi necessari. «Siamo sicuri che il medico, a seguito della chiusura di villa Marina, dove aveva portato i suoi pazienti dopo il sequestro di un'altra casa di cura - dicono i carabinieri - ha deciso per un nuovo trasferimento, questa volta nella vecchia stalla. Tutto per una questione di soldi e non per il programma di riabilitazione di cui parla». Tanto che, sottolineano, la struttura era stata avviata senza aver chiesto alcuna autorizzazione. L'inchiesta, tuttavia, non può ancora dirsi conclusa, a causa di molti aspetti non ancora chiariti, come il ruolo dei famigliari, ad esempio. L'attività del dottor C. infatti non poteva avvalersi di fondi pubblici, dato che era del tutto illegale, dunque le uniche entrate erano rappresentate dalle pensioni e dalle indennità di accompagnamento che i parenti riscuotevano e poi gli giravano. «Stiamo valutando se ci sono gli elementi per denunciare per abbandono di minore anche i famigliari dei pazienti, quindi l'inchiesta è tutt'altro che conclusa», dicono i carabinieri del comando provinciale di Latina. Nel frattempo i dodici pazienti sono stati trasferiti in strutture pubbliche tra Caserta e il basso Lazio.

Mario Dondero

Il sindaco: flussi turistici programmati per il Giubileo 2000

Cacciari: «A Venezia solo su prenotazione»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Milano da bere? Venezia da pagare. Nel 2000, proprio una nuova epoca, andrà così: in laguna nessuno riuscirà ad arrivare se non avrà pagato biglietto e preavvisato del suo viaggio. «Proprio così: chi non prenota, non entra». Il messaggio lo lancia il sindaco, Massimo Cacciari. Per raggiungere il centro storico «bisognerà aver prenotato: non una mostra, un albergo o il ristorante, ma l'intera città. Non c'è altro sistema».

Ma per che cosa? Per tutelare Venezia dall'«effetto 2000», la gran calata di turisti di fine millennio e di pellegrini diretti al Giubileo romano, che il sindaco-filosofo giudica «un impatto pacifico nelle intenzioni, devastante negli effetti». Sopratutto in una città che di turismo sta scoppiando.

Così, via al progetto che, in piena sintonia con l'Anno Santo, ha la sigla «Pio». E vuol dire «prevedere-infrastrutturare-governare». Prevedere i flussi turistici, predisporre terminal e servizi, governare le masse di visitatori. Come? Appunto, con una rete internazionale di prenotazioni e pre-pagamenti obbligatori degli arrivi. Chi non si adegua, non sarà accolto: troverà parcheggi vietati, mostre sbarrate, trasporti inaccessibili... Una città a numero chiuso, non di nome ma di fatto?

La gente, la troppa gente, è l'eterno incubo di Venezia. Sullo scoglio è naufragato nel 1990 il progetto demichelisiano dell'Expo del 2000. Prevedeva di attirare in città da 250.000 a 400.000 visitatori al giorno. Giudizio unanime: una follia. La città, è un dato costante e ormai pacifico di mille studi, non regge più di 25.000 turisti al giorno. Oltre quella cifra - che in realtà è superata quasi sempre - i servizi pubblici vanno in passivo. Salendo di numero, l'intero centro si blocca, scoppiano i vaporetti, si intasano le calli, non ci si muove più, si danneggiano i monumenti più delicati. Negli epicentri - l'ormai celebre concerto dei Pink Floyd, certi giorni di Carnevale, la Pasquetta - con la gente oltre i centomila, è un disastro peggiore dell'alta marea.

Nel Duemila, quanta gente in più arriverà, oltre al solito? Venezia è una delle porte d'ingresso del Giubileo, passeranno i pellegrini dell'est, va da sè che sarà difficile evitare la sosta, la visita, con la calamita del fascino internazionale della città. I numeri, a questo punto, contano relativamente. Francesco Pedrini, direttore marketing del consorzio «Venezia Ricerche», sbuffa: «Le stime sono fluttuanti. Il Giubileo porterà dai 15 ai 60 milioni di pellegrini in Italia, chiaro che più si alza il numero più si alza l'allarme, ma a noi interessa relativamente: comunque vada, saranno sempre troppi. Sono eccessivi, i visitatori, già adesso, dodici milioni l'anno. Venezia è l'unica città che non cerca turisti, semmai cerca di dissuaderli». E può permettersi anche certi lussi: in molte chiese si entra pagando, per sposarsi nel salone centrale del comune si sborsa un milione di lire, una foto «professionale» di palazzo Ducale costa dalle centomila in su, forse diventerà a pagamento anche l'ingresso a San Marco.

Al consorzio il comune ha affidato l'incarico di predisporre gli studi per il «Pio». Che vuol dire dover prenotare l'intera città? «Vuol dire, intanto, lanciare un chiaro messaggio internazionale: per chi non prenota il suo arrivo, singolarmente o tramite le agenzie di viaggio, Venezia sarà un macello. La comitiva in torpedone non ha prenotato il parcheggio? Il pullman sarà respinto sul Ponte della Libertà. Non hai prenotato la visita al museo, a palazzo Ducale? Non entrerai. Ad Atlanta hanno fatto così e funzionava».

Non manca, a Petrini, la chiarezza. E se un cittadino qualsiasi deve recarsi improvvisamente a Venezia? «Vuoi venire? Telefoni ai parcheggi. Prenoti il posto per tempo, se c'è. Paghi in anticipo con la carta di credito. Sennò resti a casa, o prendi il treno: chi arriva in treno non ci preoccupa». Naturalmente, entro il 2.000 l'intera città andrebbe automatizzata, computer e sistemi di prenotazioni internazionale ovunque, un investimento stimato in 50 miliardi. E c'è anche un altro progetto, per parare le temute invasioni: si chiama «Adriatic Gateway», l'ha promosso sempre il comune d'accordo con porti, aereoporti e altre città della costa adriatica.

Si tratta di organizzare un massiccio sistema di navi e traghetti su cui caricare, a Trieste, il grosso dei pellegrinaggi in arrivo dall'est, per poi sbarcarli a Ravenna, Ancona o Pescara, evitando così l'intasamento di strade già ora sovraccariche come la tangenziale di Mestre o la statale Romea. Ammesso, ovviamente su prenotazione, lo sbarco temporaneo a Venezia...

Che resta? Infrastrutture da terminare in tempo, sopratutto il terminal di Tessera. E sopratutto soldi da trovare, mentre degli stanziamenti del Giubileo non si sa nulla. Venezia starà anche morendo di turismo, ma vende cara la pelle.

I verbali dell'inchiesta telepromozioni

«Sponsor, mi dia quello che può»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. «Mi dia quello che può», dice Rosanna Lambertucci allo sponsor riluttante all'idea di pagare un extra per una telepromozione a "Più sani, più belli". Mara Venier fa sapere tramite il suo manager che se lo sponsor non paga lo spot promozionale verrà affidato a un'anonima valletta, mentre se arriva qualche milioni «sarebbe stata anche disposta a mangiare il prodotto in diretta». Il manager di Baudo spiega che senza soldi per la telepromozione «Pippo si sarebbe innervosito..». E così via. Sono decine i racconti dei responsabili del marketing delle aziende sponsorizzatrici dei programmi Rai: e a decine raccontano di richieste esplicite di denaro da versare direttamente ai divi della televisione, dopo che già il dovuto era stato pagato alla Sipra, l'agenzia che cura la pubblicità della Rai. Per il pubblico ministero milanese Giovanna Ichino vi sarebbero, in questi episodi, gli estremi per la contestazione del reato di concussione, perché Pippo Baudo, Mara Venier e Rosanna Lambertucci sono per contratto incaricati di pubblico servizio. Ma il loro «atteggiamento partecipativo» durante gli spot in diretta aveva un prezzo.

Ma vediamoli più da vicino alcuni degli episodi ricostruiti nelle 64 pagine della richiesta di rinvio a giudizio presentata al giudice per le indagini preliminari Sergio Piccinni Leopardi che ora dovrà decidere se mandare sotto processo le tre stelle del piccolo schermo. Uno dei più clamorosi lo ha raccontato agli inquirenti Maria Vittoria Manzoni, responsabile del marketing della Galbani. Lo scenario iniziale è l'hotel Palace di Milano, dove è stato fissato un incontro faccia a faccia con Rosanna Lambertucci. La conduttrice di "Più sani, più belli" spiega che «l'immagine di benessere» che si è creata con il pubblico sarebbe stata automaticamente trasferita sui prodotti nel corso delle telepromozioni, ma tutto questo ha «un costo». Di qui la richiesta di denaro «per poter meglio studiare la strategia migliore per presentare il prodotto nel modo più soddisfacente» e «per costruire qualcosa di più importante per il futuro». Ma tutto ciò viene accompagnato dalla minaccia che se la Galbani non avesse pagato, Rosanna Lambertucci non avrebbe tenuto direttamente il momento promozionale ma l'avrebbe demandato a una valletta. «La Lambertucci - scrive il pm Ichino riassumendo la testimonianza del manager della Galbani - cercava a tutti i costi di ottenere qualcosa e a un certo punto aveva detto "mi dia quello che può». Dopo quell'incontro la presentatrice telefona alla Galbani per sapere se a Maria Vittoria Manzoni aveva cambiato idea, ribadendo la prospettiva della valletta. La Galbani protesta presso la Sipra e il dottor Reali, dirigente dell'agenzia pubblicitaria della Rai, interviene presso Rosanna Lambertucci per farle rispettare il contratto. Questa, richiama la signora Manzoni «quasi stizzita» del fatto che la manager avesse «tradito quello che era un segreto tra lei e me», annuncia che avrebbe eseguito per lei il momento promozionale, ma «chiedendo quantomeno il regalo di qualcosa di valore, forse più facile per l'azienda da scaricare in contabilità».

Non è diverso l'atteggiamento con gli sponsor di Mara Venier. Nell'ambiente era noto che «Mara è un tipo difficilissimo», e il suo manager, Vincenzo Marangoni, andava a chiedere soldi in più alle aziende che volevano vedere i propri prodotti reclamizzati dalla bionda conduttrice di "Domenica In". «Quando le dicevo che le aziende non pagavano e non accettavano la mia proposta, si incazzava anche - racconta lo stesso Marangoni agli inquirenti - io le dicevo che se non accettavano non potevo farci niente. Quando non c'era la chiusura del contratto si arrabbiava. Era dunque tenuta al corrente delle trattative in corso». E ne sa qualcosa Annamaria Giammiro, responsabile del settore Sponsor dell'agenzia Carat Expert, che ha ricevuto le richieste di denaro da parte di Marangoni per le telepromozioni che Mara Venier avrebbe dovuto fare per Galbani, Disneyland, Philips e Buenavista. Anche in questo caso la «trattativa» è accompagnata dalla minaccia che «se non ci fosse stato compenso, la telepromozione sarebbe stata affidata a una valletta e non alla Venier; invece, nel caso di versamento di un compenso, la Venier sarebbe stata anche disposta a mangiare il prodotto in diretta». Il campionario di ricatti posti agli sponsor si arricchisce con «mal di testa» che interrompono la registrazione degli spot delle aziende che, guarda caso, non hanno pagato e con le lettere di protesta alla Sipra per «l'atteggiamento infastidito e distaccato tenuto dalla Venier durante la telepromozione». Con il risultato che, a un certo punto, chiede alla rai di escludere dall'offerta di telepromozioni i programmi condotti dalla Venier, «con un conseguente minore introito per la Rai- annota il pubblico ministero - di circa 11 miliardi e mezzo».

Numerosi sono anche gli episodi che riguardano Pippo Baudo, e di questo si è scritto molto già nei mesi scorsi. Nella richiesta di rinvio a giudizio, il pm Giovanna Ichino ricorda le testimonianze che spiegano che nell'ambiente della Rai alcune aziende erano note come «gli sponsor di Pippo» e ricostruisce i passaggi del denaro che poi sarebbe finito nel labirinto di conti e società della galassia Baudo, alcune delle quali con sede all'estero. La procura è ancora in attesa delle risposte alle proprie richieste di rogatoria internazionale formulate proprio per poter vedere chiaro chi e quando ha pagato Superpippo. Forse solo in quei conti esteri ci sono le riposte che ancora mancano anche per il filone di inchiesta che riguarda il festival di Sanremo.

Università

Ministero su esami irregolari

ROMA. Sul caso sollevato dal Codacons, relativo alle irregolarità degli esami di profitto in alcune università, il ministero ha promosso «un'azione d'indirizzo», con cui si invita gli atenei, che non l'abbiano fatto, a definire la composizione delle commissioni d'esame attraverso i regolamenti didattici. In una nota indirizzata ai rettori e ai direttori degli istituti universitari, si ricorda che la legge sull'autonomia universitaria del '90 demanda al regolamento didattico d'ateneo la determinazione delle prove di valutazione e la composizione delle commissioni. Insomma non c'è bisogno di una legge nazionale, per superare il vincolo dei tre commissari previsto dal regolamento del '38. Alcuni regolamenti didattici approvati dal ministero hanno già rivisto la composizione delle commissioni. L'invito agli atenei, che non abbiano ancora definito il regolamento, è a disciplinare, stralciandola, la materia esami.

PARCOPRODUCE
Prima esposizione del sistema dei parchi ed aree protette
Regione Marche - Fiera di Ancona
FIERA DI ANCONA 14 - 17 NOVEMBRE 1996
Nell'ambito della manifestazione è previsto, in collaborazione con il
Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro il
CONVEGNO: "L'ECONOMIA DEI PARCHI"
Giovedì 14/11/96 ore 14.30
Presiede: Armando Sarti- Presidente V Commissione Autonomie locali e Regioni-Cnel
INTERVENTI PROGRAMMATI:
Prof. Carlo Alberto Graziani Presidente Parco Nazionale dei Monti Sibillini
Dr. Antonio Compagnoni Responsabile relazioni esterne AIAB
Dr. Nicola Stolfi Responsabile settore territorio e ambiente CIA
Dott.ssa Micaela Solinas Dipartimento conservazione e natura CTS
Dr. Antonio Perruzza Direttore Federazione cooperative turismo e cultura
Dr. Giancarlo Sangalli Segretario Generale CNA
Prof. Franco Pedrotti Università di Camerino
Prof. Antonio Calafati Università di Ancona
Dr. Giampiero Lupatelli Coop. Architetti-Ingegneri di Reggio Emilia
Dr. Arturo Osio Resp. Rapporti Istituzionali WWF Italia
Dr.ssa Patrizia Bollini Società l'imprenditorialità giovanile L. 44
ore 17,30 Conclusioni
Seguirà alla presenza del Ministro dell'Ambiente EDO RONCHI,
L'INAUGURAZIONE UFFICIALE DELLA FIERA

l'UNITÀ VACANZE
MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844
LA NEVE A LIVIGNO
(min. 25 partecipanti)
Inizio del soggiorno il 2 gennaio 1997
Durata 6 giorni (5 notti)
Quota di iscrizione **lire 465.000**
supplemento camera singola **lire 120.000**
diritti di iscrizione **lire 20.000**
La quota comprende: Il soggiorno in camere doppie presso il Club Hotel Margherita (3 stelle), la mezza pensione, il cocktail di benvenuto, la tessera Club e l'assicurazione. Il Club è situato in posizione panoramica a un chilometro dal centro e dagli impianti del Carosello e a cinquecento metri dagli impianti del Mottolino (servizio di skubus gratuito). Tutte le camere sono dotate di servizi privati , telefono, frigorifero e televisore a colori. Le attrezzature dell'albergo: ristorante, bar, sale soggiorno, giochi e TV, sala con camino, biliardo, sauna, ascensore, parcheggio, deposito sci, garage (a pagamento). A disposizione dei bambini il mini-club. Sono previste attività sportive, di animazione, giochi e tornei. **NOTA. Piano sconto per le famiglie con i bimbi in camera: lo sconto del 50% per il bambino dai 2 ai 6 anni e il 20% di sconto per i bambini dai 6 ai 12 anni.**

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME Numero Verde 167-341143

È in edicola
'Il cammino dell'uomo'
LA STORIA
Dalle origini ai giorni nostri
SU CD-ROM
MACINTOSH & WINDOWS COMPATIBILE
Oltre due ore di racconto con 600 immagini fotografiche, filmati originali, documenti storici, schede di approfondimento, 2.000 notizie e un gioco interattivo
Cd-rom+guida a sole L. 30.000
L'Unità iniziative editoriali

Solo stasera l'intervista a Craxi a «Porta a porta» che andrà in onda solo dopo «Sanremo giovani»

Per Vespa niente diretta da Hammamet

Bruno Vespa per il suo *Porta a Porta* ha avuto l'autorizzazione a intervistare Bettino Craxi. Ma niente diretta, nessuna domanda da studio. Quello che stasera sarà trasmesso su Raiuno, non sarà, dunque, il programma che Vespa aveva pensato. Ma le difficoltà per raggiungere l'ex leader socialista, latitante e con condanna confermata, non sono mancate. I tunisini ci hanno pensato tanto che la troupe ha dovuto prendere un aereo privato.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. L'intervista a Bettino Craxi si farà. Ma non come era stata pensata da Bruno Vespa per un *Porta a Porta* di sicuro impatto. Nessuna domanda da studio, dunque. Men che mai la diretta visto che la trasmissione andrà in onda questa sera e non ieri, come previsto dal palinsesto Rai i cui responsabili, all'ultimo minuto, non hanno trovato di meglio, per sostituire la presumibile performance di Bettino Craxi, che un telefilm della serie «In viaggio nel tempo: il kamikaze».

L'*avventura* di Bruno Vespa in quel di Hammamet, sulle tracce delle molte verità custodite dall'ex segretario del partito socialista, latitante e con la condanna a cinque anni e sei mesi confermata ieri sera dalla Cassazione per la vicenda Eni-Sai, non avrà lo svolgimento previsto in un primo momento. Aiutato da studio da Giulio Andreotti, Sergio Romano ed Emanuele Macaluso, Vespa avrebbe dovuto pungolare l'ex leader. Ma le difficoltà non sono mancate. A cominciare dall'autorizzazione dell'agenzia tunisina per la comunicazione con l'estero che si è fatta attendere parecchio. E, alla fine, è arrivata ma non per quello che Vespa aveva richiesto. Nessuna diretta. Solo un'intervista registrata per realizzare la quale il giornalista si è dovuto portare dall'Italia anche la troupe. Una trasferta più costosa del previsto poiché, avendo perso l'ultimo aereo di linea per Tunisi in attesa dell'autorizzazione che non arrivava, il gruppetto si sarebbe involato, per così dire, con mezzi propri.

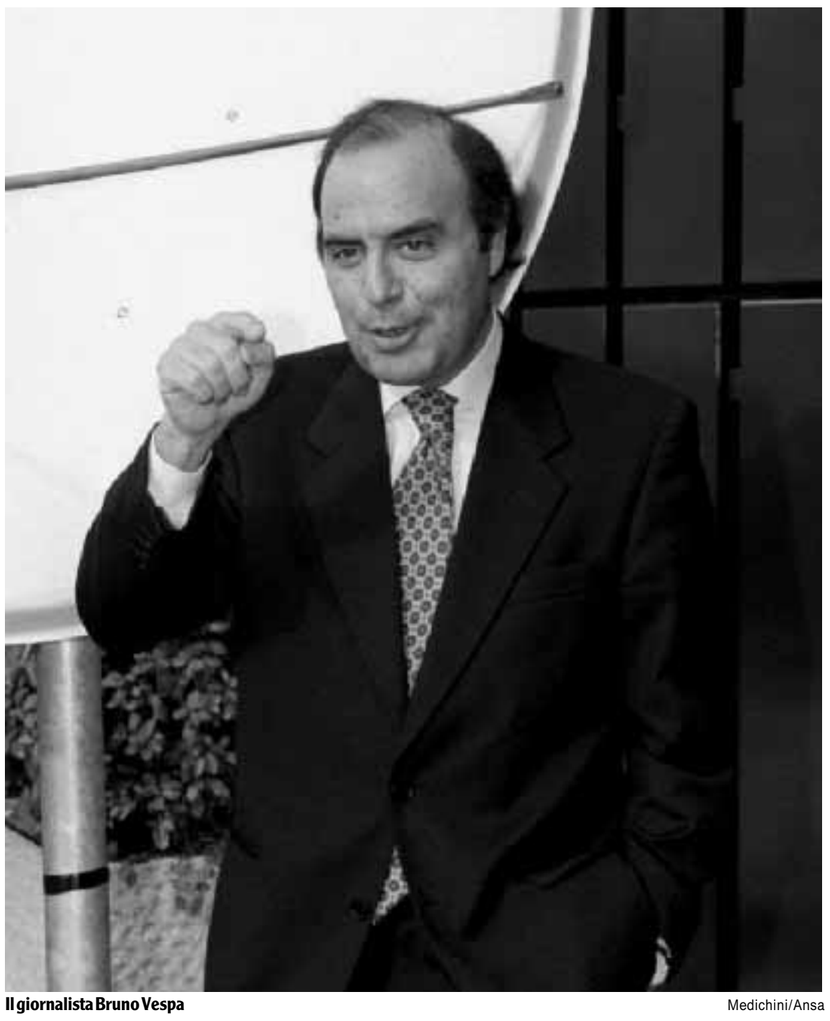
Ieri sera o questa mattina, il laborioso incontro. Poi un rapido ritorno a Roma ed in serata la trasmissione della intervista da commentare con una serie di ospiti in studio. A tarda ora poiché, in prima serata, è prevista l'onda di piena di *Sanremo giovani*, musica a volontà, che potrebbe sforare. La trasmissione proprio per la cui concomitanza era stata anticipata a ieri la trasmissione di Vespa. Un balletto incredibile su cui, forse, sarebbe stato meglio riflettere prima di creare un caso politico come quello che poi è stato risolto dalle autorità tunisine. Su cui, almeno stando a quanto affermato dall'ambasciatore a Tunisi, Rocco Cangelosi, con il suo ruolo di «tramite tecnico» non avrebbe influito, in alcun modo, una pressione del governo italiano, come pure qualche voce indiscreta ha messo in giro nella convulsa giornata di ieri. E ci mancherebbe anche che il palinsesto Rai dovesse essere deciso nelle stanze della Farnesina.

Comunque Bruno Vespa per questa sera, visto il *battage* pubblicitario, sull'evento ha tutto il diritto di aspettarsi una replica degli ascolti del livello di quelli della prima puntata della sua trasmissione. Il *Porta a Porta* di lunedì, anche se per motivi molto diversi, ospite il presidente del Consiglio Romano Prodi ha fatto registrare ascolti da record, vista l'ora di andata in onda della trasmissione. Il programma, in onda dalle 23 alla mezzanotte e mezza, nella prima parte è andato vicino ai cinque milioni di spettatori, nella seconda ben oltre i tre milioni. Media di 3 milioni 669mila con uno share del 33 per cento.

Vicende Rai, anche se di altra natura, anche al centro del dibattito tra le forze politiche. Giuseppe Giulietti ha avanzato una interrogazione a risposta scritta al presidente Prodi e al ministro Maccanico perché il governo tenga fermi i principi del decreto salva-Rai nel caso non si riesca a trasformarlo in legge. La Rai, altrimenti, si troverebbe con un'esposizione di circa 600 miliardi, mentre potrebbero «ingenerarsi meccanismi di alterazione del mercato radiotelevisivo, con diretta influenza sugli equilibri concorrenziali a discapito della missione di servizio pubblico come da ultimo riaffermata dalle recenti risoluzioni del Parlamento europeo». La risposta di Francesco storace, nella sua veste di deputato e non di presidente della Commissione di Vigilanza, come lui stesso ha precisato, non si è fatta attendere. Parere negativo: «Trasferire il decreto salva-Rai sul decreto che proroga al 31 gennaio la concessione delle frequenze è una proposta di *inciucio* che va rigettata».

Di Pietro «Non sono io l'aguzzino dei socialisti»

Antonio Di Pietro non ci sta a «passare per l'aguzzino dei socialisti» e sostiene, rispondendo nella sua rubrica sul settimanale «Oggi» ad un lettore che si dichiara ex «attivista» del Psi: «Questa storia di una mia asserita persecuzione dei socialisti deve finire». «Perché non è vera - afferma - e perché chi propina a voi socialisti questa "panzana" vi prende doppiamente in giro: tenta così di mascherarsi dietro di voi e il vostro partito, dopo che ha fatto i propri interessi». «Ai "socialisti d'animo" e non "per opportunità" - prosegue Di Pietro - a tutti coloro che giorno per giorno si sono sacrificati e ancora si sacrificano in silenzio per un'idea, tutti dobbiamo rispetto. Ma la magistratura (e nella specie il pool Mani Pulite) aveva l'obbligo di scoprire coloro che nella gestione della cosa pubblica hanno pensato di arricchire le tasche proprie».



Il giornalista Bruno Vespa Medichini/Ansa

IL CASO

Comunali, Pds e Forza Calabria uniti. Ma l'Ulivo si spacca

Siderno, un po' di Polo sotto la Quercia

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

SIDERNO (Rc). Il Pds sostiene un candidato sindaco che è appoggiato da una lista di socialisti, l'intera diaspora, e da Forza Calabria in cui si riconoscono una bella fetta di Forza Italia e autorevoli esponenti del Cdu. Rifondazione è alleata coi Popolari contro i quali alle passate elezioni amministrative aveva posto un veto. Il sindaco uscente, un passato nel Pci poi leader fondatore di Rifondazione a Siderno, eletto nel 94 con liste fai da te, è sostenuto da tre civiche dietro una delle quali si nasconde An che si è ben guardata dal presentare una propria lista.

Un concentrato di anomalie qui a Siderno, importante centro della Locride, l'unico paese della zona in cui si vota col doppio turno. A Siderno abitano Peppe Bova, segretario regionale Pds, e Pietro Fuda, il candidato più votato in Calabria alle scorse regionali, assessore di Fi nella giunta calabrese del Polo. Elementi a sufficienza per far scattare l'accusa che siamo all'anticipazione dell'inciucio a cui starebbero lavorando D'Alema e Berlusconi. L'ex ministro Franco Frattini, che coordina l'unità del Polo nelle regioni in cui governa il centro destra, s'è dovuto affrettare a giurare che non si andrà «oltre la realtà di Siderno».

Ma una An nervosissima da Roma ha fatto scendere in campo Gasparri che ha chiesto la testa dell'assessore Fuda («Non può contare sul sostegno di An») e ha avvertito il presidente forzitaliota della giunta regionale che se non lo scarica salterà anche lui: («Deve valutare le ricadute politiche che avranno le scelte di Fuda»). Infine, il Ccd, solo partito polista con lista propria, spiega che la mancata sconfessione di Fi per Siderno, farebbe venir meno «le condizioni politiche per le quali era stato chiesto un voto per amministrare la Calabria con un governo di centro destra».

«Ma quale inciucio»

Siamo quindi veramente all'inciucio, alla liquefazione di Ulivo e Polo e al laboratorio delle nuove alleanze? Bova sorride soddisfatto e reagisce: «Noi alleati di Fi? Ma no. L'inciucio visto da qui è una sciocchezza. Sono i gruppi che si erano aggregati in Fi, una parte della Dc e soprattutto del vecchio Psi, che qui è stato per mezzo secolo maggioranza relativa forte di una tradizione nettamente popolare e riformista, che sono venuti con noi». E spiega: «Ripercorriamo i fatti: lo scorso settembre il Pds ha scelto come candidato sindaco con una manifestazione pubblica Tito Albanese, un professionista indipendente e cattolico che viene da una famiglia di forte tradizione comunista. Il 17 novembre voteranno per lui Pds, la lista Unità socialista e Forza Calabria. Insomma, le sinistre con un fortissimo aggancio al centro. Il Polo, del resto, nelle ultime elezioni regionali e politiche ha raggiunto e superato il 60 per cento dei voti assorbendo gli elettori Dc e Psi che ora lì si trovano stretti. È questo il punto politico: con il 60 per cento il Polo non riesce a presentarsi unito per conquistare il comune. L'alternativa era regalare il comune alle civiche del sindaco uscente, una specie di Cito in miniatura, consigliere comunale da una ventina d'anni, che vorrebbe ripetere l'operazione plebiscitaria fatta a Taranto». E Rifondazione e i popolari? «Su loro ha pesato una nobile voglia di testimonianza».

Virgilio Condarcuri, una vita spesa nel Pci e ora leader di Rifondazione, racconta un'altra storia: «Anche noi vogliamo bloccare il sindaco uscente: è mistificatore, trasformista, populista. Ma volevamo farlo con un'aggregazione limpida che mettesse insieme Pds, Rifondazione, Popolari e la sinistra sociale. Non con un ibrido. Invece, il Pds ha fatto un accordo con Forza Italia, vuole i voti moderati, un progetto che non può che vederci nettamente contro». Poi sbotta: «E con Rifondazione il Pds non può decidere e poi comunicarci qual è il sindaco. Non so se hanno fatto tutto Bova e Fuda, come si dice in paese, ma la sensazione è questa».

Una Fi «di centro»

Maurizio Gioberti, consigliere uscente, candidato in Forza Calabria, rivela: «Perché ho lasciato l'ex sindaco? Perché con lui contavamo tutti zero. Se siamo di Forza Italia? In parte. Ma una Fi più di centro. In lista ci sono soprattutto professionisti, ognuno ha la sua storia. Mio padre, per esempio, era del Pci. Anch'io fino a una decina di anni fa. Poi ho tagliato tutti i ponti con la politica e ora mi sento di centro». Il candidato sindaco Tito Albanese ricorda: «Fin dall'inizio si è cercata una convergenza dentro l'Ulivo che guardasse all'area moderata per conquistare il centro elettorale. Peccato che non ci siano stati tutti». E Fuda? Intercettato in Consiglio regionale, avverte: «Mi dispiace, non dico nulla. Aspettiamo le elezioni. Prima vinciamole e poi si che parlerò».

Il Mattino Protesta in strada

Conferenza stampa per strada dei giornalisti de Il Mattino che sono stati costretti alla clamorosa decisione dopo che l'editore aveva impedito ad una troupe della Rai di entrare nella sede del quotidiano napoletano per riprendere alcune immagini dell'assemblea dei redattori. Sul marciapiede di via Chiatamone, con i giornalisti in lotta (hanno effettuato vari giorni di sciopero, altri sono già stati affidati al cdr) contro la cessione della testata alla società Sidis Vision che fa capo all'ingegner Eduardo Caltagirone, c'erano anche i vertici del sindacato nazionale e regionale. Domani il Comitato di redazione del giornale e la Fnsi saranno ricevuti dal Garante per l'editoria, Francesco Paolo Casavola. A lui saranno rappresentate le preoccupazioni di fronte ad una cessione della testata i cui termini sono poco chiari. «Le aziende editoriali devono reggersi sulle proprie gambe -ha detto Paolo Serventi Longhima nelle privatizzazioni occorre rispettare le regole, evitare le concentrazioni e fornire le necessarie garanzie».

Moda e King Interrogazione parlamentare

In mattinata davanti alla Rai, nel pomeriggio in piazza Montecitorio, davanti alla Camera. I battaglieri redattori di Moda e King, le due testate ex Rai (attraverso la controllata Nuova Eri) cedute con una disinvolta operazione finanziaria al gruppo Espansione, i cui titolari non hanno pagato che una piccola tranche del debito preferendo involarsi lasciando nei guai una trentina di dipendenti, hanno fanno sentire la loro voce. Sulla intricata vicenda hanno presentato un'interrogazione ai ministri delle Poste, della Giustizia e dell'Industria, i parlamentari del gruppo della Sinistra democratica, Giulietti, Nappi e Raffaelli. In essa si chiede di avviare, per le specifiche competenze, un'indagine conoscitiva sull'intera vicenda e se, come richiesto dalle organizzazioni sindacali, non sia il caso che la Rai attivi urgentemente tutte le procedure necessarie per rientrare in possesso dell'immobile delle due testate salvaguardando gli attuali posti di lavoro.

Biagi non offese Santaniello

Enzo Biagi non offese l'allora Garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello, quando nel luglio scorso lo definì «inutile». Il giudice per le indagini preliminari di Milano, dottor Buzzanca, non ha ritenuto lesivo quanto scritto da Enzo Biagi: «Non si ricorda un intervento di Santaniello, non si sa cosa assicuri. Pubbliche confessioni, per esempio, svelano, anzi confermano certi traffici televisivi di cui non era davvero impossibile supporre l'esistenza. Non so da quanti anni il dottor Santaniello è in proroga nell'ambita carica: ma "che ci sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa"». Nessuna offesa, ha detto il giudice. Legittimo diritto di critica.

RAIUNO

M ATTINA

6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00 Tg 1; 7.30 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.00 Tg 1; 8.30 Tg 1 - Flash; 9.00 Tg 1. [25181481]
9.25 ROMA-FAO. Discorso di S.S. Giovanni Paolo II al vertice dei capi di Stato e di governo per i 50 anni della Fao. [57624665]
10.45 AMICI PER LA PELLE. Film commedia (Italia, 1955, b/n). Regia di Franco Rossi. All'interno: 11.30 Tg 1. [6418400]
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Veleno". [3697526]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [30139]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [6842416]
14.05 40' CON RAFFAELLA. [787067]
15.00 IL MONDO DI QUARK. Documentario. "Grizzly d'Alaska". [85394]
15.45 SOLLETICO. Contenitore. All'interno: 16.10 Zorro. Telefilm; [7842226]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2770503]
18.00 TG 1. [57771]
18.10 ITALIA SERA. [664690]
18.50 LUNA PARK. Gioco.[7367597]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [503]
20.30 TG 1 - SPORT. [63085]
20.35 IL FATTO. Attualità. Con Enzo Biagi. [1323139]
20.45 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Cloris Brosca. [9240329]
20.50 SANREMO GIOVANI. Musicale. "Nuove proposte per il XLVII Festival della Canzone Italiana". Conducono Claudio Cecchetto e Simona Ventura. [41675313]

N OTTE

23.00 PORTA A PORTA. Attualità. All'interno: 23.15 TG 1. [25619]
24.00 TG 1 - NOTTE. [74801]
0.25 AGENDA. [1765424]
0.30 VIDEOSAPERE - MEDIA/MENTE. Documenti. [7446849]
1.00 SOTTOVOCE. [1082627]
1.15 LA PECCATRICE. Film drammatico (Italia, 1940, b/n). Con Paola Barbara, Vittorio De Sica. Regia di A. Palermi. [2233733]
2.45 TG 1 - NOTTE [1925530]
3.15 PROFFIMAMENTE... NON STOP. Varietà (Replica).

RAIDUE

M ATTINA

6.40 SCANZONATISSIMA. Musicale. [4364394]
7.00 QUANTE STORIE! Varietà per i più piccini. [9725435]
8.35 LE SCHIAVE DI CARTAGINE. Film commedia (Italia/Spagna, 1956). [5978145]
10.00 LA CASA DEL GUARDABOSCHI. Telefilm. [5356348]
10.50 PERCHÉ? Attualità. [6126706]
11.00 MEDICINA 33. Rubrica. [27400]
11.15 TG 2 - MATTINA. [6163706]
11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà. [894874]

POMERIGGIO

13.00 TG 2 - GIORNO. [3226]
13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [28394]
13.50 METEO 2. [6841787]
14.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [7030058]
14.50 QUANDO SI AMA. [292416]
15.15 SANTA BARBARA. [4644077]
16.05 ...E L'ITALIA RACCONTA All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash. [8487787]
18.10 TGS - SPORTSERA. [6512042]
18.30 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". [46665]
18.45 UN CASO PER DUE. [1497477]

SERA

20.00 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà. [145]
20.30 TG 2 - 20,30. [62874]
20.50 IL MARESCIALLO ROCCA. Telefilm. "La vendetta". Con Gigi Proietti, Stefania Sandrelli. Regia di Giorgio Capitani (Replica). [943139]
22.30 POESIA E MUSICA. [58771]

N OTTE

23.15 TG 2 - NOTTE. [9439868]
23.45 NEON-LIBRI. [2708706]
23.55 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7764313]
0.05 TGS - NOTTE SPORT. [3708424]
0.20 TOTÒ LE HEROS. Film drammatico. [9688191]
1.50 RITRATTO D'AUTORE - MAESTRI D'ARTE ITALIANA DEL '900. Documenti. [77508066]
2.25 DOC MUSIC CLUB. [2012117]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

RAITRE

M ATTINA

7.30 TG 3 - MATTINO. [35058]
8.30 SCHEGGE. [2139]
9.00 ANTONIO E PLACIDO, ATTENTI RAGAZZI CHI ROMPE... PAGA. Film. [340023]
10.30 VIDEOSAPERE - INGRESSO LIBERO. All'interno: Palestra in casa; La macchina cinema; Viaggio in Italia; Filosofia; Nutrire il mondo; Cari animali; Media/Mente. [352868]
12.00 TG 3 - OREDODICI. [62503]
12.15 E.N.G. - PRESA DIRETTA. Telefilm. [7062435]

POMERIGGIO

13.00 VIDEOSAPERE. All'interno: Italia mia benché. [96357]
14.00 TGR. Tg regionali. [72145]
14.20 TG 3 - POMERIGGIO. [851329]
14.50 TGR - LEONARDO. [7167416]
15.00 TGR - EUROZOOM. [36329]
15.10 BLUE JEANS. [385918]
15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: 16.25 Pallanuoto '96-'97. Rubrica sportiva. [93874]
17.00 GEO & GEO. [7542435]
18.20 UN POSTO AL SOLE. [120226]
19.00 TG 3. [50042]
19.35 TGR. Tg regionali. [679416]

SERA

20.00 DALLE 20 ALLE 20. Attualità. Regia di Laura Valle. [59058]
20.15 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [6880771]
20.30 MI MANDA LUBRANO. Rubrica. [92067]
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [35597]
22.45 TGR. Tg regionali. [2698706]
22.55 FORMAT PRESENTA: SPECIALE MIXER. [2986771]

N OTTE

23.55 STORIE INCREDIBILI. [5172689]
0.30 TG 3 LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [1563240]
1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: [1580202]
2.10 I GRANDI CAMALEONTI. Sceneggiato. [2413191]
3.30 L'UOMO DA DUE VOLTI. Film drammatico. [8220820]
4.40 SEPARÉ. [3664527]
5.05 LA STRAORDINARIA STORIA D'ITALIA: L'ITALIA CONTEMPORANEA. Documenti.

RETE 4

6.20 KOJAK. Telefilm. [9469226]
7.00 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. [9711232]
8.40 TG 4 - NIGHT LINE. [9154139]
9.00 KASSANDRA. [4930481]
9.50 PESTE E CORNA. Attualità. [4935752]
10.00 ZINGARA. [5226]
10.30 AROMA DE CAFÉ. [44752]
11.30 TG 4. [5109400]
11.45 CUORE SELVAGGIO. Teleromanzo. [7974226]
12.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [11400]

POMERIGGIO

13.30 TG 4. [1481]
14.00 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica. [97400]
14.15 SENTIERI. Teleromanzo. [2479145]
15.30 LE RAGAZZE DI PIAZZA DI SPAGNA. Film commedia (Italia, 1952, b/n). [692232]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Con Iva Zanicchi. [4679868]
18.55 TG 4.
— . — METEO. [84435]
19.25 GAME BOAT. Gioco. [9495955]

SERA

20.40 LA VOCE DEL SILENZIO. Film drammatico (USA, 1992). Con Kathleen Turner, Tommy Lee Jones.. [791868]
22.40 MOLL FLANDERS. Speciale sul film. [7414413]
22.45 BODY OF EVIDENCE (CORPO DEL REATO). Film thriller (USA, 1992). Con Madonna. Regia di Uli Edel
V.M. di 14 anni. [221348]

N OTTE

0.50 TG 4 - NIGHT LINE. [4631085]
1.10 L'ANGOSCIA. Film thriller (Spagna, 1987)
Prima visione Tv. [7579627]
2.45 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica (Replica). [7731356]
2.55 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). [54706917]
3.00 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. [2423530]
3.50 MAI DIRE SÌ. [6855207]
4.40 GIUDICE DI NOTTE. [6578462]
5.10 UN AMORE ETERNO.

ITALIA 1

6.10 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: La piccola grande Nell. Telefilm; Sorridete con Ciao Ciao. Show; Sorridete con Ciao Ciao. Show; La posta di Ciao Ciao Mattina. [84910400]
9.15 HIGHLANDER. [2909665]
10.15 PLANET - NOTIZIE IN MOVIMENTO. (Replica). [1246110]
10.20 BAYWATCH. Tf. [7488400]
11.30 STREET JUSTICE. [3814690]
12.25 STUDIO APERTO. [1404400]
12.45 FATTI E MISFATTI. [3196023]
12.50 STUDIO SPORT. [745503]

POMERIGGIO

13.00 CIAO CIAO. [587969]
14.30 COLPO DI FULMINE. [8619]
15.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. (Replica). [9348]
15.30 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm (Replica). [2435]
16.00 PLANET - NOTIZIE IN MOVIMENTO. Rubrica. [7936]
16.30 CINQUE IN FAMIGLIA. [26874]
17.30 RENEGADE. [39394]
18.30 STUDIO APERTO. [10752]
18.50 SECONDO NOI. [8922677]
18.55 STUDIO SPORT. [1342428]
19.00 WALKER, TEXAS RANGER. Telefilm. [1503]

SERA

20.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. "Punta tutto". Con Will Smith, Alfonso Ribeiro. [7706]
20.30 RAGAZZE VINCENTI. Film commedia (USA, 1992). Con Madonna Tom Hanks, Geena Davis. Regia di Penny Marshall. [5052690]

N OTTE

23.00 IL TAGLIAERBE. Film fantastico (USA, 1992). Con Pierce Brosnan, Jeff Fahey. Regia di Brett Leonard. [61058]
1.00 FATTI E MISFATTI. Attualità. [5865424]
1.10 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 1.15 Studio Sport. [1578849]
2.10 PLANET - NOTIZIE IN MOVIMENTO. (Replica). [3672882]
2.30 FOREVER KNIGHT. [4087559]
3.30 PIERINO COLPISCE ANCORA. Film commedia (Italia, 1982). Con Alvaro Vitali.

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [45188232]
8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Dal Teatro Parioli in Roma. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). [24670400]
11.30 FORUM. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Bracconeri, Pasquale Africano. [169690]

POMERIGGIO

13.00 TG 5. [86874]
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [5683226]
13.40 BEAUTIFUL. [683400]
14.10 UOMINI E DONNE. [8763329]
15.30 SISTERS. Telefilm. [17435]
16.25 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [444313]
17.25 INVESTIGATORI INVISIBILI. Situation comedy. [6829597]
17.30 SUPER VICKI. [9416]
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. [35348]
18.45 TIRA & MOLLA. [5949400]

SERA

20.00 TG 5. [3936]
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [73110]
20.50 IL GUINNESS DEI PRIMATI. Show. Conduce Alberto Castagna. Con la collaborazione di Francesca Rettondini, Antonello Piroso. Regia di Beppe Recchia. [90176787]

N OTTE

23.00 TG 5. [36752]
23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. All'interno: 24.00 Tg 5. [9148313]
1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [2368451]
1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. (Replica). [8697849]
2.00 TG 5 EDICOLA. [6036191]
2.30 UN PAPÀ DA PRIMA PAGINA. Telefilm. [6011882]
3.00 TG 5 EDICOLA. [6012511]
3.30 LA STRANA COPPIA.

TMC

6.00 EURONEWS. [61955]
7.00 BUONGIORNO ZAP ZAP. Contenitore per ragazzi. [4081400]
9.00 BUIO OLTRE IL SOLE. Film avventura (GB, 1967). Con Rod Taylor, Y. Mimieux. Regia di Jack Cardiff. [4078936]
11.00 LA VOCE DEL SIGNORE. Telenovela. Con Grecia Colmenares. [2690]
11.30 ACAPULCO BAY. Telefilm. [2077]
12.00 QUINCY. Telefilm. [65787]

POMERIGGIO

13.00 TMC ORE 13. [79619]
13.10 TMC SPORT. [9276023]
13.20 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco. [806394]
14.00 CHARLIE'S ANGELS.. [72023]
15.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. [84955]
17.00 SE IO FOSSI SHERLOCK HOLMES. Gioco. Conduce Jocelyn. [94690]
17.50 ZAP ZAP. Contenitore. [1084431]
19.30 TMC NEWS. [44464]
19.50 TMC SPORT. [8229023]
19.55 TELEFILM. [9008936]

SERA

20.00 TMC SERA. [34348]
23.15 CONVOY - TRINCEA D'ASFALTO. Film avventura (USA, 1978)
V.M. di 14 anni. [4800619]
1.15 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [3083153]
1.30 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva (Replica). [6020530]
2.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [9123917]
4.00 PROVA D'ESAME: UNIVERSITÀ A DISTANZA.

Tmc 2

12.00 A CASA CON RADIO ITALIA. [8419145]
14.15 HIT HIT. [5299690]
15.30 HELP. [954936]
17.30 TE LE MANDI. Varietà. [196139]
17.35 CLUB HAWAII. Telefilm. [536313]
18.05 DRITTI AL CUORE. Gioco. [638961]
18.45 TE LE MANDI. Varietà. [598139]
19.00 AMORI E BACI. Telefilm. [903918]
19.30 CARTOON NETWORK. [193597]
21.00 IL GRANDE ODIO. Film drammatico (USA, 1988). [715868]
23.00 TMC 2 SPORT. Rubrica. [381665]
24.00 FLASH. [883627]
0.15 PLAYBOY'S.

Odeon

13.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO. [904665]
14.00 INF. REG. [653874]
14.30 POMERIGGIO INSIEME. [4752905]
16.50 SOLO MUSICA ITALIANA. [126481]
17.25 BILL COSBY SHOW. [162752]
17.55 WILMA E... CONTORNI. [2868329]
18.55 SOLO MUSICA ITALIANA. [989481]
19.25 TG MOTORI. [7964416]
19.30 INF. REG. [955139]
20.00 BILL COSBY SHOW. [261058]
20.35 BALLATA PER UN CONDANNATO. Film-Tv. [151936]
22.30 INF. REG. [553477]
23.00 TG MOTORI.

Tv Italia

18.00 LA LUNGA RICERCA. Documentario. [5363752]
18.30 IL PARADISO DEL MALE. Teleromanzo. Con Vera Fischercarlo. [5371771]
19.00 TELEGIORNALI REGIONALI. [9089684]
19.30 CIRANDA DE PEDRA. Telenovela. Con Marcelo Picho. [8904961]
20.30 ALIEN 2 SULLA TERRA. Film fantascienza (Italia, 1980). Con Belinda Mayne, Mark Robin. [3313503]
22.30 TELEGIORNALI REGIONALI. [9160503]
23.00 COPERTINA. Rubrica. Conduce Anna Mascolo.

Cinquestelle

17.00 WILMA E... CONTORNI. Rubrica. Conduce Wilma De Angelis. [466435]
18.00 IL FANTASTICO MONDO DI MR. MONROE. Telefilm. [870856]
18.30 LE SPIE. Telefilm. Con Bill Cosby, Robert Culp. [365752]
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. [957597]
20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [947110]
20.30 L'ALTRA FACCIA DI CHICAGO. Film drammatico (USA, 1989). Con Dennis Waterman, Roger Daltrey. [703023]
22.30 INFORMAZIONI REGIONALI.

Tele +1

8.55 CIELO SENZA LIMITI. Film. [15619058]
10.30 CINEMA E FILM. [481139]
11.00 IL VOLPONE. Film. [8475394]
13.10 NEL BEL MEZZO DI UN GELIDO INVERNO. Film. [9184665]
15.00 BUON COMPLEANNO MR. GRAPE. Film. [163961]
17.00 TELEPIÙ BAMBINI. Rubrica. [239139]
19.00 MOLLO TUTTO. Film. Con Renato Pozzetto. [436856]
21.00 LAW OF GRAVITY. Film drammatico (USA, 1991). [882446]
23.00 FORGET PARIS. Film. [8094085]
1.05 CAROGNE - CIRO AND ME. Film.

Tele +3

12.00 R. Schumann. "Sinfonia n. 4 in re minore op. 20". [366961]
13.00 MTV EUROPE. Musicale. [89154400]
19.10 SET ENTERTAINMENT. [7988955]
20.40 SOMMARIO DI SET. Attualità. [5958868]
20.45 SET, IL GIORNALE DEL CINEMA. Attualità. [3458526]
21.00 CLASSICA - DOCUMENTARIO. "Ustinov presenta Haydn". [669955]
22.00 CICLO: INTERPRETE. "M. Horszowski interpreta F. Chopin". [352874]
22.45 CONCERTO SINFONICO. [690936]
24.00 MTV EUROPE. Musicale.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3; 026 TvItalia

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 18.30; 19; 21.15; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
6.15 Italia, istruzioni per l'uso; 6.34 Ieri al Parlamento; 7.32 Questione di soldi; 7.42 L'oroscopo; 10.07 RadioZorro; 10.35 Spazio aperto; 11.05 Radiouno musica; 12.10 Il rotocalco quotidiano; 12.38 Medicina e società; 13.30 La nostra Repubblica. Quante correnti della DC (1969-1975) (Replica); 14.38 Learning; 15.11 Galassia Gutenberg;15.32 Non solo verde; 16.11 Argo; 16.32 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 New York News; 18.12 I mercati; 18.15 Sabatouno - Tam Tam Lavoro; 18.32 Radiohelp!; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.40 Radiouno musica; 22.47 Oggi al Parlamento; 23.10 Le indimenticabili; 23.25 Pronto Australia, qui Italia; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.

Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 23.10.
6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Momenti di pace; 8.06 Fabio e Fiamma e la "trave nell'occhio"; 8.50 Villa Musica. 3ª parte; 9.10 Golem; 9.30 Il ruggito del coniglio; 10.34 Click; 11.50 Mezzogiorno con Mina; 12.50 Il Buffalmacco; 14.00 In aria; 15.00 Radioduetime; 15.05 Hit Parade. Compilation; 20.02 Masters. Il torneo della musica del cinema; 20.50 Sanremo giovani; 23.20 Panorama parlamentare; Planet Rock; 23.25 Suoni e ultrasuoni; 24.00 Stereonotte.

Radiotre
Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 Ouverture; 6.45 GR 3 Anteprima; 7.30 Prima pagina; 9.00 MattinoTre; 9.30 Prima pagina - Dietro il titolo; 9.40 MattinoTre; 10.30 Terza pagina; 10.40 La mia puntualità fu un capolavoro. Il cielo è pieno di morti; 10.45 MattinoTre; 11.00 Il piacere del testo; 11.05 MattinoTre; 11.45 Pagine da...; 12.00 MattinoTre; 12.30 La Barcaccia; 13.25 Aspettando il caffè. 3ª parte; 13.50 Grandi interpreti; 14.15 Lampi d'inverno; 19.02 Hollywood Party; 20.18 Radiotre Suite; 20.30 Concerto; 23.50 Storie alla radio. Doris; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio
GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

AUDITEL

Trionfo Rai con «Il fuggitivo»

VINCENTE:

Il fuggitivo (Raiuno, ore 20.56)	**10.914.000**

PIAZZATI:

Striscia la notizia (Canale 5, ore 20.28)	**8.365.000**
Il fatto (Raiuno, ore 20.40)	**7.790.000**
La zingara (Raiuno, ore 20.48)	**7.771.000**
Senti chi parla adesso (Canale 5, ore 20.55)	**6.619.000**
Beautiful (Canale 5, ore 13.53)	**4.924.000**

Record d'ascolti martedì sera su Raiuno per la prima visione tv del *Fuggitivo*, il film d'azione con Harrison Ford. Gli spettatori sono stati 10 milioni 914 mila (share 40,23), pari quasi al totale delle tre reti Mediaset. Il film si piazza al secondo posto nella classifica dei piu' visti del '96, subito dopo *Jurassic Park* che su Canale 5 ha avuto 11 milioni 625 mila spettatori (share 42,40) e prima di *Sister Act 2* che su Raiuno aveva avuto 10 milioni 370 mila. Complessivamente nel prime time le reti Rai hanno avuto 14 milioni 573 mila (share 51,68), contro gli 11 milioni 958 mila (share 42,40) delle reti Mediaset. Sulle altre reti: il film *Senti chi parla adesso* (Canale 5) ha avuto 6 milioni 619 mila (share 23,55); il telefilm *L'ispettore Derrick* (Raidue) con 3 milioni 828 (share 13,25); il film *Senza esclusione di colpi* (Italia 1) con 2 milioni 882 mila (share 10,15); il varieta' *Campioni di ballo* (Retequattro) con 2 milioni 457 mila (share 8,99); *Milleunadonna* (Raitre) con 1 milione 638 mila (share 5,77) e infine *Roxy bar* (Tmc) con il record negativo di 161 mila (share 0,63). In altri orari: *Striscia la notizia* (Canale 5) ha avuto 8 milioni 365 mila (share 30,75).

24 ORE

DISCORSO DEL PONTEFICE RAIUNO. 9.25
In diretta Eurovisione, a cura del Tg1, va in onda il discorso che Papa Giovanni Paolo II pronuncerà davanti ai capi di stato e di governo nella sede Fao a Roma. Discorso attesissimo, soprattutto dopo il documento del Pontificio Consiglio su «La fame nel mondo. Una sfida per tutti: lo sviluppo solidale». La diretta comprende anche l'intervento del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro e dei rappresentanti dell'Onu e della Fao.

FORUM CANALE 5. 11.30
Davanti al tribunale in salotto di Rita Dalla Chiesa è ospite oggi un cagnolino fedelissimo, che dopo la morte del padrone ha continuato a visitare ogni giorno la tomba. Ma la sorella del defunto è contraria...

DALLE 20 ALLE 20 RAITRE. 20.00
Maria Latella intervista il segretario nazionale della Cisl, Sergio D'Antoni, a proposito del lavoro nero al sud. Interventi di Rocco Maurielli dell'associazione Piccole Imprese e l'economista Luca Meldolesi.

MI MANDA LUBRANO RAITRE. 20.30
Tema della serata è la pensione per le casalinghe. Ultimamente è stato presentata una proposta di legge e l'argomento è tornato d'attualità. Il test, invece, è dedicato alle marche di latte a lunga conservazione.

IL GUINNESS... CANALE 5. 20.50
Le imprese più sensazionali del mondo: i protagonisti di questa puntata sono l'inglese John Evans, capace di sorreggere con la testa un automobile, l'indiano Hamidi, che tiene in equilibrio una pila di monete e 20 ragazzi di Locri che stanno tutti su una vespa.

MAURIZIO COSTANZO SHOW CANALE 5. 23.15
Le ambizioni e gli ambiziosi è il tema del salotto-passerella che ha per protagonisti Emanuele Giglio, Maria Pia Casilio, Lilian Ramos, Don Backy.

DA VEDERE

La «doppia» vita dell'eroe Toto

0.30 TOTO LE HEROS
Regia di Jaco Von Dormael, Michel Bouquet, Jo De Backer, Mireille Perrier. Belgio/Francia (1991) 90 min.
RAIDUE

Il regista è il belga de *L'ottavo giorno* con Daniel Auteil e il giovane attore down Pascal Duquenne, che a Cannes hanno ottenuto il premio per la miglior interpretazione maschile. E questo è il suo film d'esordio. Toto, ormai adulto, viene colto da un dubbio: «e se da piccolo fossi stato scambiato con il figlio del vicino?». Ripercorre a ritroso tutta la sua vita, la sua infanzia, la sua «vera» famiglia, il successo, inventando l'esistenza che il suo vicino gli avrebbe rubato. La musica è affidata alle note di Charles Trenet.

SCEGLI IL TUO FILM

15.30 LE RAGAZZE DI PIAZZA DI SPAGNA
Regia di Luciano Emmer, con Lucia Bosé e Marcello Mastroianni. Italia (1952) 100 min.
Gli amori di tre sartine romane che vivono in borgata e lavorano in centro. Marisa, fidanzata con un operaio deve scegliere tra l'innamorato e la carriera da indossatrice; Elena, dopo una delusione, pensa addirittura al suicidio; Lucia accetta finalmente la corte di uno spasimante.
RETEQUATTRO

20.30 RAGAZZE VINCENTI
Regia di Penny Marshall, con Tom Hanks, Geena Davis, Madonna. Usa (1992) 128 min.
Nel '43, quando gli uomini sono al fronte, le donne prendono il loro posto nel campionato americano di baseball. Il film racconta la storia vera della squadra delle Pesche, dagli allenamenti alle partite.
ITALIA 1

22.45 BODY OF EVIDENCE
Regia di Uli Edel, con Madonna, Willem Dafoe, Joe Mantegna. Usa (1992) 95 min.
Una storia tutta sesso dal regista di *Christiane F. noi ragazzi dello zoo di Berlino*. Ne è protagonista Madonna nei panni di una vamp mangiauomini, amante di un miliardario che una volta morto le lascia l'intero capitale. La segretaria dell'anziano signore, però, è convinta che la colpa del decesso sia tutta della donna.
RETEQUATTRO

23.00 IL TAGLIAERBE
Regia di Brett Leonard, con Pierce Brosnan, Jeff Fahey, Jenny Wright. Usa (1992) 102 min.
Da un romanzo di Stephen King la vicenda fantastica di un giovane con problemi mentali che diventa la cavia per esperimenti militari sull'aggressività.
ITALIA1

13CRO06A1311 13CUL01A1311 FLOWPAGE ZALLCALL 14 16:21:12 11/13/96 K

Si inaugura stasera la nuova sala all'interno del palazzo della Rovere

«Cinemablu» nel cuore del Vaticano

Fino al 17 novembre a Spazio Uno

«Pirandhorror», il quasi-musical

KATIA IPPASO

Se ci trovassimo a Londra, «Pirandhorror» avrebbe molto probabilmente accesso alla rosa degli spettacoli di lunga tenuta, diciamo quelli che gli spettatori trovano in cartellone molto tempo, per mesi e per anni.

Ma non è così. Non ci troviamo a Londra, e, soprattutto, cosa interessante, il quasi-musical di Marco Maltauro - in scena fino al 17 novembre prossimo allo Spazio Uno - ci riguarda troppo da vicino per poter espatriare.

Lo spettacolo infatti tocca gli archetipi della letteratura drammatica novecentesca, con un gusto del paradosso che rafforza, esasperandoli al massimo, i motivi piran-

LA FINANZIARIA RIPARTE

Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

E la manovra va Votati altri 10 articoli

Prima casa, detrazioni Irpef più alte

Nonostante il Polo, le sue bordate contro il Governo e le sue sparate sulla Finanziaria, la manovra continua spedita il suo percorso. Ieri alla Camera, in poco più di tre ore (dalle 18.30 alle 22), sono state infatti approvati ben 10 articoli, tra cui molte deleghe. Tra le novità, la riduzione delle imposte sulla prima casa e il via libera alla vendita degli immobili pubblici (col 30% di sconto). Accantonato, perchè molto contrastato, un articolo su giochi e scommesse.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il caso è scoppiato sulla pensione integrativa dei 10.000 dipendenti dei Monopoli di Stato. Nella maggioranza c'è stato uno scontro su un emendamento del presidente della commissione Finanze Giorgio Benvenuto, già leader storico della Uil.

Siamo vicini alla chiusura del dibattito, e si vota l'art. 58 del collegato sulla disciplina fiscale del giochi e delle scommesse. Come di rito, vengono respinti tutti gli emendamenti dell'opposizione, quando si giunge a quello di Benevenuto, che accetta un ridimensionamento sugerito dal relatore Cherchi. Ma la sostanza resta, nel senso che le ritenute sulle vincite del Lotto dovranno essere destinate all'Erario. E prima, dove andavano? Ad un fondo di previdenza integrativa dei dipendenti dei Monopoli, insorge l'on. Luciana Sbarbati del gruppo misto, ai quali senza questo finanziamento si toglie una prestazione che gli altri dipendenti delle Finanze hanno.

Il ministro Visco interviene, ammette di aver dato il suo assenso in commissione al mantenimento del Fondo, e invita Benvenuto a ritirare l'emendamento perché fra qualche settimana arriva il disegno di legge che trasforma i Monopoli in ente pubblico. Niente da fare, Benvenuto insiste: «per i metalmeccanici si discute se possono avere un nuovo contratto, ed a 10.000 impiegati si permette di ricevere le prestazioni di un fondo per il quale non hanno versato una lira di contributi». Nell'Ulivo e in Rc c'è chi si esprime per l'una tesi, chi per l'altra. Alla fine non resta che accantonare l'articolo su giochi e scommesse.

Ici e rendite catastali. A parte questo episodio, ieri la Camera ha approvato dieci articoli più una parte dell'art. 61, la delega sugli accertamenti fiscali. Importante il via libera alla nuova tassazione della casa. Approvata la rivalutazione del 5% delle rendite catastali ai fini Ici e di ogni altra imposta (Irpef ecc.). Si chiude così, con 307 voti a favore e 7 voti contrari sull'articolo 53, la prima delle modifiche concordate dalla stessa maggioranza sul pacchetto economico al termine di un lungo braccio di ferro che ha impegnato la commissione bilancio e gli stessi sindacati nel corso dell'esame preliminare del ddl collegato alla finanziaria.

Come stabilito dall'accordo di maggioranza però il governo ha neutralizzato l'aumento ai fini Irpef presentando un emendamento che prevede l'aumento delle detrazioni sulla casa ai fini Irpef di 100.000 lire, che passa dunque da 1.000.000 a 1.100.000. Il provvedimento stabilisce anche, ai soli fini delle imposte sui redditi, che i redditi dominicali e agrari siano rivalutati rispettivamente dell'80 e del 70%. L'aula ha dato disco verde anche all'articolo 54 che sancisce la possibilità per i comuni di elevare entro il 15 aprile 97 l'Ici fino al 7 per mille per case sfitte, uffici, centro direzionali e seconde case.

Disco verde anche all'aumento delle detrazioni per la prima casa di 20.000 lire ai fini Ici che passano così da 180 a 200 mila lire e che potranno, per alcune categorie di contribuenti più deboli, essere portate da 300 a 500 mila lire. A decorrere dall'anno di imposta 1997 i comuni potranno dimezzare l'Ici per la prima casa o, in alternativa, portare la detrazione fino a 550 mila lire, purché il comune rispetti l'equilibrio di bilancio.

Società di fatto. Con l'art. 56, si approva la delega al governo per l'armonizzazione dell'Iva con la normativa europea. Accolto anche l'art. 57 del disegno di legge collegato, che reca norme in materia di regolarizzazione entro il 30 giugno prossimo delle società di fatto esistenti al 16 febbraio scorso. I comuni potranno applicare uno specifico tributo non superiore alle 250 mila lire, al posto degli ordinari diritti e tributi. Più la sostituzione dei relativi tributi, con una imposta tra le 500.000 lire e i 3 milioni.

Passata anche la delega contenuta nell'art.47 sull'armonizzazione delle tasse sul reddito da lavoro dipendente, in particolare sul trattamento per i compensi in natura. Non concorreranno a formare il reddito, invece, i contributi versati a fine assistenziale e sanitario.

Immobili pubblici. Lo Stato venderà i suoi immobili con agevolazioni per gli affittuari e a prezzi scontati del 30% sul valore di mercato: è questo l'intendimento di un emendamento relativo all'articolo 59 del collegato. La proposta di modifica alla norma che prevede la graduale dismissione del mattone di Stato tramite l'istituzione di fondi immobiliari, fissa infatti alcuni agevolazioni per gli inquilini delle case che, amministrazioni pubbliche, società privatizzate e la Consap, potranno dismettere. In particolare viene garantito il diritto di prelazione agli inquilini o ai loro familiari conviventi al momento della presentazione della domanda d'acquisto; inoltre verrà garantito il diritto di abitazione alle famiglie a basso reddito, agli inquilini ultra sessantacinquenni e alle famiglie con componenti portatori di handicap.

Stato sociale, i pensionati oggi tornano in piazza

Più di mille anziani al Teatro Nuovo di piazza S. Babila a Milano, seimila in corteo per il comizio finale di piazza Indipendenza a Palermo. L'«autunno caldo» dei pensionati prende oggi corpo in due città simbolo delle diverse realtà italiane, Milano e Palermo, e continua con una manifestazione che si terrà nella capitale alla fine di novembre. I pensionati, che giungeranno a Palermo da tutte le regioni del Centro-Sud (Lazio, Marche, Abruzzo, Basilicata, Campania, Puglia, Calabria e sardegna) hanno deciso di scendere in piazza per chiedere una sanità pubblica più efficiente, capace di coniugare il contenimento della spesa alla qualità delle prestazioni erogate. In Sicilia i pensionati intendono protestare per i tagli pari a 123 miliardi proposti dalla Finanziaria che colpiranno l'assistenza domiciliare, i soggiorni climatici e l'accesso gratuito ai trasporti urbani.

Minimo storico per i Ctz

Rendimenti Bot annuali sotto il 7% Nuovo record dei Btp

ROMA. Nuovo minimo assoluto, il decimo dell'anno, per i Ctz biennali i cui rendimenti hanno fatto segnare nell'asta di ieri la sesta flessione consecutiva abbattendo sul rendimento netto la soglia del 5,50%. Il collocamento si è chiuso con richieste per 4.597 miliardi contro i 2.500 offerti. E ribasso anche all'emissione dei Bot che hanno registrato nuovi minimi centrando con un anticipo di oltre un anno l'obiettivo fissato per la fine del 1997 dal governo. Si prevede un tasso lordo sui Bot a 12 mesi del 7% e il collocamento di ieri ha presentato un saggio in calo di 21 centesimi di puto al 6,97%.

La richiesta è stata più che doppia: 31.904 miliardi contro 15mila miliardi di emissione. La flessione dei rendimenti più consistente c'è stata sui trimestrali: 36-44 centesimi.

Intanto, il differenziale dei titoli decennali italiani rispetto ai corrispondenti titoli tedeschi a quota 187 punti. Il mercato obbligazionario ha ignorato la debolezza della lira sul marco e le tensioni tra maggioranza e opposizione sulla finanziaria. I contratti futuri si Btp si sono piazzati in deciso rialzo sia a Milano che a Londra: il Btp decennale ha toccato il nuovo massimo storico a 126,55 (il record precedente era di 126,48 il 6 novembre) per attestarsi attorno a 126,45 contro le 125,64 di lunedì.

Al Liffe ha segnato il prezzo di 126,29 contro 125,65 di lunedì. Durante la sessione il titolo ha oscillato tra un massimo di 126,60 e un minimo di 125,48. Il settore a termine italiano continua a beneficiare della fiducia degli investitori nella possibilità che il paese riesca a soddisfare in tempo utile i parametri per la moneta unica. L'ennesimo *rally* dei Btp si è inquadrato in un contesto internazionale favorevole, con un nuovo arrembaggio di liquidità che ha premiato i mercati ad alto rendimento.

Rispetto al collocamento di metà novembre del '95, i rendimenti dei Buoni ordinari del Tesoro sono calati da un minimo di 2,96 punti percentuali (tasso semplice netto dei trimestrali) a un massimo di 3,74 punti (annuale lordo).

Ma Federmeccanica e Confindustria rispondono picche

Contratto metalmeccanici Il governo: «Trattate»

Giornata convulsa, ieri, per i metalmeccanici. Il governo, dopo una richiesta inoltrata in mattinata incontra a tambur battente Fiom, Fim, Uilm e confederazioni. Poi «auspica» la ripresa della trattativa. Federmeccanica e Confindustria rispondono praticamente picche. Intanto si sospende anche la trattativa con i «piccoli» di Confapi. E allora? «Massimo sforzo per il pieno successo dello sciopero generale e della manifestazione del 22 novembre» è la replica dei sindacati.

EMANUELA RISARI

ROMA. Giornata di accelerazioni e frenate, quelle di ieri sul fronte della vertenza dei metalmeccanici. In ordine cronologico: Fiom, Fim e Uilm chiedono - insieme alle confederazioni - un incontro urgente a Prodi. C'è bisogno, scrivono, di «un efficace intervento del Governo per il ripristino delle condizioni per la ripresa della trattativa e per riuscire a chiudere il contratto».

Subito da Prodi

Il presidente del Consiglio risponde a stretto giro di posta: a mezzogiorno tutti a palazzo Chigi. «Abbiamo spiegato la situazione nella quale langue la vertenza - dice il leader della Cgil Sergio Cofferati al termine dell'incontro -. E abbiamo riconfermato che per noi la politica dei redditi ed il relativo modello contrattuale sono irrinunciabili. Secondo queste regole vanno risolti tutti i contratti aperti». Ma se Federmeccanica non dovesse accogliere l'invito dell'esecutivo? «Se ne assumerà la responsabilità», risponde lapidario Cofferati. Mentre Larizza freme: «Si presume che in un Paese civile nessuno risponda "chissenefrega" alle richieste del Governo».

In realtà è praticamente quello che replicano a distanza tanto il direttore di Federmeccanica, Michele Figurati, quanto il presidente di Confindustria Giorgio Fossa. Figurati parla del contratto presentando la periodica indagine congiunturale del settore. Sul piatto butta, naturalmente, la crisi industriale presente e le previsioni nere. Ergo, la cifra che Federmeccanica immagina per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici «è molto diversa da quella proposta dai sindacati». Ma questo si sapeva. Ciò che aggiunge Figurati è che «ora i contratti devono essere rinnovati in maniera diversa da quella tradizionale. Nel '94 le prospettive del settore erano migliori e siamo stati di manica larga. Ora, con l'acuirsi dei segnali negativi e con un'inflazione decrescente, e stabilmente decrescente, i numeri cambiano ed è immaginabile che per i prossimi 2, 4, 6 anni i contratti si rinnovino con poche decine di migliaia di lire». «Falsità - replica il segretario della Fiom Claudio Sabattini -. È solo un modo per giustificare la loro posizione. Che è quella di non trattare».

Comunque da Torino, Pininfarina contabilizza: per il biennio trascorso «le retribuzioni di fatto coprono la differenza fra inflazione reale e programmata». Quindi: zero. Per il prossimo biennio si ragiona in parte sulla programmata e per il secondo semestre sull'effettiva. Pressappoco quattro punti e mezzo di inflazione, che con un calcolo ottimistico portano a circa 121mila lire.

Intanto da Bologna il presidente di Confindustria risuona la stessa canzone. Ma con una variante importante: «La trattativa - dice - deve essere risolta tra le parti. In questi giorni il Governo ha già tanti problemi da risolvere: che cerchi di risolverne qualcuno non di aprirne degli altri». Non sarà un «chissenefrega», ma insomma... Contemporaneamente, anche i «piccoli» di Confapi ritirano dal tavolo la loro proposta. E l'unica trattativa ancora in corso «si sospende».

Poche ore dopo sui tavoli delle redazioni approda il comunicato di palazzo Chigi. Breve: dopo l'incontro con confederazioni e metalmeccanici «il presidente del Consiglio - si legge nella nota - ha auspicato un'immediata ripresa della trattativa per il rinnovo del contratto dei lavoratori metalmeccanici, al fine di pervenire rapidamente ad un'intesa che ribadisca la validità dell'accordo del luglio '93».

Tutto bene, dunque? A Fiom, Fim e Uil, che nel primo pomeriggio erano uscite con una certa soddisfazione da palazzo Chigi, sembra pochino. E non ne fanno mistero. L'«auspicio», dopo sette mesi di inutili tentativi, non basta. La convocazione a tambur battente aveva fatto sperare almeno in un «invito», se non «pressante».E infatti Federmeccanica rilancia: finora, reinterviene Figurati, alla sua associazione non è arrivato ancora alcun invito da parte del Governo a riprendere le trattative. «In ogni caso - aggiunge a scanso di equivoci - un invito autorevole alla ripresa del negoziato non risolve il problema».

«Sciopero, meno 9»

Così da corso Trieste l'ultimo «summit» tra segretari generali di Fiom, Fim e Uilm si conclude con l'ennesimo (anche se stringatissimo) comunicato. Dopo aver portato a casa la solidarietà di Rifondazione («Il rinnovo del vostro contratto - ha detto Bertinotti - è una questione politica di prima grandezza») chiudono la giornata apprezzando la posizione del Governo sulla validità dell'accordo di luglio e «dell'impianto contrattuale che ne consegue». Apprezzano anche, moderatamente, il fatto che il Governo «si sia espresso per un'immediata ripresa della trattativa». Ma chiamano la categoria al «serrate le fila».

L'«integrale» recita: «I segretari generali di Fim, Fiom, Uilm rinnovano il proprio invito alle strutture sindacali e ai lavoratori a moltiplicare gli sforzi per il pieno successo dello sciopero generale di categoria e della manifestazione nazionale del 22 novembre». Stile prepariamoci al peggio.

IL CINEMA DI SERGIO LEONE

UN'OCCASIONE UNICA PER GLI ABBONATI

l'intera collana del cinema di Sergio Leone

GIÙ LA TESTA DIRECTOR'S CUT

C'ERA UNA VOLTA IL WEST DIRECTOR'S CUT

PER QUALCHE DOLLARO IN PIÙ

IL COLOSSO DI RODI

IL BUONO IL BRUTTO E IL CATTIVO

+

il CD con le musiche originali di ENNIO MORRICONE

+

il raccoglitore per tutte le videocassette

a sole L. 45.000

(spese di spedizione incluse)

PER RICEVERE QUESTA OFFERTA DIRETTAMENTE A DOMICILIO BASTA SPEDIRE LA RICEVUTA ORIGINALE DEL VERSAMENTO (EFFETTUATO SUL CC POSTALE N. 45838000 INTESTATO A L'ARCA SOCIETÀ EDITRICE DE L'UNITÀ SPA) A L'ARCA SOCIETÀ EDITRICE DE L'UNITÀ UFFICIO PROMOZIONE VIA DEI DUE MACELLI 23/13 - 00187 ROMA.

PRIME VISIONI

Ambasciatori
C.so V. Emanuele, 30
Tel. 76.003.306
Or. 15.45 - 18.00 / 20.15 - 22.30
Il barbiere di Rio
di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia '96)
Avventure esotiche in stile «Gaucho» di un barbiere italiano che va a Rio per rivedere la sorella. Un Abatantuono «maccheronico» con un fondo di malinconia.
L. 8.000 — Commedia ☆

Anteo
via Milazzo, 9
tel. 65.97.732
Or. 15.00 - 17.30 / 20.00 - 22.30
Jude
di M. Winterbottom, con C. Eccleston, K. Winslet, L. Cunningham
L. 8.000

Apollo
Gall. De Cristoforis, 3
tel. 780.390
Or. 14.30 - 16.30 / 18.30 - 20.30 - 22.35
Squillo
di C. Vanzina, con R. Degan, J. Driver (Ita 96)
Il bel fotomodello israeliano nei panni di un poliziotto milanese con orecchino e Porsche gialla alle prese con l'omicidio di una «squillo» d'alto bordo venuta dall'Est.
L. 10.000 — Giallo ☆☆

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 16.30 / 19.30 - 22.25
Il momento di uccidere
di J. Schumacher, con M. Conaughey, S. Bullock (Usa '96)
Dal best-seller di Grisham un thriller ambientato negli States. Un operaio nero spara ai due balordi bianchi che hanno violentato sua figlia. Un avvocato bianco l'aiuta.
L. 8.000 — Poliziesco ☆

Ariston
galleria del Corso, 1
tel. 760.238.06
Or. 15.30 - 17.50 / 20.10 - 22.30
Ritorno a casa Gori
di A. Benvenuti, con A. Cenci, A. Haber (Italia, 1996)
Sei anni dopo «Benvenuti in casa Gori», Benvenuti riunisce la famigliola toscana per raccontare un altro pezzo di un'Italietta piccolo borghese. Si ride.
L. 8.000 — Commedia ☆☆

Arlecchino
S. Pietro all'Orto, 9
tel. 760.012.14
Or. 14.00 - 16.50 / 19.40 - 22.30
Ritratto di signora
di J. Campion, con Kidman, Hershey (Australia/Usa 96)
Dal grande romanzo di Henry James, un manifesto contro il matrimonio. Non un film alla «Lezioni di piano» ma pur sempre un film di Jane Campion.
L. 10.000 — Drammatico ☆☆☆

Astra
c.so V. Emanuele, 11
tel. 760.002.29
Or. 15.15 - 17.40 / 20.05 - 22.30
Jack Frusciante
di E. Negroni, con S. Accorsi e V. Placido (Ita 96)
Dal best-seller di Enrico Brizzi uno sguardo sulla gioventù bolognese tardo punk. Musica, palpiti adolescenziale, un gergo contrapposto al linguaggio dei grandi.
L. 10.000 — Commedia ☆

Brera sala 1
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 14.00 - 16.50 / 19.40 - 22.30
Ritratto di signora
di J. Campion, con Kidman, Hershey (Australia/Usa 96)
Dal grande romanzo di Henry James, un manifesto contro il matrimonio. Non un film alla «Lezioni di piano» ma pur sempre un film di Jane Campion.
L. 10.000 — Drammatico ☆☆☆

Brera sala 2
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.30 - 17.50 / 20.10 - 22.30
Il barbiere di Rio
di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia '96)
Avventure esotiche in stile «Gaucho» di un barbiere italiano che va a Rio per rivedere la sorella. Un Abatantuono «maccheronico» con un fondo di malinconia.
L. 10.000 — Commedia ☆

Cavour
piazza Cavour, 3
tel. 659.57.79
Or. 16.15 / 19.30 - 22.30
Sleepers
di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa 96)
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).
L. 8.000 — Drammatico ☆☆

CRITICA
Mediocre ☆
Buono ☆☆
Ottimo ☆☆☆

Colosseo Allen
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 15.00 - 17.30 / 20.00 - 22.30
I racconti del cuscino
di P. Greenaway, con V. Wu, E. McGregor (Gb 96)
Carne e letteratura: un nuovo Greenaway giapponese tutto scritto sul corpo degli attori. Immagini di rara bellezza e un omaggio al cinema di Ozu. VM 14
L. 10.000 — Drammatico ☆☆☆

Colosseo Chaplin
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 15.45 - 18.00 / 20.15 - 22.30
Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB 96)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.
L. 10.000 — Drammatico ☆☆

Colosseo Visconti
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 14.00 - 16.50 / 19.40 - 22.30
Ritratto di signora
di J. Campion, con Kidman, Hershey (Australia/Usa 96)
Dal grande romanzo di Henry James, un manifesto contro il matrimonio. Non un film alla «Lezioni di piano» ma pur sempre un film di Jane Campion.
L. 10.000 — Drammatico ☆☆☆

Corallo
corsia dei Servi, 3
tel. 760.207.21
Or. 16.30 / 19.30 - 22.25
Il momento di uccidere
di J. Schumacher, con M. Conaughey, S. Bullock (Usa '96)
Dal best-seller di Grisham un thriller ambientato negli States. Un operaio nero spara ai due balordi bianchi che hanno violentato sua figlia. Un avvocato bianco l'aiuta.
L. 8.000 — Poliziesco ☆

Corso
galleria del Corso, 1
tel. 760.021.84
Or. 14.50 - 16.45 / 18.40 - 20.35 - 22.30
Il Corvo 2
di T. Pope, con V. Perez, I. Pop (Usa, 1996)
Seconda puntata del «Corvo», ma non c'è più Brandon Lee e i personaggi sono diversi dal primo. Ma sempre di morti viventi, e di vendette, si parla. Gotico e rockettaro.
L. 8.000 — Fantastico ☆☆

Eliseo
via Torino, 64
tel. 869.27.52
Or. 15.00 - 17.30 / 20.00 - 22.30
La canzone di Carla
di K. Loach, con R. Carlyle, O. Cabezas (Gb, 1996)
Da Glasgow al Nicaragua in guerra per amore di Carla. Una ballata rivoluzionaria e toccante firmata Ken Loach, che era tra le cose migliori di Venezia '96.
L. 8.000 — Drammatico ☆☆☆

Excelsior
galleria del Corso, 4
tel. 760.023.54
Or. 16.00 / 19.30 - 22.30
Independence Day
di R. Emmerich, con W. Smith, J. Goldblum (Usa, 1996)
Arrivano gli alieni, e sono cattivissimi. Distruggerebbero la Terra se non ci fossero gli eroi yankee, Presidente in testa. Il mega-successo del '96.
L. 8.000 — Fantascienza ☆☆

Maestoso
corso Lodi, 39
tel. 551.64.38
Or. 15.30 - 17.45 / 20.00 - 22.30
Il barbiere di Rio
di G. Veronesi, con D. Abatantuono (Italia '96)
Avventure esotiche in stile «Gaucho» di un barbiere italiano che va a Rio per rivedere la sorella. Un Abatantuono «maccheronico» con un fondo di malinconia.
L. 8.000 — Commedia ☆

Manzoni
via Manzoni, 40
tel. 760.206.50
Or. 15.00 - 17.30 / 20.00 - 22.30
Twister
di J. DeBont, con B. Paxton, H. Hunt (Usa 96)
Trucchi da brivido per raccontare le avventure di un gruppo di giovani «cacciatori» di tornados impegnati a neutralizzare la forza distruttiva della natura.
L. 8.000 — Catastrofico ☆☆

Mediolanum
c.so V. Emanuele, 24
tel. 760.208.18
Or. 15.00 - 17.30 / 20.00 - 22.30
Twister
di J. DeBont, con B. Paxton, H. Hunt (Usa 96)
Trucchi da brivido per raccontare le avventure di un gruppo di giovani «cacciatori» di tornados impegnati a neutralizzare la forza distruttiva della natura.
L. 8.000 — Catastrofico ☆☆

Metropol
viale Piave, 24
tel. 799.913
Or. 15.15 - 17.40 / 20.05 - 22.30
Mi sdoppio in 4
di H. Ramis, con M. Keaton, A. McDowell
L. 10.000

Mignon
galleria del Corso, 4
tel. 760.223.43
Or. 15.45 - 18.00 / 20.15 - 22.30
Fratelli-The Funeral
di A. Ferrara, con C. Walken, C. Penn (Usa 96)
Il migliore in campo alla Mostra di Venezia. Una tragedia greca tra la mafia italo-americana. Storie di famiglia: tre fratelli, tre donne. Un Abel Ferrara bravissimo.
L. 8.000 — Drammatico ☆☆☆

Nuovo Arti Disney
via Mascagni, 8
tel. 760.200.48
Or. 15.30 - 17.50 / 20.15 - 22.30
La freccia azzurra
di E. D'Alò
L. 8.000

Nuovo Orchidea
via Terraggio, 3
tel. 875.389
Or. 16.00 - 18.10 / 20.10 - 22.30
Fratelli-The Funeral
di A. Ferrara, con C. Walken, C. Penn (Usa 96)
Il migliore in campo alla Mostra di Venezia. Una tragedia greca tra la mafia italo-americana. Storie di famiglia: tre fratelli, tre donne. Un Abel Ferrara bravissimo.
L. 8.000 — Drammatico ☆☆☆

Odeon sala 1
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30 - 17.50 / 20.10 - 22.35
La prova
di J.C. Van Damme, con J.C. Van Damme, R. Moore
L. 10.000

Odeon sala 2
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00 - 17.35 / 20.00 - 22.35
Mi sdoppio in 4
di H. Ramis, con M. Keaton, A. McDowell
L. 10.000

Odeon sala 3
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30 - 17.50 / 20.10 - 22.35
Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB 96)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.
L. 10.000 — Drammatico ☆☆

Odeon sala 4
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 14.40 - 17.15 / 19.50 - 22.30
Tin cup
di R. Shelton, con K. Costner, R. Russo (Usa 96)
Kevin Costner supergiocatore di golf, un po' sconfitto un po' sfigato, si innamora di una bella psicoanalista che lo porta a vincere la prestigiosa gara U.S. Open.
L. 10.000 — Sentimentale ☆☆

Odeon sala 5
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.10 - 17.35 / 20.00 - 22.35
L'eliminatore
di C. Russell, con A. Schwarzenegger, J. Caan (Usa, 1996)
In panni molto umani, Schwarzenegger torna al cinema con un classico film d'azione. È un super-agente incaricato di salvare la pelle ad una testimone in pericolo.
L. 10.000 — Poliziesco ☆

Odeon sala 6
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00 - 17.30 / 20.00 - 22.35
Phenomenon
di J. Turteltaub, con J. Travolta, K. Sedgwich (Usa 96)
Accusato di essere uno spottone al servizio di Scientology, il film racconta l'improvvisa genialità di un meccanico colpito da una strana luce forse venuta dalla galassia.
L. 10.000 — Commedia ☆

Odeon sala 7
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20 - 17.40 / 20.10 - 22.35
Metalmeccanico e parrucchiera
di L. Wertmüller, con T. Solenghi, V. Pivetti (Ita 96)
L'amore impossibile, in terra di Padania, tra un operaio di Rifondazione e una parrucchiera legista. L'idea è di rinverdire i fasti della coppia di «Mimì metallurgico».
L. 10.000 — Commedia ☆

Odeon sala 8
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20 - 17.40 / 20.00 - 22.35
Striptease
di A. Bergman, con D. Moore, B. Reynolds (Usa 96)
Giovane signora americana (la Moore in versione body-building) si dà allo spogliarello per sbarcare il lunario. Attenzione: il Bergman alla regia è Adnrew, non Ingmar.
L. 10.000 — Drammatico ☆

Odeon 5 sala 9
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 14.40 - 17.15 / 19.50 - 22.30
The Rock
di M. Bay, con S. Connery, N. Cage, E. Harris (Usa 96)
C'è del marcio ad Alcatraz. Accorre il milite Cage ma avrà bisogno dell'aiuto dell'ex galeotto Sean Connery, unico capace di evadere dalla «roccia». VM 14
L. 10.000 — Drammatico ☆

Odeon 5 sala 10
Via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 16.00 / 19.00 - 22.05
Le onde del destino
di L. von Trier, con E. Watson, S. Skarsgard (Danimarca)
Da vergine a prostituta, Bess si sacrifica per salvare il suo uomo. Una storia mistica ambientata nell'estremo Nord della Scozia. Gran Premio a Cannes, bellissimo.
L. 10.000 — Drammatico ☆☆☆

Orfeo
viale Coni Zugna, 50
tel. 894.030.39
Or. 15.00 - 17.30 / 20.00 - 22.30
Twister
di J. DeBont, con B. Paxton, H. Hunt (Usa 96)
Trucchi da brivido per raccontare le avventure di un gruppo di giovani «cacciatori» di tornados impegnati a neutralizzare la forza distruttiva della natura.
L. 8.000 — Catastrofico ☆☆

Pasquirolo
c.so V. Emanuele, 28
tel. 760.207.57
Or. 16.00 / 19.30 - 22.30
Sleepers
di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa 96)
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).
L. 8.000 — Drammatico ☆☆

Plinius
viale Abruzzi, 28
tel. 295.311.03
Ristrutturazione multisala

President
largo Augusto, 1
tel. 760.221.90
Or. 16.00 - 19.15 / 22.20
Le onde del destino
di L. von Trier, con E. Watson, S. Skarsgard (Danimarca)
Da vergine a prostituta, Bess si sacrifica per salvare il suo uomo. Una storia mistica ambientata nell'estremo Nord della Scozia. Gran Premio a Cannes, bellissimo.
L. 8.000 — Drammatico ☆☆☆

San Carlo
corso Magenta
tel. 481.34.42
Or. 16.00 / 19.30 - 22.30
Sleepers
di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman (Usa 96)
Ragazzini in carcere minorile. Un'esperienza atroce. E quando escono, ormai adulti, la vendetta. Un filmone con un grande cast (c'è anche Gassman).
L. 8.000 — Drammatico ☆☆

Splendor
via Gran Sasso, 28
tel. 236.51.24
Or. 16.00 / 19.30 - 22.30
Independence Day
di R. Emmerich, con W. Smith, J. Goldblum (Usa 96)
Arrivano gli alieni, e sono cattivissimi. Distruggerebbero la Terra se non ci fossero gli eroi yankee, Presidente in testa. Il mega-successo del '96.
L. 8.000 — Fantascienza ☆☆

Tiffany
c.so Buenos Aires, 39
tel. 295.131.43
Or. 20.10 - 22.30
Mission: Impossible
di B. De Palma, con T. Cruise, E. Beart (Usa 96)
Agente segreto Tom Cruise, missione dollari: da una celebre serie tv un film da incassi miliardari. Regia nervosa, trama astrusa, grandi effetti speciali.
L. 8.000 — Thriller ☆☆

Vip
via Torino, 21
tel. 864.638.47
Or. 17.50 / 20.10 - 22.30
Scomodi omicidi
di L. Tamahori, con N. Nolte, M. Griffith (Usa 96)
Un noir tra Marlowe e Ellroy. Ambientato nei primi anni '50, sotto la paranoia della bomba H, racconta le gesta di quattro poliziotti di una squadra superspeciale.
L. 8.000 — Poliziesco ☆

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 7.000
Ore 18.50-20.40-22.30
Parlando & sparlando
di N. Holofcener
con A. Heche, T. Field

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827 - L. 7.000
Ore 16-18.10-20.20-22.30
Fratelli McMullen
di E. Burns
con E. Burns, J. Mucchay, M. McGiowe

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827 - L. 7.000
Ore 16-18.10-20.20-22.30
La mia generazione
di W. Labate
con S. Orlando, C. Amendola

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
Tessera obbligatoria 5.000
ingresso L. 5.000
«Cento anni di cinema in Italia»
Ore 18.00 **La seconda volta**
di M. Calopresti
Ore 20.00 **Srane storie** di S. Baldoni
Ore 22.00 **Il caso Martello**
di G. Chiesa

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802 - L. 7.000
Ore 20.15-22.30
L'albero di Antonia
di M. Gorris
con W. Van Ammetrodv VM 14

NUOVO CORSICA
viale Corsica 68, tel. 70123010 - L. 7.000
Ore 20-22.30
Qualcosa di personale
di J. Avnet
con R. Redford, M. Pfeiffer

SAN LORENZO
corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
Riposo

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483 - L. 7.000
Ore 20 - 22.15
Dead man walking condannato a morte
di T. Robbins
con S. Sarandon, S. Penn

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 67071772
Ore 21 ingresso con tessera:
Cineforum: **La settima stanza**
di M. Meszaros

AUDITORIUM SAN CARLO
corso Matteotti 14, tel. 76020496
Riposo

AUDITORIUM SAN FEDELE
via Hoepli 3/b, tel. 86352231
Riposo

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977
Ore 17.30 L. 5.000
Lampi sul cinema sovietico
La rivolta dei pescatori
di E. Piscator

CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Oxilia 10, tel. 26820592
Ore 21.00
L. 6.000 + tessera
«Wenders nel corso del tempo»
Così lontano così vicino
con P. Falk, B. Ganz

ROSETUM
via Pisanello 1, tel. 40092015
Riposo

PROVINCIA

ARCORE
NUOVO
tel. 039/6012493
Riposo

ARESE
ARESE
via Caduti 75, tel. 9380390
Riposo

BINASCO
S. LUIGI
via Dante 16
Riposo

BOLLATE
SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 3502379
Riposo
AUDITORIUM DON BOSCO
Cascina del Sole
via C. Battisti 10, tel. 3513153
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 66502494
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Cineforum: **Casinò** di M. Scorsese
con R. De Niro, S. Stone, Vm 14

CARATE BRIANZA
L'AGORA'
via A. Colombo 4, tel. 0362/900022
Riposo

CARUGATE
DON BOSCO
via Pio XI 36
Cineforum: **Io ballo da sola**
di B. Bertolucci, con S. Cusack, J. Irons

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
via Divona 33, tel. 0363/61236
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
via Card. Ferrari 2, tel. 9529200
Io ballo da sola di B. Bertolucci
con S. Cusack, J. Irons

CERNUSCO SUL NAVIGLIO
MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Sleepers di B. Levinson
con R. De Niro, V. Gassman

CESANO BOSCONE
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242
Spettacolo teatrale

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
Riposo

CINISELLO
PAX
via Fiume, tel. 6600102
Riposo

CONCOREZZO
S. LUIGI
via Manzoni 27, tel. 039/6040948
Riposo

CUSANO MILANINO
S. GIOVANNI BOSCO
via Lauro 2, tel. 6193094
Riposo

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9956978
Riposo

ITALIA
via Varese 29, tel. 9956978
Cineforum: **I soliti sospetti**
di B. Singer, con Ch. Palmintieri

LAINATE
ARISTON
l.go Vittorio Veneto 23, tel. 93570535
Crash
Anteprima

LEGNANO
GALLERIA
piazza S. Magno, tel. 0331/547865
Cineforum: **In soliti sospetti**
di B. Singer, con Ch. Palmintieri

GOLDEN
via M. Venegoni, tel. 0331/592210
Twister di J. De Bont
con H. Hunt, B. Paxton

MIGNON
piazza Mercato, tel. 0331/547527
Il corvo 2 di T. Pope
con V. Perez

SALA RATTI
corso Magenta 9, tel. 0331/546291
Riposo

TEATRO LEGNANO
piazza IV Novembre, tel. 0331/547529
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
via don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233
Riposo

LODI
DEL VIALE
viale Rimembranze 10, tel. 0371/426028
Spettacolo teatrale

FANFULLA
viale Pavia 4, tel. 0371/30740
Twister di J. De Bont
con H. Hunt, B. Paxton

MARZANI
via Gaffurio 26, tel. 0371/423328
Sleepers
di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman

MODERNO
corso Adda 97, tel. 0371/420017
La prova di J. C. Van Damme
con J. C. Van Damme, R. Moore

MACHERIO
PAX
via Milano 15
Riposo

MELZO
CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: **Il professore matto**
di T. Shadyac
con E. Murphy, J. Pinkett
Sala C: **Twister**
di J. De Bont
con H. Hunt, B. Paxton

CENTRALE 2
via Orsenigo, tel. 95710296
Sleepers
di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Indipendence day
di R. Emmerich
con J. Goldeium, W. Smith

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Mi sdoppio in 4 di H. Ramis
con M. Keaton, A. Mcwell

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Sleepers di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Il barbiere di Rio
di G. Veronesi
con D. Abatantuono, R. Papaleo

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
Twister di J. De Bont
con H. Hunt, B. Paxton

METROPOL
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Il professore matto
di T. Shadyac
con E. Murphy, J. Pinkett

TEODOLINDA
via Cortelonga 4, tel. 039/323788
Il corvo 2 di T. Pope
con V. Perez

TRIANTE
via Duca d'Aosta 8/a
Riposo

NOVATE MILANESE
NUOVO
via Cascina del Sole, tel. 3541641
Riposo

OPERA
EDUARDO
via Giovanni XXIII, tel. 57603881
Riposo

PADERNO DUGNANO
METROPOLIS MULTISALA
via Oslavia 8, tel. 9189181
Sala Blu: **Twister** di J. De Bont
con H. Hunt, B. Paxton
Sala Verde: **Ritratto di signora**
di J. Campion
con N. Kidman, J. Malkovich

PESCHIERA BORROMEO
DE SICA
via D. Sturzo 3, tel. 55300086
Cineforum: **I fratelli Skladanowsky**
di W. Wenders

RHO
CAPITOL
via Martinelli 5, tel. 9302420
Il corvo 2
di T. Pope, con V. Perez

ROXY
via Garibaldi 92, tel. 9303571
Il professore matto
di T. Shadyac
con E. Murphy, J. Pinkett

RONCO BRIANTINO
PIO XII
via della Parrocchia 39
Riposo

ROZZANO
FELLINI
v.le Lombardia 53, tel. 57501923
Riposo

S. GIULIANO
ARISTON
via Matteotti 42, tel. 9846496
Riposo

SEREGNO
ROMA
via Umberto I, tel. 0362/231385
Rassegna: **I fratelli Skladanowsky**
di W. Wenders

S. ROCCO
via Cavour 85, tel. 0563/230555
Riposo

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158, tel. 2481291
Il corvo 2
di T. Pope, con V. Perez

CORALLO
via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939
Twister di J. De Bont
con H. Hunt, B. Paxton

DANTE
via Falck 13, tel. 22470878
Sleepers di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman

ELENA
via Solferino 30, tel. 2480707
Il professore matto
di T. Shadyac
con E. Murphy, J. Pinkett

MANZONI
piazza Petazzi 16, tel. 2421603
Mi sdoppio in 4 di H. Ramis
con M. Keaton, A. Mcdowell

RONDINELLA
viale Matteotti 425, tel. 22478183
Riposo

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
via Grandi 4, tel. 3282992
Riposo

SOVICO
NUOVO
tel. 039/2014667
Rassegna: **Ragione e sentimento**
di A. Lee, con E. Thompson, K. Winslet

TREZZO D'ADDA
KING MULTISALA
via Brasca, tel. 9090254
Sala King: Riposo
Sala Vip: Riposo

VIMERCATE
CAPITOL MULTISALA
Via Garibaldi 24, tel. 668013
Sala A: **Il professore matto**
di T. Shadyac, con E. Murphy, J. Pinkett
Sala B: **I fratelli Skladanowsky**
di W. Wenders

SARONNO
PREALPI
tel. 96703002
Sleepers di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman
Gli angeli di R. Polanski
Video di Vasco Rossi

SARONNESE
tel. 9600012
Rassegna:
Madama Butterfly
di F. Mitterand

SILVIO PELLICO
tel. 9605227
Cineforum: **Underground**
di E. Kusturica
con M. Manollovic, L. Ristovski

TEATRI

ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72003744
Riposo

CONSERVATORIO
via Conservatorio 12, tel. 76001755
Ore 21.00: «La Società dei Concerti»
4° Concerto Serie Rubino
col Vanbrugh String Quartet. L. 25-30.000

LIRICO
via Larga 14, tel. 72333222
Ore 20.30
Teatro di Genova-Compagnia Lavia:
Ivanov di A. Cechov, regia di M. Sciaccaluga, con G. Lavia, V. Franceschi.
L. 36-50.000

PICCOLO TEATRO
via Rovello 2, tel. 72333222
Riposo

PICCOLO TEATRO STUDIO
via Rivoli 6, tel. 72333222
Ore 20.30 Teatro di Roma in:
Verso Peer Gynt di H. Ibsen,con R. Bini, M. De Francovich, A. Guarnieri. Regia di Luca Ronconi. L. 50.000

ARTEATRO-SCUOLA
piazza San Giuseppe, tel. 6472540
Ore 10.00 per le scuole
I promessi sposi adattamento di L. Borsieri, regia di L. Borsieri

ARSENALE
via C. Correnti 11, tel. 8375896
Ore 21.15 **Il re muore** di E. Ionesco,con R. Dondi, M. E. D'Aquino, A. Mancioppi. Regia di G. Calò. L. 20-24.000

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
via Montegani 51, tel. 89531301
Ore 10.00 **Excelsior**
Ballo storico in due tempi e undici quadri di Luigi Manzotti. L. 14-20.000

CARCANO
corso di Porta Romana 63, tel. 55181377
Ore 21.00 Teatro Eliseo in:
Il giuoco delle parti di L. Pirandello, con U. Orsini, L. Marinoni. Regia di G. Lavia, L. 30-40.000

CIAK
via Sangallo 33, tel. 76110093
Ore 21.30 **Rabelais** con Paolo Rossi, musicante Emanuele dell'Aquila, regia di Giampiero Solari. L. 25-35.000

CRT/CENTRO RICERCA TEATRO
Crt Salone
via U. Dini 7, tel. 89512220
Riposo

Crt Gnomo
via Lanzone 3/a, tel. 86462250
Ore 20.30 Compagnia «I Fratellini»in:
Le sedie di Eugene Ionesco, con M. Bartoli, D. Cantarelli, O. Courir.
Regia di Egisto Marcucci. L.18.000

DELLE ERBE
via Mercato 3, tel. 86464986
Ore 10.00 per le scuole Teatro del Buratto in: **Sheherazade** tratto dalla suite sinfonica di Rimskj-Korsako

DELLE MARIONETTE
via degli Olivetani 3, tel. 4694440
Ore 10.00 Il Teatro di G. e C. Colla in
Il mago di Oz di Frank Baum, regia di Cosetta Colla, con Diana Hobel. L. 12.000

FILODRAMMATICI
via Filodrammatici 1, tel. 8693659
Ore 21.00 Compagnia Stabile presenta:
Il misantropo e il cavaliere di Eugene Labiche, con M. Balbi, N. Ciravolo A. Faregna, R. Leo Servidio, M. Marigliano. Regia di Claudio Beccari. L. 15.000

FRANCO PARENTI
via Pier Lombardo 14, tel. 5457174
Sala Grande
Ore 21.00 Bellosguardo srl in:
La guerra vista dalla luna opera musicale di P. Servillo, con F. Bentivoglio, e l'orchestra Avion Travel. L. 30-40.000
Sala Piccola
Riposo
Spazio Studio
Riposo

GRECO
piazza Greco 2, tel. 6690173
Ore 21.00 Quelli di Grock in:
Sorelledi con A. Castellucci, A. di Costanzo, regia di C. Orlandini. L. 15.000

LITTA
corso Magenta 24, tel. 86454545
Ore 21.00 Teatro di Sardegna presenta:
Pic Nic in cucina (trio), con M. G. Bodio, L. Careddu, C. Maccioni, regia di Orlando Forioso. L. 25-30.000

MANZONI
via Manzoni 42, tel. 76000231
Ore 20.45 **Non ti pago**
di Eduardo De Filippo, con Carlo Giuffrè, regia di C. Giuffrè. L. 45.000

NAZIONALE
piazza Piemonte 12, tel. 48007700
Ore 15.30 e 21.00
Compagnia di Geppy Gleijeses in:
L'albergo del libero scambio di G. Feydeau, con G. Gleijeses, D. Poggi, regia di M. Missiroli. L. 25-35-45.000

NUOVO
corso Matteotti 21, 76000086
Ore 15.30 (anziani e studenti, L. 12.000) e Ore 20.45 Sergio Fantoni in **Dal matrimonio al divorzio** di G. Feydeau. L. 30-40.000

OUT OFF
via G. Duprè 4, tel. 39262282
Ore 21.00 Gente di Teatro Il Perielio in:
Bottiglie-Resoconti del mio quartiere di G. D'Accolti, con T. Acerbis, F. Arcelloni, S. Casiraghi, G. D'Accolti. Regia Raul Manso L. 15-22.000

SALA FONTANA
via Boltraffio 21, tel. 6886314
Ore 10.00 Compagnia Filipazzi in
Blu. L. 10.000

SAN BABILA
corso Venezia 2, tel. 76002985
Ore 21.00 Teatro Stabile di Bolzano in **Medea** di Euripide, con P. Milani, C. Simoni
Regia di Marco Bernardi L. 37-44.000

SIPARIO SPAZIO STUDIO
via San Marco 24, tel. 653270
Ore 21.00 **Lui, lei e io n'esco**
con G. Mantesi e G. Migneco. Regia di Mario Mattia Giorgetti. L. 15-18.000

SMERALDO
piazza Venticinque Aprile, tel. 29006767
Ore 21.00 Angeli Custodi in Teatro:
Millenovecentonovantadieci con C. Guzzanti, M. Marzocca, M. Piparo, rigia di M. Piparo. L. 20-35-40.000

TEATRIDITHALIA: ELFO
via Ciro Menotti 11, tel. 58315896
Ore 20.45 Teatridithalia in
Madame De Sade
di Yukio Mishima con I. Marinelli, R. Ridoni, R. Piano. Regia Ferdinando Bruni.
L. 22-30.000

TEATRIDITHALIA: PORTAROMANA
corso di Porta Romana 124, tel. 58315896
Ore 20.45 Compagnia I Magazzini in
Edipus di G. Testori, con S. Lombardi, regia di F. Tiezzi. L. 22-30.000

VERDI
via Pastrengo 16, tel. 6880038
Ore 21.00
Enzo Vetrano e Stefano Randisi in **Beethoven nei campi di barbabietole**
L. 10-15-20.000

RADIO

RADIO POPOLARE
101.5 (MI)
105.2 (SO)
107.6 (MI, PV, AL, NO, VC, PC)
107.7 (VA, CO, BS, BG)
107.8 (LC)
104.7 (MN)
107.5 (MN, PC, PR)
100.3 (CR)
(telefono 29524141)
Notiziari **7.30- 12.30-19.30-24.00**
Notiziari in breve **06.30-07.00-10.30-23.00**

6 Apertura musicale; **7.15** Metroregione; **8** Rassegna stampa; **10.00** Microfono aperto; **12.15** Metroregione; **12.40** Hasta Siempre; **15.00** Conduzione Giulio - Ferrigno - Turin; **17.30** Abborder; **18.30** Ecometro; **20.30** Abbomarket; **23.00** Reception

ITALIA RADIO
91 (MI)
90,95 (PV-CR-LO)
104,1 (CR-PC)
89,2 (BS)
(telefono 6880025-6686992)
Notiziari 7 8 9 10 11 12 13 15 16 17 18 19
7.10 Rassegna stampa; **8.15** L'intervista; **8.30** Ultim'ora; **9.10** Voltapagina; **9.30** La notizia; **10.10** Filo diretto; **11.10** Cronache italiane; **12.30** Consumando; **13** Gr economico e sindacale; **15.15** Diario di bordo; **16.10** Filo diretto; **17.10**Verso sera; **18.15** Punto a capo; **19** Gr economico e sindacale; **19.05** Rockland; **20** Parole e musica; **24** I giornali di oggi

RAI
Gr regionale - gazzettino padano:
Radio Uno ore **7.20**
RadioDue ore **12.10**